



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA**

**DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE E GIURIDICHE**

**XXXVIII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE  
POLITICHE**

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE:**

**SOCIOLOGIA GENERALE(GSPS-05/A)**

---

***INDIVIDUALIZZAZIONE, SOGGETTIVITÀ, GIOVANI  
GENERAZIONI E PRATICHE DI ATTIVISMO. UN CASO  
STUDIO PER UNA TEORIA SOCIALE CRITICA DELLA  
CONDIZIONE GIOVANILE CONTEMPORANEA***

**UN APPROCCIO TEORICO-EMPIRICO**

Dottoranda  
**Luisa Tamiro**

Coordinatore  
**Chiar.mo Prof. Giovanni Moschella**

Supervisor di dottorato

**Chiar.ma Prof.ssa Lidia Lo Schiavo**

**Anno Accademico 2024/2025**



## **INDICE**

|                          |          |
|--------------------------|----------|
| <b>Introduzione.....</b> | <b>8</b> |
|--------------------------|----------|

### **PARTE I**

|                                                                                                    |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>CAPITOLO 1. L'inquadramento teorico.....</b>                                                    | <b>13</b> |
| 1.1 Gli Youth Studies: una panoramica sui concetti e sulle teorie.....                             | 13        |
| 1.2 Individualizzazione e soggettivazione.....                                                     | 20        |
| 1.3 Il concetto di generazione.....                                                                | 29        |
| 1.4 La transizione all'età adulta: i twin tracks agency structure e la new emerging adulthood..... | 36        |
| 1.5 L'approccio alle transizioni vs l'approccio alle generazioni.....                              | 45        |
| 1.6 Dal dualismo alla dualità: agency vs struttura.....                                            | 48        |

|                                                                                                                                      |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>CAPITOLO 2. Elementi di analisi sulla condizione giovanile contemporanea.....</b>                                                 | <b>52</b> |
| 2.1 Globalizzazione, neoliberismo e crescita strutturale delle disuguaglianze.....                                                   | 52        |
| 2.2 La condizione giovanile italiana, istruzione, mercato del lavoro, il fenomeno dei Neet: cosa ci dicono i dati quantitativi?..... | 58        |
| 2.3 I giovani e il mercato del lavoro.....                                                                                           | 82        |
| 2.4 Giovani e disoccupazione.....                                                                                                    | 91        |
| 2.5 I giovani e la semantica del futuro.....                                                                                         | 96        |

### **PARTE II**

|                                                                                                                                             |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>CAPITOLO 3. Il concetto di politica e di partecipazione: la politica convenzionale e non convenzionale, i partiti e i movimenti.....</b> | <b>111</b> |
| <b>Premessa.....</b>                                                                                                                        | <b>111</b> |

|                                                                      |     |
|----------------------------------------------------------------------|-----|
| 3.1 Il concetto di politica.....                                     | 112 |
| 3.2 Le tre dimensioni della politica: politics, polity e policy..... | 117 |
| 3.3 Il processo di socializzazione.....                              | 119 |
| 3.4 Che cosa significa partecipazione?.....                          | 122 |
| 3.5 La multidimensionalità della partecipazione.....                 | 135 |
| 3.6 Un focus sugli attori della partecipazione.....                  | 139 |
| 3.7 Come cambia la partecipazione politica.....                      | 146 |

### **PARTE III**

|                                                                                             |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>CAPITOLO 4. Un caso studio sulla partecipazione giovanile in Italia.....</b>             | <b>164</b> |
| <b>Premessa metodologica.....</b>                                                           | <b>164</b> |
| 4.1 Una prospettiva intergenerazionale: dai Sessantottini alla generazione del rischio..... | 170        |
| 4.1.1 La no global generation.....                                                          | 178        |
| 4.1.2 La generazione degli anni Duemila: disincanto o disimpegno?....                       | 180        |
| 4.2 L'associazionismo: risorsa e strumento della partecipazione.....                        | 186        |
| 4.3 Un'altra partecipazione per un'altra politica.....                                      | 191        |
| 4.4 Introduzione allo studio empirico.....                                                  | 194        |
| 4.4.1 Il focus delle interviste.....                                                        | 220        |
| 4.5 Il significato della partecipazione e la dimensione civica del voto nei giovani.....    | 223        |
| 4.6 (S)fiducia nelle istituzioni e nei partiti: quale politica ?.....                       | 229        |
| 4.7 L'ambito privilegiato della nuova politica: il volontariato.....                        | 240        |
| 4.8 Le rappresentazioni della democrazia nei giovani.....                                   | 244        |

|                                                                                                                    |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>4.9 L'e-democracy e l'interazione tra mondo digitale e giovani generazioni: caratteristiche ed effetti.....</i> | <i>258</i> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|

***CAPITOLO 5. Il ruolo delle emozioni nella politica della vita***

|                               |                   |
|-------------------------------|-------------------|
| <b><i>quotidiana.....</i></b> | <b><i>267</i></b> |
|-------------------------------|-------------------|

|                                                                                |            |
|--------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>5.1 La dimensione emozionale nelle pratiche partecipative giovanili....</i> | <i>267</i> |
|--------------------------------------------------------------------------------|------------|

|                                                                                                                                      |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>5.2 La politicizzazione del quotidiano: le emozioni come momento di percezione e risposta alle contraddizioni sistemiche.....</i> | <i>275</i> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|

|                                                                                  |            |
|----------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>5.3 Le ragioni delle emozioni nelle pratiche partecipative giovanili.....</i> | <i>276</i> |
|----------------------------------------------------------------------------------|------------|

|                                       |            |
|---------------------------------------|------------|
| <i>Considerazione conclusive.....</i> | <i>280</i> |
|---------------------------------------|------------|

|                                       |            |
|---------------------------------------|------------|
| <i>Bibliografia e sitografia.....</i> | <i>291</i> |
|---------------------------------------|------------|

*Education is the point at which we decide whether we love the world enough  
to assume responsibility for it.*

*Hannah Arendt, The crisis of education (1954).*

*A mio Nonno*

## **INTRODUZIONE**

Il framework teorico-empirico su cui si basa il presente lavoro, si pone l'ambizioso obiettivo di approfondire lo studio di due processi, entrambi parte integrante di questa ricerca: il primo riguarda l'individualizzazione intesa come aspetto strutturale delle società contemporanee, il secondo affronta, nella cornice degli *Youth Studies*, l'analisi sociologica delle soggettività giovanili; parte integrante dell'analisi è costituita dalle molteplici connessioni che è possibile individuare tra questi due ambiti. Ci si interroga infatti sulla centralità del processo di individualizzazione nei percorsi biografici delle giovani generazioni, sui processi di costruzione delle soggettività individuali e collettive che ne scaturiscono, sulla possibile reinvenzione delle forme di *agency* sociale e politica messe in atto dalle giovani generazioni (Lo Schiavo 2021; 2023; Pirni, Raffini 2018; Rebughini 2010). L'obiettivo della ricerca è stato quello di individuare ed analizzare le principali forme e pratiche di protesta, di mobilitazione, di solidarietà e mutualismo, dalle quali si può osservare, sul piano analitico, come esse siano riconducibili a forme di reinvenzione del sociale e del politico, ovvero identificandone così i profili costitutivi nei diversi contesti socio territoriali. A tal proposito, si è ritenuto euristicamente utile collocare teoricamente e analiticamente questo lavoro all'interno della cornice degli *Youth Studies*, che si classificano tra gli ambiti di indagine promettenti nelle Scienze sociali contemporanee, e osservatorio privilegiato che dà conto della multidimensionalità del cambiamento sociale, prodotto dai processi di globalizzazione, a partire dall'osservazione dei relativi effetti sulla condizione giovanile contemporanea, che si colloca, come si avrà modo di vedere più avanti, tra i temi principali analizzati in questo lavoro di ricerca. La sociologia ha infatti messo in evidenza come la giovinezza si sia consolidata quale promettente campo d'indagine a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, fase storica in cui le generazioni acquisiscono tratti e caratteri politici e sociali (Mastropiero 2019). I processi di mutamento che a partire dagli anni Sessanta hanno coinvolto l'intera società, hanno interessato, in particolar modo, il segmento della popolazione



più attivo, da una parte, e fragile dall'altra: si tratta dei giovani. Le giovani generazioni risentono particolarmente della portata dei processi trasformativi in atto, ne è prova il fatto che si ritrovano a dover popolare quella che Standing (2011) ha definito una nuova classe cioè il *precariato*, il quale ormai abita in maniera quasi onnipervasiva tutti gli ambiti e i settori afferenti al mondo del lavoro. Infatti, oggi, la consapevolezza che il completamento di tutti i livelli di formazione avrebbero contrastato le minacce provenienti dalla disoccupazione, si sta sfaldando sempre di più. I *millennials* cioè i nati post 1980 hanno fronteggiato condizioni di vita meno favorevoli rispetto ai loro genitori. Incertezza biografica e precarietà esistenziale hanno intaccato la progettualità dei giovani, che percepiscono nella fluidità e nell'ansia degenerativa la quintessenza del loro futuro. È in questa cornice che si inserisce la specificità dello studio dei concetti di partecipazione e di politica, analizzati nella loro risemantizzazione sul duplice piano teorico-empirico, che prende forma attraverso innovativi repertori di mobilitazione giovanile. In questa prospettiva, la letteratura sociologica e politologica ha proposto definizioni e classificazioni differenti – convenzionali e non convenzionali, istituzionalizzate e non istituzionalizzate – che riflettono il passaggio dalle forme tradizionali a nuove modalità di impegno nella sfera del sociale e del politico. Tale articolazione consente di comprendere la complessità del processo partecipativo come fenomeno politico multidimensionale, dall'aspetto fluido, frammentato, reticolare, ibrido e intermittente, che ridisegna e sperimenta, innovando, le traiettorie della partecipazione giovanile. È in questo quadro che si colloca la riflessione sul rapporto tra giovani e politica, il quale costituisce uno dei temi principali di questo lavoro, sul duplice piano teorico ed empirico. In questo framework, la ricerca empirica comparata che lo supporta, è stata realizzata seguendo un metodo di tipo qualitativo, con campionamento a palla di neve, non probabilistico, a scelta ragionata, che non ha pretese di rappresentatività statistica, ossia attraverso un numero significativo di interviste semi strutturate, circa 70, di cui un primo insieme, (otto) di tipo esplorativo, via telefono e online (*Google meet*), la restante parte delle interviste è stata condotta in presenza strutturata

sul campo, in tre contesti socio-territoriali: Padova, Perugia e Messina, rivolte a giovani nelle fasce d'età di 18-35 anni, all'interno di sindacati studenteschi, associazioni culturali e di promozione sociale, nonché forme diversificate di auto-organizzazioni costituite da giovani attivisti nel campo del sociale e del politico, che si impegnano quindi su vari temi, quali la questione ambientale, di genere, la partecipazione democratica, e/o l'antirazzismo. Le medesime interviste, seguendo l'ottica comparativa, sono state estese anche a giovani universitari non facenti parte di alcuna forma organizzativa o realtà associativa, nel tentativo di realizzare un'ulteriore comparazione come parte integrante e più comprensiva della ricerca. La distinzione tra giovani "associati" e "non associati" oltre a rispondere a una logica descrittiva dei comportamenti giovanili, rappresenta una scelta analitica mirata a indagare come l'*agency* giovanile si costruisce, si attiva o si inibisce in relazione alle condizioni sociali e organizzative all'interno dei contesti in cui prende forma la partecipazione. Tale approccio analitico consente di spostare l'attenzione dal "quanto" si partecipa al "come" e al "perché" si partecipa o non si partecipa. L'obiettivo conoscitivo principale è comprendere l'impatto della dimensione organizzativa e della funzione aggregativa di associazioni, collettivi, sindacati studenteschi nei percorsi di individualizzazione e soggettivazione individuale e collettiva giovanile. Si può affermare quindi, come già aveva intuito la studiosa Lo Schiavo (2023), che la dimensione organizzativa possa fare la differenza: "Il punto di congiunzione tra questi due aspetti può esser dato dall'organizzazione, più o meno strutturata, più o meno lasca, centrata sulle infrastrutture della vita quotidiana e delle relazioni sociali, ed offre una chiave interpretativa-euristica utile a far muovere l'analisi dal campo del conflitto e delle pratiche a quello degli attori, e non il contrario". (Lo Schiavo 2023, 128-129).

Separare analiticamente i due gruppi permette di evitare una lettura binaria tra giovani attivi e/o inattivi, restituendo invece una pluralità di approcci e letture sui processi partecipativi. In questo senso, l'obiettivo conoscitivo non è stabilire chi partecipa "di più", ma individuare i meccanismi che rendono possibile l'attivazione politica e che si celano dietro una partecipazione

latente, invisibile, non convenzionale, extra-istituzionale, e in apparenza passiva. Da questo punto di vista, il quadro empirico emergente riflette la crisi dei valori democratici e restituisce una visione costellata da disillusione, sfiducia e disincanto da parte delle soggettività giovanili rispetto al mondo della politica, che non può essere interpretato proficuamente se riferito esclusivamente alla tesi dell'apatia dei giovani; è necessario invece prendere in esame un altro approccio interpretativo ormai maggioritario all'interno degli *Youth Studies* e della sociologia dei giovani, il quale propone un'altra chiave interpretativa delle pratiche partecipative giovanili che riarticolano e rigenerano il legame intercorrente tra il sociale e il politico. Questa parte della ricerca trova riscontri nei riferimenti bibliografici di diversi autori come (Alteri, Pirni e Raffini 2016; Lo Schiavo 2023). Un nuovo paradigma di partecipazione invece è rappresentato dalla rete, sebbene l'*e-democracy* sia vista come un mezzo compensativo e non totalmente sostitutivo della partecipazione alla vita politica e sociale (De Blasio 2019). In questo quadro, la distanza siderale tra i giovani e il mondo della politica appare un dato di partenza utile empiricamente, alla luce del quale studiare e analizzare come le numerose pratiche partecipative dal basso, ovvero attivazioni quali mobilitazioni, cortei nazionali e regionali, occupazioni sparse in tutta Italia, così come le tende in qualsiasi ateneo esistente abbiano restituito un promettente paradigma di partecipazione politica giovanile alternativa (Lo Schiavo 2021; Pickard 2019) e non secondario rispetto a quello convenzionale, partitico ed elettorale (Raniolo 2008). Queste pratiche di attivismo dal basso mostrano l'urgenza di lavorare e intervenire sulle politiche rivolte ai giovani, principalmente promuovendo il loro coinvolgimento nei processi legislativi, deliberativo-democratici, proprio a partire dal settore dell'istruzione: la scuola, quale seconda agenzia di socializzazione deve divenire uno spazio democratico e inclusivo, di crescita, formazione e partecipazione per lo studente, supportandolo nei processi decisionali, di orientamento e di inserimento lavorativo. In questa cornice, la percezione che i giovani hanno sviluppato sul futuro risulta costellata da ansia distruttiva, incertezza, precarietà, ma al tempo stesso non è priva di ottimismo

e speranza. I giovani non riescono a progettare in quanto sospesi e plasmati dai condizionamenti strutturali che oltre a essere vissuti come fallimenti personali, come aspetto caratterizzante del processo di individualizzazione, impediscono una lineare transizione alla vita adulta. (Biggart, Walther 2006) (Leccardi 2014). Le riforme sottrattive del welfare e i processi di neoliberalizzazione degli ultimi decenni hanno amplificato gli effetti distorsivi delle politiche regolative del mercato del lavoro (Lo Schiavo 2023) che riproduce questo *mismatch* tra domanda e offerta e alimenta un circuito di disinteresse, sfiducia, scoramento a livello personale e generazionale, come già mostrato dalla letteratura esistente sul tema e dalle ricerche empiriche sin qui svolte, le quali testimoniano il risveglio di questo incessante bisogno di lottare per i propri diritti e ideali, restituendo significatività alla dimensione emozionale delle pratiche partecipative giovanili, dove rabbia, paura, ansia, indignazione, costituiscono i vettori di mobilitazioni politiche e sociali dalle quali si denota l'aspirazione a rivendicare i propri diritti ed esprimere la capacità di agire nella sfera pubblica (Santambrogio 2021). La ricerca ha raggiunto l'obiettivo di individuare ed analizzare le principali forme e pratiche di solidarietà e mutualismo, dalle quali si può osservare, sul piano analitico, come esse siano riconducibili a forme di reinvenzione del sociale e del politico, ovvero di identificarne così i profili costitutivi nei diversi contesti socio-territoriali. Come si avrà modo di vedere più avanti, i risultati della ricerca empirica permettono di far emergere euristicamente la specificità della condizione giovanile contemporanea, come un caleidoscopio in movimento. In questo senso, spiega Melucci: la condizione giovanile, omogenea per certi versi e differenziata per altri, legati all'appartenenza sociale e territoriale, appare marcata da "stabile precarietà", nonché dalla mancanza di limiti, finendo per costituirsi mera apertura sul vuoto, tant'è che essere giovani significa scegliere di dirigere l'esistenza, tentando di cambiarla (Melucci 1982).

## ***PARTE I***

### ***CAPITOLO 1***

#### ***L'INQUADRAMENTO TEORICO***

##### ***1.1 Gli Youth Studies: una panoramica sui concetti e sulle teorie***

I giovani e la loro condizione di vita sono uno specchio del nostro tempo (Cfr. Spanò 2018) e dell'intera società; come ci insegna lo studioso Furlong, lo studio delle vite dei giovani - quali generazioni precarie, investite dalla crisi economica, climatica, pandemica e geopolitica - offre una ineguagliabile panoramica dei processi di mutamento economico e sociale <sup>1</sup>. I giovani, quali agenti del cambiamento sociale e politico, costituiscono un laboratorio per la sperimentazione e l'analisi delle profonde trasformazioni in atto. Da questo punto di vista, la sociologia dei giovani, nel tentativo di delineare un profilo più puntuale e analiticamente dettagliato delle giovani generazioni e della condizione giovanile nelle società contemporanee, ha messo in evidenza la proliferazione nonché la valenza euristica di alcuni dei principali lemmi che ne compongono il lessico analitico (Lo Schiavo 2023): *kidult*, *adultescent* o *young adult*, termini che oltre a riaprire il dibattito all'interno degli *Youth Studies* sulla ridefinizione del concetto di gioventù, rendono irrinviabile l'analisi dello scenario giovanile postmoderno, a partire dai due concetti cardine: *generazione* e *transizione all'età adulta*, ovvero il discernimento tra approccio della soggettività e approccio strutturale, identificati in letteratura come i *twin tracks agency-structure* degli *Youth Studies*, altresì affiancati dai concetti di *riflessività* e di *agency*. (Lo Schiavo 2023; Spanò 2018; Woodman e Wyn 2015). Da questo punto di vista, la dimensione dell'*agency* è analiticamente utile a rilevare la complessità e la diversità delle vite giovanili (De Luigi 2012), in virtù della capacità dei giovani di rispondere ai condizionamenti strutturali, nel tentativo di compiere delle scelte per dare

---

<sup>1</sup> Cfr. Furlong A. (2013), *Youth Studies*, London-New York, Routledge.

forma alla propria biografia (Bidart 2005; Henderson 2007; Colombo 2011). Studiare i giovani significa leggere i processi sociali in cui sono inseriti, con una prospettiva multidisciplinare. La giovinezza si intreccia con tutta una serie di temi e ambiti al centro del dibattito sociologico contemporaneo, cui seguono fruttuose ricerche a livello accademico: globalizzazione, capitalismo, istruzione, lavoro, partecipazione politica e sociale, identità. In questa cornice, l'analisi della variegata condizione giovanile, che rientra tra gli obiettivi centrali di questa ricerca, è in grado di mettere in evidenza la realtà di un gruppo sociale eterogeneo e diversificato come quello giovanile, che appare caratterizzato da una serie di problematiche strutturali su più livelli, anche per questa ragione interconnesse alle altre fasce della popolazione. Lo studio della condizione giovanile permette di considerare la giovinezza come quella fase del vissuto biografico attraversata da trasformazioni, tensioni, contraddizioni sistemiche e problematicità. In questo senso, le ricerche degli struttural-funzionalisti sono state particolarmente illuminanti rispetto alla scoperta delle tendenze, culture, cambiamenti caratterizzanti la popolazione giovanile, prefigurandosi come buona base di partenza o abbrivio per i futuri studi e le future ricerche sull'universo giovanile. Il periodo che copre l'ultimo ventennio del XX secolo si contraddistingue per le profonde trasformazioni sociali, le quali hanno ridefinito identità ed esperienze appartenenti ai giovani che in un simile contesto agiscono. Il rallentamento della crescita economica, la ridefinizione delle forme di produzione che si riflettono sulla diversificazione e flessibilizzazione delle forme di lavoro hanno inciso profondamente sul percorso di formazione giovanile e sulla transizione alla vita adulta. Questo processo ha avuto profonde ripercussioni sulla sfera intima e privata del vissuto quotidiano giovanile, nello specifico sulla separazione tra autonomia e indipendenza, evidenziando la differenziazione a livello intergenerazionale, nonché la necessità di ridefinire i rapporti intergenerazionali orientati al sostegno economico e affettivo. Da questo punto di vista, le ricerche testimoniano che i movimenti giovanili, in passato caratterizzati da una dimensione collettiva che ben si coniugava con l'intenso spirito teso al

cambiamento sociale, oggi tendono a ripiegarsi su una dimensione privata. La frammentazione della società, unita alla complessità dei problemi su scala globale hanno favorito un cambiamento all'interno della costruzione delle identità individuali, slegate quindi da principi e ideali comuni, influenzando contestualmente la capacità di *agency*, nonché tutte quelle forme e pratiche di azione individuale e collettiva, che si esprimono a partire dalla dimensione partecipativa giovanile alla vita sociale e politica. In questo senso, diversi studiosi e scienziati sociali attraverso i loro contributi hanno descritto la società degli anni Novanta come la società del rischio e dell'incertezza, ove eventi noti, come la globalizzazione e i relativi processi hanno rappresentato una sorta di spartiacque a livello mondiale, innescando molteplici crisi, a livello climatico, economico, ambientale che si sono ripercosse sulle vite dei singoli, nonché sulla costruzione delle rispettive traiettorie biografiche. I giovani sono la categoria sociale più toccata da questi processi, perché assumono la consapevolezza di dover costruire un percorso di vita in un contesto sociopolitico costellato da precarietà e incertezza, sgretolamento dei tradizionali punti di riferimento. La metafora adatta a fotografare questa realtà è quella della *navigazione a vista* (De Luigi 2007) in un mare d'incertezza. Quanti riescono e sono disposti a farlo? Questa domanda sottende il vivace ed ampio dibattito interno agli studi sui giovani, che riflette posizioni oscillanti tra l'influenza della capacità di azione individuale e i vincoli derivanti dai condizionamenti strutturali. Come avremo modo di vedere più avanti, l'*agency* si è rivelata una dimensione centrale nelle esperienze e nelle traiettorie biografiche giovanili, ovvero un concetto chiave dominante all'interno del lessico analitico degli *Youth studies*. A partire dalle traiettorie biografiche, la riflessione sociologica sui diversi modelli di transizione all'età adulta ha acquisito valenza euristica nello studio della condizione giovanile contemporanea, perché in grado di fotografare contestualmente più variabili strutturali come istruzione, mercato del lavoro, autonomia genitoriale, indipendenza economica, che ad oggi rappresentano i fattori che più influenzano i percorsi di vita individuali dei giovani, quali adulti di domani, e per questo chiamati a rispondere alle personali richieste di progettualità e

prospettive future (cfr. Polidori 2024). Lo scenario in cui i giovani nascono e in seguito si muovono si contraddistingue per l'ubiquità e l'accelerazione dei processi sottesi al mutamento sociale. Da questo punto di vista, proprio la rapidità e la complessità delle profonde trasformazioni chiamano i giovani a rispondere a specifiche sfide, che inevitabilmente incidono sui loro percorsi biografici e sulle relative fasi di transizione alla vita adulta, ove la necessità di narrare la propria identità si riproduce anche a partire dalle forme di espressione sociale e politica (Pitti 2021). I processi di globalizzazione come l'individualizzazione, la destrutturazione della sfera collettiva, la frammentazione dell'assetto societario che caratterizzava la società fordista (Beck 1992), l'orizzontalizzazione delle relazioni sociali, la de-differenziazione e l'ibridazione degli orientamenti all'azione creano una commistione di ruoli, degli ambiti di azione, dei codici di comportamento, aprendo direttamente la strada a nuove combinazioni tra agire sociale, economico, politico, pubblico e privato, dunque individuale e collettivo delle soggettività giovanili, costretti a sostenere da soli la responsabilità del loro destino (Raffini-Pirni 2014). Il radicalizzarsi della modernizzazione ha centralizzato due macro-dinamiche sociali, le quali oltre a segnare profondamente "il mondo che abbiamo in comune" (Lo Schiavo 2009), hanno influenzato e rimodellato il contenuto e il rapporto che intercorre tra spazio e tempo: si tratta della globalizzazione e dell'accelerazione (Sassen 2014), che hanno riconfigurato lo scenario postmoderno in senso individualista e presentista (Spanò 2018). Ad oggi non vi è una definizione unanime sulla globalizzazione, se non quella che fa riferimento all'intensificazione di cambiamenti che hanno favorito interconnessione su scala globale, comprimendo così spazio e tempo. Questo tipo di mutamento ha avuto incisive ripercussioni sulle diverse sfere di vita associata, cioè economica, politica, culturale e non da ultimo, tecnologica. Dal punto di vista economico, l'internazionalizzazione del commercio ha favorito l'interdipendenza delle economie nazionali, che ha visto nel movimento dei capitali e nella liberalizzazione delle transazioni finanziarie la sua massima espressione. A livello politico, l'intensificazione dei contatti tra gli Stati-nazione ha



comportato interconnessione tra attori sovranazionali, subnazionali e non statali (Crouch 2018). Il carattere cosmopolita delle scelte culturali riflette invece i cambiamenti introdotti dalla globalizzazione della sfera culturale, che presuppone il superamento dei confini interposti tra conoscenze e stili di vita, nonché patrimonio culturale dei singoli Stati (Bauman 1998). Dal punto di vista tecnologico, lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione e di informazione ha favorito l'interconnessione costante, la quale ha compresso, annullandola, la dimensione fisica delle due coordinate che si collocano alla base dell'agire comune e condiviso, cioè spazio e tempo. Da questo punto di vista, l'accelerazione come processo cardine della modernità (Rosa 2013) e per questo spartiacque nel mondo contemporaneo, affianca la globalizzazione, completandola o talvolta sovrapponendosi a essa. Harvey (1989) nell'utilizzare il concetto di compressione spazio-tempo ha voluto mettere in evidenza il restringimento da cui è caratterizzato il mondo della contemporaneità: si tratta di un restringimento che trascende la fisicità dello spazio, per introdurre la dimensione legata al restringimento dell'esperienza psicologica del tempo, che ha indotto a parlare, in termini più generali, di restringimento del presente. La rapidità del mutamento ha alterato qualitativamente la percezione, la rappresentazione e l'esperienza stessa del tempo, agendo sulla morfologia del presente, nella misura in cui quest'ultimo subisce una progressiva contrazione e riduzione tali da impedire di comprendere efficacemente il presente e progettare il futuro, il quale è un aspetto centrale nel processo di formazione delle soggettività individuali e collettive giovanili, nell'ambito della condizione giovanile contemporanea, come verrà spiegato più avanti. La cultura dell'istantaneità o dell'immediatezza come la definisce (Beck 1986), quale elemento strutturale della modernità riflessiva, si manifesta nei profondi cambiamenti interni al piano valoriale, comportamentale e materiale della vita quotidiana, a partire dalla caducità delle idee, credenze e pratiche un tempo consolidate. Sulla base dell'entità e della multidimensionalità dei cambiamenti in atto, le soggettività, in particolar modo giovanili sono chiamate a riconfigurare, adattandoli, i propri sistemi di valori, credenze e conoscenze che formano gli schemi di

azione e d'interpretazione, funzionali questi alla lettura e all'interiorizzazione della realtà. Interrogarsi su chi siano e cosa significhi essere giovani nella contemporaneità, impone una riflessione sulle conseguenze che i profondi cambiamenti sociali stanno apportando ai giovani nei loro percorsi di crescita e transizione alla vita adulta, nonché sugli strumenti adatti a rispondere a simili sfide, che caratterizzano il mondo contemporaneo, visto come una bolla liquida d'incertezza, o meglio un interregno, in cui il vecchio muore e il nuovo fatica a nascere. La generazione giovanile contemporanea si identifica come generazione di transizione (Pitti 2021) che è costretta a navigare in un mare attraversato da turbolenze, tensioni, contraddizioni sistemiche, ove si scorgono al contempo diverse opportunità che sembrano voler creare cenni di discontinuità rispetto al periodo attuale, rappresentando per i giovani un tentativo di ridisegnare uno scenario che, affetto da policrisi, necessita una costante ridefinizione (ivi, 25). A questo proposito, nell'ambito degli *Youth studies* diviene centrale il dibattito sul dualismo agente-struttura, dove per *agency*, tenuto conto dell'ambiguità del termine, si intende capacità di azione sociale più o meno organizzata, e, secondo quanto riportato dagli scienziati sociali, condizionata da vincoli strutturali, come fattori ostativi alla transizione verso l'adulthood che oggi, a differenza del passato, non si identifica con il raggiungimento di una condizione stabile e duratura (Spanò 2017). E proprio il tentativo di creare una combinazione tra *agency* e condizionamento strutturale ha condotto ad una serie di teorie contraddistinte per la loro funzione conciliativa, per questo definite *middle ground* (Spanò 2018). I lemmi qui richiamati come parte integrante del lessico analitico degli Youth Studies servono a far comprendere l'esistenza di diversi modi e approcci quali utili strumenti di supporto all'ampia riflessione sulla condizione e l'*agency* giovanile (Lo Schiavo 2023). Il cambiamento del significato ascrivito all'adulthood, induce a parlare di *new adulthood*, ovvero un nuovo modo di essere e diventare adulti, costituisce un ulteriore elemento del dibattito sociologico nell'ambito degli *Youth Studies*; le nuove condizioni strutturali come la *flessibilizzazione* e la *precarizzazione* del lavoro, la diversificazione delle forme di famiglia, la decrescita dei matrimoni, generano un mutamento

non solo nella condizione dei giovani bensì nella futura condizione di adulti; più specificatamente si instaura una contrapposizione tra l'approccio delle transizioni e quello generazionale. Quest'ultimo analizza la condizione giovanile nella sua complessità, alla luce di un rapporto olistico, mettendo in evidenza il nesso tra i mutamenti socio-strutturali e l'emergere di nuove soggettività. La temporalità è una dimensione trasversale che si interconnette alle dimensioni strutturali. La relazione con il tempo aiuta a comprendere cosa significhi essere giovani in termini di soggettività giovanili ed in termini condizione mediata da vincoli strutturali. Studiare la condizione giovanile attraverso il tempo significa avere contezza di tutti gli aspetti della vita istituzionale e delle relative interconnessioni, come l'esistenza di nuove forme di partecipazione (Leccardi 2018; Lo Schiavo 2021; 2023; Raffini e Pirni 2022). Il presente diviene la dimensione temporale primaria rispetto al futuro, visto dalle soggettività giovanili come un punto interrogativo, un'incertezza. Per tale ragione i giovani tentano di fronteggiarla in modo strategico, operando una sostituzione dell'idea di futuro con quella di presente inteso in termini di tempo prolungato, esteso, senza fine. Questo aspetto accomuna la generazione giovanile di tutta Europa; da questo punto di vista, la gioventù non corrisponde più ad una specifica fase della vita, bensì è una metafora che fotografa il cambiamento sociale all'interno dell'incertezza temporale (Leccardi et al. 2018). Il vissuto giovanile oggi è caratterizzato dall'attesa e dall'incertezza biografica (Cavalli 1985).

Su un piano più generale, si può dire che i giovani si sentano meno attratti dalla politica convenzionale, della quale si illustreranno le principali caratteristiche nelle società contemporanee (Lo Schiavo 2020; Pickard 2019; Raniolo 2008), e che di conseguenza partecipino poco alle forme della politica elettorale-partitica. Al tempo stesso, di fatto sperimentano nuove forme di agire politico; non è dunque l'apatia a contraddistinguerli bensì la fluidità del confine tra sociale e politico, sperimentata innovando. Si tratta di pratiche che grazie alle potenzialità offerte dai media digitali, si ispirano ad un potenziamento della condivisione e del *networking*, promuovendo forme di socialità e di progettualità in cui si ritrovano coinvolti in modalità

paritetiche le soggettività giovanili individuali e collettive, dotate di identità, valori ed interessi differenti (Raffini, Pirni 2016). L'impostazione che privilegia lo studio delle trasformazioni politiche indotte dalle nuove generazioni mette in risalto la dimensione movimentista, nonché la crisi valoriale sottesa al loro progetto di innovazione politica; dunque, vi sono molteplici vie che si profilano innanzi alle giovani generazioni, le quali avendo maturato la loro visione del mondo, confidano nel cambiamento e nella trasformazione di questo. Compito della ricerca sociologia è esplorare queste vie ed indagare per contesto specifico (Bettin Lattes 1999).

### ***1.2 Individualizzazione e soggettivazione***

In questo contesto, la teoria dell'individualizzazione dello studioso Beck (2013) sembra essere un proficuo punto di partenza e d'inquadramento teorico-concettuale del presente lavoro scientifico, essendo annoverata tra le teorie che ha descritto più adeguatamente il cambiamento nel mondo giovanile (Giardiello 2016). A partire dagli anni Ottanta il concetto di individualizzazione è stato tradotto e diffuso a livello internazionale, ma solo la versione elaborata da Beck e suoi collaboratori «has most significantly shaped the direction of research in recent youth studies»<sup>2</sup>. Proprio in questo ambito, il concetto di individualizzazione è stato altresì degno di attenzione per aver incluso lo studio del percorso di transizione all'età adulta, come parte integrante del dibattito sociologico nell'ambito degli *Youth Studies*, in cui i concetti di *individualizzazione* e di *soggettivazione* ricoprono un ruolo cruciale, nella misura in cui sono in grado di dare ampiamente conto della dimensione afferente alla costruzione delle “biografie fai da te o *choice biographies*”, quali elementi prioritari nonché prefigurativi della dimensione esistenziale delle giovani generazioni, nel contesto della seconda modernità o modernità riflessiva. Nello specifico, al lume della valenza euristica dei contributi di studiosi come Beck sul tema, l'individualizzazione è un

---

<sup>2</sup> Woodman D. Wyn J. (2015), *Youth and Generation: Rethinking change and inequality in the lives of young people*, Sage publication Ltd, cit., p. 39.

fenomeno macrosociologico, di cui l'atteggiamento dei soggetti costituisce una sua immagine speculare, riflettente il processo di formazione e sperimentazione delle biografie individuali come luoghi in cui abitano contraddizioni sistemiche, all'interno di un mondo globalizzato (Beck 2017, 89). L'individualizzazione è un tratto distintivo della modernità, che la descrive come *processo di progressiva emancipazione dell'individuo dai modelli tradizionali di definizione del sé*, promuovendo la costruzione di un'identità individuale non più adesa e conforme al paradigma d'identità promossa dai gruppi di riferimento. La vita del singolo si individualizza perché non riesce a trovare riferimento nella funzione di mediazione, che un tempo veniva assolta dalle tradizionali agenzie di socializzazione come la famiglia, la scuola, le istituzioni. La cultura della nuova immediatezza frutto del processo di deistituzionalizzazione - cioè la progressiva erosione di appartenenze e ruoli tradizionali - testimonia la rottura della funzione di cerniera che le istituzioni esercitavano sul rapporto tra individuo e società. Ai ritmi biografici legati alle categorie sociali ascrivibili cioè *status*, cultura di classe, famiglia, subentrano modelli biografici istituzionalizzati e strutturati, nella misura in cui le regolazioni nel sistema formativo ed occupazionale sono strettamente concatenate alle fasi della biografia delle persone. In questo senso gli interventi istituzionali implicitamente e indirettamente si riflettono nelle biografie umane. Nell'individualizzazione caratterizzante la modernità avanzata, l'individuo viene privato del supporto derivante dai vincoli e dalle forme di vita tradizionali, che sono sostituite dalle agenzie e dalle istituzioni secondarie che modellando la biografia dell'individuo, di conseguenza la rendono dipendente da condizioni che si affermano al di fuori della sua portata. Pertanto, l'individualizzazione, con le sue contraddizioni immanenti, si consolida all'interno di condizioni generali che rendono complessa la realizzazione di un'esistenza individuale autonoma. La società si individualizza quindi attraverso la dipendenza istituzionale, giustificando la propria vulnerabilità nell'opera di realizzazione di sé stessi. da questo punto di vista, si ha una duplice dimensione del rischio, sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo, in particolare quest'ultimo è associato alla mutevolezza e

intercambiabilità dell'identità personale (Beck 1999). Sulla base di queste condizioni la biografia individuale diventa inesorabilmente sede per la potenziale soluzione delle contraddizioni sistemiche. Come argomenta Walter Privitera: nella società individualizzata del rischio, la vita quotidiana diventa un percorso costellato di alternative potenzialmente inedite, da decidere però da soli, fatto di ruoli sfocati da ridefinire, di bisogni vecchi e nuovi cui inventare una risposta, di conflitti che investono gli ambiti più intimi e reconditi della vita. Questo richiede allo stesso individuo un notevole aggravio in termini di decisioni, e di situazioni da gestire senza disporre di sicuri modelli di comportamento. L'uomo, frutto di questa nuova spinta all'individualizzazione, entra individualmente in rapporto con la società che sebbene si dimostri rispondente nell'offrire possibili progetti di vita alternativi, questi rimangono impensabili se paragonati al tempo in cui le biografie seguivano il corso prevedibile delle subculture di appartenenza (Privitera 2001). La dissoluzione degli elementi strutturali caratterizzanti la società tradizionale ha causato una conseguente frammentazione della realtà, connotata da incertezza a livello biografico e dall'individualizzazione dei processi di transizione. Queste profonde trasformazioni hanno causato mutamenti radicali nell'universo giovanile. Si tratta cioè di una dinamica che affonda le radici nella modernizzazione e che si manifesta attraverso l'affermazione del legame societario a scapito di quello comunitario (Pirni, Raffini 2022). Se l'individualizzazione rappresenta il dato di partenza nella riformulazione del rapporto tra individuo e società, occorre superare la lettura di tale fenomeno come un processo di progressivo indebolimento della dimensione collettiva (Pirni e Raffini 2022). In questo senso, diventa necessario indagare su questa riformulazione del legame sociale in una società individualizzata, al fine di individuare i meccanismi che consentono agli attori sociali di costruirsi riflessivamente un'identità personale all'interno di un sistema relazionale di identificazione. Occorre cioè mettere in evidenza i fattori che permettono agli attori sociali di costruirsi come soggetti, attraverso il riconoscimento di un rapporto autonomo e spontaneo con la società, la quale non è il frutto di una sommatoria di ruoli instabili e

riproduttivi di identificazioni di tipo comunitario. Ciò implica che l'individuo agisca secondo modi non convenzionali che richiedono una continua rinegoziazione di prassi e codici di comportamento interni ai contesti strutturali e relazionali, per i quali non si assiste a un ricambio *tout court* dei modelli tradizionali, quanto a una loro attenuazione e riduzione del processo di trasmissione e riconferma (Ivi, 65). In questo quadro, assume centralità la *soggettivazione*, cioè il processo mediante il quale l'individuo mette a frutto la propria capacità di produrre una sintesi tra identificazione e individuazione, ovvero ottenimento dell'autonomia e costruzione di relazioni sociali. Il recupero della soggettività da parte delle giovani generazioni, da una parte ha permesso di restituire significatività alla dimensione individuale, all'interno di una società che non è più in grado di offrire riferimenti, bensì di attribuire al singolo individuo il compito di individuare criteri e azioni funzionali a una sua piena affermazione e realizzazione nella società (Cfr. Caniglia 2002).

In questo senso una prospettiva di ricerca interessante potrebbe essere rappresentata dal dibattito sulle trasformazioni e i limiti dell' *identity politics*: come riportato dagli studi di Bernstein, Kauffman (1990, p. 67) definisce l'*identity politics* in termini culturali come "l'espressione della convinzione che l'identità stessa, la sua elaborazione, espressione o affermazione sia e debba essere un focus fondamentale dell'azione politica"; l'*identity politics* ha politicizzato ambiti della vita che in precedenza non erano definiti come politici, inclusi la sessualità e le relazioni interpersonali, gli stili di vita e la cultura. Kauffman è uno dei pochi, all'interno di questo filone, ad aver operato una distinzione tra rivendicazioni culturali legate alle istituzioni e alle strutture sociali e iniziative orientate all'espressione personale e all'auto-trasformazione. Pur riconoscendo un certo valore alle prime, Kauffman (1990) liquida le seconde come una forma di attivismo culturale irrilevante e autoreferenziale.

La maggior parte degli altri autori che considerano la disuguaglianza di classe come la principale fonte di sfruttamento e oppressione non opera invece alcuna distinzione tra i diversi tipi di attivismo culturale. Al contrario, tutte le rivendicazioni legate alle identità sociali vengono considerate come "politica

culturale” ed equiparate, per poi essere respinte, come *identity politics* (Gitlin 1994, 1995).

Come argomentato all’interno del suo saggio dalla studiosa Bernstein<sup>3</sup>, la teoria dei nuovi movimenti sociali (NSM) allo stesso tempo mette in discussione e conferma l’idea che l’*identity politics* costituisca una pratica politica distinta. Mentre gli approcci marxisti e neo-marxisti distinguono la politica di classe e l’oppressione di classe da altre possibili fonti di politica e oppressione, la teoria dei NSM distingue i movimenti basati sulla classe, in particolare i movimenti operai e socialisti del passato, dai movimenti contemporanei organizzati sulla base di ideologie e valori, come i movimenti per la pace, ambientalisti, giovanili e antinucleari, nonché dai movimenti organizzati attorno a identità di status (Melucci 1985, 1989; cfr. rassegna in Johnston et al. 1994).

La teoria dei NSM interpreta questi movimenti come forme storicamente nuove di azione collettiva, generate dai cambiamenti macro-strutturali della modernizzazione (Melucci 1989) e dal passaggio a una società postindustriale (Touraine 1981). Tali cambiamenti macro-strutturali hanno prodotto valori post-materialisti, orientati al conseguimento della democrazia piuttosto che alla mera sopravvivenza economica (Inglehart 1981, 1990). Di conseguenza, i nuovi movimenti sociali sono stati interpretati come tentativi di riconquistare il controllo sulle decisioni e sugli ambiti della vita sempre più sottoposti al controllo statale, di resistere alla colonizzazione del mondo della vita e di trasformare la società civile (Habermas 1985; Cohen 1985; Melucci 1989). In questo senso il concetto di personalizzazione della partecipazione non è correlabile all’idea di un abbandono dell’interesse per le questioni collettive da parte dei giovani (Pirni 2010), quanto al posizionamento del proprio interesse su istanze *multi-issues*, la cui provenienza ha una centralità fortemente personale e individualizzante, ed è collegata alle proprie esperienze quotidiane (Vromen, Collin 2010). Questo non preclude una successiva apertura alle tematiche di natura collettiva, sempre a partire da un

---

<sup>3</sup> Bernstein M. (2005), *Identity Politics*. Annual Review of Sociology, 31: 47-74.



contesto e un interesse individualizzato, nel tentativo di riproporre una nuova articolazione tra esigenze individuali e doveri sociali (Corica 2011). Come chiarisce Gitlin: “La politica identitaria si presenta come, e molti giovani la vivono come, il rimedio più efficace all'anonimato in un mondo impersonale; l'*identity politics* è più di una sensibilità sentita e vissuta a livello individuale, è una ricerca di conforto, un modo di avvicinarsi alla comunità”.<sup>4</sup> A tal proposito, Melucci (1982) scrive che il sociale si individualizza, intendendo con ciò che l'individuo si costituisce come soggetto autonomo in grado di abitare i ruoli sociali e di controllare per questa via il sistema di relazioni che costruisce. L'identificazione o ancora l'identizzazione parafrasando Melucci, si configura come un processo che pone sullo stesso piano, assicurandone la continuità, *azioni, interazioni e relazioni* tra gli individui. Si tratta di un processo dinamico che da una parte produce individuazione, cioè la capacità di attribuire a sé stessi gli effetti della propria azione, dall'altra identificazione, mediante la co-partecipazione alla produzione della società, a partire da una base essenzialmente individualizzata, che prefigura legami sociali innovativi, tanto da indurre gli studiosi a parlare di *individualismo solidale* (Sciolla 2017; Cuzzocrea, Collins 2015) o *pubblicamente connesso* (Bennett, Segerberg 2013; Rainie, Welmann 2013). Al concetto di individualismo, Martuccelli (2017) suggerisce di sostituire quello di *singularismo* al fine di descrivere un orientamento verso il sé che non si pone in dissonanza bensì in piena armonia con il riconoscimento degli altri (Pirni, Raffini 2022, 69). La coscienza di sé, che si afferma al partire dal *singularismo*, diviene indissociabile dall'intersoggettività (Martuccelli 2017, 140), pertanto la posta in gioco propria del singularismo ruota attorno all'articolazione tra comune e singolare, nonché tra fragilità individuale e supporti collettivi (ivi, 139). Il singularismo non reinvia ad un processo di privatizzazione o atomizzazione dalla sfera del politico, tali da valorizzare esclusivamente la dimensione della vita privata, al contrario invece, questo fenomeno presuppone un forte coinvolgimento dell'individuo nella società,

---

<sup>4</sup> Gitlin T. (1993), *The rise of Identity Politics. An examination and Critique*. Dissent, Spring, pp. 172-177.

nel tentativo di attivare una nuova *hybris* tra singolare e comune. (Ivi,137). Sulla scia di questa scuola di pensiero, l'affermarsi delle soggettività, individuali e collettive giovanili, rientra tra gli aspetti caratterizzanti l'emergere della modernità (Beck 2000). I tratti distintivi dell'individualizzazione nella società contemporanea sono l'istituzionalizzazione e la democratizzazione: ovvero fare di sé stessi il centro dei propri progetti, ciascun soggetto risulta responsabile della propria vita, di conseguenza l'esistenza, da mero destino diviene compito. Si effettua così il passaggio da un mondo in cui le istituzioni erano garanti del soddisfacimento dei bisogni delle soggettività giovanili, ad uno in cui sono le seconde a dover farsi carico delle prime (Beck 2000). La visione che accomuna diversi studiosi riguardo l'individualizzazione, consiste nel ritenere che essa costituisca uno dei processi dominanti della società contemporanea, non si tratta di una minaccia quanto di una forma di integrazione su nuove basi; proprio partendo da questa considerazione, gli studiosi costruiscono una mappa del livello intensivo ed estensivo raggiunto dal processo di individualizzazione oggi, avente lo scopo di mostrare che quest'ultimo non vada più inteso come una trasformazione a livello di vita esclusivamente personale, bensì come un nuovo modo di socializzazione ovvero una metamorfosi del rapporto tra soggettività individuali e società, segnato da una nuova immediatezza, in virtù della quale le soggettività sono esposte alle fluttuazioni della società (Camoletto 2003). Dunque, il soggetto si ritrova ad agire da sé per poter trarre i vantaggi della vita tardo-moderna. Emerge così una nuova sensibilità culturale, self-culture, contraddistinta per il valore ascrivito alla capacità personale (Rebughini 2010). Questa nuova cultura è espressione di una società in cui emergono nuove forme di intimità e solidarietà, e da questo punto di vista l'individualizzazione produce nuove forme di partecipazione e mobilità sociale. Secondo alcuni autori, l'impegno politico delle giovani generazioni si è configurato nell'ultimo decennio come caratterizzato da intermittenza e superficialità; questo trend ha determinato l'attribuzione alle soggettività individuali e collettive giovanili di etichette quali quella di *generazione invisibile* (Diamanti 1999) o *figlia del disincanto*

(Bontempi, Pocaterra 2007), caratterizzata dall'eclissi della politica e da un progressivo riflusso nel privato (Ricolfi 2002). Tuttavia, altri autori hanno messo in discussione questa lettura (Bettin Lattes 1999; Raffini 2018; Merico 2012; Cavalli 2012; Pirni 2018) e le ricerche più recenti sembrano incoraggiare questa visione alternativa che coglie invece gli aspetti creativi e innovativi delle forme di partecipazione sociale e politica giovanile (Alteri et al 2016). Tra queste dinamiche vi si scorge la nascita dei movimenti sociali, di nuove pratiche partecipative, di mutualismo e solidarietà che si esprimono a partire da nuove forme di associazionismo, organizzazioni sociali e politiche giovanili, in cui gli aspetti che sorgono dalla vita privata, si tramutano in questioni da inserire in agenda politica (Camoletto 2003). Infatti, le giovani generazioni sembrano oggi assumere un nuovo protagonismo nella sperimentazione di una pluralità di pratiche di identizzazione, al confine tra individuale e collettivo, contribuendo ad innovare l'azione sociale, politica ed economica (Raffini, Pirni 2016). L'individualizzazione diviene istituzionalizzata, cioè prodotta dalla stessa modernità, di fatto è proprio attraverso tale processo che il dominio sociale dispiega i suoi effetti. A tal proposito la globalizzazione e più specificatamente la conseguente accelerazione temporale (Rosa 2017) permettono di comprendere le conseguenze dell'individualizzazione. Mentre le strutture istituzionali richiedono una progressiva capacità di pianificare il futuro, l'accelerazione temporale lo rende sempre più complesso, e la loro combinazione inserisce le soggettività individuali in un'ingestibile contraddizione, rendendo precaria la costruzione di un'identità personale. Nello specifico, fra i giovani emerge una sorta di normalizzazione dell'incertezza, il cosiddetto presentismo seguito dalla precarietà lavorativa non è un segno dell'incapacità di vedere il futuro, quanto della mancanza di una visione condivisa e coerente del futuro. Concentrarsi sul presente non assume una connotazione eminentemente negativa, semmai segnala un fatalismo di tipo nuovo, alla luce della fiducia che i giovani ripongono nelle proprie forze, sperando in qualche modo di farcela. Dunque, la consapevolezza di un futuro breve (Bauman 2001) costituisce una risposta all'incertezza sistemica, nonché una strategia per

fronteggiare la difficoltà di proiettarsi nel futuro. D'altronde l'attuale processo di individualizzazione (Beck 2000) implica un processo riflessivo di socializzazione e di intersoggettività; per queste ragioni le soggettività individuali si adoperano per la costruzione della loro intersoggettività. L'affermazione delle soggettività individuali e collettive, secondo l'interpretazione durkheimiana, non solo ha generato una nuova forma di solidarietà, ma anche una nuova coscienza del sé, oltre al legame interdipendente. Perciò è nel singolarismo, quale processo d'individualizzazione, che la collettività, il rapporto con gli altri diviene pura esperienza concreta capace appunto di produrre un nuovo sentimento di fragilità personale. L'identità individuale e collettiva delle giovani generazioni viene plasmata pragmaticamente all'interno dei legami sociali solidali formati tra essi, che accompagnano valori, progetti e desideri. Il mondo della vita diviene il luogo privilegiato della riproduzione sociale ovvero del fare società, e dunque, poi del fare politica poiché si è fatta società. Creando relazioni solidali, le soggettività individuali giovanili si riproducono senza ancorarsi ad una specifica dimensione ontologica, bensì nelle forme di cooperazione sociale e condivisione vissute. Ecco perché la solidarietà diviene un processo sociale performativo, costituendosi come fonte primaria per il crescere di appartenenze collettive giovanili e delle loro prospettive di auto-realizzazione (Bruni 2020). La costruzione delle identità è una componente essenziale dell'azione collettiva perché permette agli attori sociali, che decidono di impegnarsi all'interno di un conflitto, di riconoscersi come soggettività collettive legate da interessi, valori, dalla condivisione di storie comuni. (Melucci 1984; Taylor 1989). Il rapporto tra azione ed identificazione viene riletto proprio alla luce delle teorie contemporanee che si occupano di ridefinire la società in senso connessionista e reticolare (Castells 1999). Occorre dunque, focalizzare l'attenzione sul ruolo svolto dalle giovani generazioni nella costruzione del sociale, quale processo in continuo divenire; le dinamiche di relazionalità e socializzazione si rivelano fluide ed in continuo status di negoziazione e scelta (D'Ambrosi 2012), ed in questo modo la reinvenzione del sociale si riflette nella rielaborazione del politico,

ed è principalmente analizzando le traiettorie biografiche delle nuove generazioni, che è possibile osservare il rinnovamento del nesso tra società civile e politica. Le nuove generazioni, dunque, affrontando la sfida della sociabilità si trovano nella situazione “privilegiata” per sviluppare una rielaborazione del politico. La sociabilità è la sede necessaria dalla quale è possibile osservare il mutamento sociale e politico (Pirni 2013).

### ***1.3 Il concetto di generazione***

In sociologia, la lettura e le interpretazioni sulla condizione giovanile si esprimono attraverso il lessico dell’analisi generazionale (Bettin Lattes 1999a). Il concetto di *generazione* (Lo Schiavo 2021; 2023) costituisce uno strumento analitico chiave per leggere le dimensioni omogenee interne al mondo giovanile, e interpretarle alla luce delle connessioni che si sviluppano con il resto della società, ricostruendo quindi un linguaggio sociologico nonché scientificamente consapevole, che tenta di offrire una riflessione esaustiva sulla condizione giovanile (Caniglia 2002). In questa cornice di riferimento, si giustifica la particolare attenzione rivolta al concetto di *generazione*, quale concetto chiave nell’ambito degli *Youth Studies*. La prima trattazione sistemica del concetto di generazione ha origine negli studi di Mannheim (cfr. Bettin Lattes 1999). Nella prospettiva analitica di Mannheim (1928), le generazioni rappresentano un fattore sociale in grado di favorire la formazione di nuove concezioni del mondo (Feixa, Leccardi 2011). L’analisi generazionale di Mannheim costituisce una sorta di architrase su cui edificare una moderna teoria sociologica, in relazione alla sua definizione di legame sociale che unisce gli individui in un insieme generazionale, nonché la natura della sua specificità nella formazione dei gruppi concreti. Il concetto di generazione sociale (Mannheim 1951) che sta alla base dell’approccio generazionale, comprende tre elementi: la *collocazione* (cioè le condizioni storico-sociali nelle quali essa è emersa), il *legame* e le *unità di generazione*. La collocazione generazionale è da intendere in termini di potenzialità, nella misura in cui può realizzarsi o trovare articolazione in altre forze socialmente attive (Merico 2012). Tuttavia, affinché si formi una *coscienza generazionale*, è necessaria la costituzione di un *legame di generazione*, il

quale non si riduce ad associare contestualmente le singole soggettività alle medesime esperienze, poiché è l'ulteriore livello di *connessione* tra gli individui, in termini di *capacità riflessiva* nei confronti della realtà, a consolidare e rinsaldare la condivisione del legame generazione da parte degli attori sociali, mediante la partecipazione ai destini comuni di una unità storico-sociale, espressione di un'unione concreta ed effettiva tra i membri di una generazione. Tale legame unisce quindi gli individui, in quanto partecipi alle correnti sociali e intellettuali proprie della loro società e del loro periodo storico (Ivi, 6), legando reciprocamente coloro i quali si confrontano attivamente e coscientemente con il destino storico-sociale della propria epoca (Izzo 1988, 66), a conferma di quanto sostengono gli studiosi Edmunds e Turner (2002) quando definiscono il legame generazionale *categoria attiva*. All'interno di ogni legame generazionale, sorgono differenti *unità di generazione*, le quali demarcano la manifestazione dell'appartenenza generazionale *tout court*. L'unità di generazione rappresenta la sede in cui le coscienze dei singoli individui si caratterizzano per affinità di contenuti, in cui l'influenza delle tendenze formative viene esercitata mediante il potere che unisce socialmente gli individui (Merico 2012). Emerge così quella che Mannheim definisce funzione *socializzante*, cioè la capacità di unire soggetti separati nello spazio, garantendo la continuità e la tenuta nel tempo dei principi su cui si fonda il nesso generazionale (Ibidem). Le unità di generazione:

non comportano soltanto una partecipazione di un certo numero di individui a un contesto di avvenimenti vissuti in comune, sebbene interpretati da ciascuno in modo diverso, ma anzi significano una risposta unitaria, una certa affinità nel modo in cui tutti agiscono e vengono determinati dalle loro esperienze comuni (infra, p. 89).

Legami e interazione diretta si intrecciano all'interno delle unità di generazioni. In questo quadro, i concetti di generazione sociale e generazione politica, nella loro riconcettualizzazione, assumono valenza euristica nella sociologia dei giovani, offrendo strumenti analitici funzionali al lavoro ermeneutico sugli effetti della crisi economica globale che impatta sulla condizione giovanile, generando disuguaglianze strutturali

intergenerazionali, quale correlato ontologico. (Lo Schiavo 2023). Il concetto di generazione sociale si è rivelato in grado di restituire l'intersezione tra i cambiamenti sociali e le nuove soggettività da questi riconfigurate. Proprio il recupero della prospettiva generazionale ha permesso di evidenziare le dinamiche di mutamento che hanno trasformato la condizione giovanile contemporanea, il riferimento va ai processi di globalizzazione, alle trasformazioni del mondo del lavoro, nonché dell'agire sociale e politico (Pirni-Raffini 2022, 56). Come ci insegnano autorevoli studiosi (Fields 1994; Bettin Lattes 1999; Feixa e Leccardi 2011), ogni generazione è stretta fra due alternative ossia quella di ricevere e interiorizzare il vissuto della generazione precedente oppure aprirsi al fluire della propria spontaneità; il filosofo *Ortega y Gasset* nella sua *teoria delle generazioni* introduce la duplice possibilità del farsi storico delle generazioni:

Ci sono state generazioni che hanno sentito una sufficiente omogeneità tra ciò che ricevono e ciò che proviene da loro stesse. In questi casi si parla di epoche cumulative. Altre volte esse hanno sentito una profonda eterogeneità tra i due elementi, e si è arrivati a epoche eliminatorie e polemiche, a generazioni di combattimento. Nelle prime i nuovi giovani solidarizzano con i vecchi e si assoggettano ad essi: gli anziani continuano a dirigere in politica, nella scienza, nelle arti. Sono tempi di vecchi. Nelle seconde, non si conserva né si accumula, ma si scarta per sostituire. I vecchi vengono spazzati via dai ragazzi. Sono tempi di giovani, età di iniziazione e di belligeranza costruttiva (Ortega y Gasset 1923, tr. it. pp. 77-78).

Sono le *epoche eliminatorie* a rappresentare una categoria interpretativa illuminante del nesso tra generazioni e mutamento sociale, in cui le giovani generazioni costruiscono la propria identità sulla base della trasformazione in atto, contribuendo all'elaborazione e conseguente commistione di nuovi atteggiamenti, sistemi di credenze, valori e stili di vita. Il succedersi delle generazioni è inteso da Mannheim come un processo continuo, preliminare a un "nuovo accesso" al patrimonio culturale (Merico 2012, 18). Questo processo testimonia l'elemento di differenziazione tra le unità di generazioni nello spazio e nel tempo, basato sulla sedimentazione di un nuovo patrimonio culturale che riflette la ricomposizione di una nuova coscienza collettiva,

difforme da quella propria delle generazioni precedenti (Berger 1960). A tal proposito, si sostiene:

i nuovi stili di identità si creano soltanto all'interno delle specifiche possibilità effettive, costruite storicamente, presenti nel mondo nel momento in cui ciascuna generazione biologica vi fa il suo ingresso. Perché emerga una nuova generazione sociologica, una nuova configurazione dell'azione sociale, bisogna che il tentativo degli individui di costruire identità coincida con importanti e tangibili esperienze storiche in rapporto alle quali sia possibile assemblare nuovi significati (Abrams 1982, tr. it. p. 311).

A partire da queste riflessioni sul dibattito generazionale, è possibile cogliere come nei suoi contributi Mannheim, sulle orme dello studioso Ortega y Gasset, riconosca ai giovani il ruolo decisivo nei processi di mutamento. I promotori dell'approccio generazionale sottolineano come i mutamenti sociali determinino discontinuità a livello storico e la conseguente nascita di nuove soggettività nell'attuale scenario sociale (Woodman 2016).

Invece, nel tentativo di costruire una teoria generale delle generazioni, Donati (1995) ha proposto uno studio sulle generazioni in chiave "relazionale", indagando specificamente sull'"intreccio" tra le generazioni coesistenti. Se è vero che i mutamenti sociali siano artefici della discontinuità a livello intergenerazionale, è anche vero che ogni nuova generazione non nasca in un vuoto culturale, ma che si trovi pur sempre a fare i conti con quella precedente (Bettin Lattes 1999). L'approccio relazionale consentirebbe di *pensare i giovani generazionalmente*, nel senso di non identificarli come una categoria sociale a sé stante e per questo motivo isolati o atomizzati dal resto della società, bensì come soggettività collettive che si realizzano in virtù delle relazioni che intercorrono con le altre generazioni (cfr. Donati 1997). Da questo punto di vista, seguendo questa linea di pensiero, viene superata l'idea secondo la quale ogni nuova generazione si può affermare a seguito di una conflittualità con quella precedente, avvalorando invece la dimensione della capacità intesa in termini di *riflessività* autonoma e spontanea dei soggetti nei confronti della realtà, che implica un ulteriore livello di connessione tra gli individui, preliminare quest'ultima al processo di formazione di una coscienza generazionale.



Una generazione sociale non può essere definita in termini biologici o nei termini di gruppi di età definiti, ma piuttosto nei termini di esperienze, sentimenti ed idee comuni e collegati. Una generazione è pertanto un nuovo modo di sentire e di percepire la vita, che si pone in contrasto con il modo precedente o almeno ne differisce. Una generazione è un fenomeno morale e mentale collettivo. I membri di una generazione si sentono legati da una comunanza di punti di vista, credenze, desideri (Heberle 1951, 119).

*Il paradigma della generazione sociale*, mutuato dalla proposta del sociologo australiano Dan Woodman, mostra tutta la sua valenza euristica, permettendo di analizzare a livello teorico-empirico l'interrelazione tra le profonde trasformazioni sociali e il loro impatto sulle soggettività giovanili, che da queste vengono plasmate nel loro percorso di formazione e successiva transizione alla vita adulta, consentendo il superamento delle rigidità epistemologiche che hanno connotato gli Youth studies già a partire dagli anni Ottanta (Woodman e Bennett 2015; Woodman 2016). La generazione produce nuove soggettività, attraverso la collocazione, la quale genera nuovi modi di agire e di sentire, permettendo alle strutture sociali di richiedere nuovi modelli di azione e di espressione. Questi ultimi sono generativi di nuovi movimenti sociali, i cui attori sono consapevoli di essere gli artefici di un cambiamento generazionale. Le generazioni rivestono il ruolo di matrice di mutamento sociale agendo come attori collettivi ad esperienze politicamente rilevanti (Bettin Lattes 1999). Heberle, come Mannheim, dal punto di vista sociologico, con il termine generazione in senso stretto intende una generazione politica:

Una generazione politica è formata da un gruppo di individui che ha fatto le stesse esperienze storiche fondamentali nel corso dei propri anni formativi. Una generazione siffatta troverà difficile se non impossibile comunicare politicamente con le generazioni precedenti e con quelle successive (Rintala 1968, 93). Per generazione politica si intendono quei membri di un gruppo di età o coorte che- confrontati con determinati eventi chiave- sono giunti ad una contrapposizione consapevole, sulla base di idee affini con le idee guida ed i valori tipici dell'ordine politico in cui sono cresciuti (Fogt 1982, 21).

Si ha una generazione politica allorquando un gruppo di età storico si mobilita per produrre cambiamento sociale o politico [...] Una generazione politica sopraggiunge quando l'età si correla al comportamento politico collettivo (Branugart e Braungart 1989, 9).

Emerge in questa cornice la stretta interconnessione tra la “caratterizzazione sociale” di una generazione, che raggruppa un insieme di persone con la medesima età anagrafica, accomunate contestualmente dalla condivisione di eventi politicamente rilevanti, a partire dai quali la stessa generazione tenta di rinnovare il sistema sociale in cui vive. Mutamento sociale e mutamento politico sono i comuni denominatori nel passaggio da una generazione all'altra e ne definiscono l'identità della stessa. In questo senso, la generazione politica non si origina dal singolo evento politico comunemente condiviso e partecipato, bensì dalla sua rielaborazione e ricostruzione sociale nella memoria collettiva di un gruppo (cfr. Bettin Lattes 1999).<sup>5</sup> La dimensione trasformativa della generazione sociale incide sulla morfologia della generazione politica, la quale presenta tre ordini di variabili indipendenti cioè *effetto del corso di vita*, *effetto di coorte* ed *effetto periodo*. (Attias, Donfut 1988, 148-162). A seconda dell'influenza esercitata rispettivamente dalla collocazione, dal periodo di socializzazione e dal periodo storico, sempre a partire da un mutamento socioculturale in atto, si riproducono determinati comportamenti politici che vanno ad incidere all'interno di ogni unità di generazione o meglio a demarcare le affinità da cui queste ultime sono internamente legate. Il succedersi delle generazioni si intreccia con il mutamento culturale (Bettin Lattes 1999).

Le generazioni nascono le une dalle altre, sicché quella nuova incontra le forme che la precedente ha già dato all'esistenza. Per ciascuna generazione, vivere è dunque un impegno su due piani, uno dei quali consiste nel ricevere quello che è stato già vissuto dalla precedente: idee, valutazioni, istituzioni, ecc.; l'altro, nel lasciare fluire la propria spontaneità (El tema de nuestro tiempo, 1966, 145-148).

---

<sup>5</sup> L'associazione terminologica del concetto di generazione alla rottura sociale è dovuta alla mobilitazione giovanile americana risalente agli anni Sessanta. I fabulous Sixties hanno segnato tutte le dinamiche sociali, cessando di essere meri riproduttori delle forme sociali preesistenti, propugnando un progetto di società utopico, dal punto di vista della concezione della politica, della dimensione dell'impegno e della partecipazione, non tralasciando la dimensione culturale e affettiva. Proprio negli anni Sessanta, circa quarant'anni dopo le intuizioni di Mannheim, viene rilanciata l'idea delle giovani generazioni come attori dei processi di mutamento sociale (Caniglia, 2002, 47). (Cfr. Gitlin 1989; Berman 1996). Questa stessa lettura delle giovani generazioni come motore delle trasformazioni sociali è proposta da Bourdieu e Passeron (1972) e Eisenstadt (1956).

Così accanto al concetto di generazione, affiora la metafora relazionale del *belonging* o appartenenza (Cuervo e Wyn 1997). Quest'ultima è intesa nell'accezione sociologica di centralizzare, seguendo un approccio qualitativo, le connessioni tra i giovani ed i loro mondi, mettendo in risalto i modi in cui gli aspetti relazionali con le istituzioni, con i luoghi, sono inseriti nei processi denominati *transizioni*. A partire da questo punto di vista, l'attenzione si è focalizzata sulla condizione giovanile e sulle giovani generazioni che, impegnate nel percorso di transizione all'adulthood, intesa cioè come la traiettoria biografica che conduce alla conclusione degli studi, inserimento nel mercato del lavoro, autonomia abitativa e genitorialità, si ritrovano a dover fronteggiare numerose sfide, dettate dalle riforme neoliberiste afferenti l'*education*, nello specifico si tratta della crescita e dell'espansione dell'istruzione e della formazione. Infatti, i giovani hanno aumentato le loro qualifiche e competenze, senza poter ottenere un profilo occupazionale confacente ad esse. La "studentificazione" del lavoro sul mercato giovanile porta a forme di precarizzazione e gerarchizzazione delle condizioni di lavoro (Lo Schiavo 2020). E da questo punto di vista, le riforme neoliberiste hanno avuto un forte impatto soprattutto sul mercato del lavoro, attraverso la sua flessibilizzazione, ovvero lavori atipici, non-standard e precari; dunque, l'impatto di queste politiche sulle soggettività giovanili risulta negativo, perché i giovani devono gestire le loro vite e prendere decisioni nelle fasi successive. Questo li porta all'istruzione, alla formazione, a periodi di disoccupazione e poi nuovamente istruzione (France 2016) tutte dinamiche che fanno da cornice al panorama politico e sociale contemporaneo. Da questo punto di vista il passaggio dalla gioventù all'età adulta ha assunto caratteristiche nuove. Le tappe tradizionali inerenti al percorso verso l'adulthood seguono un ordine irregolare e sono contraddistinte da continui progressi e regressi, tanto da indurre gli studiosi (Biggart e Walther 2006) a parlare di *yo-yoisation* delle transizioni, ovvero il prolungamento più duraturo del passato, per quanto riguarda la fase giovanile, che fotografa i giovani di oggi, immersi in una condizione di dipendenza materiale ed economica (Spanò 2019).

#### ***1.4 La transizione all'età adulta: i twin tracks agency-structure e la new emerging adulthood***

L'adulthood quale specifica fase della vita rappresenta un implicito nelle analisi sociologiche (Bernardini 2012), infatti dalla sociologia della vita quotidiana alla teoria dei sistemi, l'attore è in ogni caso un adulto, o almeno sembra essere nato già adulto (Elias 1978), nel senso che l'adulthood è sempre presente come punto di riferimento, tenuta quindi come background euristico nell'analisi dell'azione sociale. Da questo punto di vista, quando le scienze sociali prendono in esame il ciclo vitale, non possono non tenere conto della demolizione che le relative tappe hanno subito nel corso dell'evoluzione degli anni: l'infanzia si è accorciata, si assiste ad una precocizzazione della fase dell'adolescenza, la quale sembra durare in eterno (Samuelson 2003). Il cambiamento del significato ascrivito all'adulthood, induce a parlare di *new emerging adulthood*, ovvero un nuovo modo di essere e diventare adulti, che oltre a rappresentare un concetto chiave, apodittico della reversibilità degli indicatori tradizionali dell'adulthood, costituisce un euristico elemento del dibattito nell'ambito degli *Youth Studies*. La sempre più prolungata transizione alla vita adulta rappresenta la manifestazione più nota delle dinamiche sociali che contraddistinguono la condizione giovanile. Essere giovani oggi significa fare i conti con una condizione di difficoltà, che investe in maniera onnipervasiva le diverse sfere di vita associata, quindi pubblica e privata, realizzando un ritratto di una società de-giovanilizzata, e per questo indietro con i tempi, e poco attenta al succedersi generazionale. Il tema della transizione dei giovani alla vita adulta costituisce una delle questioni più dibattute dagli scienziati sociali, anche alla luce dei livelli di criticità raggiunti dalla crisi economica internazionale. Le ricerche dimostrano che in Italia, i giovani si ritrovano a dover fronteggiare un duplice cambiamento, cioè da una parte sono soggetti a un consistente impoverimento, come risultato di un processo di erosione che ha colpito le famiglie, che per lungo tempo hanno rappresentato un ammortizzatore sociale dal punto di vista soprattutto economico, dall'altra parte questo scenario ha influenzato la rappresentazione

stessa che i giovani hanno sul futuro, il quale comprende la transizione alla vita adulta come fase delicata e sempre più complessa, che però permette di discernere le differenze a livello intergenerazionale. Nello specifico, già lo scorso decennio, la generazione dei trentenni che la studiosa Pasqualini ha definito la *Generazione bloccata* (Pasqualini 2012) ha vissuto nel nido dei genitori, nell'attesa di trovare una propria collocazione nel mondo, per questo motivo, l'attesa di per sé stessa ha generato caratteristiche di immobilità; conversamente i ventenni, argomenta la Pasqualini, come anche ha rilevato (Rosina 2010) sembrano schiacciati sul presente, e per questo preoccupati per un futuro che fatica a prendere una forma. Questi ultimi, appaiono più pragmatici, dinamici, da qui la definizione di *Generazione Mobile*, propensi alla mobilità, intesa come capacità di agency del soggetto, azione proattiva tesa a investire e ripensare il futuro sulla base degli strumenti esistenti. Una mobilità prefigurativa di quella potenzialità di una generazione che proprio a partire da questo tipo di esperienza attiva e interattiva del legame generazionale (Cfr. Lo Schiavo 2023) si differenzia rispetto alla generazione precedente. La figura inedita dell'adulto giovanilista sembra presentare affinità con questa unità generazionale, vivendo in uno stato di presente continuo, sospeso all'interno delle stesse traiettorie esistenziali che connotano la dimensione di vita quotidiana dei giovani come gruppo sociale *tout court*, arrivando a mimetizzarsi con loro, e andando incontro a un mascheramento forzato di un'età che continua a "esteriorizzarsi" (Bourdieu 2003b) attraverso preclusioni e responsabilità. La definizione di adulto di Fromm (1947), racchiusa nel concetto di superamento, esemplifica il ragionamento poc'anzi elucidato, nella misura in cui "adulto è colui che riesce a superare gli ostacoli che si frappongono all'affermazione della vera identità". Lapassade(1971) con il concetto di *neotenia* associa l'incompiutezza all'indeterminatezza di questa fase vitale, rimarcando i mutamenti regressivi e progressivi che contraddistinguono i processi di vita dell'adulto. L'uomo è totalizzazione in corso senza mai essere totalità compiuta (Lapassade 1971, 271). Ecco così che prende forma la figura sociale del *kidult*, più propriamente l'adulto giovanilista di Bonazzi (2003), *l'emerging adult arnettiano*(2004) che vede

nella dipendenza abitativa, genitoriale e nell'instabilità lavorativa una scelta obbligata. La studiosa Arnett (1998-2000) definisce la fase dell'*emerging adulthood* come un periodo caratterizzato dall'esplorazione delle possibilità di vita future. La tesi dell'*emerging adulthood* di Arnett viene definita in letteratura come un *sandbox*<sup>6</sup>, in cui vi è la possibilità di costruire e distruggere castelli di sabbia, metafora questa che va letta nell'ottica della reversibilità delle scelte nelle tappe di passaggio all'età adulta, come fase d'arrivo che richiede la sperimentazione di molteplici sé e di diverse carriere. Tale fase di transizione chiarisce la Arnett dovrebbe terminare con l'interiorizzazione di due criteri psicologici: auto accettazione del senso di responsabilità e l'indipendenza decisionale, corrispondenti al raggiungimento di due tappe: indipendenza finanziaria e il matrimonio. Tuttavia, questi ultimi non hanno mantenuto nel tempo le caratteristiche della stabilità e dell'irreversibilità, poiché indipendenza decisionale e senso di responsabilità sono stati messi in discussione dall'adulto stesso, e per questa ragione non costituiscono i tradizionali marcatori definitivi dell'età adulta (Cfr. Bernardini 2012). Da questo punto di vista, occorre indagare sul processo di ridefinizione dei poli del percorso di transizione ovvero lo status di giovane e di adulto, di contemplarne i caratteri interni alla *New Youth* (Leccardi e Ruspini 2006), nonché di una *New Adulto* (Wyn 2004; Wyn e Woodman 2006), che consentono di avere contezza del nuovo significato conferito all'adulthood, il quale evidenzia empiricamente la sua identificazione con una condizione instabile e indefinita. Negli anni Sessanta e Settanta, due fenomenologi fondatori dell'approccio umanistico-psicologico Maslow e Rogers propongono i loro contributi per la comprensione dell'età adulta. In particolare, Maslow a partire dalla sua teoria *sull'attualizzazione del sé* (Maslow 1970) traccia dieci requisiti distintivi dell'adulthood, che ad oggi continuano ad essere punto di riferimento nell'ambito della ricerca psico-sociale della transizione all'età adulta:

-chiara percezione della realtà

---

<sup>6</sup> Il *sandbox* è un recinto di sabbia su cui i bambini giocano nei parchi statunitensi.

- maggiore disponibilità all'esperienza
- accresciuta integrazione
- globalità
- unitarietà della persona
- spontaneità e riflessività
- autonomia
- obiettività
- recupero della creatività
- capacità di fondere concretezza e astrattezza
- struttura democratica del carattere
- capacità di amare

Mantenendo la medesima impostazione, *Rogers* (1976) propone, per quanto ampia e articolata, una sovrapponibile interpretazione, la quale denota i comportamenti maturi dell'individuo, preliminari e funzionali a una corretta transizione alla vita adulta. Adulto è colui che possiede congruenza, accettazione, apertura mentale, responsabilità, socievolezza, creatività, capacità decisionale integrata da ottimismo e pro-attivismo (Picone e Conte 1984). Sempre nello stesso periodo storico, cioè quello a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, gli studi sull'adulthood nel ciclo vitale sono arricchiti dal contributo dello studioso Erikson, costituendo un valido punto di analisi per lo sviluppo di ricerche future sul tema. Lo studioso fa notare che l'età adulta si contraddistingue per essere una fase delicata, evolutiva e conflittuale, scandita da stadi di crescita reversibili che per questa ragione non sono più rispondenti a logiche guidate dalla linearità e dalla rigidità sequenziale legata agli stadi di crescita. Questi stadi sono otto e si articolano dalla prima infanzia fino alla tarda adulthood. Secondo il modello *eriksoniano*, l'adulthood è l'ultimo dei tre stadi del corso di vita, il cui raggiungimento avviene nei vent'anni, che sanciscono la transizione da adolescenza a età adulta, la cui chiave di lettura

principale è rappresentata dalla crisi psico-sociale, in termini di frattura che emerge tra generatività e stagnazione (Greer 1980; Kotre 1984; Slater 2003). La *generatività* è la capacità di sviluppare la propria identità, costantemente minacciata dal sopravvento della *stagnazione* cioè la tensione regressiva continua verso gli stadi precedenti, che denota la reversibilità delle scelte e dei percorsi biografici delle giovani generazioni, essenzializzandosi in una sequenza alternata da periodi stabili, affiancati da una struttura di vita solida e apparentemente rispondente alle aspirazioni personali; nonché periodi di transizione, che per il sol fatto di essere etichettati come tali indicano l'urgenza di un cambiamento, che pur sempre rimane disatteso, in un contesto in cui la medesima struttura si rivela ormai obsoleta e per tale ragione inappropriata a garantire la riconfigurazione del percorso di vita auspicato (Bernardini 2012). In questo framework teorico-empirico, l'analisi della rappresentazione dell'adulto non è immune da critiche che denotano l'evoluzione di questo status ridefinito a partire da nuovi lemmi del lessico analitico d'appartenenza agli Youth Studies: i lemmi *adultolescent*, *adultescent* e *kidult* (Walden 2002), adultità bloccata, mezzi-adulti (Coté 2000) hanno terminologicamente soppiantato la consueta etichetta di giovane adulto. Keniston (1970) sottolineava l'atteggiamento pretenzioso dei giovani nell'esigere un prolungamento del loro status non-adulto, ancora indefinito. *Adolescenza prolungata* e *adultità ritardata* costituiscono i due parametri di riferimento che influenzano le giovani generazioni nella strutturazione e conduzione del loro vissuto biografico nel quotidiano (Bauman 2001). In questo senso, la giovinezza da *processo* che prevede esiti definiti, si trasforma in *condizione*, intesa come fase della vita fine a sé stessa, il cui sviluppo rimane del tutto imprevedibile (Cavalli 1980, 524). Per questa ragione la giovinezza può altresì rappresentare una fase del ciclo di vita costellata da incertezza, smarrimento, crisi d'identità, non avendo un progetto di vita concreto e valido. Lo status di *moratoria psico-sociale* introdotta da Erikson (1974) si presta come proficua chiave di lettura della trasformazione della condizione giovanile. Ma cosa si intende con tale status? La moratoria psico-sociale è riconducibile a una crisi nel processo di formazione dell'identità



individuale, inducendo i giovani a posticipare quelle scelte sottese ai loro progetti di vita, i quali sono preliminari al compimento della fase di passaggio all'età adulta (Caniglia 2002). L'adulthood, nel senso comune, è intesa come il raggiungimento di stabilità e sicurezza e per tale ragione incarna un ideale cui tendere, un mondo eterotopico difficilmente raggiungibile. A tal proposito, Maggs (1997) introduce una differenziazione tra il considerare sè stesso come un adulto e l'essere visto dalla società come adulto, il cui deficit di riconoscimento che ne scaturisce è risolto dai c.d. *key markers of transition*, in grado di ovviare successivamente al rapporto aporetico tra quelle che vengono definite *maturità legale e maturità sociale*. Adolescenza prolungata (Blos 1979), giovane adulthood (Donati e Scabini 1988) e *l'emerging adulthood* (Arnett 2004) - oltre a inaugurare gli anni della moratoria come caratterizzata da anni di studio, flessibilizzazione e precarietà nel mondo del lavoro, disoccupazione strutturale - dipingono l'ingresso alla vita adulta come caratterizzato da individualizzazione (Buchmann 1989), disordine (Rindfuss 1997), indeterminatezza (cfr. Bernardini 2012).

In questo quadro, è interessante riportare l'analisi delle rappresentazioni che i giovani elaborano rispetto all'età adulta, sulla base della quale dipendono, in successione, le diverse tipologie di progettualità che vengono sviluppate e che costituiscono parte integrante di stili e forme di vita (Jaeggi 2021) volti a scandire i vari modelli di transizione all'età adulta nella società contemporanea. Nel volume "l'adulto", Erikson così scriveva: "adulto è chi è convinto di occupare nell'universo un posto sicuro e garantito con un punto di vista ben definito"<sup>7</sup>. Le ricerche più recenti in Italia (Iard 2007), (De Luigi 2007, Besozzi 2009) descrivono l'adulthood come un fatto di responsabilità, sicurezza, autonomia, che assurgono a valori di orientamento cui aspirare per la realizzazione di condizioni di vita materiali e culturali (De Lillo 2007). Da questo punto di vista, l'allineamento tra rappresentazioni e valori denota la percezione da parte dei giovani dell'adulthood come valore, e forse anche per questa ragione, questi ultimi non si scoraggiano e non rinunciano a progettare

---

<sup>7</sup>Cfr. Erikson E. H. (1981), *I cicli della vita*, Armando Editore, Roma.

il loro futuro, perché continuano a dimostrare di lottare in maniera proattiva, nel tentativo di costruire e dare forma alla loro vita. Le giovani generazioni costituiscono un esempio euristicamente utile, nella misura in cui sviluppano uno sguardo internazionale che li vede meno disposti ad accontentarsi e ad accettare compromessi per poter realizzare il proprio progetto di vita. Non manca dunque la progettualità strategica, cioè il frazionamento e la resilienza nel raggiungimento degli obiettivi prestabiliti (Bauman 1999), che si scontrano con le contingenze del presente, e per questo, sono chiamate a scongiurare ogni impedimento che si interpone nel lavoro di traduzione di tali sogni e ideali, in realtà (Morin 1993). Al lume di queste riflessioni e considerate la non-linearità e la reversibilità dei marcatori di passaggio (termine degli studi, ingresso nel mondo del lavoro, indipendenza abitativa, e genitoriale, generatività) chi può definirsi *adulto* oggi? Per le giovani generazioni diventare adulti significa entrare nel mondo del lavoro e acquisire autonomia abitativa correlata da indipendenza economica: queste le due soglie che decretano la transizione alla vita adulta. In Italia, la sindrome del ritardo ci fotografa una realtà scoraggiante, in cui i giovani sono costretti a posticipare l'abbandono del nido familiare, a causa della disoccupazione strutturale, della precarizzazione, ormai specchio dell'insufficienza e talvolta l'inesistenza delle politiche sociali per i giovani (Pasqualini 2010; Micelli, Simone, Tinagli 2010). Secondo Diamanti (2006, 3), l'Italia è un Paese in cui la *giovinezza è stata istituzionalizzata come condizione permanente*; e converso, la giornalista Chiara Maffioletti in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera<sup>8</sup>, definisce l'Italia come un paese gerontofilo, tanto che un quarantenne viene considerato poco più che un ragazzino. Il ritardo nell'adempimento degli obblighi legati alla vita adulta non è ascrivibile esclusivamente a una propensione familista, ma anche a quella che viene definita una iper-razionalizzazione decisionale che implica il rifiuto psicologico della maturazione sul piano individuale e collettivo, nonché al rinvio dei ruoli di responsabilità, di fatti, la diffusione generalizzata dell'uso

---

<sup>8</sup> Maffioletti C., *Noi che non mettiamo in discussione i nostri padri e ci ritroviamo in un paese per vecchi*, Corriere della Sera, 2012. [Noi che non mettiamo in discussione i nostri padri e ci ritroviamo in un Paese per vecchi | Solferino 28 anni.](#)

del termine *bamboccioni* è indicativa della persistenza di questo stato di immaturità proprio, in avanzate età anagrafiche; questa la disposizione psicosociale ben sintetizzata da Livi Bacci (2008) nella sindrome da ritardo italiana (Bernardini 2012). Studi comparativi internazionali (Cicchelli e Galland 2009, Bidart 2006, Rosina 2009) dimostrano che i giovani italiani aderiscono a un tipo di transizione ascrivibile al *modello mediterraneo*, che si differenzia da quello *nordico* e *continentale*. Il modello mediterraneo prevede che i giovani continuino a vivere con i genitori, pur avendo terminato gli studi e avendo ottenuto un lavoro, dacché insufficienti fattori questi a garantire quella soglia di autosufficienza economica tale da consentirne l'indipendenza, e quindi portare a compimento la transizione (Buzzi 2007), (Eurostat 2009). Le ricerche (cfr. Pasqualini 2012) testimoniano che fino a trent'anni fa in Italia, i giovani, in quota maggioritaria, attuavano una transizione alla vita adulta di tipo classico SLCMF, in cui l'unico marcatore di differenziazione era rappresentato dal genere, considerato che la donna otteneva uno spazio marginale nel mondo del lavoro. La società post-moderna etichettata come società dell'incertezza presenta tratti nettamente differenti a livello intergenerazionale, rispetto alla società moderna. I giovani dispongono di una maggiore dose di libertà, autonomia e responsabilità all'interno del processo decisionali a livello autobiografico. L'acquisizione di maggiore responsabilità unita alla conseguente perdita di punti di riferimento ha prodotto soggettività più fragili, frammentate, individualizzate:

la potente rete di condizionamenti sociali, perfettamente all'opera negli anni dello sviluppo economico, resta silenziosa nei periodi dell'incertezza e di crisi: non potendo garantire nulla si propone anche il meno possibile, facendo affidamento invece alle risorse d'inventiva dei soggetti, lasciati alla loro rete di scelte autonome e soprattutto auto-dirette (Abbruzzese-Pretto 2009).

*Rebus sic stantibus*, sulla base delle profonde trasformazioni culturali e strutturali in atto: giovanilismo, allungamento dei percorsi formativi, precariato, disoccupazione, calo della natalità (Pasqualini 2012), i giovani sono protagonisti di nuove forme di transizione all'età adulta, che di dissociano sideralmente dal modello tradizionale e lineare; nello specifico, è

stato il sociologo Galland (1997) a teorizzare un modello di prolungamento della giovinezza *desincronizzato*; invece lo studioso Andreas Walter (2006) propone il modello della transizione *yoyo*, il cui termine è una metafora atta a rimarcare la reversibilità dei marcatori di passaggio, la quale ammette entrate e uscite da una condizione all'altra, mantenendosi indefinita, riproduttiva di incertezza e instabilità nel vissuto giovanile a livello biografico ed esistenziale. A conferma di quanto segue, lo Iard<sup>9</sup> si è trovato costretto a innalzare, con il trascorrere del tempo, l'età massima della popolazione oggetto dei propri studi: passando dai 24 anni per la rilevazione nel 1983 ai 29 anni per le rilevazioni effettuate negli anni '90, da ultimo, i 34 anni per la rilevazione del 2000<sup>10</sup>. Giovane è divenuto un attributo non più indicativo di una specifica fascia d'età, ma qualificante in modo potenziale tutte le età, tanto da indurre gli studiosi a parlare di *giovanilizzazione del sociale* (Santambrogio 2002), cioè un fenomeno che per alcuni versi attribuisce una connotazione negativa alla giovinezza, avvalorata dal rinnovamento dell'apparato concettuale della sociologia, attraverso le etichette giovane-adulto e adulto-giovane, messo a frutto per elucidare lo stato in cui versano le biografie delle soggettività giovanili, sospese tra il *non più* e il *non ancora*. Dall'indagine PRIN sulla transizione alla vita adulta (Besozzi 2009), è emersa una tipologia di gruppi giovanili che percorrono traiettorie diverse nel divenire adulti; alcuni sono caratterizzati da un'agency per così dire esplicita, ovvero la capacità di progettare, investire nonostante le molteplici difficoltà di natura strutturale. Altri gruppi invece sono contraddistinti da disimpegno e disorientamento, all'insegna dell'individualizzazione stagnante (Besozzi 2009) priva di prospettive e della volontà di lasciare tracce di sé. Questo dimostra da un lato l'importanza rappresentata dall'agency del soggetto nel

---

<sup>9</sup> **IARD** è un Istituto che opera nel campo della ricerca sui processi culturali, educativi e formativi con approcci che integrano le prospettive delle diverse scienze sociali (sociologia, psicologia, pedagogia, economia). In particolare, per molti anni l'Istituto ha rappresentato il più importante patrimonio di ricerca e documentazione sulle giovani generazioni italiane. Gli studi sulla condizione giovanile, sulla scuola e sulle politiche sociali hanno caratterizzato l'impegno **IARD** nei suoi sei decenni di attività diventando un punto di riferimento per tutti coloro che si occupavano di giovani. [CHI SIAMO - ISTITUTO IARD](#).

<sup>10</sup> Caselli M. (2007), *Diventare adulti in Italia. Note da un'indagine empirica*, Quaderni di sociologia, 43, pp. 141-150.

progetto di crescita, dall'altro, la manifestazione di tutta una serie di condizionamenti strutturali che inficiano sulla transizione all'adulità.

### ***1.5 L'approccio alle transizioni vs l'approccio alle generazioni***

Nella cornice degli *Youth Studies*, diviene centrale il dibattito sul dualismo agency-struttura. Il tentativo di creare una combinazione tra *agency* e condizionamento strutturale ha condotto ad una serie di teorie contraddistinte per la loro funzione conciliativa, per questo definite *middle ground* (Spanò 2018). La metafora della navigazione, richiamata nell'incipit di questo lavoro, è euristicamente utile a rappresentare il dibattito sulla natura dinamica e processuale dei c.d. *twin tracks agency-struttura*, mostrando che:

il modo in cui i giovani percepiscono i loro orizzonti dipende da dove essi sono posizionati nell'ambiente e da dove il loro viaggio li conduce; la loro direzione dipende dagli itinerari che scorgono, da quelli che scelgono o nei quali si imbattono più o meno casualmente, dal terreno e dalle condizioni che incontrano; i loro progressi dipendono da come sono equipaggiati, dall'aiuto a cui possono fare appello quando ne hanno bisogno, se viaggiano soli o insieme a qualcuno e da chi è il compagno di viaggio (Evans 2002: 265, traduzione mia). (Cfr. De Luigi 2012).

Le dicotomie interne al dibattito contemporaneo negli *Youth Studies*: generazioni vs transizioni; struttura vs *agency*; vecchie diseguaglianze vs nuove diseguaglianze costituiscono l'ambito di studi dei *twin tracks* (Cohen 2003), sono il frutto dell'impatto che i processi di mutamento hanno avuto sugli *Youth Studies*, orientando alcuni studiosi ad adottare ora l'approccio delle transizioni ora quello delle generazioni come chiave di lettura delle nuove condizioni che modellano le vite delle giovani generazioni. La prospettiva generazionale evidenzia i limiti di quella transizionale nella misura in cui quest'ultima identifica la gioventù come categoria universale, preliminare al raggiungimento di un'adulità *classed, gendered and raced* (Woodman e Wyn 2015,168) *oriented* inquadrandola in una progressione standard e rigorosa di stadi che conducono alla condizione adulta (Wyn e White 1997). I mutamenti culturali e sociali in atto come lo smantellamento del *welfare state*, la deistituzionalizzazione delle forme di famiglia e la

precarizzazione del lavoro hanno determinato un *paradigm shift* dalla responsabilità sociale a quella individuale nella pianificazione del percorso all'adulthood. Da questo punto di vista, il concetto di transizione, sebbene sia assimilabile alla metafora del mutamento e della fluidità, si rivela inadeguato a cogliere le dinamiche e meccanismi che hanno condotto allo status di adulto, considerando i giovani nel loro "diventare ma non nel loro essere", e questo trascura la dimensione della cittadinanza nei giovani, nonché della partecipazione e dei diritti (Wyn e White 1997, 115). Inoltre, la normatività insita all'approccio transizionale, superata da quello generazionale, prevedendo percorsi già prescritti e preordinati, esercita un'attenzione riparatoria sui giovani ritenuti a rischio, cioè quei giovani che non sono rispondenti o che deviano tali percorsi (Cuervo e Wyn 2011, 21). La *ratio* di adottare la prospettiva generazionale e più specificatamente, il concetto di generazione sociale sta nel fatto di riuscire a catturare il nesso tra i cambiamenti sociali e le nuove soggettività che tramite questi prendono forma (Spanò 2018). Il concetto di generazione sociale mannheimiano si colloca alla base dell'approccio generazionale, includendo due elementi essenziali cioè la *collocazione*, a partire dalla quale si esprime la *potenzialità* di una generazione che legata da nuovi modi di agire e sentire condivisi, scaturenti dalla partecipazione a un destino comune, in termini di *legame generazionale*, è in grado di produrre nuove soggettività, riproduttive a loro volta di nuovi paradigmi di azione e di comportamento. Come già esplicitato nell'incipit di questo lavoro, il concetto di generazione ha una sua storia rintracciabile nello *struttural-funzionalismo parsoniano*, prospettiva macrosociologica che rimette al centro il *gap generazionale* come sintomo e reazione alle nuove esigenze della società moderna, non etichettando come devianti i giovani pionieri di un nuovo modo di essere e divenire adulti (Wyn e Woodman 2006). Woodman da questo punto di vista sostiene che c'è una nuova ordinarietà come tratto tipico della modernità, che proprio la prospettiva generazionale riesce a cogliere, e che si iscrive nella possibilità di riconoscere e mettere a fuoco le problematiche giovanili legate al contesto, che possono essere contrastate mediante l'implementazione di politiche

giovanili efficaci, in grado di elucidare il rinnovato significato che lo status adulto sta assumendo. In questo framework, l'adozione di un approccio generazionale consentirebbe di vedere il nuovo nel modo di essere giovani e diventare adulto, ancorché in grado di rilevare i nuovi markers dello status di adulto, che si sostituiscono a quelli tradizionali soppiantati dai cambiamenti sociali e per questo ritenuti ormai "superati". Studiosi come (France e Roberts 2005), (Wyn e Woodman 2007), (Lo Schiavo 2023) sostengono che la funzionalità nell'utilizzo del concetto di *generazione* consiste nel mettere a nudo e ampliare e restituire una visione più ampia sulla geometria variabile delle disuguaglianze che si manifestano nel rapporto dialettico tra esperienze soggettive e strutture sociali, nel più ampio quadro d'analisi della condizione giovanile contemporanea, su cui si proverà a restituire un resoconto analitico più avanti. Guardando al dibattito interno agli *Youth studies* sul rapporto tra i due approcci su menzionati, pare che si tratti di un conflitto di potere piuttosto che una divergenza di prospettive. In realtà, Woodman e Wyn (2015) hanno ampiamente precisato e dimostrato che la salienza euristica dell'approccio generazionale non implica un atteggiamento di abbandono nei confronti dell'approccio alle transizioni, in quanto quest'ultimo mantiene la sua attuale utilità per la comprensione delle dinamiche generazionali, riuscendo a creare una situazione di complementarità tra dati quantitativi e qualitativi. Occorre dunque lavorare per focalizzarsi sulla complementarità di questi due approcci ovvero quello delle transizioni e quello delle generazioni, considerato che il primo ci informa dei modi e delle tempistiche alla luce delle quale i giovani ripercorrono le fasi di passaggio all'età adulta; mentre il secondo si concentra sulle implicazioni soggettive, ovvero sulla dimensione semantica e polisemica dell'essere giovane e adulto. La coniugazione di entrambe le prospettive analitiche potrebbe essere promettente al fine di analizzare in maggiore profondità la condizione giovanile contemporanea, rendendo indispensabile soffermarsi sull'analisi del *paradigm shift* dal dualismo alla dualità tra agency e struttura di cui parlerò nel prossimo paragrafo.

### ***1.6 Dal dualismo alla dualità: agency vs struttura***

La standardizzazione delle traiettorie percorse dai giovani verso lo status di adulto sono profondamente riconfigurate dalle misure di politiche economiche e sociali di stampo neoliberista, i cui effetti più rilevanti si sono manifestati attraverso la modifica della struttura del mercato del lavoro in termini di flessibilizzazione e precarietà, aumento della disoccupazione di massa, promozione della proliferazione di programmi di formazione che vedono aumentare la percentuale di giovani che proseguono gli studi oltre l'obbligo anche in risposta alla disoccupazione strutturale. (Bradley e van Hoof 2005). Da questo punto di vista, l'impatto che questi processi hanno avuto sugli Youth studies è stato così vasto da estendersi oltre il noto dibattito transizioni vs generazioni, integrato dal dualismo *agency*-struttura, che vede i suoi sviluppi nella contrapposizione tra volontaristi e deterministi (White e Wyn 1998). I primi sostengono il primato dell'*agency*, cioè attribuire ai giovani la responsabilità sulle loro scelte di vita e sui risultati ottenuti, e converso i secondi addebitano alla posizione sociale occupata le opportunità di cui i giovani possono godere, più in generale la possibilità o meno di aspirare a quel tipo di futuro. ai sostenitori dell'*agency* viene contestato il fatto di non prendere in considerazione i meccanismi sottesi alla riproduzione delle disuguaglianze, mentre i sostenitori della struttura, cioè i deterministi vengono accusati di non cogliere in maniera sufficiente i processi di mutamento sociale che rimettono al centro la necessità di navigare a vista, e di districarsi nella bolla d'incertezza.

Le teorie *middle-ground* hanno rappresentato un tentativo di conciliazione tra struttura ed *agency*, e riaperto l'interesse verso l'esplorazione del triplice legame tra *agency* struttura e riflessività. Tra i vari concetti impiegati a svolgere questa funzione conciliatoria figurano l'individualizzazione strutturata (Roberts et al. 1994) e la *bounded agency* (Evans 2007). L'individualizzazione strutturata associa le modalità di transizioni dei giovani nel mercato del lavoro alla loro posizione economica e sociale, e questo è particolarmente evidente a partire dalla diversità di opportunità che demarcando la dimensione delle disuguaglianze, si riflettono nell'appartenenza di status, nonché nel background familiare, culturale e



sociale. le risorse *class-based* (Roberts 1995), quali strumenti cui le soggettività fanno ricorso per rispondere alle sfide della società contemporanea costituiscono secondo alcuni autori una forma di individualizzazione strutturata, come quel fenomeno che attesta il rapporto antinomico tra dimensione della scelta e condizionamento strutturale. Evans propone invece il concetto di *bounded agency* come agency socialmente situata, che vede nei confini variabili nei diversi gruppi sociali un fondamento strutturale che legittima i limiti insiti nello spazio della scelta dei giovani, che per questa ragione si ritrovano a soffrire limitazioni nell'esercizio dell'*agency* (Evans 2002). Queste limitazioni sono lo specchio dei meccanismi di disuguaglianza, esercizio di asimmetrie di potere, la cui riproduzione viene spiegata attraverso la struttura, mentre l'*agency*, sempre nella prospettiva della *bounded agency* svolge una duplice funzione: se da un lato spiega i comportamenti dei giovani, dall'altro rimane qualcosa da spiegare, perché interiorizzata come riflesso dell'accesso alle risorse. Tuttavia, quest'ultima presenta ambiguità a livello concettuale-terminologico e analitico, non presentando una definizione univoca. Per alcuni studiosi l'*agency* è la capacità di resistere ai condizionamenti strutturali, ovvero contrastare alle influenze delle strutture sociali e delle istituzioni culturali (Coté 2014). Altri studiosi si concentrano nello spiegare cosa sia l'*agency* e non cosa faccia. White e Wyn vedono l'*agency* come l'esercizio della volontà nonché la coscientizzazione dell'azione da parte dei soggetti umani (White e Wyn 1998). Vi sono ulteriori proposte terminologiche su un piano più astratto che identificano l'*agency* attraverso il concetto di navigazione (Heinz 2009). La commistione tra momento di azione e attribuzione di significato rafforzano l'ambiguità del concetto etichettata come il problema dell'*agency*. La teoria delle tre manifestazioni universali dell'*agency* cioè autonomia come aspetto motivazionale dell'*agency*, la costruzione ossia capacità interpretativa delle relazioni tra contesto sociale e dimensione soggettiva ed infine l'azione come frammento di vita quotidiana che si esprime a partire dall'orientamento dei comportamenti attuati dai processi interni, nell'ambito dei significati, delle intenzioni e degli obiettivi (Spanò 2018). Proprio a partire da quest'ordine di

riflessione sociologica, occorre soffermarsi sul rapporto tra l'*agency* e la riflessività, intese non in termini di fusione bensì di distinzione. Prima di addentrarci sul discorso relativo al rapporto tra *agency* e riflessività, è utile soffermarsi sulla distinzione semantica che Donati propone in riferimento ai lemmi riflessione e riflessività. Donati ci dice che la riflessione è un'operazione autoreferenziale di una mente individuale che ritorna su sé stessa. La riflessività invece è un'operazione relazione, la quale viene attuata da una mente individuale, che ammette il carattere ricorsivo, cioè il ritorno su sé stessa, questa volta però in relazione ad un Altro, inteso come soggetto esterno, collocato in un contesto sociale, quale teatro di relazioni sociali. Per questa ragione, la riflessività è una questione sociologica perché viene generata da relazioni sociali, e a sua volta è generativa delle stesse. Rimanendo su questa prospettiva, l'*agency* risulta mediata da queste relazioni (Donati 2010). Da questo punto di vista, l'analisi di O' Connor (2014, 347) si rivela illuminante nella comprensione del legame tra *agency* e riflessività. Infatti, l'autore evidenzia le due dimensioni costitutive dell'*agency*, cioè una oggettiva e l'altra soggettiva. L'*agency* oggettiva implica l'esercizio di un controllo sulla propria vita, pertanto il tema sono le strutture, di qui il la nominazione di *agency* strutturale, quella cui le middle-ground theories fanno riferimento. La dimensione soggettiva dell'*agency* invece attiene alla sfera della percezione e al sistema di credenze dell'individuo, che sono determinanti nei processi di *decision making* dell'individuo. Proprio all'interno di questi processi è possibile osservare come il concetto di *agency* chiami in causa quello di riflessività. Anche per quest'ultima occorre distinguere dimensione oggettiva e soggettiva; la prima prevale negli studi sulle transizioni giovanili, nella misura in cui ci si interroga come le strutture influenzino la capacità riflessiva a livello individuale. La dimensione soggettiva si sofferma sull'interiorizzazione che i giovani hanno sul loro corso di vita, nonché il grado di consapevolezza che i giovani hanno rispetto alle forze strutturali cui sono sottoposti, il quale denota in termini quantitativi la capacità riflessiva sottesa alle loro interpretazioni, strettamente interconnessa all'oggetto della riflessione stessa. La ricostruzione di un

siffatto schema analitico consente di tenere su due piani differenti la dimensione della riflessività e quella dell'*agency*, una differenziazione che si riflette sull'esistenza di diversi livelli di riflessività e di *agency* che non sono coincidenti, e per tale ragione questo aspetto invita a indagare sulle effettive possibilità di cui dispongono i giovani nel tradurre la riflessività in *agency*, tema che si ricollega alla dimensione delle disuguaglianze strutturali, che riveste un ruolo centrale nell'analisi sulla condizione giovanile, identificandosi come il core degli studi sui giovani.

## ***CAPITOLO 2***

### ***ELEMENTI DI ANALISI SULLA CONDIZIONE GIOVANILE CONTEMPORANEA***

#### ***2.1 Globalizzazione, neoliberismo e crescita strutturale delle disuguaglianze***

I processi di globalizzazione, cui si fa riferimento nella parte iniziale di questa tesi non hanno comportato l'affermazione di una società più ugualitaria, perché la flessibilità del nuovo capitalismo (Sennet 2006) ha generato nuove forme di disuguaglianza. A questo proposito (Beck 1994 a) afferma che la modernizzazione riflessiva ha causato una trasformazione delle disuguaglianze piuttosto che decretarne la loro fine. Dello stesso avviso è il buon Bauman quando afferma che: "Tutti noi siamo condannati a una vita fatta di choices, ma non tutti hanno i mezzi per essere choosers". (Bauman 1998, 86). Sulla stessa linea Castel (1995), quando si riferisce alla categoria dei sovrannumerari: tragico prodotto del nuovo assetto produttivo nonché figli di un individualismo negativo, cioè un tipo di individualismo che punta a valorizzare il soggetto e la sua indipendenza dalle appartenenze collettive, un'indipendenza che diventa elemento privativo dei legami con la collettività. Questa privazione diventa onnipervasiva, perché investe l'intero ciclo di vita degli individui, i quali nel quadro della de-istituzionalizzazione, devono rispondere a una cultura dell'aleatorietà che implica la gestione di una vita sempre più difficile e complessa a livello lavorativo, biografico nonché esistenziale. Per questo motivo la distinzione tra *individui per eccesso e per difetto* (Spanò 2018, 117) si mostra pertinente in riferimento al tema della disuguaglianza, in un contesto per il quale, alcuni ovvero gli individui per eccesso possono permettersi la possibilità di operare secondo il margine di libertà che gli si offre loro, diversamente dagli individui per difetto che non disponendo delle risorse necessarie, rimangono indietro. Una situazione di questo tipo, ad oggi più attuale che mai, oltre a determinare competizione e

individualismo, categorizza le soggettività in vincitori e perdenti (Crompton 1997, 131). In questo framework Sennett (2006) studiando i cambiamenti culturali ed economici interni al nuovo capitalismo, non può trascurare lo scarto generazionale, nello specifico tra i giovani degli anni Settanta in grado di individuare e fissare i propri obiettivi, e i giovani contemporanei che pur avendo desideri, questi rimangono indefiniti o addirittura “amorfi” (Sennet 2006). Il modello fluido e presentista legittima i privilegi di una parte di giovani che possono puntare sul proprio background familiare in termini di protezione e appartenenza come mantenimento di un certo status sociale, tale da reagire alla confusione strategica imposta dalle contingenze della contemporaneità. I giovani “perdenti” per sopravvivere devono in questo caso esercitare una riflessività di tipo strategico, la quale richiede la costruzione di una mappa sociale leggibile, cui il mondo fluido e flessibile non è preparato. Come sostiene la Bradley (2005) è il funzionamento interno al mercato del lavoro capitalista a istituire questa polarizzazione tra *losers* e *winners*, rappresentativa oggi di una nuova dimensione della disuguaglianza sociale (Cfr. Spanò 2018). Nell’era neoliberista, lo Stato riveste il ruolo di produttore istituzionale di disuguaglianze, come afferma Rodotà: “l’esistenza di una spinta istituzionale alla disuguaglianza che porta al ritorno di forme di ‘cittadinanza censitaria, è frutto di una vera e propria costruzione istituzionale della disuguaglianza che investe un’area sempre più vasta di persone, ben al di là dei vecchi e dei nuovi poveri”<sup>11</sup>. La grande crisi del 2008 ha acuitizzato questi processi attraverso l’applicazione di politiche di austerità (Crouch 2011). L’ideologia neoliberista ha avuto un ruolo determinante con l’arrivo della globalizzazione. La concorrenza ha rappresentato l’imperativo categorico cui adeguarsi per mantenere una posizione competitiva all’interno di un’economia globale di mercato, a servizio della logica imprenditoriale. L’emergere di un’élite plutocratica ha rappresentato il corollario della competitività, la quale è stata un fattore generativo dell’aumento delle disparità sociali. L’intervento governativo trova infatti il suo sbocco

---

<sup>11</sup> Ghizzoni M., *Macelleria sociale di Stefano Rodotà*, la Repubblica, 24/07 2011: "[Macelleria sociale](#)", di Stefano Rodotà - Manuela Ghizzoni | [Archivio attività politica 2006-2018](#)

immediato nella *re-regulation* cioè la ri-regolamentazione dei mercati del lavoro all'insegna della flessibilità. L'istruzione così subisce anch'essa un processo configurativo o meglio di aggiustamento agli interessi di mercato (Standing 2012). Le politiche economiche monetarie promuovono, aderendo ampiamente alla logica dell'austerità, la *commodification* delle relazioni sociali e la mercatizzazione della sfera pubblica, sottoposta ad un processo di *iperframmentazione*, il quale non riguarda solo i rapporti di produzione ma si espande e pervade l'intero ordine sociale, introducendo su questa via, un nuovo ordine sociale istituzionalizzato che prende luce proprio con il capitalismo neoliberale.

In questa cornice, occorre soffermarsi sull'ideologia neoliberista: da questo punto di vista, la duplice influenza esercitata dal neoliberismo attraverso i processi di individualizzazione, deregolamentazione, precarizzazione del lavoro, ha avuto un ruolo cruciale nel riconfigurare sul piano soggettivo e strutturale lo scenario contemporaneo, in termini di accessibilità all'istruzione, al mercato del lavoro, impattando quindi sul processo di transizione alla vita adulta delle giovani generazioni, processo costellato da disuguaglianze e ingiustizie sociali che ad oggi allargano sempre di più la ben consolidata forbice tra i privilegiati e le classi medio-basse. La disuguaglianza di natura sociale ed economica diventa un male necessario per istituire una gerarchia tra l'élite e il resto della popolazione. La specificità del neoliberismo come nuova forma di razionalità governamentale (Foucault 2005a) è quella di operare una riconfigurazione di tutti gli aspetti dell'esistenza seguendo un'impronta prestazionale. La logica calcolatrice economica ha colonizzato<sup>12</sup> ogni ambito del sentire e delle relazioni intime con gli altri, implicando la conseguente erosione della distinzione tra pubblico e privato, cioè sfera domestica e sfera produttiva, come esito del processo trasformativo generato dallo spirito neoliberista. La competizione diventa norma di comportamento universale, le soggettività sono esortate a governare

---

<sup>12</sup> Habermas J. (1984-1987), *The Theory of Communicative Action*, 2 voll., tr.ing. di T. McCarthy, Beacon Press, Boston 1984-1987; tr. It. Di T.A. McCarthy, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2017.

sè stesse come un'impresa, aumentando le proprie aspettative di rendimento e riproducendo un rapporto con sé stesse che è sovrapponibile a quello che intercorre con il capitale. La soggettivazione contabile e finanziaria diventa la forma più compiuta della soggettivazione capitalistica attuale, dove l'individuo incarna il capitale umano generico libero da tutti gli ostacoli che si frappongono al necessario sviluppo dell'impresa. L'emergere del capitale umano come forma inedita e dominante dei processi di soggettivazione è il carattere costitutivo primario del neoliberismo. Il rapporto che il soggetto neoliberale instaura con il suo capitale umano è di tipo speculativo e si estende a ogni ambito della vita, riproducendo la razionalità governamentale del neoliberismo che si manifesta in pratiche, dispositivi e tecnologie del sé, i quali abitano, dominandole e plasmandole, varie forme dell'esistenza della società: educazione, lavoro, cittadinanza, partecipazione, emozioni, vita intima. Come mostrato dai processi di individualizzazione strutturata, che evidenziano un aumento degli ambiti di vita in cui si sceglie individualmente, e dove gli attori sociali, a causa dei condizionamenti strutturali tendono a leggere i problemi di carattere generale, pubblico, come fallimenti personali e individuali; le biografie individuali divengono i luoghi di sopportazione delle contraddizioni sistemiche<sup>13</sup>, all'interno di uno scenario post-pandemico costellato da crisi a livello geopolitico, economico e ambientale; da un sistema di formazione privatizzato e programmato per "sforare" la classe dirigente del domani, che necessita di maggiori titoli di studio, specializzazioni, basato sul merito, sulla performatività, competitività e disgiunto da un mondo del lavoro, la cui retorica sull'innovazione si rivela funzionale alla legittimazione di processi di ristrutturazione aziendale. Questi ultimi hanno come unico scopo la riorganizzazione in termini verticistici degli assetti societari e richiedono requisiti e competenze diversi rispetto a quelle effettivamente possedute dai giovani in cerca di occupazione. La retorica dell'*employability* e del merito è stata spesso usata dalle Università per legittimare le differenze sociali e vendere servizi di formazione curvati sulle

---

<sup>13</sup> Beck U. (2017), *Varianti dell'individualizzazione: prospettive europee e dell'estremo Oriente*, in Leccardi C., Volontè P., (a cura di), *Un nuovo individualismo?*, Egeam, Milano, pp.87-99.

esigenze del mercato. La studiosa Lo Schiavo (2014), in uno dei suoi scritti più illuminanti sul tema, mette in evidenza la ‘descrizione’ dei contenuti ‘economici’ del neoliberismo mediante le definizioni di *Palley* e *Moini*:

può essere considerato come un insieme di regole del capitalismo le quali possono essere sintetizzate in una disciplina del lavoro e del management che favorisce gli azionisti; in un progressivo smantellamento dei sistemi di welfare; nello sviluppo di istituzioni finanziarie; nella implementazione di nuove relazioni tra settori di attività finanziarie e non finanziarie (a beneficio delle prime); nel rafforzamento del ruolo delle banche centrali il cui obiettivo principale è la stabilità dei prezzi. In particolare, quest’ultimo aspetto implica, sempre dal punto di vista strutturale, la sostituzione del principio keynesiano della piena occupazione, da sostenere anche con interventi pubblici, con quello del tasso naturale di disoccupazione considerato un utile strumento per contenere le derive inflattive dei sistemi economici (Palley 2005, 24).

L’insieme di questi elementi consente di descrivere il neoliberismo come una riorganizzazione del capitalismo resa necessaria dalla sua crisi strutturale degli anni Settanta, che minacciava i profitti delle “ruling classes” tanto a livello nazionale quanto a livello transnazionale. Il neoliberismo non si configura quindi soltanto come un sistema teorico che acquisisce connotazioni ideologiche funzionali alla legittimazione del modo di produzione capitalistico (ovvero un elemento sovrastrutturale), ma appare una componente costitutiva tanto del processo di trasformazione storica che la struttura produttiva del capitalismo contemporaneo ha conosciuto a partire dalla metà del secolo scorso, quanto dei meccanismi della sua riproduzione (Moini 2012, *passim*).

Il processo di neoliberalizzazione è preliminare alla comprensione delle trasformazioni del capitalismo nella contemporaneità, in relazione ai meccanismi di funzionamento e regolazione del rapporto tra stato e mercato, e in senso più generico, tra politica, economia e società (Dardot, Laval 2013; Piketty 2020). Il riferimento a queste trasformazioni è motivato dall’impatto che esso esercita sulla condizione giovanile contemporanea a livello globale (Robertson 1995). Privatizzazione, liberalizzazione, deregolamentazione dell’economia, dinamiche di ottemperanza alle teorie economiche monetariste che vedono nel mercato il modello normativo paradigmatico cui uniformare il sistema relazionale che intesse i diversi ambiti delle sfere di vita



associata, costituiscono aspetti consustanziali al processo di neoliberalizzazione (cfr. Lo Schiavo 2023)<sup>14</sup>.

Secondo gli studiosi, tre momenti sono responsabili del mutamento nella politica economica delle generazioni: i processi di neoliberalizzazione, la globalizzazione economica seguita dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Questi processi sono i responsabili della ridefinizione delle condizioni sociali strutturali che da decenni continuano a plasmare la condizione giovanile *tout court*, sotto il profilo politico, sociale e culturale (Cfr. Lo Schiavo 2023, Bessant et al. 2017; Coté 2014). Come argomenta la studiosa Lo Schiavo (2023, 88-89): in questo quadro emergono quattro filoni interpretativi che ci consentono di comprendere il fenomeno del neoliberismo sotto duplici profili: come fenomeno di costruzione politica; fenomeno finalizzato al mutamento istituzionale e per questa via, può quindi essere letto come modello di politica pubblica, o ancora come fenomeno culturale con carattere egemonico, che si impone quale unico quadro di intellegibilità della condotta umana. Parte costitutiva di questa dimensione egemonica è costituita dalla sua dimensione ontologica: gli individui diventano soggetti economici nonché imprenditori di sé stessi che fungono da asset di capitale umano, in cui la razionalità strumentale si espleta a partire dalla ristrutturazione della società su meccanismi di mercato; neoliberismo come processo di trasformazione interno alla dimensione economica, che si manifesta mediante il potere della razionalità politico-economica, incidendo sui meccanismi di accumulazione capitalistica e sull'influenza dominante delle élite economiche. Viene pertanto ricostruita una chiave di lettura che guarda al neoliberismo come dispositivo di *policy* scandito da processi di privatizzazione, liberalizzazione e mercatizzazione. Come si è già avuto modo di spiegare, sebbene i processi di globalizzazione neoliberale abbiano dato forma a nuove opportunità, contestualmente dividono mentre uniscono (Bauman 2002) perché sono stati artefici di nuovi rischi che minacciano larghe fasce della popolazione. La trasformazione dei sistemi di Welfare, la

---

<sup>14</sup> Per approfondire si veda Boltanski, Chiapello 1999; Brenner et al 2010; Dardot, Laval 2013; Harvey 2007; Moini 2016, 2020.

flessibilizzazione del mercato del lavoro, non da ultimo, l'impatto delle politiche neoliberiste sul piano soggettivo e strutturale hanno messo in luce la problematicità della condizione delle soggettività proprio nella fase giovanile della loro vita.

## ***2.2 La condizione giovanile italiana, istruzione, mercato del lavoro, il fenomeno dei Neet: cosa ci dicono i dati quantitativi?***

All'interno di questo articolato quadro analitico, si colloca la specificità nonché la criticità della condizione giovanile italiana. I rischi di cui frequentemente si parla sono ravvisabili nell'ingresso nel mondo del lavoro, le cui condizioni contrattuali consentono l'acquisizione dell'autonomia senza indipendenza, cui devono fare fronte oggi le giovani generazioni. Il regime di welfare si unisce alla sequela di effetti negativi caratterizzanti i grandi cambiamenti a livello economico, demografico e sociale e rappresenta uno dei fattori principalmente responsabili nell'aver ulteriormente ostacolato i giovani nella stabilizzazione dei rispettivi percorsi professionali. Proprio l'uscita dalla casa dei genitori è un momento topico della transizione alla vita adulta. L'autonomia dipende sia da fattori di spinta che di attrazione. Sulla base di tali fattori, nella cornice di una comparazione tra l'Italia e i paesi europei emerge come la forza di entrambi i fattori, in questo caso spinta e attrazione, sia minore. Questo è un dato confermato dalla crescente accondiscendenza dei genitori nell'appoggiare il prolungato soggiorno dei figli all'interno della famiglia (Scabini, Marta, Lanz 2006; Rosina, 2011). Questo atteggiamento oltre a trasmettere insicurezza nei giovani e difficoltà di adattamento alle condizioni del ciclo di vita, rafforza la tendenza a procrastinare le decisioni importanti (Micheli et al. 2007). I risultati di un'indagine condotta nel 2012 dall'Istituto Toniolo dimostrano, da una parte, il tipo di ruolo che la famiglia riveste nel processo di accompagnamento dei propri figli a coltivare le proprie passioni, a sviluppare la capacità di aspirare (Appadurai 2012), dall'altro la *gabbia dorata* (Bonifazi et al 1999) del nido familiare che assurge a rifugio dalle sfide della contemporaneità. È da

precisare che questa dimensione culturale e familista di protezione, è affiancata da difficoltà oggettive che scoraggiano l'acquisizione dell'autonomia e dell'indipendenza nelle giovani generazioni. Le indagini Multiscopo ISTAT sono significativamente rilevanti in questo senso, perché in un'ottica quantitativa, tentano di spiegare i motivi della prolungata permanenza nella famiglia d'origine, motivando le ragioni sottese alla sindrome da ritardo. Dal 2003 al 2009 la percentuale dei giovani che presentavano difficoltà economiche è aumentata dal 34% al 40,2%, e converso, è scesa dal 40,6% al 31,4% la frequenza di chi rispondeva: “sto bene così, conservo la mia libertà” (cfr. Balduzzi, Rosina 2012). Un secondo dato interessante riguarda la particolare incidenza legata alla carenza di stabilità nel lavoro e un'adeguata distribuzione di reddito nel meridione, che ha considerevolmente superato il settentrione rispetto a quindici anni fa. La percentuale dei giovani nella fascia d'età compresa tra i 25-34 che vive sotto lo stesso tetto dei genitori è inferiore al 40% in tutte le regioni del Nord, ed è salita oltre il 50% al Sud.

Il terzo dato è inerente alla realizzazione delle decisioni: l'indagine Istat Famiglia e soggetti sociali nel 2003 ha rilevato che le persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni che vivevano con i genitori ammontavano a 8 milioni e 300.000 persone, nel 2006 solo 1 su 5 era riuscito a lasciare la famiglia originaria, solo il 53% che aveva progettato di farlo, è poi riuscito (Ibidem 2012). Da questo punto di vista, il fatto che la famiglia sia il principale strumento di ammortizzazione sociale, genera iniquità nel sistema italiano (Livi Bacci 2005). I traguardi del singolo individuo sono quindi legati al capitale economico e culturale cui dispone la famiglia di origine, a prescindere dalle capacità personali. Secondo una ricerca OECD (2010) l'Italia è tra i paesi in cui il reddito dei figli risulta legato a quello dei genitori. In questo scenario l'iniquità, intesa come generativa di una mobilità sociale bloccata si affianca, alimentandolo, a un sistema di inefficienza, che vede una squilibrata allocazione delle risorse. È necessario implementare misure politiche che incentivino l'indipendenza e l'intraprendenza dei giovani (Rosina, Voltolina 2011), rimodulando un sistema di welfare che punti al

ripotenziamento dei giovani, in termini di diritti e accessibilità, li consideri quindi come cittadini, capaci di svolgere il loro ruolo attivo nella società, e dunque essere riconosciuti come tali, piuttosto che inquadrarli come figli, inesperti, all'interno di una società in cui non c'è più posto. De-giovanimento e giovanilismo sono due facce della stessa medaglia: nello specifico, da una parte, il primo ritarda vertiginosamente l'ingresso del giovane nel mondo del lavoro, inficiando sulla sua stabilizzazione di ordine mentale e sociale; dall'altra, questo processo genera inesorabilmente un clima di incertezza e insicurezza nella percezione del futuro, posticipando tutte le scelte che richiedono responsabilità e oculatezza (Balduzzi e Rosina 2008). Il de-giovanimento cioè la riduzione del peso dei giovani in una società, diventa una delle minacce più pervasive nella contemporaneità, oltre a essere connesso al minor peso elettorale ed economico da parte delle coorti più giovani, che diventano così ininfluenti in termini di influenza nei processi politici; per queste ragioni, non è rinviabile un intervento in materia di *empowerment giovanile*, attraverso le tre p: *protezione*, *promozione* e *partecipazione* (Balduzzi, Rosina 2012, 49), nel tentativo di arginare le gravi conseguenze del debito pubblico ereditato dalle generazioni precedenti. Alcuni dati emersi da ricerche quantitative di Eurostat riferiti al 2008 evidenziano che la spesa sociale a difesa dei rischi di disoccupazione è uguale allo 0,5% del Pil, i corrispondenti valori medi europei sono pari a 1,3% per disoccupazione. In Italia, il tasso di disoccupazione giovanile è tra i maggiori nel mondo occidentale: si registra il 27,8 %, preceduto da Spagna (45,7) e Slovenia (33,3), a fronte di una media europea del 20% , rispetto alla media europea, infatti, i giovani entrano nel mercato del lavoro con un ritardo di almeno tre anni (Bernardini 2012, 74). L'Italia risulta tra i paesi che investono meno in *welfare* e in tutti quegli strumenti volti a sostenere e proteggere le condizioni di vita delle nuove generazioni. Nei paesi dell'area nord-occidentale invece la spesa in *welfare* è molto più elevata, nel lungo termine questo tipo di intervento si rivela profittevole in quanto le misure attuate non solo incentivano i giovani a conquistare una loro presenza attiva nella società ed esprimerla tramite l'apporto dei propri contributi, ma mette le famiglie

nelle condizioni di non dover mantenere i figli in età tardiva, consentendo a questi ultimi di intervenire direttamente alla crescita del Paese. Gli interventi in materia di welfare costituiscono una tra le azioni necessarie a ri-potenziare e valorizzare il capitale umano, obiettivo che rientra tra le misure di promozione. Da questo punto di vista, un esempio indicativo proviene dal legame tra titolo di studio e occupazione delle giovani generazioni, particolarmente significativo nell'evidenziare i limiti e le defezioni del sistema italiano. Mentre a livello europeo, tra il 2001 e il 2021, la percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione è rimasta relativamente stabile, in Italia si osserva una flessione di 0,3 punti percentuali (dal 4,4% al 4,1%), che raggiunge i -0,4 punti percentuali in Francia (dal 5,6% al 5,2%), laddove nello stesso periodo in Germania e in Spagna si rileva un incremento della spesa che, rispettivamente, passa dal 4,1% al 4,5% e dal 4% al 4,6%. I dati evidenziano come il risultato italiano, in linea con quanto già emerso, si attesti su valori inferiori a quelli di Francia, Germania e Spagna, dove l'investimento in funzioni educative raggiunge, rispettivamente, il 5,2%, il 4,5% e il 4,6% del Pil. I dati di fonte Eurostat evidenziano infatti come in Italia nel 2022 l'incidenza dei 25-34enni con un titolo di istruzione terziaria si attesti al 29,2%, con uno scarto negativo rilevante rispetto alla media europea (42%), e inferiore alla metà di quello dell'Irlanda che, con il 62,3%, occupa la prima posizione tra i Paesi dell'UE 27. Analogamente, dal confronto con i più diretti competitor dell'Italia, emerge per la Germania un tasso del 37,1% (+8 punti sull'Italia), mentre ancora più ampio è il gap nei confronti di Francia e Spagna, dove l'incidenza dei laureati si attesta, rispettivamente, al 50,4% e al 50,5% della popolazione di "25-34 anni".<sup>15</sup>

Infatti, in questo caso, non solo ci si ritrova in uno scenario caratterizzato da crescente de-giovanimento, coloro i quali avanzano nella loro carriera educativa, si ritrovano con minori opportunità, e questa condizione diviene permanente, tanto da caratterizzare la fase adulta-giovane. I bassi investimenti in ricerca e sviluppo sono lo specchio dei limiti del sistema

---

<sup>15</sup> Giovani 2024: il bilancio di una generazione: [2024\\_01\\_RAPPORTO-GIOVANI\\_REPORT-COMPLETO\\_4\\_4\\_2024.pdf](#)

italiano, che investe circa un terzo in meno rispetto alla media europea. I più recenti dati disponibili, evidenziano che, dopo la forte accelerazione registrata in Europa (EU27) tra il 2018 e il 2019, nel 2020 il processo di accumulazione del capitale intangibile monitorato dall'indice degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) segna una brusca flessione (-4,9%). In Italia tale calo è più contenuto (-2,7%), ma occorre evidenziare che, a differenza di Francia e Germania, il nostro Paese mostrava un trend di crescita più moderato. I dati del 2020 tuttavia devono tener conto della congiuntura economica che ha riguardato la caduta del PIL (-7,8% per l'Italia e -4,4% per l'EU27) e la forte contrazione degli investimenti lordi complessivi (-8,5% per l'Italia e -5,4% per l'EU27). In questo contesto, sia per l'Europa a 27 Paesi, sia per l'Italia, il peso degli investimenti in PPI in rapporto al PIL (5,0% e 3,2%, rispettivamente) e agli investimenti totali (22,8% e 18,1%, rispettivamente) si è mantenuto su livelli analoghi al 2019 (Istat, 2022d). Vi è da dire che gli investimenti italiani risultano relativamente più orientati verso la componente materiale rispetto a quella immateriale. Anche se nel nostro Paese il volume degli investimenti immateriali è cresciuto, i dati sull'andamento della spesa in R&S evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). La proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata mostra che la distanza tra il nostro Paese e i partner europei è ancora significativa (Figura 1.12): tra il 2000 e il 2020 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,00% all'1,53%, mentre per il complesso dei Paesi europei (EU27), si è passati dall'1,81 al 2,32% (Eurostat, 2022f). Inoltre, risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in R&S, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale. In Italia, posto pari a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2020, le imprese private hanno contribuito per il 60,8%, rispetto al 65,9% della media EU27. In Germania le imprese hanno partecipato per il 67,2% e in Francia per il 66,4% (Eurostat, 2022g). Con gli investimenti in R&S previsti dalla NGEU si intende promuovere l'evoluzione e l'innovazione delle tecnologie, rafforzando le competenze con interventi

che spaziano dal processo di ricerca all'innovazione, dalla ricerca di base al trasferimento tecnologico<sup>16</sup>. Un secondo fattore di fragilità del nostro Paese è rappresentato dall'istruzione secondaria e terziaria. Il rapporto giovani 2017 dell'Istituto Toniolo ci dice che sebbene i dati più recenti parlino di un sistema d'istruzione secondaria e terziaria con risultati in sensibile crescita, l'Italia fatica tuttavia a tenere il passo degli altri paesi europei. L'incremento di studenti universitari e laureati è avvenuto in modo disomogeneo, interessando maggiormente le aree del Nord e del Centro mentre nel Mezzogiorno i tassi di iscrizione sono appunto diminuiti. All'interno di questa cornice, un tema esplorato all'interno del rapporto e che è interessante menzionare in questa occasione, è come l'istruzione influenzi la carriera lavorativa, impattando il percorso di transizione dei giovani alla vita adulta. Tema che avrò modo di esplicitare in maniera esaustiva, con la presentazione dei risultati della mia ricerca empirica, nella terza parte della mia tesi. In questo ambito, il rapporto (2017) spiega che i giovani conservano un'idea forte e articolata della scuola come luogo formativo (Triani e Mesa 2016), sostenendo che l'istruzione scolastica serve, in primo luogo, ad attrezzare la persona, accrescendone le abilità e le conoscenze, promuovendo la capacità di ragionamento e di saper stare con gli altri. Tuttavia, il valore di utilità attribuito all'istruzione è influenzato dalla situazione di vita nella quale si trovano i giovani al momento della rilevazione. In questo caso emerge la differenza con i lavoratori e ancor di più con i Neet, non solo sull'utilità dell'istruzione, ma anche sulla ricerca del lavoro: (68,6% degli studenti; 65,4% degli studenti-lavoratori; 58,1% dei lavoratori e 53,2% dei Neet) per la ricerca del lavoro (rispettivamente 67,7%, 58,5%, 51,8% e 46,4%). Un dato interessante che si ricollega alla mia ricerca qualitativa comparata è quello che fa riferimento all'asimmetria tra le *competenze percepite* e le *competenze influenzate* dalla scuola. Da questo punto di vista, i giudizi dei giovani sono piuttosto prudenti quando viene chiesto loro di esprimersi sulla ricaduta della scuola circa la possibilità di trovare più facilmente lavoro o di migliorare la propria condizione lavorativa:

---

<sup>16</sup> I dati riportati sono stati estrapolati dal Rapporto occupazione Almalaura 2022: [almalaura\\_occupazione\\_rapporto2022.pdf](https://www.almalaura.it/rapporti/occupazione/rapporto2022.pdf)

a tal proposito nel rapporto viene fatto diretto richiamo a Migliavacca e Rosina (2014, 33) i quali asseriscono che: «L'Italia è uno dei paesi avanzati che meno premia, in termini di maggior tasso di occupazione, chi prosegue negli studi»<sup>17</sup>. Lucio Guasti (2012) segnala l'ineluttabilità di centralizzare la dimensione lavorativa all'interno del discorso sulla formazione, dimostrando peraltro, in questo modo di volersi mantenere fedeli allo spirito della nostra Costituzione. Secondo questa visione, il lavoro è il contenuto dei percorsi formativi, in cui la generatività del sapere dovrebbe essere rispondente alla sinergia tra teoria e pratica che a partire dalla scuola dovrebbe essere implementata, occorre pertanto parafrasando Sacchi (2016) recuperare la centralità della dimensione pedagogica dell'attività lavorativa, che si rigenera a partire dal rapporto tra scuola e lavoro:

È la pedagogia del lavoro che va riproposta lungo tutto l'asse della scuola, per svolgere la dimensione lavorativa dell'essere umano alle diverse età e per arrivare in modo consapevole all'educazione professionale. L'atto e il processo lavorativo devono orientare la persona di un ragazzo che cresce e di un uomo che deve migliorare le proprie conoscenze e comportamenti. Un lavoro vero che non sia soltanto addestrativo, ma formativo, dove cioè non si può valutare allo stesso modo il prodotto e il produttore, con finalità sociali e non solo economiche (Sacchi 2016, 9).

Da questo punto di vista, il Rapporto giovani 2017 riporta che la politica scolastica ha tentato di ricucire questo scarto mediante interventi di natura legislativa, nello specifico attraverso l'intensificazione il rapporto tra formazione e lavoro con l'istituto dell'apprendistato nella sua triplice forma di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale; apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere; apprendistato di alta formazione e ricerca. A tal proposito, la più recente riforma (d.lgs. 81/2015 e d.lgs. 150/2015), Varesi (2016, 190) ha evidenziato che:

Negli ultimi 20 anni la disciplina dell'apprendistato è stato oggetto di incessanti modifiche alla ricerca di un quadro normativo idoneo, da un lato, a confermare l'istituto come importante strumento a sostegno dell'inserimento al lavoro dei giovani e, dall'altro lato, a

---

<sup>17</sup> Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2017*, Il Mulino, Bologna, p.27.



valorizzare le finalità formative mediante attività svolte all'interno o all'esterno dell'azienda, documentate e certificabili nei risultati<sup>18</sup>.

Tuttavia, i risultati non sembrano ad oggi incoraggianti, allineandosi alla fallacia metodologica interna ai pcto cioè i percorsi di alternanza scuola-lavoro, vagamente rispondenti quindi alle previsioni contenute nel d.lgs. 77/2005 che li aveva immaginati come strumenti finalizzati a implementare una connessione tra istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro, aspettative ad oggi disattese dalla stragrande maggioranza della popolazione giovanile, la quale evidenzia contraddizioni sistemiche in termini di rischi e mancanze di tutele, che hanno snaturato nonché svilito gli obiettivi e i *target* originari dell'alternanza scuola-lavoro, che sembrano percorrere una direzione di policy opposta a quella idealizzata. I riscontri empirici all'interno del rapporto giovani 2017 sembrano suggerire che ci sia ancora strada da compiere e tanto da lavorare per implementare sistemi di istruzione e di formazione rispondenti alle aspirazioni, alle necessità nonché alle esigenze dei giovani, indispensabili per il loro orientamento nelle esperienze di vita quotidiana, caratterizzate da barriere interne alle categorie sociali ascrivibili come classe, ceto, genere o etnia.

In questo senso è quantomai utopico riuscire a pensare un processo di crescita se non si crea una sinergia tra formazione, occupazione, sviluppo e innovazione, quale strada maestra per la creazione di maggiori opportunità per le giovani generazioni. Il peso che le giovani generazioni possono esercitare nella società non è funzionale al buon funzionamento del mercato, bensì ai restanti livelli della società. Per questo motivo la politica ha una responsabilità nell'intercettare, accogliere e incanalare le istanze emergenti dalle forme di attivismo e di partecipazione giovanile, sempre più diffuse negli ultimi tempi. La partecipazione si colloca quindi tra priorità in termini di empowerment dei giovani, volta a riequilibrare le forze tra le varie generazioni, in particolar modo giovanili, il cui effetto sarebbe quello di contrastare profondi mutamenti strutturali, come il de-giovanimento, per vari

---

<sup>18</sup> Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, Rapporto giovani 2017, Il Mulino, Bologna, p.28.

ordini di ragione, tra cui le ricadute sulla tenuta della democrazia, rispondendo all'esigenza del paese di poter diventare socialmente dinamico e crescere economicamente (ivi, 52). Proprio negli ultimi decenni si è infatti creata una discrasia tra giovani e paese, tale da non permettere ai giovani di esprimere le proprie competenze e conoscenze. Alcuni studiosi (Ambrosi e Rosina 2009) rilevano che a mancare è l'emergere di una generazione politica in grado di produrre mutamento sociale, prima ancora delle politiche per i giovani, le quali non si possono definire conseguenti alle istanze delle giovani generazioni, che continuano a lottare rivendicando il diritto di essere coinvolti nei processi decisionali e produttivi. In questo quadro, numerose sono le analisi che documentano gli effetti negativi dei processi di globalizzazione economica e di deregolamentazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro che si sono ripercossi sui giovani, generando forme di instabilità e precarietà lavorativa che penetrando all'interno della dimensione di vita privata, diviene esistenziale. Le analisi recenti sulla condizione giovanile hanno rilevato il labile distinguo tra l'aggregato degli inoccupati-disoccupati e quello degli inoccupati-inattivi; infatti, è quest'ultima categoria ad approssimarsi a quella dei disoccupati rispetto che a quella degli inattivi tout court (Brandolini et al., 2007; Battistin, Cipollone, Viviano 2004). La minore linearità e omogeneità tra domanda e offerta pesa particolarmente sulla componente giovanile, che sovente è rappresentata nelle aree grigie comprese tra le categorie ufficiali (occupazione, disoccupazione, attività) (De Luigi, Rizza e Santangelo 2016). Comparata con altri paesi europei, l'Italia registra uno dei più bassi livelli di partecipazione giovanile al mercato del lavoro. È da precisare però che la scarsa partecipazione dei giovani al mercato del lavoro non va pedissequamente letta in termini negativi, perché se si adotta la prospettiva del prolungamento dell'istruzione, essa è ascrivibile alla crescita della quota dei giovani che permane nel sistema educativo oltre l'età prescritta. Da questo punto di vista, tra i giovani l'orientamento prevalente è la prosecuzione del loro percorso di studi, che sembra essere l'unica alternativa alla luce dei reiterati insuccessi nella ricerca attiva del lavoro. La scarsa partecipazione giovanile al mercato del lavoro è anche determinata

dalla segmentazione stereotipata tra maschi adulti che presentano livelli di attività relativamente alti e donne con tassi bassi. Non è un caso, che proprio nell'ambito delle opportunità occupazionali, in Italia il divario di genere sebbene tutt'ora ampio, rispetto agli anni Settanta pare aver assunto un ridimensionamento, confermato contestualmente da un incremento ragguardevole di donne alfabetizzate (Pruna 2007; Scherer, Reyneri 2008; Andreotti, Mingione 2012). A partire dagli anni Novanta il divario tra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile, scende a 4,1 punti nel 2004, e a 2 punti al termine del 2011, anche se questo dato pare essere stato influenzato dalla crisi economica, che nello stesso periodo storico ha contestualmente provocato un incremento del tasso di disoccupazione maschile, mantenendo in qualche modo pur sempre uno squilibrio strutturale che pare non aver stravolto radicalmente lo storico dualismo caratterizzante il quadro economico e sociale italiano (Pugliese, Rebeggiani 2004; Reyneri 2005). Nelle regioni del Mezzogiorno la difficoltà nella ricerca del lavoro è superiore rispetto alle regioni centro-settentrionali, un quadro particolarmente aggravato dalla presenza di un'alta quota di inattivi tra i giovani-adulti (24-34 anni), 2,5 volte superiore nel 2011 rispetto alle percentuali delle regioni settentrionali. Mentre al Nord la quota di giovani adulti risulta contenuta per entrambi i sessi (4,9 per le femmine, 1,6 per i maschi nel 2004; 6,1 e 3,1 nel 2011), nel Mezzogiorno le giovani adulte registrano quote superiori per le quali il divario di genere sfiora i 17 punti nel 2004, per contrarsi nel 2011. I dati quantitativi qui riportati riflettono un dualismo socioeconomico piuttosto esteso, riconfermando le figure tradizionalmente più deboli sul mercato del lavoro, non escludendo però la significatività del nuovo ruolo giocato dalle variabili demografiche e territoriali, alla luce delle quali, pare che la combinazione di età, sesso e territorio influenzi lo status di occupazione e di disoccupazione, piuttosto che di inattività. Le persone potenzialmente impiegabili, rispondenti cioè a una definizione allargata di disoccupazione sono indicative di un livello di innalzamento della disoccupazione femminile, evidenziando come in questo caso, quest'ultima non sia determinata dalla carenza di desiderio da parte delle donne a lavorare, quanto piuttosto da altre

variabili o condizionamenti strutturali prefigurativi di uno scenario peggiorativo preliminare all'ingresso nel mercato del lavoro da parte delle giovani generazioni (Cfr. Cordella, Masi 2012). Il ruolo cruciale che il lavoro svolge nel corso di vita dei giovani è stato enfatizzato da specifici studi comparati sul tema. Nello specifico, le forme contrattuali instabili e atipiche tendono a costituire un condizionamento strutturale rilevante nella strutturazione dei percorsi biografici delle giovani generazioni, le quali si ritrovano costrette a posticipare, in linea con la sindrome del ritardo, decisioni delicate inerenti alla dimensione della vita privata, con significative ricadute sulla componente psicologica. Infatti, le crescenti difficoltà a progettare una futura carriera lavorativa, difficoltà oggettivamente legate a una condizione di incertezza economica, nonché precarietà esistenziale, anch'essa divenuta un elemento strutturale, inducono i giovani a non riuscire a mantenere un impegno stabile sugli stessi progetti, a lungo termine, dando spazio all'assunzione di un atteggiamento *open-end sine die*, che pare rappresentare una speranzosa e alternativa via d'uscita (Blossfeld et al., 2005; Reyneri 2009; 2011). In Italia, in assenza di un'adequata riforma del *Welfare State*, l'atipicità dei contratti è causa e conseguenza dell'esposizione perenne alla discontinuità reddituale, generata dall'impossibilità di accedere a politiche attive del lavoro, e misure riconducibili all'erogazione di ammortizzatori sociali in grado di attenuare l'impatto negativo sul percorso di vita dei giovani (Schizzerotto 2002). Gli effetti dell'instabilità delle forme di lavoro, che si sono consolidate nel contesto italiano, dipendono dai profili socioeconomici dei giovani. (Cfr. Bertolini 2012). Le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro e del mercato del lavoro oltre a costituire un fattore di ristrutturazione sociale (Basso 2016), stanno alla base dell'incremento delle disuguaglianze (Cfr. Perocco 2012). La letteratura in materia segnala la diversità di percezione dell'incertezza lavorativa, in quanto questa pare essere filtrata dalle istituzioni, e in questo senso la posticipazione della transizione alla vita adulta assume connotazioni differenti a seconda del paese in cui avviene. Gli studi che si sono focalizzati su questo tema hanno evidenziato come la percezione della precarietà dipenda dalla regolazione nazionale dei mercati di

lavoro (Pochic, Paugam e Selz 2003) e dal tipo di regime di welfare state. In Italia, proprio la ristrutturazione del Welfare state è avvenuta nella direzione della privatizzazione e dell'aziendalizzazione, quindi in senso sottrattivo ed esclusionista, alimentando l'estensione capillare della povertà, dovuta questa alle disfunzioni di natura redistributiva e alla sperequazione delle risorse. Questa trasformazione del Welfare (Gallino 2012) rappresenta una modalità di attacco da parte delle classi privilegiate a quelle meno abbienti, con la complicità di uno Stato che con relative politiche di natura fiscale, economica, scolastica, non da ultimo sanitaria, ha favorito l'ancora attuale accumulo di disuguaglianze, divenute strutturali. In un simil quadro, essere giovani in Italia può rappresentare un fattore ultroneo di penalizzazione. Come argomentato nel rapporto giovani 2020, l'Eurostat nel 2017 registrava che il 22,4% della popolazione EU28 dai 18 anni di età in su, fosse più a rischio di povertà ed esclusione sociale, il dato italiano registrava 6,5 punti percentuali al di sopra di questa media, totalizzando il 28,9% (Eurostat 2017). Questo dato conferma che sono le giovani generazioni a essere esposte a fenomeni di disuguaglianza, le quali rappresentano un elemento strutturale di differenziazione a livello intergenerazionale, e rallentano le dinamiche preliminari al processo di transizione alla vita adulta. Il rapporto segnala che la criticità della condizione lavorativa, il fenomeno dei Neet, come aspetto conseguente e preoccupante alle peculiarità del sistema formativo, rappresentano la punta dell'iceberg della problematicità interna alla questione giovanile tout court<sup>19</sup>. La multidimensionalità dello svantaggio giovanile gravita attorno alla dimensione dell'istruzione e del lavoro, temi che contestualmente mantengono significativa centralità all'interno dell'approccio analitico delle scienze sociali. Il lavoro che dovrebbe essere il primo strumento di contrasto alla povertà, molto spesso, per alcuni segmenti della popolazione, tra cui quello giovanile, risulta precario, come anche segnalato dalle precedenti statistiche e indagini riportate da enti e istituti che hanno svolto appositi studi sul tema, come l'Osservatorio giovani

---

<sup>19</sup>Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2020*, il Mulino, Bologna, p.164.

(Migliavacca 2013). Le indagini Istat 2019 rilevano che le prime attivazioni all'interno di un mercato del lavoro, ove questo è di tipo temporaneo, ammontavano al 76,6% nel 2017. Nel 2018 la disoccupazione nella fascia 18-29 anni ha continuato a crescere, e questo in parte è dovuto alla crisi di un sistema educativo che ha registrato in Italia, rispetto al piano europeo, i più bassi livelli di laureati con i più alti indici di disoccupazione intellettuale (Migliavacca 2019). Tra le ricerche dell'Osservatorio giovani quella realizzata da (Bichi, Bignardi, Introini e Pasqualini 2018) ai giovani tra i 18 e i 29 anni, è emerso che i giovani riconoscono la loro condizione di svantaggio sociale, aspetto che rimane evidente anche a partire dalle loro esperienze di vita. Questo è un dato coincidente con la mia ricerca empirica comparata per contesti italiani, di cui parlerò nel terzo capitolo, che rileva come la dimensione del lavoro per i giovani assuma centralità rispetto alla dimensione della sfera di vita privata, nonché alla loro progettualità come preludio e forma di un futuro stabile. In questo quadro, è curioso segnalare l'impatto negativo che i percorsi formativi hanno sulle diverse forme di disuguaglianza, che in molti casi vengono alimentate anche dall'attuale sistema formativo. Infatti, da questo punto di vista, il fenomeno dell'*over-education*, cioè l'acquisizione bulimica di titoli di studio e il prolungamento degli anni di formazioni richiesti per accedervi, oltre a rivelarsi responsabili nel prefigurare il destino professionale dei giovani, si sono intersecati con bassi livelli reddituali, incidendo sulla dimensione della progettualità, nonché sulla capacità delle giovani generazioni di aspirare al futuro.

Il rapporto giovani si è inoltre occupato della condizione dei Neet italiani<sup>20</sup>, sulla base delle caratteristiche che tale fenomeno ha sui processi di transizione alla vita adulta, in termini di criticità interposte tra età e investimento

---

<sup>20</sup> Col termine Neet acronimo di not in education, employment and training, sono indicati quegli individui tra i 16 e i 35 anni che non stanno ricevendo un'istruzione, non hanno un impiego o altre attività assimilabili (ad esempio tirocini, corsi di formazione o lavori domestici) e, ciò nonostante, non stanno cercando un'occupazione. Il fenomeno è particolarmente presente in Inghilterra, Spagna, Giappone e Italia; secondo l'Istat, nel 2011 in Italia i Neet nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni erano circa 2 milioni. J. Bernardini (2013). *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*. FrancoAngeli, Milano.

educativo (Alfieri, Migliavacca e Sironi 2019). In Italia la percentuale dei Neet è molto alta, e tende ad aggravare lo scenario giovanile in termini di riconoscimento sociale dell'adulto e di percorso di transizione all'età adulta. (Cfr. Bernardini 2012). La probabilità di essere Neet diminuisce con l'aumentare del titolo di studio, la stessa inversione in termini proporzionali non avviene nel caso dell'età, in quanto nel momento in cui questa aumenta, è generativa contestualmente di un ragguardevole aumento dei Neet nella classe d'età prossima ai 30 anni. L'ingresso e l'uscita da tale condizione sono subordinati da variabili di contesto evidentemente di tipo strutturale: risorse e opportunità, ma anche variabili non strutturali quali grado di socializzazione o benessere percepito. Le analisi del rapporto giovani degli ultimi anni dimostrano che le opportunità e le risorse all'interno di un dato contesto territoriale come quello del Sud Italia rappresentano un fattore determinante e incisivo per l'acquisizione e il mantenimento dello status di neet; infatti, essere neet donna e vivere nel Meridione sono i due elementi maggiormente ostativi nell'uscita da tale condizione. In questo senso i giovani Neet si ritrovano in una bolla di sospensione, cui la rete sociale di appartenenza li obbliga a rimanere, riscrivendo al tempo stesso, la storia del loro destino come orientata alla definitiva esclusione sociale. Di seguito riporto un estratto sulla condizione dei Neet elaborata all'interno del Rapporto giovani 2021 dell'Istituto Toniolo<sup>21</sup>:

“Il nostro paese, come spesso messo in evidenza nelle precedenti edizioni del Rapporto Giovani presenta livelli tra i più alti in Europa di giovani nella condizione di Neet (Not in education, employment or training). Il termine comprende i giovani disoccupati e inattivi non iscritti ad alcuna istruzione formale o non formale. Il tasso di Neet è aumentato notevolmente in

---

<sup>21</sup> AA.VV. Istituto Giuseppe Toniolo L'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori è l'Ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ha per scopo la formazione, la promozione, lo sviluppo della ricerca in ogni disciplina e la diffusione della cultura di ispirazione cristiana. Riserva un'attenzione particolare ai giovani, contribuendo a sostenere anche economicamente il percorso formativo di studenti e ricercatori meritevoli. Ha promosso, in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo, il Rapporto Giovani, base per un Osservatorio permanente sulle nuove generazioni in Italia.

corrispondenza della grande recessione, arrivando all'apice nel 2014. Alla base degli alti livelli di tale indicatore si trovano le fragilità di tutto il percorso di transizione scuola-lavoro, parte rilevante della più generale transizione alla vita adulta (Arnett e Padilla-Walker 2015; De la Fuente 2011). Le difficoltà che le nuove generazioni possono trovare non possono essere misurate solo attraverso il tasso di disoccupazione. Molti giovani tendono, infatti, ad abbandonare la ricerca di un impiego quando vi è una grave carenza di opportunità di lavoro, mentre coloro che sono già inattivi tendono a scivolare sempre più in una condizione di scoraggiamento e rassegnazione (Quintini, Martin 2007). Questa condizione si associa a salari bassi disuguali, scarsi risultati scolastici, l'estensione del sostegno da parte dei genitori e inadeguatezza dei programmi di inserimento nel mondo del lavoro (Ryan 2001). Secondo il rapporto giovani 2021 dell'istituto Toniolo, un tema crescente nell'ultimo decennio è quello dei cosiddetti «Neet tardivi». Un fenomeno che preoccupa sia per la rilevanza quantitativa in Italia sia per gli aspetti qualitativi che caratterizzano la condizione di inattività dopo i 30 anni, che sollevano preoccupazione per il rischio di cronicizzazione in combinazione con le specificità di tale fase della vita (la più avanzata nella transizione alla vita adulta). Da un punto di vista psicologico, si è via via posta sempre più attenzione al tema della transizione all'età adulta, in quanto le incertezze della società contemporanea e i problemi recenti legati al mercato del lavoro impattano sempre più negativamente sui giovani. La fascia di età in cui questa transizione avviene si è largamente estesa negli ultimi anni e secondo Côté (2000) ciò ha comportato un incremento dell'emarginazione e della condizione di dipendenza (dalla famiglia di origini, assistenza sociale o comunità), con i giovani che spesso non riescono a stabilire un senso di orientamento e sono confusi riguardo alle scelte future. La principale misura messa in campo per rispondere alla debolezza di tutta la transizione scuola-lavoro e contrasto al fenomeno dei Neet è il Piano «Garanzia Giovani» (Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea, 22 aprile 2013) avviato in Italia nel 2014. Per rispondere all'impatto della pandemia di Covid-19 la Commissione europea ha elaborato un pacchetto di azioni (A bridge to



jobs for the next generation) da finanziare con Next Generation Eu per sostenere l'occupazione giovanile, rendendola in sintonia con i cambiamenti del mondo del lavoro e le nuove competenze richieste [Rosina 2021]. Una delle principali proposte è il rinnovo del Piano Garanzia Giovani, che però non può ignorare nella sua implementazione i limiti già sperimentati in quella precedente (Rosina 2020a). L'obiettivo del Piano avviato nel 2014 era quello di garantire ai giovani al di sotto dei 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale. A tal proposito sono stati implementati servizi di orientamento e consulenza con lo scopo di offrire ai giovani l'inserimento o reinserimento in un percorso di istruzione e formazione o in un'esperienza di lavoro. La prima fase del programma è la cosiddetta «accoglienza», ovvero presso uno degli sportelli indicati dalla regione, la persona poteva recarsi e ottenere le informazioni necessarie circa i diversi progetti; in questa sede, inoltre, ci si poteva iscrivere al programma. Successivamente si accedeva alla fase di «orientamento» vero e proprio dove, un operatore – a seguito di un colloquio volto a carpire esigenze, bisogni e necessità – individuava un percorso di inserimento personalizzato e coerente con le caratteristiche personali individuate. Questo percorso suggerito poteva consistere in: formazione, accompagnamento al lavoro, apprendistato, tirocinio, servizio civile, sostegno all'imprenditorialità, mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in paesi Ue. Di particolare interesse sono i dati sui cosiddetti Neet maturi (gli over 30) di cui il nostro paese ha il record relativo e assoluto in Europa, con un divario rispetto alla media europea che è andato ad accentuarsi dopo la grande crisi del 2008-2013 (Madsen et al.2013). L'auspicio è che la nuova Garanzia Giovani rilanciata in concomitanza con i finanziamenti di Next Generation Eu, riesca a superare i limiti sperimentati in passato e abbia una maggiore capacità di inserirsi in modo efficace

all'interno di tutto il percorso di transizione scuola-lavoro, assieme ad azioni integrate verso i Neet tardivi<sup>22</sup>”.

Le disparità sociali e in particolare le disuguaglianze interne alla condizione delle giovani generazioni, generative a loro volta di un tasso di povertà giovanile in crescita come uno degli esiti delle disuguaglianze, sono state ulteriormente inasprite dall'impatto socioeconomico della pandemia. Nel Rapporto sulla povertà 2020 l'Istat registrava 4,6 milioni di persone in condizione di povertà assoluta (7,7% del totale, 8,4% nel 2018), corrispondenti a quasi 1,7 milioni di famiglie (con un'incidenza del 6,4% contro il 7,0% nel 2018). Eurostat rileva come in Italia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni a rischio povertà ed esclusione sociale siano il 31,1% contro una media dei paesi dell'area euro di poco superiore al 27% (Eurostat 2020b). Nel corso dell'indagine 2020, il Rapporto Giovani ha raccolto alcune informazioni sulla condizione economica dei giovani e sulla loro potenziale esposizione a fenomeni di povertà. Le giovani generazioni rappresentano uno dei gruppi maggiormente colpiti da condizioni di vulnerabilità e fragilità economica. Nonostante il miglioramento registrato tra il 2018 e il 2019, i livelli di povertà rimangono elevati e fortemente legati all'età, nonché a svantaggio dei giovani. Interessante in questo caso è osservare il dato relativo alla fascia di età 18-34 anni per le implicazioni che le dinamiche di povertà hanno sui processi di autonomia e di transizione alla vita adulta. Nel corso del 2019 l'Istat registrava, per questa classe di età, un'incidenza della povertà assoluta del 9,1%. È nei comportamenti più comuni e quotidiani che emergono alcune interessanti differenze tra chi è inserito in contesti economicamente fragili o meno. Nella gestione delle spese connesse al tempo libero, ma anche nel dover affrontare una spesa medica non urgente. Tra chi si trova costretto a limitare le uscite con gli amici, piuttosto che andare al cinema o a teatro, o andare in vacanza. In questo caso la differenza tra chi è inserito in contesti familiari potenzialmente poveri (presenza di Rei o Rdc all'interno della famiglia) e chi invece non lo è, risulta decisamente più

---

<sup>22</sup> Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, La condizione giovanile in Italia: *Rapporto giovani 2021*, Società editrice il Mulino, Bologna.

marcata. In tutti i casi, che si tratti di spese connesse al tempo libero o meno, sono coloro che sono potenzialmente poveri a dover rinunciare o posticipare per mancanza o scarsità di risorse. Già prima della Grande Recessione del 2008-2013 la condizione dei giovani italiani risultava tra le meno favorevoli nell'Unione Europea, in termini di indicatori sociali ed economici. Tra i giovani, la percentuale di coloro che hanno un lavoro è tra le più basse: in età 15-24 anni sono meno del 20% nel 2011 contro una media europea superiore al 33%. L'incidenza dei Neet è prossima al 20%, sotto della sola Bulgaria. La percentuale di chi ha formato la propria famiglia tra i giovani-adulti è tra le più basse, e questo non solo in riferimento al passato. Le giovani generazioni italiane sono in seria difficoltà rispetto ai coetanei degli altri paesi, sia in termini di acquisizione di una propria autonomia dalla famiglia originaria sia nell'accessibilità alle condizioni per metterne su una propria<sup>23</sup>. Tra gli aspetti che pesano maggiormente nella realizzazione delle scelte di vita dei giovani prodromiche al compimento del percorso di transizione alla vita adulta figurano quello della casa e della transizione scuola-lavoro. I dati eurostat del 2018(Eurostat 2018a) sull'istruzione descrivono l'Italia come il secondo peggior paese dell'Ue per la percentuale di persone laureate tra i 30 e i 34 anni cioè il 26,9 per cento, per esprimerla in prettamente statistici, uno studente universitario su quattro (Mastropiero 2019). Da questo punto di vista, l'Italia si colloca agli ultimi posti per il conseguimento dei titoli di educazione terziaria, e converso ai primi posti in Europa per abbandono scolastico nonché interruzione della formazione dei giovani della fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Seguitando, su questa via, l'Italia si conferma lo stato dell'UE con il maggior numero di giovani senza lavoro e senza la speranza di trovarlo. Infatti, nel 2017 il 25,7 per cento dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni non aveva un'occupazione, non ne era in cerca, tantomeno si prodigava a ricevere formazione. In questo quadro, si afferma in letteratura che l'Italia mantenga il primo posto in Europa dove la media dei neet è del 14,3 %. La percentuale più bassa si è registrata nei Paesi bassi, ovvero il 5,3%,

---

<sup>23</sup>Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2024*, il Mulino, Bologna, p.8.

poco sotto dell'Italia figurano Cipro, la Grecia e la Croazia. Poco sopra la media Spagna e Francia, invece la Germania registra l'8,6% di neet (Eurostat 2018c).<sup>24</sup> L'indagine sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (Employment and Social Developments in Europe Esde) pubblicata nel 2017 dalla commissione europea, la disoccupazione giovanile italiana nella fascia 15-24 anni sfiora il 37,8%, in particolare nel mezzogiorno si registra un aumento, perché si supera la soglia del 40%. I giovani che riescono a trovare lavoro, si ritrovano a dover stipulare contratti precari. Stiamo parlando di giovani adulti, cioè tra i 25 e i 39 anni. Questo spiega l'uscita dalla famiglia d'origine tra i 31 e i 32 anni, quindi più tardi rispetto al decennio precedente, nello specifico rispetto alla media eu che è pari a 26 anni. Il rapporto Istat 2018 ritrae una situazione in cui il tasso di occupazione per i giovani tra i 15 e i 34 anni è il più basso rispetto ad altre classi di età, il curioso incremento di 190.000 occupati tra il 2017 e il 2018, giovani e adulti-giovani è legato all'aumento di contratti a termine e al calo di contratti a tempo indeterminato. Il rapporto annuale segnala che il 18,5% dei giovani appartenenti alle classi sociali più basse riesce a conseguire una laurea e il 14,8% ottiene un lavoro qualificato, questo dato è confermativo della riproduzione delle disuguaglianze basate sul capitale sociale di cui dispone ciascun nucleo familiare<sup>25</sup>. Come commenta l'economista del Censis Antonio Preiti:

in sostanza, il 90 per cento del destino di una persona è deciso dall'ambiente in cui nasce. Per una società democratica non è un bel sentire (Huffington post, 28 gennaio 2019).<sup>26</sup>

L'indagine Almalaurea che analizza il rapporto tra università e riproduzione delle disuguaglianze testimonia che il 22% dei giovani frequentante l'università si contraddistingue per un'origine sociale modesta, che da tale impatta sulla relativa collocazione sociale e sullo status economico (Viesti 2018). L'Università dovrebbe in questo caso attivarsi, recuperando centralità, al fine di abbattere queste disuguaglianze nell'accesso alle opportunità tra generazioni, che rivendicano spazi di autonomia e di emancipazione.

---

<sup>24</sup> Per approfondimento cfr. Mastropiero M. (2019), *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Ediesse, Roma.

<sup>25</sup> Ivi, p.30.

<sup>26</sup> Ivi, p.136.

Bisognerebbe rivedere tutta la politica sulle tasse universitarie, il diritto allo studio e intervenire sulle residenze e sugli affitti studenteschi, attraverso la stabilizzazione dei prezzi, che quindi diventano calmierati. Secondo un'inchiesta del Corriere della Sera, quella italiana è l'università più povera d'Europa. In Italia, la spesa per l'istruzione universitaria in rapporto al Pil ammonta allo 0,9% (Oecd 2018). Nel quadro della legge di bilancio 2019 i fondi di finanziamento ordinario dell'università vengono congelati o drasticamente tagliati, in linea con le successive leggi di bilancio. In un simil scenario, sembra pertinente riportare un'espressione del demografo Livi Bacci quando descrive l'Italia come il paese in cui è graduale *l'affermazione di prerogative perdute* (Bacci 2008). Nello specifico, la fascia d'età 15-34 è quella che risente di una maggiore perdita rispetto al resto della popolazione, attraverso l'incremento di contratti temporanei e atipici, nonché la totale mancanza di tutele sociali. Il modello di welfare che Sgritta(2014) definisce *una semper* non è più rispondente e sostenibile alla luce dei mutamenti strutturali dell'economia e del mercato del lavoro su scala glo-cale, a questo proposito lo studioso afferma:

l'azione politica avrebbe contribuito a fare di queste esperienze qualcosa d'irripetibile, un itinerario senza ritorno, a senso unico, un fenomeno *una semper* letteralmente destinato a durare l'espace d'une generation, per poi esaurirsi con l'uscita di scena di coloro che l'avevano messo in piedi e ne avevano nel frattempo spremuto i maggiori benefici. In altre parole, con la generazione dei baby boomers sarebbe giunta a fine corsa anche la sostenibilità di quel modello sociale (Sgritta 2014, p.4).

Bazzanella e Campagnoli (2014) ci dicono che le politiche italiane assumono un andamento a macchia di leopardo, non riuscendo a prendere forma all'interno di uno specifico disegno di *policy*, preliminare alla costruzione di spazi di autonomia, emancipazione ed *empowerment*. La fisionomia del welfare italiano è stata definita dall'imponente distorsione distributiva da una parte, e finanziaria dall'altra (Lo Schiavo 2021; 2023). In questo quadro, le riforme in senso sottrattivo del welfare coniugate ai processi di neo-liberalizzazione hanno favorito e amplificato la riproduzione delle disuguaglianze sociali e le loro conseguenze sulla condizione giovanile in ambiti specifici ovvero riforme inerenti al comparto scolastico, politiche per

l'occupazione femminile, nonché politiche di bilancio e di regolazione del welfare (Schizzerotto et al. 2011). Le caratteristiche strutturali del welfare italiano riproducono l'impatto negativo del *paradigm shift neoliberista*, che ha intaccato l'ambito dell'istruzione e quella del lavoro, alimentando il circuito del posponimento nel percorso di transizione scuola-lavoro. Produttività, competizione, arte della performatività sono gli imperativi cui la governance di scuola e lavoro tende ad avvicinarsi, nel tentativo di superare il presente *mismatch* tra formazione e lavoro, ovvero mediante l'implementazione di politiche *upskilling*, tese a giustificare la svolta neoliberista nell'ottica dell'aziendalizzazione e privatizzazione del sistema formativo *tout court*. In questa cornice, tirocini, stage apprendistato sembrano dimostrare *prima facie*, tutta la loro coerenza e rispondenza alle politiche di *education*, che quindi si dicono funzionali all'implementazione delle politiche attive sul lavoro. Da questo punto di vista, il rapporto giovani sulla condizione giovanile in Italia nel 2024 ha focalizzato parte della sua attenzione, nell'ottica della ricerca sulla condizione giovanile, al tema degli stage e tirocini. In Italia quest'ultimo è diventato un passaggio ineluttabile nel compimento della transizione all'età adulta, perché finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro. Si tratta di un periodo di training on the job che le istituzioni formative affiancano alla formazione di tipo teorico, in questo caso lo stage cui si fa riferimento, in termini semantici è di tipo curriculare, nonché caratterizzato dall'ulteriore acquisizione di crediti formativi. I tirocini, sebbene sia capitato e tutt'ora capita che coinvolgano adulti, rimangono comunque rivolti alle giovani generazioni. Dunque, ogni anno gli stage impegnano 700 mila persone, dividendosi in due grandi segmenti: curricolari cioè mentre si studia ed extracurricolari, per i quali vigendo una comunicazione obbligatoria, succedanea alla formalizzazione dell'attivazione, si conosce il numero preciso. Invece per i curricolari che sono di competenza statale, nonché regolati da una legge 142/1998, la comunicazione obbligatoria non è richiesta; pertanto, i numeri sull'attività di promozione di tirocini da parte delle università vengono raccolti in tre rapporti del comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario

pubblicati nel periodo compreso tra 2008 e 2010. La rilevazione che ad oggi censisce i tirocini curriculari è il Rapporto biennale dell'Anvur, cioè l'agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca; tuttavia, questo tipo di rivelazione prevede tempi lunghi, e in più segue l'anno accademico, per questa ragione gli ultimi dati disponibili risalgono al 2015-2016. In mancanza di un numero preciso, come specificato sopra, è stato stimato che ogni anno vengano attivati circa 400 mila tirocini curriculari. Andando oltre le rilevazioni di tipo quantitativo, se da una parte lo stage per diversi ordini di ragioni è considerato ormai una parte integrante del mercato del lavoro italiano,<sup>27</sup> dall'altra il carattere interstiziale, temporaneo e precario di questo percorso lo definisce come *esperienza usa e getta*<sup>28</sup>. Esperienza cui le giovani generazioni si adattano ormai con una certa pragmaticità, e che si rivela in parte rispondente, giacché le giovani generazioni sono abituate allo zapping esistenziale, per cui si tende a scegliere ciò che piace e che conviene in quel momento, nella piena consapevolezza di poter fare retromarcia e cambiare se non va bene, nell'ottica della reversibilità delle scelte. Fenomeni del *quiet quitting* e della *great resignation* (Introini e Pasqualini 2023) esemplificano questo *modus operandi*, che deve essere quindi orientato in primis alla flessibilità. Nella prospettiva generazionale giovanile lo stage rappresenta una palestra abilitante, che ben risponde a una logica individualistica-utilitaristica e da parte dello stagista e da parte dei soggetti ospitanti, logica che andrebbe rivisitata nell'ottica della continuità dello stage in futuro, che pertanto dovrebbe essere pensato come utile strumento nell'ambito delle politiche attive sul lavoro, al fine di poter garantire una reale opportunità di inserimento lavorativo e non una strada ulteriore verso la precarietà. Il discorso sulla precarietà generata da stage e tirocini è avvalorato da quello che molti studi testimoniano sul tema, rispetto a un simil quadro, nella misura in cui tali esperienze sebbene formative dal punto di vista

---

<sup>27</sup> Lo stage rappresenta una fase di avvicinamento mondo del lavoro, nonché l'avvio di un percorso professionale, mediante l'acquisizione di competenze sul campo, rappresentando altresì un vantaggio per i datori di lavoro, in qualità di enti ospitanti elementi aggiuntivi di organico.

<sup>28</sup> Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2024*. Il Mulino, Bologna.

educativo e professionale, sembrano rispondere a fenomeni di *overeducation* e *underemployment* rispetto alle reali possibilità occupazionali cui aspirerebbero le giovani generazioni (cfr. Arcidiacono 2015; Ciarini, Giancola 2016; Giancola, Salmeri 2016; Murgia, Poggio 2014). Questa è una delle molteplici criticità che caratterizzano la condizione giovanile, rispetto alle quali è irrenviabile ripensare una ricalibratura del welfare nell'ottica dell'investimento sociale e dell'equità intergenerazionale, che siano cioè orientati alla riduzione della trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza, provando a collegare sistema educativo e mercato del lavoro nel più ampio progetto di formazione di un nuovo patto intergenerazionale (Mastropietro 2019a, 246; Lo Schiavo 2023). La questione delle disuguaglianze generazionali e intergenerazionali evidenzia come la dimensione di marginalità che fa da sfondo alla condizione giovanile, abbia rilegato le giovani generazioni a una posizione di svantaggio sotto il duplice profilo economico e demografico: non a caso gli studiosi parlano di de-giovanimento, segnalando come sia in atto un capovolgimento della *piramide demografica* (cfr. Rosina 2012; Sgritta, Raitano 2018; Lo Schiavo 2023). Nello specifico, la struttura tipica della popolazione si è sempre riflettuta in senso figurale in una piramide, la cui base è composta da giovani, mentre la punta è rappresentata dagli anziani. Le previsioni Istat hanno simulato un'inversione di tale piramide nel 2020, anno in cui nella storia italiana si registra per la prima volta il superamento dei giovani da parte della generazione dei cinquanta-sessantenni. Il de-giovanimento in questo senso spiega la decrescita numerica e sociale del peso delle giovani generazioni in Italia (Rosina 2011; 2012)<sup>29</sup>, conseguenza dell'attuazione di un tipo di misure in politica economica sottese a un welfare di tipo sottrattivo per le giovani generazioni, che ha portato a un declino degli investimenti di lungo periodo, aumento del debito pubblico, riduzione quindi degli investimenti nel settore delle abitazioni e al contenimento della gratuità d'accesso ai servizi sociali e sanitari, tant'è che il sociologo italiano Sgritta (1993b) parla di *rivoluzione*

---

<sup>29</sup> Cfr. Mastropietro M. (2019), *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Ediesse, Roma, pp.34-35.



*inavvertita*, riferendosi alla fallimentare combinazione tra politiche pubbliche in vigore e seconda transizione demografica, che prende avvio dal 1973 in poi, e si caratterizza per una contrazione dell'intervento statale nei programmi di politiche sociali (Sgritta 2005) che ben si coniuga con l'adozione su base europea delle politiche di austerità. Lo storico neozelandese *David Thomson* parla di uno shift da un *welfare for youth* a un *welfare for the ageing*. Sullo stesso solco, il demografo statunitense *Samuel Preston*, nel momento in cui asserisce che "le scelte di politiche pubbliche negli Stati Uniti non hanno contrastato questo cambio di paradigma, bensì cristallizzato, per mezzo di programmi di assistenza pubblica che hanno creato vantaggi per gli anziani"<sup>30</sup>. Non a caso, proprio sul finire degli anni Sessanta, sulla scena pubblica insorgono i primi movimenti di emancipazione giovanili finalizzati a determinare profonde trasformazioni a livello strutturale che hanno condotto a nuove forme di soggettività, le quali hanno avuto un ruolo di protagonismo sulla nuova morfologia dei modelli di famiglie e di società che avrebbero preso forma più avanti. Proprio in questa cornice temporale emergono i primi sviluppi del processo di individualizzazione che determinano la sperimentazione di forme nuove di transizione alla vita adulta, rispetto alle quali però il sistema di welfare italiano rimane indietro, nella misura in cui continua a centralizzare lo stereotipo di famiglia imperniata sulla rigida divisione dei generi, nonché sulla esclusiva centralità del *male-breadwinner*<sup>31</sup>. Questo uno dei tratti caratterizzanti un più ampio scenario generativo di conflittualità sociale che ha visto i giovani reagire con l'attivazione di nuovi processi sul piano soggettivo e strutturale, finalizzati a rivendicare diritti civili e sociali, nonché alla creazione di nuove forme di organizzazione sociale che si esprimono a partire dalla dimensione della lotta contro fenomeni strutturali quali la disomogeneità dei servizi, la scarsità degli investimenti nei centri per l'impiego, nonché l'intensa eterogeneità dei welfare regionali. (cfr. Lo Schiavo 2023) Su questa via si è creata una polarizzazione e verticalizzazione tra élite e popolo, nell'ottica populista, sul

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 40.

<sup>31</sup> Ivi, p. 37

solco di dinamiche che hanno esacerbato ancor di più la dicotomia tra ambito istituzionale ed extraistituzionale, e anche per questa ragione etichettato i giovani come un “problema sociale”<sup>32</sup>. In questo quadro, la distribuzione dei benefici del welfare, unita alle condizioni del mercato del lavoro, emergono come tratti più evidenti delle disuguaglianze tra generazioni, che evidentemente godono di differenti livelli di tutela e protezione da parte delle politiche dei governi, differenza ancor di più alimentata dalla scarsa rappresentanza dei partiti, che sembrano non essere più conseguenti e susseguenti a intercettare e rispondere alle istanze delle giovani generazioni.

### ***2.3 I giovani e il mercato del lavoro***

Il lavoro, in tutte le società, costituisce la colonna portante della vita individuale e collettiva, all'interno della struttura sociale. L'occupazione di un individuo ha inevitabilmente delle ricadute su altre sfere di vita, incidendo sul reddito, sul posizionamento nonché sul processo di stratificazione sociale. Sul piano psicologico il lavoro, se svolto secondo determinate condizioni, garantisce indipendenza economica, gratificazione e autosufficienza, parafrasando Levinson (1978), *esso ha sia origini importanti nel sé che conseguenze importanti per il sé* (Bernardini 2012, 37-38), svolgendo il duplice ruolo di progettualità dei sogni del giovane per il futuro, e autocostruendosi come mezzo idoneo per la realizzazione di essi. Nell'era della postmodernità, l'andamento occupazionale è legato alla reversibilità e al posponimento. Se su un versante, il prolungamento della formazione e l'iper-specializzazione in determinati settori lavorativi hanno causato un generalizzato ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, dall'altra le stesse politiche hanno incentivato la flessibilità e la precarietà, con l'implementazione di strategie interne ai piani di assunzioni fondate su stages e tirocini come alternative ai contratti di lavoro, mettendo in questione il carattere della irreversibilità occupazionale in età adulta (Bernardini 2012). La scoraggiante posizione occupata dalle soggettività giovanili nel mercato

---

<sup>32</sup> Ivi, p.38.

del lavoro giustifica il loro senso di disillusione e delusione rispetto alla capacità di aspirare al futuro in senso appaduriano<sup>33</sup>(De Leonardis, Deriu 2012) e di nutrire aspettative di una concreta realizzazione, come dimostrerà più avanti la ricerca empirica. Il complesso intreccio tra continuità e mutamento dà conto dei processi il cui impatto è avvenuto su larga scala e ha investito a livello multidimensionale ambiti sociali diversi: dalle relazioni sociali, al mercato del lavoro, dal sistema educativo, alle tecnologie digitali. I giovani pertanto devono interfacciarsi con fenomeni più recenti come la precarietà lavorativa che in parte trovano una loro spiegazione nei processi consolidatisi a partire dagli anni Ottanta come la globalizzazione e la liberalizzazione (cfr. Furlong, Woodman e Wyn 2011; Woodman e Wyn 2015a; Lo Schiavo 2014). Nello specifico come riporta la studiosa Rebughini (cfr. Rebughini 2011) la liberalizzazione, a partire dalla fine degli anni Novanta, dei contratti a termine e atipici, ritenuti uno strumento utile per favorire l'occupazione di categorie svantaggiate, aveva accompagnato una crescita dell'occupazione per le donne e gli immigrati (Fellini 2015), ma non prodotto una riduzione dello svantaggio relativo dei giovani nel mercato del lavoro, e delle giovani donne rispetto ai giovani uomini (Villa 2011, 26). Proprio a partire da un'analisi del contesto socioeconomico, infatti, è possibile tratteggiare la condizione in cui oggi si muovono i giovani. Questi ultimi non possono essere esaminati come un unico gruppo sociale omogeneo, in relazione al fatto che la congiuntura negativa caratterizzante l'attuale contesto sociale evidenzia che anche i fattori sociali acquisiti abbiano un ruolo nel provocare una reazione da parte dei giovani rispetto alle posizioni sociali occupate. La differente combinazione delle categorie strutturali ascritte come genere, età, provenienza geografica e quelle acquisite come classe sociale, titolo di studio dimostrano una diversificazione di effetti e di risposte da parte dei giovani sul piano soggettivo e strutturale come quello del mercato del lavoro. In questo caso, la recessione provocata dalla crisi del 2008 ha avuto un impatto ragguardevole sul tasso di disoccupazione giovanile a

---

<sup>33</sup> Appadurai A. (2004), *The Capacity to aspire: culture and terms of recognition*, in M. Walton, V. Rao(eds), *culture and public action*, cit.

livello globale (Robertson 1995), registrando un picco negativo nel 2012 e una lieve inversione successivamente secondo quanto riportato da fonti appartenenti a ILO (2015) (cfr. Rebughini 2011). I prolungati periodi di disoccupazione sono stati vissuti a livello individuale dai giovani come motivo di esclusione sociale e mancanza di competenze, nonché senso di inadeguatezza. Da questo punto di vista, i dati sui giovani italiani entranti nel mercato del lavoro presentano forti criticità rispetto al dato europeo. In Italia si registra una persistenza della crisi anche dopo il 2012, nello specifico, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il suo picco nel 2014, contestualmente all'accentuazione della disoccupazione di lungo periodo negli anni 2012-2014 che si afferma intorno al 59,7% sul totale dei giovani disoccupati (ILO 2015, 20-21). Come già menzionato sopra, il fenomeno dei Neet ha acuito le difficoltà delle giovani generazioni ad effettuare l'ingresso nel mercato del lavoro. Una lieve inversione di tendenza riferita ai tassi di disoccupazione in Italia si registra solo nel 2015, rimanendo comunque su livelli molto superiori a quelli precrisi. La lunga recessione italiana ha sedimentato le disuguaglianze generazionali nel mercato del lavoro (Istat 2015b, 111). In questa cornice, i giovani under 35 sembrano molto più penalizzati oggi rispetto al passato per quanto riguarda l'accesso e la qualità dell'impiego, il tasso di disoccupazione e la mancata partecipazione. Tuttavia, il titolo di studio rappresenta un residuale paracadute negli anni di crisi (Palmieri 2012). Nel periodo 2008-2013 le retribuzioni dei neolaureati italiani sono ridotte sensibilmente e la recente inversione di tendenza non ha compensato la perdita dei precedenti anni di crisi (AlmaLaurea 2016a, 36-37), anni già preceduti come confermato dagli studi, da un'erosione delle condizioni occupazionali dei laureati al loro ingresso nel mercato del lavoro. I dati più recenti sulle prospettive occupazionali dei laureati mettono inoltre in luce come i più colpiti dagli effetti negativi della crisi siano stati coloro che hanno effettuato la transizione al mercato del lavoro negli anni 2008-2013, e di come le difficoltà di inserimento incontrate condizionino ancora negativamente, le carriere lavorative dei laureati della crisi (Ibid., 39), con impatti a lungo termine sul percorso di transizione alla vita adulta. Infatti, il percorso di

transizione alla vita adulta è costellato da posticipi e interruzioni, vista soprattutto l'esposizione ai rischi del mercato del lavoro visibilmente più marcata tra i giovani rispetto ad altre fasce di età (Blossfeld et al. 2005, Blossfeld et al. 2011). Il fenomeno della flessibilizzazione del lavoro, in Italia, ha rappresentato per le giovani generazioni una posticipazione alla transizione alla vita adulta, etero imposta, trasformatasi necessariamente in una strategia per fronteggiare la precarietà esistenziale, accettando occupazioni qualificate anche se scarsamente retribuite (Bertolini 2011, 181). *La generazione perduta* (cfr. Ballati 2014, 27-28), etichetta utilizzata nella letteratura degli *Youth Studies*, in riferimento alle giovani generazioni quindi, per indicare l'impatto estremamente negativo della poli-crisi sulle molteplici sfere di vita privata e associata, cioè istruzione, lavoro e percezione del futuro.

Proprio all'interno di questo scenario, in linea con quello che il sociologo americano Mills definiva *immaginazione sociologica*, il fruttuoso intreccio tra approccio generazionale e intersezionale (Colombo e Rebughini 2012; Colombo e Rebughini 2016; Colombo, Leonini e Rebughini 2017) permette di osservare con lenti analitiche il rapporto tra giovani e crisi economica, come specchio di una più ampia condizione in cui le soggettività giovanili si ritrovano a *navigare a vista*. Questi due approcci nello specifico danno conto dell'interconnessione tra mutamento e continuità in termini processuali, quindi su un piano soggettivo e strutturale, in maniera tale da potersi rapportare alla realtà di ogni epoca (Wright Mills 1962, 15). Proprio questo tentativo di coniugare l'approccio all'intersezionalità con quello della generazione risulta euristicamente rilevante nella misura in cui avvalora e riconferma le intuizioni di Mannheim in riferimento all'unità generazionale nonché alla collocazione sociale. Quest'ultima è il risultato di specifiche categorie strutturali il cui intreccio denota il complesso di vincoli e risorse responsabili di una ridefinizione di immaginazione e azione, integrando l'interpretazione dell'esperienza giovanile contemporanea all'interno di una più ampia cornice storico-sociale (Rebughini 2016). Approccio generazionale e intersezionalità sono altresì funzionali nel centralizzare l'aspetto della *variabilità* come principalmente caratterizzante la condizione giovanile contemporanea,

esattamente in una direzione diametralmente opposta a quella osservata dalla teoria generazionalista funzionalista, in quanto i giovani non possono essere considerati come gruppo sociale omogeneo. L'intersezionalità interviene attraverso una decostruzione interna della generazione intesa come categorizzazione storica, ponendo attenzione agli aspetti strutturali nonché situazionali posti a integrazione anche dell'aspetto anagrafico (Rebughini, Leonini 2017). Lo sguardo intersezionale permette di osservare il «qui e ora» soggettivo dell'azione e l'oggettività dei vincoli strutturali che la costruiscono come contesto, la situazionalità spazio-temporale della specifica posizione sociale dove si giocano allo stesso tempo elementi di dominazione e agency individuale (Colombo e Rebughini 2016). Dall'altro versante invece, l'approccio generazionale è euristicamente utile nel *riportare l'analisi politica all'interno degli studi sui giovani* (Wyn e Woodman 2007, 499; Lo Schiavo 2023), soffermandosi analiticamente sul legame tra dimensione storica, sociale e dell'agency. Un ultroneo elemento cruciale interno all'approccio generazionale è quello spazio-temporale inteso come dimensione in grado di cogliere la processualità che connette elemento storico e diacronico con le esperienze individuali e situate (Cfr. Rebughini 2016).

La transizione alla vita adulta, come afferma Schizzerotto (2004) altro non è che un processo riproduttivo delle disuguaglianze sociali. Se diventare adulti significa acquisire le diverse formule di indipendenza dalla famiglia di origine in maniera definitiva, oggi purtroppo non è più così, considerata la natura camaleontica di questo tortuoso percorso, che può essere contraddistinto da brevità, reversibilità, non-linearità, in linea quindi con il ruolo giocato dalle categorie sociali ascrivibili d'appartenenza come classe, genere, generazione intesi come processi di rigenerazione delle disuguaglianze sociali, financo riplasmate dall'azione di ultranei fattori di contesto quali l'economia e le istituzioni. Da questo punto di vista, le diverse tappe costitutive del percorso di transizione alla vita adulta, cioè le fasi di passaggio come l'istruzione, accesso al mercato del lavoro, costruzione di una famiglia, indipendenza economica sembrano euristicamente utili nella misurazione dell'impatto relativo alle disuguaglianze sociali in termini di linearità e durata interne al

processo, nonché al peso che le stesse disuguaglianze hanno esercitato sotto un duplice livello: inter e intra-generazionale. Da questo punto di vista, studiosi come Bernardi, Layte, Schizzerotto e Jacobs (2000) mostrano che, contrariamente a quanto accade in Italia, in Gran Bretagna il titolo di studio influisca sulla rapidità con cui i giovani trovano il loro primo lavoro, ovviamente a favore dei più istruiti. (Cfr. Giovannini 2004). Nello specifico in questo quadro, la capacità strutturante del fattore generazionale nella ricerca del primo impiego, ad esempio, è particolarmente impattante negli ultimi decenni, anche rispetto all'appartenenza di classe, oltre che a quella di genere. Così spiega Schizzerotto:

in Italia esiste un «meccanismo collettivistico di esclusione delle giovani generazioni dal mondo del lavoro» e perciò che «le maggiori disuguaglianze nella chance di trovare un impiego si strutturano attorno a raggruppamenti sociali costituiti su attributi collettivistici, ascrivibili e normativamente fondati». Le cause di questo fenomeno, così come quelle del progressivo peggioramento della velocità di reperimento del primo lavoro da una generazione all'altra, sono attribuite essenzialmente alle norme che proteggono eccessivamente il posto di lavoro degli uomini adulti («la pratica impossibilità di licenziare singoli individui») e ai meccanismi di regolazione delle carriere che rendono molto difficile la mobilità ascendente nel corso della vita lavorativa.

Il processo di marginalizzazione e di esclusione dei giovani dalla dimensione lavorativa continua a impedire una mobilità di carriera che punta a valorizzare le qualità personali, la metafora dell'*occupazione fortezza* cui gli economisti nel corso degli anni hanno fatto riferimento per poter spiegare l'elevato tasso strutturale di disoccupazione giovanile, dimostra come una volta acquisito un posto di lavoro stabile, gli adulti lo conservino fino al pensionamento, impedendo ai giovani di accedere in tempi già maturi per farlo. (Cfr. Giovannini, Schizzerotto 2004). I giovani sono più frequentemente disoccupati rispetto alla media, ovvero si ritrovano più spesso senza lavoro e alla ricerca di un impiego. Questo è dovuto in parte al fatto che hanno meno esperienza pregressa; tuttavia, la difficoltà a trovare un impiego è essa stessa una condizione che impedisce loro di fare esperienza, oltre a essere un sintomo di una ridotta inclusività del mondo del lavoro. Un aspetto da considerare prioritario in un paese come il nostro, in cui la disoccupazione è

un problema molto serio, soprattutto tra chi si accinge a fare il proprio ingresso nel mondo del lavoro. L'Italia è infatti uno dei paesi Ue con il tasso più elevato di disoccupazione giovanile. Come emerge da indagini e studi svolti da *Openpolis*: i giovani sono più frequentemente disoccupati rispetto alla media, ovvero si ritrovano più spesso senza lavoro e alla ricerca di un impiego. Questo è dovuto in parte al fatto che hanno meno esperienza pregressa; tuttavia, la difficoltà a trovare un impiego è essa stessa una condizione che impedisce loro di fare esperienza, oltre a essere un sintomo di una ridotta inclusività del mondo del lavoro. Nel 2021 nell'Unione europea il tasso di disoccupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni era infatti 4,2 punti percentuali superiore rispetto alla media della popolazione (15-74 anni). Al terzo posto si trova l'Italia con il 18%, ma è elevato anche il dato svedese (17%), che spicca in questo senso tra i paesi del nord Europa. In 13 stati membri invece la quota si attesta sotto il 10%. Particolarmente bassa in Repubblica Ceca (4,2%), Germania (5%) e Malta (5,9%)<sup>34</sup>. Non è da trascurare l'analisi dell'impatto della pandemia su tutte le fasce della popolazione, coinvolgendo in particolar modo soggetti fragili come stranieri e giovani: anche i giovani sono stati colpiti più duramente dagli effetti della pandemia. Soprattutto i giovanissimi, di età inferiore ai 25 anni. A differenza degli stranieri, tuttavia, la situazione si è ristabilita dopo l'anno di lockdown, migliorando anche rispetto al periodo pre-pandemico. L'Italia sembra inoltre aver subito maggiormente l'impatto della pandemia, registrando sbalzi più pronunciati, e nel complesso mostra un andamento più irregolare rispetto alla media. Gennaio 2021 è stato il mese in cui la disoccupazione giovanile in Italia ha toccato il picco. Oltre che quello in cui lo scarto con la media dell'Unione ha raggiunto i livelli più elevati: 14,6 punti percentuali di differenza.

In Italia il segmento debole del mercato del lavoro è costituito in prevalenza da giovani, donne e lavoratori con basso titolo di studio e questo giustifica la predominanza della categoria lavoratori protetti/non protetti su quella

---

<sup>34</sup> Openpolis [In Ue è diffusa la disoccupazione giovanile, soprattutto al sud - Openpolis](#).  
FONTE: elaborazione Openpolis su dati [Eurostat](#), pubblicati il 27/04/2023.



insider outsider (Barbieri e Scherer, 2009). L'analisi delle traiettorie biografiche giovanili consente di indagare la doppia segmentazione del mercato del lavoro, facendo quindi ricorso a due dei concetti centrali all'interno dell'approccio al corso di vita (Elder 1998) cioè la differenziazione e la de standardizzazione (Brückner, Mayer 2005). Il primo indicatore dà conto del livello di complessità delle carriere d'ingresso su un piano individuale; il secondo implica la sperimentazione di diversi lavori nelle diverse fasi della carriera. Differenziazione e de standardizzazione oltre a collocarsi alla base delle teorie dell'individualizzazione, del post industrialismo e postfordismo (Beck 1992; Bell 1973; Rosanvallon, 1995; Sennett 1999) sono in grado di percepire come l'incertezza, la flessibilità, la frammentarietà e l'imprevedibilità siano generate dai processi di globalizzazione. Questa lettura è affiancata dalla prospettiva della cosiddetta *persistenza delle disuguaglianze*, che individua nelle tradizionali dimensioni della stratificazione le cause di una diversa esposizione ai rischi in un mercato del lavoro deregolamentato (Breen 1997; Goldthorpe 2002). In questo quadro, la salienza di questi due indicatori si è rivelata determinante nella misurazione delle conseguenze che i processi di globalizzazione hanno avuto anche sulla dimensione lavorativa (cfr. Van Winkle e Fasang 2017). La specificità del caso italiano si racconta che nei primi anni Trenta post Seconda guerra mondiale, grazie al lavoro a tempo indeterminato, i rapporti di lavoro si connotavano da un buon livello di tutela e di stabilità. Nel 1962 i contratti a tempo determinato trovavano la loro disciplina nella legge 230/162 limitatamente ad alcuni settori. Dalla metà degli anni Novanta sino alla metà degli anni 2000 sono emerse le prime forme contrattuali atipiche finalizzate all'inclusione dei soggetti più fragili tra cui i giovani, le donne e gli immigrati. La legge 186/1997 conosciuta come *Pacchetto Treu* ha introdotto i contratti di tirocinio e riformato le norme disciplinanti i contratti a tempo determinato. La legge 30/2003 legge Biagi ha invece introdotto ulteriori contratti di tipo parasubordinato: *job on call* e *job sharing*. Dalla metà degli anni '90, al fine di limitare la spesa pubblica, le assunzioni a tempo indeterminato nel settore pubblico sono state considerevolmente ridotte, diminuendo le possibilità dei

giovani di ottenere una stabilizzazione in questi settori (Dell’Aringa, Lucifora e Origo 2007). Come conseguenza del processo di riforma, l’Italia ha registrato la più massiccia diminuzione nei paesi Ocse dell’indice di protezione dell’occupazione (Epl) dalla metà degli anni ’90 al 2008. In questo quadro si spiega il forte dualismo nel mercato del lavoro, cui Di Santo fa riferimento (2023) tipico dei Paesi dell’area mediterranea, che scarica sui rapporti a tempo determinato, insicuri e poco protetti, i costi della flessibilità. La strategia di aggiustamento del mercato del lavoro adottata dall’Italia ha promosso una deregolamentazione «parziale e selettiva» (Esping-Andersen, Regini, 2000) che ha interessato l’occupazione non standard. La crescita dei contratti non standard ha interessato in particolare i lavoratori nella fascia d’età tra i 15 e i 29 anni. Come sottolinea la studiosa Lidia Lo Schiavo (2023), la flessibilizzazione del mercato del lavoro ha visto una sua prosecuzione con la legge 183/2014 nota come *Jobs Act*, la quale ha introdotto una nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato, in base alla quale le imprese vedono la riduzione dei propri obblighi di reintegrazione dei lavoratori licenziati ingiustamente (Fana et al. 2015). Questo processo ha causato un aumento delle quote di giovani occupati a tempo determinato, dal 20 al 60%, ulteriore indice confermativo della dilagante precarizzazione tra i giovani lavoratori, acuita dalle ripercussioni della crisi pandemica. Da questo punto di vista, l’Ocse ha pubblicato un report<sup>35</sup> che ha rilevato l’ “asimmetria generazionale” provocata dall’impatto socioeconomico della pandemia, la quale si è ripercossa sui relativi processi di emancipazione. Su questa via, anche la *Relazione tecnica elaborata in seno al Tavolo interministeriale Pandemia, disagio giovanile e Neet*<sup>36</sup> ha altresì messo in luce il siderale divario intergenerazionale in termini di diseguaglianze che accompagnano, alimentandola, la crescente incertezza verso il futuro, rispetto al quale, come

---

<sup>35</sup> Oecd, *Youth and Covid-19: Response, Recovery and Resilience*, 2020. [Youth and COVID-19: Response, recovery and resilience \(EN\)](#)

<sup>36</sup> Come riportato dal sito qui in nota allegato, “la Relazione, pubblicata a ottobre 2021, è stata elaborata tenendo conto delle indicazioni emerse nel Tavolo di coordinamento interministeriale promosso dal Ministro per le politiche giovanili in collaborazione con i Ministri per le pari opportunità e la famiglia, del lavoro e delle politiche sociali, della salute, dell’istruzione. Il testo integrale è consultabile on line all’indirizzo”: [piano\\_neet-2022\\_rev-gab.pdf](#)

confermato dalle evidenze empiriche, buona parte dei giovani si dichiara scoraggiata e disillusa.

## ***2.4 Giovani e disoccupazione***

L'analisi della questione giovanile in Italia rispetto al mercato del lavoro tratteggia alcuni elementi che, da almeno quarant'anni inducono a definire questo Paese come poco attento alle giovani generazioni. Proprio l'inserimento occupazionale dei giovani costituisce uno dei problemi storici del mercato del lavoro italiano. Come rilevato dal report di (Di Santo 2023) negli ultimi trent'anni quasi tutti i Paesi europei si siano interfacciati con la questione della disoccupazione giovanile; tuttavia, il caso italiano presenta peculiarità inedite da incarnare un unicum a livello europeo(ivi,43). Limitandomi a riportare nello specifico alcuni dati: nel 2019, per esempio, in Italia la quota di giovani laureati non cresce (27,6%; -0,2 punti rispetto al 2018), mentre l'Unione europea, la Francia, la Spagna e il Regno Unito (pur avendo già superato l'obiettivo strategico del 40%) registrano, nel 2019, un ulteriore aumento (+0,9, +1,3, +2,3 e +1,2 punti). L'Italia in questo caso si colloca seconda solo alla Romania, ricoprendo una posizione di isolamento a livello europeo. In questo *framework*, i giovani anche quando si laureano, sono costretti a rimanere sospesi nella bolla della disoccupazione o se va bene a dover ricoprire profili non rispondenti al titolo di studio conseguito, che comunque si dichiara pur sempre conseguente al fenomeno dell'*over education*, a meno che non valutino di alimentare la fuga dei cervelli, raggiungendo l'estero, che sembra presentare molteplici opportunità sotto il profilo dell'innovazione e della ricerca. Nell'ottica delle transizioni giovanili al mercato del lavoro un aspetto fondante da tenere in considerazione è costituito dal livello di integrazione nonché di sinergia tra sistema d'istruzione, formazione e occupazione, detta in termini più pragmatica nella corrispondenza o *matching* tra domanda e offerta. Anche in questo caso, l'Italia presenta una debole integrazione tra questi sistemi, che non permette di valorizzare i percorsi di studio svolti e attribuire sulla base di questi occupazioni rispondenti e qualificate. Le analisi sulle dinamiche di partecipazione al lavoro dei giovani nella fascia d'età 19-34 anni, nel periodo

di riferimento 2010-2020 conferma questo *vulnus* come tratto caratterizzante la dimensione e la dinamicità delle attivazioni nel mercato del lavoro. Nel periodo considerato, poco più di un terzo delle attivazioni è destinato a individui con età compresa tra i 35 e i 49 anni. i più giovani scendono di 4,5 punti percentuali fra il 2010 e il 2019 (punti percentuali che diventano 6 includendo anche il 2020), mentre quelle per gli over 50 salgono di 7,3 fino al 2019, variazione che diviene di 9 punti percentuali considerando anche l'anno dell'insorgere della crisi sanitaria. Tale movimentazione, quindi, sembra presentare problematicità in rapporto alle dinamiche di inserimento e permanenza che investono i giovani a lavoro. È la classe dei giovanissimi fino a 24 anni che risulta essere quella soggetta alle modificazioni più profonde dei valori e delle dinamiche, modificazioni che risultano ovviamente maggiormente evidenti nei periodi di crisi (e dunque a partire dal 2012) e poi nella fase di ripresa, dal 2016 in poi. Si registra (nel confronto 2019-2010) una riduzione generalizzata dei contratti di lavori stabili (tempo indeterminato e apprendistato), pari rispettivamente a -4,2 punti percentuali per i 19-24enni e per i 30-34enni e di 2,4 punti percentuali per i 25-29enni. è sensibile la crescita dei nuovi contratti di lavoro a tempo determinato per tutta la componente giovanile: la variazione maggiore riguarda i giovanissimi 19-24enni (+13,4 punti percentuali fra il 2019 e il 2010) ed è leggermente inferiore per le altre due classi (ovvero 11,1 punti percentuali per i 25-29enni e 11,6 punti percentuali per i 30-34enni). I contratti a tempo determinato, che interessano numericamente la stragrande maggioranza delle attivazioni negli ultimi dieci anni, hanno avuto il loro maggiore incremento proprio tra l'entrata in vigore della cosiddetta riforma Fornero (Legge n. 92/2012) che mirava a disciplinare tutte le forme di lavoro diverse da quelle allora definite atipiche e l'entrata in vigore della cosiddetta Riforma Poletti (Legge n. 78/2014) che, al contrario, ha comportato una liberalizzazione dei contratti di lavoro a termine, eliminando l'onere della causale, aumentando il numero di proroghe e rinnovi ed estendendo la durata massima del contratto a 36 mesi. Tra il 2010 e il 2020 le attivazioni a tempo indeterminato per i 19-34enni sono il 46,1% in meno. Una flessione certamente resa più grave dalla emergenza

sanitaria, ma che già mostrava una evidente criticità nel 2019, quando le attivazioni per il tempo indeterminato erano state il 30,3% in meno rispetto a 10 anni prima. Sul totale della popolazione interessata dalla attivazione di almeno un nuovo contratto di lavoro la quota di 19-34enni tende a ridursi, passando nel periodo dal 48,7% del 2010, al 45,2% del 2019 e al 43,5% del 2020<sup>37</sup>. Un'incoraggiante inversione di tendenza si registra nel 2021: Il miglioramento del mercato del lavoro riguarda prevalentemente i giovani e le donne. Per la fascia di età 25-34 anni a dicembre 2021– rispetto a dicembre 2019 – si osserva una riduzione del tasso di disoccupazione (-1,9 p.p.) più intensa rispetto alle altre fasce di età (-0,8 p.p. per i 35-49enni e -0,1 p.p. per quelli oltre 50 anni). Nello stesso periodo per la classe 25-34 anni si osserva anche un contestuale calo del tasso di inattività (-0,7) e un aumento del tasso di occupazione (+2), maggiori rispetto alle altre classi di età. Sul fronte femminile – sempre confrontando dicembre 2021 con dicembre 2019 – si osserva una diminuzione più marcata del tasso di disoccupazione rispetto agli uomini (-1,3% vs -0,4%). Su base annua, a dicembre 2021 gli occupati crescono del 2,4% rispetto a dicembre 2020 (+540mila unità), più intensamente per la componente femminile (+2,5% rispetto al +1,2% degli uomini). Con riferimento alla dimensione contrattuale la ripresa occupazionale del 2021 ha riguardato soprattutto l'occupazione dipendente (+3,4% a dicembre 2021 rispetto dicembre 2020), di cui in particolare i contratti a tempo determinato (+16,4%), mentre risulta ancora in flessione l'occupazione indipendente (-1,0%). In particolare, l'aumento dei contratti a termine ha determinato nell'ultimo anno circa l'80% dell'incremento complessivo dell'occupazione. La parità di genere e generazionale è assunta nel Pnrr come “priorità trasversale”, ossia implica l'obiettivo e l'impegno che tutte le Missioni contribuiscano al miglioramento delle condizioni di giovani e donne nel mercato del lavoro e nel sistema di inclusione socioeconomica. Per quanto riguarda il target giovanile (al suo interno, comunque, differenziabile per genere), il principio di parità generazionale è inteso come

---

<sup>37</sup> Bertolini S., Borgna C., Romanò S. (a cura di) (2022), *Il lavoro cambia e i giovani che fanno? Tra struttura aspirazioni e percezioni*, FrancoAngeli, Milano.

“investire nelle nuove generazioni per garantire l’accesso ai servizi di assistenza all’infanzia, migliorare il sistema scolastico e invertire il declino di natalità del Paese” (Cfr. De Santo 2023). Nel 2023 in Italia il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) ha raggiunto il 45% (20,4% nella fascia “15-24 anni” e 68,1% in quella “25-34 anni”), con una crescita di 1,3 punti percentuali rispetto al 2022, pur rimanendo ancora distante dall’indice riferito all’intera popolazione (61,5%). Anche il tasso di disoccupazione giovanile, pari al 13,4% nel 2023 (22,7% nella fascia 15-24 anni e 10,3% in quella 25-34) indica una dinamica positiva, registrando una flessione di 1 punto percentuale rispetto al 14,4% del 2022. Ancora più negativi i dati relativi alle nuove attivazioni contrattuali (2023) che, in linea con una tendenza trasversale del mercato del lavoro, tra gli *under 30* risultano “precarie” nel 79,8% dei casi e soltanto nel 20,2% “stabili” (10,3% a tempo indeterminato e 9,9% in apprendistato). Analoga risulta la situazione nel settore pubblico (dove lavorano 516 mila giovani under35), dove gli “atipici” rappresentano il 48,6% del totale dei giovani dipendenti (erano il 47,7% nel 2018), a fronte del 51,4% di lavoratori stabili (nella fascia 15-24 anni nel settore pubblico i “precari” arrivano tuttavia a rappresentare il 74,4%). I dati 2023 di fonte Eurostat evidenziano infatti come l’Italia si collochi all’ultimo posto tra i principali Paesi europei relativamente al tasso di occupazione giovanile (15-29 anni), con un indice pari al 34,7% contro il 49,7% della media UE, risultando il valore italiano inferiore anche a quello della Grecia (35%); più in particolare, a tale riguardo, in linea con quanto precedentemente affermato, si segnala come il nostro Paese presenti un indice più alto di quello greco per la componente maschile (39,7% contro 38,4%), ed una situazione inversa in riferimento all’indice femminile (29,3% contro 31,4%). Proseguendo l’analisi del confronto europeo, si segnalano scarti particolarmente consistenti verso i *benchmark* più virtuosi quali i Paesi Bassi, dove l’indice occupazionale dei giovani raggiunge il 79,9%, la Norvegia (67,7%) e l’Austria (64,3%). La disaggregazione per genere conferma, inoltre, come la forte distanza dell’Italia dal quadro europeo assuma dimensioni ancora maggiori per la componente femminile, dove il tasso di occupazione

giovanile (15-29 anni) si attesta al 29,3%, a fronte del 39,7% per quella maschile. Inoltre, il divario dalla media europea raggiunge per le giovani i 17,5 punti percentuali (46,8% il tasso a livello europeo), laddove tra i maschi lo scarto si riduce a 12,8 punti. nel 2023 l'indice di occupazione femminile si attesta al 38,6% per la classe 15-34 anni (16,2% nella fascia "15-24 anni" e 59,5% in quella "25-34 anni"), laddove il corrispondente indice maschile raggiunge il 51% (rispettivamente 24,3% e 76,3% nelle due sottoclassi considerate). Al pari di quanto osservato in precedenza, il risultato complessivo si attesta su valori superiori a quelli giovanili, con il tasso che raggiunge il 70,4% per quanto riguarda gli uomini e il 52,5% per le donne. La prospettiva dinamica, inoltre, mostra come tra il 2022 e il 2023 il tasso di occupazione giovanile dei maschi sia aumentato di 1,2 punti percentuali, risultato lievemente inferiore a quello femminile, pari a +1,3 punti; la dinamica di medio periodo indica, al contrario, un dinamismo decisamente più spiccato tra i giovani maschi, il cui indice, tra il 2019 e il 2023, cresce di 3,9 punti percentuali, a fronte di un aumento di 2,5 punti tra le donne. I dati confermano lo svantaggio strutturale delle regioni del Sud rispetto a quelle del Centro e, soprattutto del Nord, in più occasioni emerso nei capitoli precedenti. Tale condizione, oltre a limitare lo sviluppo del Paese, rappresenta di fatto un ostacolo alla crescita sociale e all'accesso al sistema delle opportunità, in particolare per le fasce più vulnerabili della popolazione, quale è, appunto, quella dei giovani. Nel 2023 il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nelle regioni del Sud si attesta al 33,1%, con uno scarto di 14,2 punti percentuali rispetto ai valori del Centro (dove si attesta sul 47,3%) e di oltre venti punti percentuali rispetto alle regioni del Nord, dove raggiunge il 53,4%. Si conferma la più bassa partecipazione al mercato del lavoro della componente più giovane (15-24 anni), il cui tasso di occupazione nel Mezzogiorno si attesta appena al 13,9%, a fronte del 20,2% nelle regioni del Centro e del 25,6% in quelle del Nord. Il divario assume dimensioni ancora più consistenti in relazione alla classe "25-34 anni", con un valore del tasso di occupazione pari al Sud al 51,2%, con uno scarto di 21,6 punti percentuali rispetto a quello del Centro (72,8%) e di ben 28,3 punti rispetto a quello del

Nord (79,5%)<sup>38</sup>. I dati più recenti provenienti da fonti Istat registrano che tra novembre e dicembre 2024, per i 15-24enni e i 50-64enni calano i tassi di occupazione<sup>39</sup> e disoccupazione<sup>40</sup>, mentre cresce quello di inattività<sup>41</sup>. Tra i 25-34enni e i 35-49enni aumenta il tasso di disoccupazione e diminuisce quello di inattività, a fronte di un tasso di occupazione stabile tra i primi e in crescita tra i secondi. Su base annua, tra chi ha meno di 35 anni il tasso di occupazione diminuisce e quello di inattività aumenta; il tasso di disoccupazione cala per i 15-24enni e sale tra i 25-34enni. Per chi ha almeno 35 anni, il tasso di occupazione cresce e quello di disoccupazione scende; il tasso di inattività aumenta per i 35-49enni e diminuisce per gli ultracinquantenni<sup>42</sup>.

## ***2.5 I giovani e la semantica del futuro***

La dimensione del futuro, in termini di percezione, aspettative, aspirazioni, approcci, progettualità assume un ruolo centrale nella cornice degli *Youth studies*, nell'ambito dei processi di transizione alla vita adulta, L'interesse della ricerca empirica sul futuro inizia a maturare tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, per poi riprendere in modo consistente negli anni 2000, periodo in cui si parla assertivamente di crisi del futuro che assurge a problema da analizzare sotto duplici profili (Mandich 2024). Nello specifico, da una parte, l'attenzione è stata rivolta sul modo di sentire il futuro in un contesto sottoposto a determinate condizioni strutturali e culturali; dall'altra le ricerche sembrano privilegiare le c.d *affective atmospheres* cioè tutto ciò che si riconduce alla dimensione emozionale tout court e che si esprime a partire da stati emozionali che denotano fortemente l'impatto di questa

---

<sup>38</sup> ["Giovani 2024: il bilancio di una generazione". Pubblicato il rapporto EURES per il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù - Agenzia Italiana per la Gioventù](#)

<sup>39</sup> Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

<sup>40</sup> Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

<sup>41</sup> Tasso di inattività: rapporto tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento (la somma del tasso di attività e del tasso di inattività è pari a 1).

<sup>42</sup> Statistiche flash. Dicembre 2024. Occupati e disoccupati. Dati provvisori. Istat, 30 gennaio 2025. [CS Occupati e disoccupati DICEMBRE 2024](#)



specifica fase temporale nei percorsi biografici delle giovani generazioni. A partire dunque dall'analisi dell'approccio temporale nelle traiettorie biografiche giovanili è possibile cogliere le sfide e le complessità delle transizioni contemporanee, facendo luce su contraddizioni sistemiche interne alle processualità delle varie tappe che scandiscono questo processo, misurando la capacità di proiettarsi nel futuro, in termini di progettualità. Le biografie individuali si strutturano attorno alle connessioni tra passato, presente e futuro. Nell'età contemporanea caratterizzata da un tempo sempre più accelerato e compresso, nelle esperienze del vissuto giovanile, il futuro viene disintegrato sul nascere, o meglio fatica ad assumere una forma. Da questo punto di vista, l'incertezza è la dimensione che sembra caratterizzare il rapporto tra giovani e futuro, ripercuotendosi sulla narrazione dello stesso presente, che su questa via rimane quasi sempre sospeso e bloccato. A tal proposito, le ricerche segnalano che l'intreccio tra passato, presente e futuro oltre ad offrire una lettura multi-temporale e prospettica del futuro, offrono un'interpretazione altrettanto composita del processo di presentificazione. Come argomenta la studiosa Giuliana Mandich, nella società contemporanea di tipo neoliberale, il futuro è subordinato a un regime temporale che ha estremizzato i processi caratterizzanti il c.d. *timescape*, e introdotto inedite modalità e paradigmi di organizzazione del tempo, che con il presente ravvisano un punto di contatto nevralgico. Se da una parte l'accelerazione temporale è divenuta ratio principale di riferimento del *modus operandi* nella società contemporanea, a partire da questa ragione si può spiegare il potere dell'accelerazione stessa nel trasformare il presente *in un tempo senza tempo* escludente quindi il futuro. Il presente diventa l'imperativo del *qui e ora*, del *tutto ciò che c'è*, unico strumento in grado di consentire la possibilità della scelta, perché unica dimensione temporale disponibile. Si tratta pur sempre di un tempo precario, che riproduce la perdita di rilevanza che connotava la processualità, come elemento costitutivo e funzionale al dispiegarsi delle fasi temporali. La morfologia e l'entità del processo trasformativo posto alla riconfigurazione del presente possono essere colte mediante appropriati concetti che costituiscono parte integrante nonché caratterizzante il lessico

interno agli *youth studies*, cioè *presentificazione* e *presente esteso*. La ricerca sociologica, in questo quadro, ha precisato che il presente non debba essere considerato solamente per il suo aspetto per così dire “cronografo”, bensì va anche studiato nel suo carattere temporale, multidimensionale e pervasivo della realtà della vita quotidiana. Lo studioso Coleman<sup>43</sup> introduce la categoria dei *presents of the present* mediante la quale tenta di spiegare come entro determinate strutture temporali le soggettività individuali vivono, sentono ed esperiscono un presente, che appare come caratterizzato da mutevolezza e plasmabilità. I processi di destrutturazione inevitabilmente esercitano un’influenza ragguardevole sulle diverse fasi temporali cioè passato, presente e futuro nonché sui diversi modi di concepirli che hanno totalmente riconfigurato la dimensione lineare tipica della modernità, frammentata e indefinita. Il processo di rarefazione che ha investito il futuro, noto in letteratura come de-futurizzazione ha decretato la centralità del presente come principale temporalità di riferimento, tratteggiando una nuova visione sull’avvenire come costellata da incertezza e insicurezza a livello biografico ed esistenziale. Il fenomeno della c.d *presentificazione* che riconosce supremazia al presente, ha sollecitato un inedito interesse sulla percezione del tempo, e si è collocato al centro di fruttuose ricerche sociologiche, di cui i giovani sono i principali protagonisti, che in virtù della loro condizione biografico-anagrafica, da adulti di domani si affacciano al futuro e pertanto hanno l’esigenza di capire quali approcci e modalità relazionali attuare, per far fronte a questa fase temporale, che la studiosa Leccardi definisce come tempo strategico per la definizione del sè (Leccardi 2008). Tuttavia, la crisi di stabilità e di uniformità della dimensione del tempo come bussola di pianificazione e progettualità del domani, ha aperto la strada a una nuova idea di futuro, più frammentato, fluido, per questo meno prevedibile (Leccardi 2009). Come ha rilevato lo studioso (Gidley 2021) il futuro oggi assume una connotazione plurale per diversi ordini di ragioni, che attengono sia alle

---

<sup>43</sup> Coleman R. (2020a, 2020b), *Making, Managing and experiencing ‘the Now’: Digital Media and the Compression and Pacing of ‘Real-Time*, *New Media and Society* 22(9), pp. 1680-98; e *The Presents of the Present: Mindfulness, Time and Structures of Feeling*, *Distinktion*, doi: 10.1080/1600910X.2020.1810730.

coordinate con cui gli individui vi si avvicinano e che si esprimono a partire dalle aspirazioni, ambizioni, desideri; sia l'atteggiamento nonché la predisposizione mentale con cui si guarda all'avvenire. Da questo punto di vista, la studiosa Spanò definisce la multidimensionalità del futuro in termini di "costellazione". Quest'ultima è da intendersi come la concatenazione di elementi di tipo soggettivo e strutturale che condizionano le modalità con le quali le soggettività percepiscono l'avvenire. Le profonde trasformazioni sociali quali l'individualizzazione, la soggettivazione, la de-istituzionalizzazione seguita dalla de-standardizzazione delle diverse sfere di vita associata hanno minato la capacità progettuale e partecipativa dei giovani, che a seconda dell'esperienza geografica, della condizione socio-economica, dell'identità di genere, non da ultimo dell'appartenenza generazionale costruiscono una lettura ambivalente di dinamiche e fenomeni sociali, di cui la semantica del futuro costituisce il correlato onto-fenomenologico principale. Come argomenta lo studioso Paolo Jedlowski: *pur vivendo in futuri brevi a causa dell'incertezza di molti ambiti in cui ci troviamo ad operare, ciò non esclude speranze, investimenti o progetti a più lunga scadenza*.<sup>44</sup> Su questa linea, continua la studiosa Carmen Leccardi (2009, 86) esplicando che: *mentre il modello del differimento delle gratificazioni appare decisamente seguito dal tempo, nuove forme di relazione tra passato, presente e futuro si stanno costruendo*. Le nuove generazioni, infatti, a partire dai *Millenials*, vivendo in un'epoca in cui la tecnologia sprigiona i suoi effetti in maniera onnipervasiva - di cui l'accelerazione temporale ne è la manifestazione più diretta e immediata - stanno lavorando sulla sperimentazione di nuove strategie di relazione con il futuro, modificando le modalità di elaborazione di una progettualità, che diventa schiacciata sul presente o meglio immaginata a breve termine. Questo approccio diventa essenziale ai fini di un'etica di responsabilità sul controllo del tempo, in particolare su quello biografico, che oggi si colloca al centro della questione temporale. La presentificazione provoca una destrutturazione dei ritmi sociali quotidiani e comporta effetti disgreganti

---

<sup>44</sup> O. De Leonardis, M. Deriu (a cura di) (2012), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano

sulla costruzione delle biografie individuali. Il futuro cessa di rappresentare un prospero orizzonte di scelta, data l'impossibilità di progettare a lungo termine. In questo quadro, la presentificazione interviene sul decorso processuale tra continuità e mutamento, e a tal proposito Carmen Leccardi ritiene euristicamente utile porre l'accento sul nesso tra presentificazione e destrutturazione dell'identità individuale, pertanto così scrive:

in quanto forma di narrazione, la biografia è chiamata a connettere eventi personali e significati, ed entrambi a obiettivi essenziali, per come questi sono costruiti. L'identità personale è l'esito di questo processo, connettendo i significati e le cangianti esperienze individuali. Gli obiettivi, invece, sono il risultato della relazione che ogni soggetto stabilisce con le istituzioni sociali, e la capacità di costruire forme di mediazione soddisfacenti tra tempo personale e tempo istituzionale (Leccardi 2020, p.173).

Le nuove forme di mediazione individualizzata che connotano la relazionalità con il futuro osservano strategie personali, i cui contenuti riproducono l'intreccio fruttuoso tra aspirazioni personali e attese sociali, all'insegna dunque di un'intima connessione tra dimensione soggettiva e *agency*, intesi come strumenti volti ad affrontare le sfide dettate dai condizionamenti strutturali. A tal proposito, la crisi delle istituzioni si colloca al centro di questa peculiare fase storica, e impone l'urgenza di fare leva sulle proprie ambizioni e aspirazioni per rispondere in maniera proattiva ai disagi strutturali che ne conseguono. Queste dimensioni sembrano emergere in maniera sempre più nitida nello studio sulle nuove forme di partecipazione politica giovanile e sull'azione collettiva (Cfr. Lo Schiavo 2023, Pirni, Raffini 2022, Della Porta 2019). La percezione del futuro, pertanto, si riconfigura sulla base della trasformazione delle aspirazioni, delle aspettative, nonché degli interessi delle soggettività individuali e collettive giovanili, che dunque sono proiettate sul presente inteso come ricostruzione di uno *spazio del possibile, unità di misura del mutamento* (Leccardi 2022)<sup>45</sup>. I processi di globalizzazione e finanziarizzazione, di cui l'individualizzazione, la razionalizzazione, e la differenziazione ne sono il correlato ontologico, hanno

---

<sup>45</sup> Valzania A. (2022), *Intervista a Carmen Leccardi*. Società Mutamento Politica 13(26): 111-117. doi: 10.13128/smp-xxxxx

decretato una sorta di accoppiamento strutturale tra mutamento sociale ed elaborazione del rapporto con inediti modelli del sé identitario che inevitabilmente reinviano alla necessità di un apparato temporale di riferimento in cui passato, presente e futuro sono legati insieme (Straub 1993; 1998 a). da questo punto di vista, tra le ricerche sociologiche inerenti all'analisi delle attuali forme del rapporto con sé stessi e con il ruolo del tempo, particolare risonanza è assunta dai processi di individualizzazione, accelerazione temporale e del mutamento sociale *tout court*. Fermo restando che l'accelerazione del tempo è un processo affermatosi oltre due secoli fa, nel corso degli ultimi decenni esso ha assunto particolare centralità nelle sfere di vita associata. Le nuove tecnologie di informazione e di comunicazione - su cui la più ampia innovazione digitale fa da sfondo - sfruttando la simultaneità, hanno ulteriormente alimentato questo processo. Il carattere planetario del tempo del mercato costituisce un paradigma in tal senso. L'aumento del ritmo della vita si essenzializza nella perenne percezione di fretta che impone l'accelerazione delle singole azioni, in cui la paura di non farcela oltre a esporre l'individuo a una perdita di contatto con una realtà sempre più sfuggente e liquida, induce a una percezione della vita definita dallo studioso Rosa come *slippery slope* (Rosa 2017, 108), ovvero la sensazione di sentirsi sospesi in un terreno scosceso, dove la probabilità del rischio di rimanere indietro, nei diversi ambiti della vita sociale, è molto alta. Pertanto, la curvatura del tempo sociale verso la dimensione della velocità accelerata è un tratto peculiare dei processi di globalizzazione, i quali hanno finito per prosciugare il futuro, consumarlo prima ancora di concepirlo (Leccardi 2009), appiattendolo dunque sul presente, quale come unica dimensione del tempo praticabile (Harvey 1990). In un tale scenario, le giovani generazioni sono protese a leggere in termini individuali, insuccessi e problemi di carattere generale e strutturale (Lo Schiavo 2023), la cui responsabilità viene quindi ascritta principalmente alle istituzioni e alla politica governativa. In questo quadro, i giovani si ritrovano costretti a doversi incanalare in percorsi connotati dalla reversibilità della scelta, dalla frammentarietà, dalla provvisorietà e non da ultimo dalla flessibilità al

mutamento, che non fa altro che polverizzare l'idea di futuro solido nella rappresentazione dei giovani, i quali mantengono come unico orizzonte di senso esclusivamente il presente. Da questo punto di vista, il *precariato* diventa un tratto che accomuna le giovani generazioni, da indurre Standing 2012 a parlare di una *nuova classe sociale esplosiva* (Standing 2014), che esperisce incertezza e precarietà esistenziale in maniera individualizzata e differenziata. L'esplosività del precariato è stata rintracciata inizialmente nella storica contrapposizione tra gli interessi di classe rispetto ai programmi politici tradizionali del Novecento, ovvero tra neoliberismo della destra classica e la corrente laburista dei socialdemocratici. Con il passare del tempo, il carattere esplosivo del proletariato si è condensato nelle pratiche, in termini di protesta e lotta contro la propria condizione, e nel sovradimensionamento psichico emozionale cioè stress, insicurezza economica, frustrazione come manifestazioni dirette di una più ampia ramificazione di patologie sociali, a partire da una condizione di mancato riconoscimento di status sociale (Jaeggi, Celikates 2018). Da questo punto di vista, i precari si sentono mercificati e reificati, cioè situati in una realtà di cui non si sentono né di prendere parte, né di esserne parte, ma che richiede ugualmente una loro partecipazione che appare come alienante e avulsa da un contesto lavorativo appagante e gratificante. Continua sempre Standing (2011) argomentando che in Italia, con il termine «precariato» ci si riferisce a qualcosa di più che l'insieme di persone che fanno lavori occasionali o guadagnano poco, e sta a significare l'avere un'esistenza precaria quale normale condizione di vita (Grimm, Ronneberger 2007). La precarizzazione degli stili di vita si manifesta nelle condizioni di vita di tutti gli individui che non possono godere di garanzie a livello lavorativo e reddituale, assistendo a una negazione di identità fondata sul lavoro. In questa cornice, si spiega il motivo per cui è stato affermato che il precariato goda di uno status troncato, afflitto e inasprito da forme di disuguaglianza strutturale, come emanazione diretta del liberismo e della globalizzazione economica. La discordanza di status che ne consegue si colloca alla base dei profili caratterizzanti le soggettività individuali, in particolar modo giovanili che pur avendo acquisito

un livello alto di qualifiche professionali, si ritrovano costretti ad accettare - come a tal proposito confermano ricerche quantitative e dati statistici - lavori dequalificati o poco rispondenti alle personali aspettative, ambizioni e aspirazioni, generando così frustrazione e risentimento verso la classe politica dominante, che su questa via sembra non riuscire a garantire alternative vie di fuga. In Italia nel 2012 il 60% dei giovani con diploma liceale si è iscritto all'Università, registrando la percentuale più bassa negli ultimi trent'anni, alla luce della quale le università hanno perso numerosi iscritti che hanno confermato il tasso di abbandono del 45 per cento. Molti giovani, infatti, hanno scelto la strada del lavoro, non potendosi permettere i costi insostenibili. L'era dell'austerità ha aggravato i debiti e acuito i rischi sul piano soggettivo e strutturale, legati all'accelerazione della trasformazione del settore dell'istruzione da diritto a mero *entitlement*, cioè uno strumento soggetto a una diretta compravendita, in osservanza dell'imperativo neoliberista che ha promosso il trionfo di un programma di tipo funzionalista per le masse. Standing a tal proposito ci dice che la condizione di precario è associabile a quella di *denizen*, terminologia con la quale si intende designare tutti coloro i quali per ragioni di status, appartenenza di classe, genere, sono privati della possibilità di godere pienamente dei propri diritti, e per questa ragione non titolari di piena cittadinanza<sup>46</sup>. È interessante far riferimento agli affetti che il precariato genera sulla dimensione emotiva della sfera di vita associata. Da questo punto di vista, il precariato fa esperienza delle quattro A: *acredine*, *anomia*, *ansia* e *alienazione*. La sospensione tra disimpegno e sfruttamento determina per i precari l'impossibilità di implementare forme di mobilità sociale ascendente, ultroneo aspetto peculiare interno al precariato. La flessibilità del lavoro ha inaugurato la strada al fenomeno degli stagisti che lavorano gratis, dei contratti a zero ore, privi di reddito o lavoro. Molti contratti a tempo determinato sono rinnovati come contratti a scadenza. Molto più spesso, l'impiego part-time prevede un monte ore di lavoro cui non corrisponde uno stipendio congruo. La frustrazione da *mancato status*, cui il

---

<sup>46</sup> Villa P. (2011), *I giovani e il mercato del lavoro in Italia*, la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy, 3.

sentimento di acredine ne costituisce una sua manifestazione diretta, è dettata dal forte senso di deprivazione della capacità di aspirare a una vita dignitosa che sembra costituire corsia d'accesso preferenziale ed esclusiva dei "privilegiati". In questo framework teorico è interessante riportare le varietà di precariato che confermano la peculiarità di questa classe in guerra contro sé stessa. La prima varietà è costituita da individui poco istruiti, nostalgici rispetto alle forme di vita delle generazioni dei nonni e dei genitori, desiderosi di quel passato, significativamente più promettente rispetto al presente in cui questi ultimi si ritrovano immersi. Nutrono un forte senso di deprivazione perché espulsi dalle comunità e dalle famiglie operaie e pongono attenzione alle derive populiste con accento neofascista. La seconda variante è quella dei non-cittadini, cioè coloro i quali assistono sistematicamente ovunque a una minore garanzia dei propri diritti; e infine la terza variante comprende persone istruite ma soggette a una persistente frustrazione in termini di status o collocazione sociale. Si tratta di coloro i quali pur avendo raggiunto livelli di istruzione altamente qualificata, non trovano sbocco in altrettanti ambiti lavorativi e professionali; questa dimensione lavorativa scoraggiante determina nei soggetti appartenenti a questa variante di precariato, la percezione di non avere un futuro prospero e rassicurante. Proprio in questa terza variante di precariato rientra il segmento più attivo della popolazione, cioè quello giovanile; questo è uno dei *vulnus* della condizione giovanile, in cui è il giovane il soggetto e l'oggetto principale del rischio, dovendosi affermare, sperimentandosi come attore autonomo in una società sempre più complessa (Baglioni 2007, 63). La tarda modernità ha sfaldato molte delle convinzioni che cementavano l'agire e le credenze degli individui: il senso di ambivalenza e di ambiguità, di complessità e di disordine non fa altro che alimentare il clima di crescente sfiducia nel futuro, nelle istituzioni e nei cosiddetti 'esperti', provocando una sensazione diffusa di vuoto, generativa a sua volta di instabilità e insicurezza sul versante personale e generazionale, che i giovani affrontano, adottando comportamenti di tipo adattivo e resistenziale (Cfr. Mandich 2024).



Larga parte della riflessione sociologia si è indirizzata a indagare la dimensione culturale e simbolica del futuro, una dimensione che ha riscritto le criticità che costellano l'immaginazione di un futuro, che agli occhi delle giovani generazioni difficilmente riesce a intrecciarsi con i modi di vivere nel presente. Anche per tale ragione, il futuro chiuso caratterizzante la post-modernità diventa terreno fertile ove si costruiscono dispositivi e strutture di disuguaglianze. Barbara Adam evidenzia come i futuri non siano esclusivamente immaginati, bensì anche costruiti, prodotti, facendo dunque riferimento all'espressione *present futures*<sup>47</sup>(Mandich 2010). Con tale terminologia si intende indicare la radicalizzazione del futuro nel presente, alla luce di un'esperienza di ricompattamento di queste due fasi temporali per mezzo delle azioni e delle scelte degli individui. Ripercorrendo la linea di pensiero di Barbara Adam, emergono due dimensioni di futuro a partire dalla sua relazione con il presente: la prima di tipo culturale in cui il futuro è prefigurato e progettato, e per questa ragione in grado di orientare l'agire nel presente<sup>48</sup>; la seconda di tipo fattuale per una duplice ragione: da una parte questa dimensione di fattualità fa luce su un'inedita dimensione dell'agire, come caratterizzato cioè da una forte componente aggregativa dell'agire individuale, dall'altra implica una continua produzione del futuro intesa questa volta quale esito dell'agire individuale nel presente. Si tratta in questo caso di un futuro come anticipazione riflessiva, un futuro contingente che può succedere o non succedere (Bourdieu 1998) e che in quanto tale, reca con sé conseguenze non predeterminate dalla volontà personale poiché non è possibile anticiparle, prevederle o meglio premeditarle parafrasando Schutz (1974). Per tale ragione, a livello individuale, la possibilità di adottare l'approccio dell'anticipazione riflessiva ai fini progettuali sembra presentare scarsa fattibilità. La sperimentazione e lo spirito di adattamento tipici della riflessività post-moderna costituiscono le principali forme dell'anticipazione

---

<sup>47</sup> De Leonardis O., Deriu M. (a cura di) (2012), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano.

<sup>48</sup> Si tratta del modo in cui il futuro viene anticipato per mezzo di rappresentazioni del "ciò che sarà". Ha a che fare con la costruzione culturale del futuro: immaginari, rappresentazioni sociali e orizzonti temporali dell'agire. Per un approfondimento Cfr. Adams B. (2009) *Future in the making. Sociological practice and challenge* in Jefries V. (ed.) *Handbook of public Sociology*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc.

riflessiva. In questa cornice di studi, la riflessività altro non è che la manifestazione di una capacità mentale che consente alle soggettività di immaginarsi all'interno dei contesti, relazionandosi ad essi attraverso quella che la Archer (2003) definisce *un'incessante conversazione interiore*<sup>49</sup>. Questa predisposizione mentale implica una specifica capacità, meglio nota in letteratura come *capacity to aspire*, la quale consiste nella valorizzazione del presente e partecipare alla produzione dei discorsi sul futuro, a partire da una attività di traduzione e rielaborazione di attività pratiche e forme culturali in rappresentazioni pubbliche esplicitate (Lizardo 2011). Lo studioso Appadurai, attraverso il suo apparato concettuale della *capacity to aspire*, ci spiega che guardare al futuro con le lenti delle *capabilities* richiede la comprensione di una serie di restrizioni e opportunità legate al contesto sociale, all'appartenenza generazionale, così come al background familiare che prefigurano in termini di accessibilità e possibilità, le modalità di proiezione nel futuro. In questo senso, la capacità di aspirare si esprime per Appadurai a partire dalla costruzione di una narrazione del e nel futuro all'interno di un quadro culturale di rappresentazioni sociali che consenta di definire il proprio percorso. Questa capacità offre all'attore sociale l'opportunità di esplorare il futuro in chiave realistica, esponendolo allo iato che si interpone tra due categorie di individui: coloro che sono meno privilegiati, ove l'orizzonte di aspirazioni è inevitabilmente frammentato e precario, e converso, gli individui che alla luce del loro status privilegiato invece possono godere dell'opportunità di coniugare ambizioni e aspirazioni con i risultati rispondenti alle aspettative prefissate. Pertanto, la capacità di aspirare così come le aspirazioni tout court può essere compresa se collocate entro un quadro di norme culturali, essendo esse il prodotto di un'integrazione a livello societale e non strettamente individuale. Per Appadurai la capacità di aspirare è una capacità di "navigare" fra diversi piani e a tal proposito scrive:

in ogni società, i più privilegiati hanno semplicemente avuto modo di usare più frequentemente e in maniera più realistica la mappa delle norme per esplorare il futuro, e di

---

<sup>49</sup>De Leonardis O., Deriu M. (a cura di) (2012), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano, p.52.

scambiare tra loro queste conoscenze in misura maggiore di quanto non abbiano potuto fare i più poveri e i più deboli. I membri più poveri della società, proprio a causa della loro scarsa opportunità di esercitarsi in questa capacità di navigare (perché la loro situazione permette meno sperimentazioni e di conseguenza ha meno riserve di futuri alternativi), hanno un orizzonte di aspirazione più fragile (Appadurai 2011, pp. 22-23).

La capacità di aspirare si fonda sulla differenziazione di basi culturali e sociali inevitabilmente generative di dislivelli e disfunzioni all'interno e tra le diverse fasce generazionali. La rinnovata attenzione della sociologia sulla lettura e sull'analisi del nesso tra giovani generazioni e processi di mutamento ha messo in luce come, la semantica del futuro e la rispettiva relazione che i giovani costruiscono con esso, costituisca un indicatore cruciale dei cambiamenti a livello generazionale e delle rispettive modalità di costruzione di forme biografiche appartenenti a ciascuna generazione. Nel mondo sociale ha dunque preso corpo quella che Pomian ha definito *crisi del futuro* dove l'ampliamento della dimensione del possibile vede la sopraffazione del sentimento immanente di contrasto che sottende il vivere all'interno di un'epoca costellata da rischi che sfuggono vertiginosamente al controllo umano. Il processo di accelerazione temporale contribuisce a coltivare questo fenomeno; proprio all'interno di questo scenario prendono forma le costruzioni biografiche delle giovani generazioni, le cui identità presentano porosità rispetto alla mutevolezza delle situazioni, che fanno da sfondo al rapporto dialettico che intercorre tra continuità e discontinuità nella cornice temporale scandita da passato, presente e futuro, il cui confine è sempre più labile. Infatti, da questo punto di vista, proprio la temporalizzazione dei tempi della vita, che si strutturano attorno ai processi di istituzionalizzazione del tempo biografico, sembra oggi significativamente caratterizzata da obsolescenza. In questo quadro, Harmut Rosa riprendendo queste argomentazioni nel suo studio sulla *high-speed society* così asserisce:

nella tarda modernità [...] questo modello [il modello della temporalizzazione della vita] non tiene più: né il lavoro né la vita familiare possono essere previsti o progettati per l'intera esistenza. Le persone sviluppano una nuova prospettiva [...]: gli spazi temporali e la durata delle attività o degli impegni non sono progettati, ma lasciati fluire [...]. La vita non è più

progettata lungo una linea che va al passato al futuro; le decisioni sono prese in accordo ai bisogni e ai desideri legati alla situazione ed al contesto. (Rosa 2009, pp.99-100).

Il carattere frammentato e incerto del futuro si afferma come nuova tendenza in grado di generare ansia temporale, questa nelle giovani generazioni assume gradi d'intensità e sfumature diversificate, sulla base del background familiare, nonché delle risorse economiche e sociali. Pertanto, la dimensione del quotidiano diventa l'unico orizzonte di senso della propria vita, scandito da scelte reversibili e ripensamenti, uniti a tentativi di ripartenze. La capacità di aspirare è quindi una capacità di navigare su questi diversi piani, ove la *mappa culturale* entro la quale collocare le proprie aspirazioni ha disponibilità limitata o meglio disegualmente distribuita, perché riservata a coloro i quali dispongono dei mezzi più congrui per raggiungerle, l'esito di questo processo è legato appunto allo status sociale di appartenenza. Di conseguenza, in un simil scenario, concetti come quello di presentificazione (Adam e Groves 2007; Leccardi 2005; 2009) e di presente esteso (Nowotny 1994) sottolineano la tendenza a identificare nel presente la principale area temporale di riferimento per l'*agency*<sup>50</sup>. Affianco a questa lettura disillusa e demotivata del futuro, prende forma un ulteriore orientamento di ricerca e interpretazione del tempo, sviluppato da Laurent Barlent, a partire dalla visione del presente come un potenziale rifugio in cui sentirsi a proprio agio, ove è possibile esperire la dimensione affettiva che lo connota, di cui l'ottimismo crudele ne è diretta manifestazione. Quest'ultimo indica la necessità di rimanere ancorati al presente, vita come unica fase temporale sostenibile. Tuttavia, sebbene da una parte le numerose pratiche (ampiamente gestite dal mercato) esaltino questa capacità di 'essere nel presente', in modo diverso per le diverse classi sociali e segmenti di popolazione, al tempo stesso queste rompono la "crosta normalizzante del quotidiano" mediante prefigurazioni utopiche. Queste ultime consentono di agganciare il quotidiano al futuro, operando una sorta di rottura con l'ordinario, e aprendo su questa via la strada al cambiamento. In questo modo il presente costituisce

---

<sup>50</sup> Mandich G. (2022), *Il futuro come Utopia?*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 24: 15-25. doi: 10.36253/cambio-13810

un'apertura utopica, nella misura in cui si cerca di anticiparlo per mezzo di pratiche prefigurative che bucano il quotidiano, trasformandolo e offrendo cioè ulteriori margini per aspirare a un futuro come terreno praticabile, all'interno di un orizzonte diversificato di possibilità tra continuità e mutamento. Una simil predisposizione di atteggiamenti comuni e condivisi, si traduce nelle declinazioni della partecipazione e dell'attivismo dei giovani in senso *prefigurativo*, un approccio cioè che invita a ripensare la vita sociale e i suoi fondamenti, ponendo principi e valori come la partecipazione, l'orizzontalità, l'inclusività e l'azione diretta al centro delle pratiche sociali come azioni finalizzate al cambiamento del mondo su piccola scala (Mandich 2024, 98). In questo senso, come afferma la studiosa (Monticelli 2022) la *politica prefigurativa* mira a immaginare, produrre e riprodurre, materialmente, nuove soggettività collettive, nuove modalità democratiche di partecipazione e di processi decisionali che oltre a rappresentare un'immediata risposta di opposizione al funzionamento delle istituzioni dominanti, costituiscono un punto di partenza promettente per nuove forme di vita che abitano il presente, risignificando il futuro<sup>51</sup>. Tali pratiche oltre offrire a una visione profondamente disincantata della politica disgiunta da un approccio solidaristico alla partecipazione<sup>52</sup>, sono spesso intrecciate con la dimensione della ri-politicizzazione della vita quotidiana, e si traducono in forme di impegno *issue-based*, *che fanno del presente un tempo dell'azione orientata allo scopo e al valore, e del futuro lo spazio delle aspirazioni, dei progetti e della speranza di vita buona per sé e per gli altri* (Cfr. Mandich 2024). Pratiche dunque rispondenti alla logica della partecipazione non convenzionale, teatro di espressione di bisogni di socialità, ove sembrano emergere anche aspirazioni a re-immaginare i propri percorsi biografici di transizione all'età adulta, nel campo della formazione, della realizzazione lavorativa e dei rapporti familiari, mettendo al centro di questi progetti biografici la dimensione relazionale, intesa come generativa del sociale e

---

<sup>51</sup> Giugni M; Grasso M. (2021), *Youth and Politics in Times of Increasing Inequalities*, Cham, Palgrave.

<sup>52</sup> Della Porta D., Portos M. (2020), *Social Movements in Times of Inequalities: Struggling against Austerity in Europe*, *Structural Change and Economic Dynamics*, 53, pp. 116-126.

come strategia finalizzata a superare i momenti di crisi e i punti di passaggio problematici verso l'età adulta (Lo Schiavo 2023; Pirni, Raffini 2022). Da questo punto di vista, i giovani chiedono di sostituire la rappresentazione di cittadini disaffezionati, al riconoscimento di protagonisti di uno sfasamento culturale (Loader 2007) dacchè particolarmente sensibilizzati a valori e aspirazioni che non trovando espressione all'interno delle istituzioni politiche e sociali tradizionali, li inducono a sperimentare nuovi canali di espressione e comunicazione per la rivendicazione di nuove forme identitarie sul piano soggettivo e strutturale. Partendo da qui, è euristicamente utile proseguire l'articolazione di questo lavoro, rivolgendo l'attenzione alla dimensione della partecipazione giovanile nel sociale e nel politico, e nelle relative forme e processi di reinvenzione e di rielaborazione, quali susseguenti correlati ontologici.

## ***PARTE II***

### ***CAPITOLO 3***

#### ***IL CONCETTO DI POLITICA E DI PARTECIPAZIONE: LA POLITICA CONVENZIONALE E NON CONVENZIONALE, I PARTITI E I MOVIMENTI.***

##### ***PREMESSA***

Il terzo capitolo intende ricostruire un quadro teorico e interpretativo dell'evoluzione concettuale e fenomenologica dei termini politica e partecipazione, mettendo in luce le dimensioni socio-politologiche che ne definiscono i contorni e le trasformazioni. L'analisi prende avvio dal concetto di politica, ripercorrendone le principali interpretazioni filosofiche e sociologiche, per mostrarne la natura intrinsecamente ambivalente, fondata sul conflitto e sul potere, che si scontra con il mantenimento dell'ordine sociale e con la ricerca del bene comune.

A partire da questa cornice teorica, il capitolo approfondisce la tripartizione ormai classica tra *politics*, *polity* e *policy*, utile a distinguere rispettivamente la dimensione competitiva e conflittuale della lotta per il potere, l'assetto istituzionale che sostiene la vita politica, e i processi decisionali che plasmano le politiche pubbliche. Tale articolazione consente di comprendere la complessità del fenomeno politico e di collegarlo alle dinamiche sociali più ampie, con un'attenzione specifica alle pratiche di partecipazione. Quest'ultima si configura come fenomeno multidimensionale, attraversato da tensioni tra integrazione e conflitto, tra appartenenza e autonomia, nel passaggio dalle forme tradizionali a nuove modalità di impegno. Il concetto di partecipazione viene discusso nella sua pluralità semantica e operativa: dall'essere parte di una comunità al prendere parte a processi decisionali, fino al sentirsi parte di un'identità collettiva. La letteratura sociologica e politologica ha proposto definizioni e classificazioni differenti – convenzionali e non convenzionali, istituzionalizzate e non istituzionalizzate

– che riflettono la progressiva estensione delle forme partecipative, dal voto e dalla militanza partitica al volontariato, all’attivismo sociale e ai nuovi repertori di mobilitazione giovanile. Da questo punto di vista, il processo di socializzazione politica, costituisce un terreno privilegiato per analizzare l’intreccio tra biografia individuale, appartenenza generazionale e trasformazioni culturali. In questa prospettiva, le giovani generazioni emergono come attori al tempo stesso destinatari ed innovatori di valori, orientamenti e forme di impegno, ponendo in evidenza sia le fratture intergenerazionali sia la capacità creativa di generare nuove pratiche partecipative. In questa cornice, il capitolo offre uno spazio di lettura sugli attori della partecipazione, con particolare attenzione ai partiti politici, analizzati nella loro evoluzione storica che ha testimoniato una profonda trasformazione nel passaggio dalle loro funzioni originarie di mediazione, socializzazione e costruzione identitaria, alla crisi contemporanea di legittimità e rappresentanza, responsabile della loro marginalizzazione, a fronte del recupero di centralità da parte dei movimenti e delle forme di associazionismo, che si esprimono attraverso inedite pratiche di attivismo, dall’aspetto fluido, frammentato, reticolare, ibrido e intermittente, sperimentate innovando, nel tentativo di ridisegnare le traiettorie della partecipazione giovanile. È in questa cornice che si colloca la riflessione sul rapporto tra giovani e politica, oggetto specifico delle successive analisi.

### ***3.1 Il concetto di politica***

Dare una definizione organica al termine politica, ascrivendole un significato che dia conto delle possibili manifestazioni e forme attraverso le quali essa si è storicamente presentata, costituisce una delle sfide in cui si sono imbattute da sempre le scienze sociali. La politica spiegano Diamanti e Ceccarini (2018) è un’attività fondamentale che ha a che fare con la qualità del vivere insieme all’interno di una *comunità*, quale realtà sociale fondata sulla condivisione di valori, legami sociali e obiettivi. La politica – quindi le sue istituzioni e i suoi attori – ha il compito di organizzare la vita pubblica dei cittadini che



necessariamente si riflette sulla loro dimensione privata, sulle famiglie, ma anche sui processi di sviluppo e sul futuro – ad esempio, quello delle giovani generazioni –, sui servizi e sui sistemi di protezione sociale previsti dal *welfare state*. In questa prospettiva, è indubbio che la politica rappresenti una delle funzioni fondamentali delle sfere di vita associata, dacché sarebbe inimmaginabile una società privata della sua dimensione politica. Come scrive Hannah Arendt (1995, p.1): “la politica si fonda sul dato di fatto della pluralità degli uomini, essa tratta della convivenza e comunanza dei diversi”. Infatti, la politica è una necessità inalienabile per la vita umana, riferita al singolo e alla società nel suo complesso. Compito della politica è pertanto riuscire a tutelare la vita nel senso più ampio del termine. Come ha anche osservato Madison, la convivenza di cui la politica tratta, deve essere gestita da uno Stato che detenga il monopolio della violenza, che per questa ragione lo porta a evitare la guerra di tutti contro tutti (Ivi, p. 28). Il politico nel senso greco è incentrato sulla libertà, intesa questa nell’accezione negativa come *un non essere dominati e non dominare*; nell’accezione positiva, la libertà è intesa invece come uno spazio creato dai molti, all’interno del quale ognuno agisce tra pari. Da questo punto di vista, in riferimento alla fenomenologia della politica e al suo correlato terminologico, occorre fare un distinguo tra scopo, fine e senso. Il senso è sempre insito nella cosa stessa, nella misura in cui esso può esistere o meglio è subordinato alla durata di un’attività. Lo scopo invece si materializza quando l’attività che lo ha generato si sta compiendo. Il fine stabilisce i criteri di valutazione dell’azione complessiva, ripercorrendo una logica che trascende l’atto in sé. A questi tre elementi, se ne aggiunge un quarto, definito come *ciò che mette in movimento l’agire, ossia il principio dell’agire stesso*. La letteratura di riferimento individua un duplice significato del termine politica, rispettivamente orientato in *senso stretto* e in *senso lato*: nel primo caso, i dizionari designano la politica come *arte e pratica* del governo.

Uno dei massimi studiosi dei fenomeni politici qual è Max Weber definisce la politica come *attività direttiva autonoma*, che in epoca moderna è declinata come attività di direzione di un’associazione politica, cioè lo Stato (Weber

1971, p.47). Secondo questa prima accezione, la politica non è contraddistinta dalle sue *finalità*, bensì dagli *elementi strutturali* che la caratterizzano, nello specifico dalla concorrenza di tre elementi di fondo: il *presupposto*, lo *strumento principale* e le *relazioni sistemiche*. In senso lato invece, per politica si intende una modalità di qualificazione dello spazio sociale, ossia la sfera dei rapporti sociali, delle azioni, delle associazioni e delle istituzioni la cui configurazione, strutturazione e destrutturazione avviene a partire dallo Stato, talvolta per dinamica propria, talvolta sotto l'impulso di movimenti sociali e ideologie, tenendo come obiettivo la distribuzione delle risorse funzionali all'esistenza umana e al mantenimento dell'ordine sociale (Gallino 1978, p. 515).

La prima teorizzazione sistematica del concetto di politica risale ad Aristotele, che nella *Politica* la definisce come *il compito di realizzare la vita buona e virtuosa del cittadino*, in linea con una concezione antropologica dell'uomo (Cfr. Millefiorini 2024). In Aristotele, la politica e la società presentano un legame indissolubile, la polis è la perfetta sintesi tra politica e società, all'interno della quale le istituzioni dello Stato realizzano il bene comune. Dopo Aristotele, Platone offre un contributo rilevante alla definizione binaria del concetto di politica e della figura del politico. Quest'ultimo coincide con la figura dell'uomo di stato, e sicché per Platone la politica corrisponde alla scienza, il politico è colui che possiede questa scienza (Castoriadis 2020), adempiendo al compito di ordinare a ogni individuo che partecipi alla società, sulla base di ciò che è giusto fare o non fare. Se Aristotele e Platone ci trasmettono definizioni del concetto di politica riconducibili alla dimensione della regolazione e del governo, nonché della sua scienza e sapienza, condensate quindi nell'idea del bene comune, per gli altri esponenti delle scuole filosofiche come Gorgia, Epicuro, la politica non si identifica propriamente con il perseguimento del bene comune, bensì con il potere. Da questo punto di vista, Foucault pensa che la politica coinvolga il conflitto, orbitando intorno alle strutture e all'esercizio dell'autorità, mentre il potere ha a che fare con il dominio. Secondo tale prospettiva, il potere diventa un "concetto disposizionale", che assieme alla politica si fonda sulla

verticalità dell'asse governanti-governati, come dimensioni che esaltano la capacità trasformativa dell'essere umano<sup>53</sup>. Oggigiorno, il termine politica viene generalmente usato al fine di designare la sfera delle azioni che hanno a che vedere con la conquista e l'esercizio del potere, all'interno di una comunità di individui su un territorio (Bobbio 2014). In coerenza logico-argomentativa con i temi delineati nella premessa di questo capitolo, si delineano di seguito gli elementi strutturali della politica, che sono tre: *presupposto* (il quale a sua volta permette di individuare l'oggetto), *strumento principale* e *relazioni sistemiche* (chi predomina e quando), la cui combinazione dà luogo a differenti forme della politica, queste ultime sono il prodotto delle costruzioni umane e per questa ragione sono soggette a continue trasformazioni che richiedono capacità interpretative e dinamiche. Gli elementi strutturali della politica si identificano quindi nel presupposto ovvero *l'esistenza in atto o potenziale del conflitto* come ambiente naturale della politica, ove essa nasce, si nutre, e viene mantenuta in vita; l'oggetto della politica, che è la gestione del conflitto, da cui si ricava la funzione stessa della politica, cioè quella di essere "seduta sul conflitto" (Segatori 2012, 8). Il secondo elemento strutturale si identifica con il *potere*, che si colloca tra i principali fattori a garanzia del mantenimento dell'ordine sociale e politico. Tuttavia, come chiarisce Millefiorini (2024), è impossibile assimilare l'idea e il concetto di politica con quello di puro perseguimento del potere, poiché la politica ha un'estensione più ristretta rispetto a quella del potere in generale. Dunque, se si vuole mantenere quest'associazione tra politica e potere, occorre identificare la prima come quel tipo di azione che consiste nel perseguimento del potere politico, incorrendo però nel rischio di non addivenire a una definizione specifica. Bisogna allora soffermarsi su due fattori che costituiscono i connotati fondamentali che permettono di scorgere la presenza di fenomeni politici tout court. La centralità del *conflitto* è il primo fattore che caratterizza la politica in quanto tale: nello specifico, l'esistenza della politica è subordinata all'esistenza del conflitto. In secondo luogo, la

---

<sup>53</sup> Cfr. Alteri L. (2020), *Non chiedetegli di rimanere sempre lo stesso: Foucault tra potere, diritto e verità*, in Rivista di studi politici, Anno XXXII, pp.1-24.

politica non è concepibile se non agita nell'interazione tra gruppi, attraverso l'attivazione di pratiche che detengono una capienza esplicativa più ampia del fenomeno politico e del concetto di politica *tout court*. In questo quadro, nel tentativo di passare in rassegna i principali elementi definitivi del concetto di politica, quest'ultima la si può intendere come categoria a sé stante, rispetto alle altre sfere di vita sociale, ricorrendo a un aspetto interno ad essa: *l'ambivalenza*. Quest'ultima oltre a essere una caratteristica connaturata all'esistenza della politica, sembra essere una categoria interpretativa che tiene assieme tutti gli elementi funzionali alla definizione del concetto di politica. In primo luogo, una delle ragioni principali dell'ambivalenza della politica si spiega come conseguenza dell'ambivalenza del potere (Crespi 2006, 57), e in questo senso la politica può essere associata alla dimensione del potere *tout-court*. La politica, come il potere, da una parte *ordina*, mediante processi di stabilizzazione, controllo, integrazione che sono funzionali al mantenimento dell'equilibrio in un dato contesto sociale; dall'altra *dis-ordina*, nella misura in cui si ritrova a fare i conti con la riconfigurazione di un contesto che necessita una ristrutturazione dei rapporti tra gli attori sociali che di quel dato contesto fanno parte, passando attraverso un processo di ri-definizione della realtà (Segatori 1999, 197-221). Rimanendo ancora nel campo semantico delle analogie tra politica e potere, quest'ultima non potrebbe sussistere al di fuori di rapporti fondati su una condizione di corrispettiva subordinazione e sovra-ordinazione, indipendentemente dai soggetti coinvolti. In questo senso, spesso si afferma che la politica non intenda convivere con i vuoti di potere, in caso contrario si attiva per riempirli, ripristinando la *conditio* di sovra-ordinazione di qualcuno rispetto a qualcun altro. La politica si caratterizza per essere quella sfera della società dove abitano forze che subordinano altre forze, riproducendo in *re-ipsa* dispositivi di potere e di coercizione. Ciò che è stato appena descritto dà conto dell'interconnessione tra i due elementi strutturali caratterizzanti la politica: il conflitto e il potere, legati da un rapporto di interdipendenza, che è al tempo stesso specchio della più ampia *dialettica degli opposti*, definita l'anima della politica, che le conferisce potenza ed

energia (Cfr. Millefiorini 2024). Il conflitto peraltro costituisce un valido elemento analitico a supporto della spiegazione del comportamento politico, sia all'interno di una dimensione macro, in relazione ai sistemi politici e internazionali, che a livello micro, mediante individui e gruppi (Tellis 2005,125). Il terzo elemento strutturale è ravvisabile, invece, nelle relazioni sistemiche tra differenti sfere di dominio della realtà sociale. Di qui l'interdipendenza dei tre elementi strutturali della politica, di cui la *relazionalità del potere sociale* ne rappresenta il tratto caratterizzante, implicando una modalità di agire all'interno di una relazione dissimmetrica (Bazzicalupo 2004); a tal proposito, come osservano Lasswell e Kaplan (1979, 91) si parla di *relazione triadica* in riferimento al potere, in quanto occorre mettere in rapporto chi esercita il potere, chi lo subisce e l'area in cui questo esercita la propria influenza, cioè la *sfera del potere*. La politica come arte del governo implica pertanto l'esercizio di un'autorità, tesa a regolamentare le diverse sfere di vita associata, ove si riproducono asimmetrie di potere unite a meccanismi di esclusione e disuguaglianze strutturali.

### ***3.2 Le tre dimensioni della politica: Politics, polity e policy***

In questa cornice, è opportuno introdurre le tre grandi linee di trasformazione della politica, che riassumono l'estesa varietà di fenomeni che sono intervenuti nelle modalità di definizione della comunità politica, delle istituzioni, nonché nelle caratteristiche degli attori politici e dei loro comportamenti. Si tratta di: *politics*, *polity* e *policy*. La stretta interazione tra queste tre dimensioni consente alle scienze sociali di decifrare la sfera del politico, e alle scienze politiche di interpretare la sfera sociale (Ceccarini, Diamanti 2018).

Con il termine *politics* si fa specifico riferimento *all'ambito del potere che riguarda la collettività, nonché la natura partigiana della politica, che si esprime nella lotta per il potere tra individui, gruppi, partiti, per la distribuzione del potere, le strategie per il controllo delle istituzioni e i sistemi*

*di alleanze tra i vari attori.* In altre parole, significa indagare le diverse fasi del processo di decisione e attuazione delle politiche, di cui gli attori sociali sono i principali destinatari, all'interno di un ampio sistema relazionale cui essi stessi danno forma (Cotta, Della Porta, Morlino 2001). Con *politics* si fa inoltre riferimento agli attori della politica e dell'antipolitica, nonché alle loro azioni sulla scena pubblica, ove la dimensione procedurale, del conflitto unitamente alle dinamiche di competizione elettorale ne costituiscono parte integrante (Ceccarini 2022, 20).

Il termine *polity* richiama il concetto di identità istituzionale, territoriale, la questione dei confini fra le comunità politiche. In questo caso, rientrano a pieno titolo nel concetto di *polity*, anche le strutture di mantenimento delle stesse comunità cioè l'assetto costituzionale, burocratico, giudiziario. Più in generale, ad essere richiamata è l'architettura istituzionale che ospita l'espletamento dell'attività politica nella sua multidimensionalità (Ibidem).

Passando al terzo lemma, cioè *policy*, essa comprende tutto ciò che ha a che fare con la dimensione della comunità politica, delle relative strutture e dei processi di mantenimento e del cambiamento; in particolare la dimensione dell'agentività sottesa da quella decisionale, la cui *accountability* sta nella capacità di rispondere e dare forma alle domande sociali, definendo il futuro della società (Ibidem). Il riferimento va ai programmi di governo, alle politiche pubbliche e ai processi decisionali e attuativi ad essi sottesi (Segatori 2012, 25). Un importante settore di *policy*, che è quello delle politiche economiche mette in evidenza come i processi di sviluppo dello Stato interventista siano sottoposti all'influenza sempre più pervasiva del mercato. Infatti, in questo senso, le politiche di privatizzazione hanno smantellato i meccanismi di intervento dello stato nell'economia, la politica sembra essere stata messa in mora dal sistema di mercato (Cfr. Bazzicalupo 2004), che ha creato per questa via un'inversione di tendenza, per cui il ciclo di politicizzazione che ha visto l'espansione della politica nella vita sociale ed economica, ha ceduto il posto a un processo iniziatico di depoliticizzazione, termine con il quale si suole intendere una riduzione della sfera della politica (Cfr. Cotta, della Porta, Morlino 2001). La declinazione della politica secondo

queste tre articolazioni ha costituito un valido contributo euristico per la sociologia dei fenomeni politici, nella misura in cui questa si concentra sull'analisi del rapporto tra i poteri della sfera collettiva e le dinamiche di conflitto, di cui la partecipazione costituisce una dimensione analitica feconda per l'intellegibilità dei fenomeni politici, della loro circolarità nonché del loro impatto sulle differenti sfere della società, in particolar modo sulle soggettività individuali e collettive giovanili.

### ***3.3 Il processo di socializzazione***

A tal proposito è curioso mettere in rilievo la rappresentazione della dimensione della politica nella prospettiva degli individui. La sociologia si è interrogata nel corso degli anni su atteggiamenti, approcci, orientamenti con le quali le soggettività si approcciano alla politica. In questo quadro, lo studio del processo di socializzazione è euristicamente utile nell'enucleazione di quell'insieme di esperienze alla base della formazione dell'identità sociale, il cui effetto si dispiega nella conseguente definizione del rapporto interposto tra individui e istituzioni politiche. Si tratta di un iter di apprendimento che ha come esito l'emergere di emozioni, orientamenti, atteggiamenti multiformi verso l'agire della politica e dei suoi oggetti (Oppo 1983, 1080). Da questo punto di vista, la lettura del processo di socializzazione politica è multidimensionale, quest'ultimo si afferma sul duplice piano soggettivo-esperienziale e culturale: il primo riconducibile agli aspetti per così dire *morfologici ricorrenti* (fasi di vita, agenti, modi ed effetti) e il secondo alle *condizioni storiche dei contesti specifici*, entrambi strettamente interconnessi. In particolare, è il secondo aspetto a chiamare a chiamare il concetto di generazione: le ricerche evidenziano che gli esiti del processo di socializzazione sono riscontrabili nelle coorti degli individui che per fatto biografico sono accomunati da passaggi formativi condivisi. Tuttavia, senza voler giungere a generalizzazioni arbitrarie, all'interno di unità comportamentali generazionali possono verificarsi dissonanze rispetto agli orientamenti della maggioranza dei coetanei. Un esempio paradigmatico può

essere quello dei militanti dei movimenti giovanili del '68 responsabili di scelte politiche spesso in contrasto con quelle delle generazioni precedenti. In questa cornice, è utile richiamare il concetto di *generazione politica*, di cui gli studi di Bettin Lattes (1999; 2006) costituiscono un fondamentale contributo di ricerca in Italia. La giovinezza è una fase interna allo sviluppo verso l'età adulta, se analizzata nello sfondo della biografia di un individuo, se invece il termine di paragone è la società con la sua storia, i giovani sono considerati come agenti e innovatori dei modelli culturali della società che ereditano; di qui la duplice lettura del concetto di generazione, in senso passivo e attivo. Nel primo caso si tratta di essere generati da qualcuno, infatti come chiarisce Bettin Lattes, è il potenziale generativo generazionale che di volta in volta ereditato, mira a garantire continuità della società; nel secondo caso, l'accezione attiva del concetto di generazione significa generare qualcosa, nello specifico, sono le giovani generazioni a erigersi artefici del mutamento sociale (Cfr. Segatori 2012). È in questa seconda prospettiva che lo studio della socializzazione politica costituisce a livello euristico un valido strumento interpretativo delle trasformazioni della modernità. In particolare, lo studio della socializzazione politica focalizzandosi sulle dinamiche generazionali, ponendo attenzione sui processi di trasmissione dei valori, offre la possibilità di riflettere sui mutamenti culturali e valoriali, a partire dai risultati empirici, quali indicatori prefigurativi del contesto di trasformazione preso in esame. In questa cornice, il declino delle forme classiche di socializzazione politica è stato contestualizzato come *crisi dei valori*, espressione indicativa di uno sfasamento culturale, nonché del disfacimento del sistema di valori condivisi. Nel canone sociologico, la crisi dei valori è rappresentata dalla condizione relazionale e comunicativa in cui versano le soggettività individuali e collettive, le quali vi fanno ricorso per manifestare il disagio esperito sul piano micro delle relazioni interpersonali, e su quello macro dei contesti istituzionali. Sociologicamente la questione della crisi dei valori è di cruciale importanza perché costituisce una dinamica del più ampio processo di razionalizzazione dei valori. Nello specifico, ciò che viene vissuto dagli individui come disagio, non è la scomparsa dei valori, bensì il declino



delle forme di condivisione di un sistema di valori, credenze, orientamenti e atteggiamenti, che si traduce nel duplice processo di razionalizzazione delle forme di condivisione dei valori e di individualizzazione della loro elaborazione. Sul piano macrosociologico, le istituzioni danno atto a questo processo legittimando logiche procedurali ove le decisioni sono meramente *istituzionalizzate*, e obbediscono al principio di razionalizzazione dei valori, che per questa ragione assumono una validità universale. È in questa prospettiva che insorge la necessità per l'individuo di mettere in primo piano la sfera dell'autonomia personale nonché la dimensione biografica come spazio di affermazione della stessa. Infatti, in chiave politica il tratto peculiare delle identità collettive contemporanee, e dei relativi processi di elaborazione e trasmissione intergenerazionale, diviene la possibilità di scelta. Il soggetto moderno è in equilibrio tra impegno e disimpegno (de Singly 2003), e da questo punto di vista, l'impegno e la partecipazione dacché si costituiscono a partire dal fatto di essere scelti, attivano contestualmente un modello di identità di tipo processuale, aperta, formatesi in contesti di interazione e relazione sociale riflessive. È proprio in questa prospettiva che la partecipazione, intesa come luogo sociale, orientata alla possibilità di espressione individuale nonché alla qualità delle relazioni, inizia a prendere forma, e si caratterizza per essere quel tipo di azione che trova la sua *ratio* nell'essere fatta «insieme con altri, poiché se gli altri non ci fossero l'azione non avrebbe luogo; inoltre essa si prefigge come fine quello di riconoscersi mutualmente con altre persone, in modi che stabiliscano una identità collettiva distinta da altre, all'insegna di una socialità possibile» (Achen e Bartels 2016, 157). Pizzorno (2008) parla di «partecipazione rituale», volta appunto a testimoniare più che a scegliere e influenzare, un tipo di partecipazione cioè che non si limita alla sfera della decisione politica, ma coinvolge anche la creazione di identità sociali, il riconoscimento reciproco e la costruzione di senso. Il concetto di socializzazione politica sta alla base di questo processo attuativo dell'azione come riflesso del legame sociale, e mette così in rilievo la *funzione sociale della partecipazione*, che viene attivata dagli individui per il sol fatto *di essere parte* di una data *rete di*

*relazioni sociali*, la quale si configura come un terreno che predispone le soggettività individuali e collettive, in particolar modo giovanili alla libera espressione delle specificità individuali, che come si avrà modo di vedere più avanti, non trovano spazio nella forma classica della partecipazione politica (Cfr. Bontempi 2017). Quest'ultima è un tema nevralgico interno all'attuale dibattito socio-politologico, e sarà oggetto di approfondimento del prossimo paragrafo.

### ***3.4 Che cosa significa partecipazione?***

Il tema della partecipazione è centrale e strettamente correlato alla semantica della politica e della democrazia. Il concetto stesso di politica nella sua radice etimologica presenta un richiamo al concetto di partecipazione, definita come *il coinvolgimento dell'individuo nel sistema politico a vari livelli di attività, dal disinteresse totale alla titolarità di una carica politica* (Rush 1992; trad.it. 1998, 121).

Lo studio analitico della partecipazione politica può essere affrontato da plurime prospettive (storica, sociologica, politologica); su diversi livelli (locale e nazionale); in diversi ambiti (organizzazioni sociopolitiche e sistemi politici nazionali); mediante lo studio di comportamenti e atteggiamenti (come quello elettorale); dal punto di vista delle variabili individuali o di gruppo, con un focus sulle risorse preliminari alla partecipazione, nonché esaminando le conseguenze della non-partecipazione. Da questo punto di vista, Pasquino (2014) chiarisce che a prescindere dalla prospettiva adottata, è ineluttabile partire da spiegazione soddisfacente, vista la dovizia di definizioni che gravita intorno al concetto di partecipazione politica. La parola "partecipazione" è un termine ombrello che viene solitamente utilizzato per descrivere una serie particolarmente variegata di pratiche che rimandano al rapporto tra l'individuo e la sfera civico-politica della società. Secondo una classica definizione elaborata da Cotta (1979), il concetto di partecipazione include in sé due significati: da un lato, partecipare è sinonimo di "essere parte" di un gruppo o di una società; dall'altro lato, il

concetto rimanda al “prendere parte” ad un gruppo o ad una società. La prima accezione del termine partecipazione ha a che fare con i temi dell’inclusione sociale, in osservanza alle norme e alle condizioni che definiscono le possibilità di ciascun individuo di essere riconosciuto a pieno titolo come membro di una comunità. La seconda accezione si riferisce, invece, al “coinvolgimento” nella vita di una comunità attraverso *pratiche* di tipo civico e politico. Sebbene vi sia una diversificazione tra i due significati, essi si informano a vicenda poiché diversi livelli di inclusione sociale determinati da variabili di età, genere, classe o cittadinanza si riflettono in differenti opportunità di coinvolgimento civico e politico e viceversa. Lo studio della partecipazione come coinvolgimento civico e politico mette in evidenza la complessità di questo processo. Operare una delimitazione del concetto di partecipazione civico-politica è un arduo lavoro, di non assicurata riuscita, considerata la varietà delle forme stesse del coinvolgimento, nonché la pluralità degli ambiti in cui la partecipazione trova realizzazione e le differenti modalità attraverso cui essa viene praticata e che ne fanno un concetto multidimensionale e polisemico (Cfr. Genova, Leone, Pirani, Pitti 2023). In questo senso, quando si parla di partecipazione, occorre stabilire che cosa significhi ‘prendere parte’, quale tipo di comportamento possa essere riconducibile ad un atto partecipativo, e dove vadano (ri)collocati i confini tra la sfera della politica e le molte altre sfere di cui si compone il sociale? (Ivi, 15).

In una prima sintesi di ricerche sul tema, la partecipazione politica viene definita come *un insieme di comportamenti individuali graduati in una scala d'importanza che va dall'esporsi a sollecitazioni politiche a occupare cariche pubbliche o di partito* (Milbrath 1965, 18). Questa definizione restituisce la processualità di una serie di comportamenti che vedono il partecipante assumere il ruolo di candidato a cariche elettive, tramutandosi in un *decision-maker, tout court*. Nie e Verba (1972) affrontano la complessità del fenomeno mettendo in rilievo che la partecipazione politica può considerarsi sotto una duplice prospettiva: come variabile dipendente, ossia quando ci si chiede *cosa* conduca alla partecipazione politica; come variabile

indipendente, nel momento in cui ci si interroga sulle conseguenze della partecipazione politica, suggerendo per questa via di volgere l'attenzione sul processo di *politicizzazione* e sul processo di *policy making*. All'interno di questo quadro, è possibile iniziare a scorgere la centralità della partecipazione nello studio della politica in senso ampio. Un primo punto di partenza fa notare Pasquino (2014), può essere costituito dalla constatazione che per un verso, la politica non è che una parte degli interessi e della vita delle persone, dall'altro che emergono agenzie di socializzazione e organizzazioni portatrici di valori e orientamenti politici che mobilitano altrettanti comportamenti tesi ad ampliare il repertorio di azioni riconducibili alla dimensione della partecipazione politica.

In questo quadro, operando una ricognizione sui fattori che inducono gli individui a interessarsi e prendere parte alla vita politica, la letteratura di riferimento propone una serie di generalizzazioni. Infatti, in riferimento alle caratteristiche personali che spingono alla partecipazione politica, di norma, è più probabile che partecipino coloro che dispongono di alcune risorse quali livello di istruzione e reddito medio-alto, caratteristiche prevalenti fra gli individui di genere maschile, che però nel momento in cui si diffondono fra le donne, evidenziano una crescita della propensione a partecipare alla politica. I processi di socializzazione politica riconducibili alle modalità con cui si acquisiscono e riproducono orientamenti, atteggiamenti e sistemi di valori politici condivisi hanno un ruolo di primo piano nella spiegazione delle determinanti della partecipazione politica. A supporto della spiegazione della partecipazione politica, intervengono i c.d. tentativi macrosociologici e macro-politologici.

La tradizione di ricerca macrosociologica individua nella *coscienza di classe* la determinante principale della partecipazione politica, infatti chiarisce Pizzorno:

la partecipazione politica è maggiore quanto maggiore è la coscienza di classe [...], aggiungendo che quest'ultima promuove la partecipazione politica e a sua volta la partecipazione politica promuove la coscienza di classe (Pizzorno 1966, 262).

Per spiegare i processi di partecipazione politica occorre prima chiarire la formazione della coscienza di classe; bisogna dunque procedere a una riformulazione della ricerca che si concentra sull'importanza delle condizioni sociali, economiche e politiche condivise, per mezzo di un sistema e reti di solidarietà, quale terreno in cui si riscontrano le forze propulsive della partecipazione politica: *si partecipa soltanto quando si è tra pari* (Ibidem, 261). In questo senso, se sembra più probabile che la partecipazione politica venga incentivata all'interno di gruppi di pari, cioè soggettività che condividono valori di fondo comuni, il concetto di subcultura costituisce un ulteriore e possente fattore di partecipazione politica per i singoli e per la comunità. un concetto ampiamente utilizzato in antropologia, perché si riferisce proprio a quelle situazioni in cui gruppi di individui riproducono gli stessi orientamenti e valori che sono però dissociati rispetto all'ambiente e alla cultura dominante. Dunque, altrettanto feconda sembra la prospettiva interpretativa macro-politologica, la quale rende intellegibili i processi reali sottesi alla partecipazione politica, che vede per questa via una compenetrazione di elementi culturali con quelli di carattere organizzativo (Cfr. Pasquino 2014).

Come ci insegna Raniolo è buona norma partire dal linguaggio comune, dal lessico, indagando il processo di nominazione e significazione di una parola, prima di esplorare un campo di indagine o semplicemente accostarsi a un tema. In questa seconda parte di tesi, l'intenzione è quella di riflettere attentamente sul rapporto tra i giovani e la politica, a partire dalla dimensione della partecipazione, nonché dai significati e dalle rappresentazioni che le giovani generazioni ci restituiscono, attraverso la realizzazione di un'indagine di tipo qualitativo. Lo studioso Francesco Raniolo nel suo scritto sulla partecipazione politica (2024), nello specifico all'interno del primo capitolo si sofferma sulla definizione del concetto di partecipazione, ricavandola dal vocabolario online della Treccani: si tratta cioè di una definizione che ascrivibile all'*essere parte, prendere parte, far parte*, nel senso di ritrovarsi, intervenendo assieme ad altri per il perseguimento e la realizzazione di obiettivi e interessi comuni e condivisi.

Lo studioso Caniglia si sofferma da questo punto di vista sulla duplice rappresentazione del concetto di partecipazione, a seconda che questa osservi lo sperimentalismo individuale oppure sia riconducibile a una dimensione collettiva. Nello specifico, secondo una diffusa interpretazione sociologica, i valori dell'impegno politico e sociale delle generazioni degli anni Sessanta hanno ceduto il posto ad un individualismo, che si traduce in un atteggiamento di ripiego nel privato, dove la voglia di riuscire individualmente prende il sopravvento sulla dimensione altruistica. L'apatia, il disinteresse, la disillusione per la politica troverebbero così la loro giustificazione nell'individualismo che si riflette nelle società contemporanee e più specificatamente nella condizione giovanile. Tant'è che le nuove generazioni essendo condizionate da un individualismo esasperato, sono state come etichettate come profondamente pervase dalla cultura del narcisismo (Lasch 1981), il quale assume una funzione oscurantista nella percezione generazionale dei condizionamenti sociali e delle radici politiche dei problemi personali (Sennett 1982).

È in questa cornice che subentra la seconda rappresentazione del concetto di partecipazione, per la quale l'agire politico per definizione richiede forme di azione collettiva cooperativa che per essere tali implicano una restrizione alle esigenze individuali e alla concentrazione sul proprio sé. Sotto questo aspetto la politica è un banco di prova per valutare le conseguenze dell'individualismo nella società moderna<sup>54</sup>. La dimensione della partecipazione ci spiega Raniolo per il sol fatto di riunire una comunità più o meno grande sulla base di interessi e obiettivi comuni e condivisi, implica un'altrettanta condivisione di emozioni e stati d'animo, quali vettori di mobilitazioni politiche e sociali che tratteggiano la dimensione delle nuove pratiche partecipative giovanili, come avrò il modo di spiegare più avanti. Si finisce così per co-sentire gioia, dolore, rabbia, indignazione per una causa che diventa comune. La partecipazione, quindi, implica un tipo di azione che trova sbocco nell'alterità, nel riconoscimento dell'altro, tema peraltro

---

<sup>54</sup> E. Caniglia (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubettino editore.

elucidato dal filosofo sociale contemporaneo Honneth (1996). Un tipo di azione in grado di mettere in evidenza la vocazione sociotropica dei partecipanti, sotto una duplice veste: per un verso, com'è già stato su esplicitato, partecipare da una parte significa fare qualcosa insieme ad altri, nell'ottica dell'aggregazione; a tal proposito lo studioso Ceri (1996, 509) definisce l'aggregazione come il superamento della distanza o dell'isolamento tra individui e gruppi, che richiama a sé il problema dell'integrazione. Da questo punto di vista, non volendo però incorrere nel rischio di sfociare nel riduzionismo puro, la prospettiva che Raniolo intende prediligere quando si parla di partecipazione è cioè il riferimento al senso di appartenenza, più nello specifico alla modalità del sociale che ha a che fare con lo stare insieme agli altri; in questa seconda accezione ad affiorare è il problema del pluralismo (Raniolo 2022). Si può quindi parlare di una polarizzazione generativa di due tensioni: la prima si interpone tra individuo e gruppo, ha a che fare con la dimensione del problema dell'integrazione; la seconda si instaura invece tra parte-tutto, da qui pluralismo. Il problema dell'integrazione, richiamato in letteratura, rende necessario enucleare il significato del rapporto tra azione collettiva e partecipazione, intese come due dimensioni interconnesse nella misura in cui l'azione sottesa alla partecipazione permette alla socialità di esprimersi all'insegna dell'aggregazione, principio declinato attraverso lo spirito di cooperazione e collaborazione.

Lo studioso Giovanni Sartori definisce la partecipazione come il prendere parte attiva in persona (Sartori 1993, 79). Van Deth (2014) segnala l'importanza delle attività volontarie e non professionali delle soggettività individuali e collettive come fattori costitutivi del doppio livello di partecipazione inteso nel senso di prendere parte *con* nell'accezione interna e prendere parte *per*, con accezione esterna. Questo doppio livello di partecipazione introduce un distinguo tra l'elemento della *volontarietà* nell'agire e quello dell'*agency* intesa come margine di manovra ossia come possibilità di intervenire sugli eventi. In questo quadro, è ineluttabile fare precisi riferimenti ai criteri normativi della partecipazione, cioè autonomia,

libertà, non da ultimo uguaglianza. Quest'ultima chiama in causa l'orizzontalità dei rapporti interni alla dimensione partecipativa; l'orizzontalità è strettamente necessaria perché funzionale al processo di significazione del mondo, preliminare alla dimensione del riconoscimento in termini identitari e comunitari. Da questo punto di vista si spiega la significatività della partecipazione politica, che è tale solo se il riconoscimento della reciproca influenza dei cittadini è così incisivo da riuscire a prendere una forma. In quest'ottica la partecipazione si configura come un'appartenenza che abilita ad agire sul piano decisionale (Ceri 1996, 510).

Particolarmente significative in questo senso sono le parole di Maurizio Cotta (1979, 203):

a un polo [quello del prendere parte] abbiamo, dunque, che la partecipazione consiste in un coinvolgimento in azioni determinate, un coinvolgimento di tipo decisionale (sia nel senso stretto di decisione su issues che di scelta di persone destinate ad occupare cariche politiche). Al polo opposto [quello dell'essere parte] abbiamo invece che la partecipazione significa una incorporazione attiva nell'ambito di una solidarietà sociopolitica a diversi possibili livelli (solidarietà nazionale, statale, di classe, di gruppo). [...Dunque], l'essere parte comporta anche un prendere parte e viceversa. Essere parte di un organismo politico significa anche [che si dovrebbe] prendere parte ai suoi processi (decisionali) fondamentali.

Luigi Pellizzoni (2005) chiarisce come quella del prendere e dell'essere parte sia una distinzione di tipo analitico, in quanto non si può prendere parte senza essere parte di un gruppo, una comunità, qualsiasi altra entità associativa. Da qui l'improprietà della partecipazione passiva, che piuttosto in una cornice di studio analitico è preferibile che ceda il posto all'integrazione passiva (Cotta 1979, 207) in un sistema politico, un gruppo, un'organizzazione attraverso l'adeguamento dei propri comportamenti alle relative richieste e aspettative. La partecipazione si costruisce sulla compresenza di due pilastri: appartenenza e attivazione.

La ratio della duplice veste della partecipazione viene ulteriormente messa a nudo da Sen (2004, 62-63) nel momento in cui asserisce che "la partecipazione politica è un valore intrinseco e costruttivo alla vita e al



benessere dell'uomo". La portata di tale valore è ravvisabile nella democraticità di questo processo, inteso come percorso che avvia alla definizione di principi e priorità, funzionali alla costituzione della società. Pizzorno (2008) parla di *partecipazione rituale*, ovvero un tipo di partecipazione che indica la necessità di un'azione che diventa tale perché fatta insieme ad altri, il cui obiettivo è quello del riconoscimento reciproco inteso come prefigurativo di una socialità possibile, cioè di un'identità collettiva, a partire dalla quale si forma quella individuale. Come riporta lo studioso Raniolo : "il cuore dell'idea di partecipazione sta proprio «nel valore della *koinònein*, cioè della pratica ugualitaria e inclusiva del mettere in comune" (Moro e Sorice 2022, 19). Come già accennato all'inizio, la partecipazione presenta anche una dimensione normativa, fondamentale per la realizzazione di un preciso ideale dell'essere parte (Raniolo 2024, 30). Un'altra definizione di partecipazione, euristicamente rilevante ai fini di questo lavoro è quella ricavata da un classico contributo di Alessandro Pizzorno (1993).

Lo studioso, in questo caso, sostiene che la partecipazione risponda a due ordini di problemi: 1) il consenso, poiché riflette il potere costituito proveniente dalla costruzione degli Stati nazionali, e 2) l'*azione collettiva*, attivata sulla base dei conflitti generati da disuguaglianze e asimmetrie di potere. La definizione concettuale che più rispetta queste due dimensioni è quella che dipinge la partecipazione politica come "azione di solidarietà con altri nell'ambito di uno stato o di una classe, in vista di conservare o modificare la struttura (e quindi i valori) del sistema di interessi dominanti" (ivi, 103). In questo senso, il cuore della partecipazione risiede nel valore della *koinònein*, termine greco con il quale si suole indicare la pratica del mettere in comune, all'insegna dei valori di uguaglianza e inclusione (Moro e Sorice 2022, 19) non disgiunti da intenzionalità e autonomia. Da questo punto di vista, la partecipazione si distingue da altre forme di comportamento collettivo (Pellizzoni 2005a), poiché il partecipare diviene una questione attinente al piano delle possibilità e consequenzialmente della volontà. La relazionalità comunicativa tra attore sociale- sfera privata e società, istituzioni

politiche e stato è implementata dalla partecipazione politica, che inesorabilmente richiama *il come e al che cosa* prendere parte. L'espressione partecipazione politica fa riferimento a comportamenti eterogenei: dal voto alla militanza di un partito, dalla discussione sulla politica alla pressione organizzata (Sani 1991; Raniolo 2007). Ci sono numerose ricerche empiriche sulle diverse forme di partecipazione. Per molto tempo, gli studiosi hanno focalizzato la propria attenzione sulle forme convenzionali di partecipazione, trascurando quelle non convenzionali. Da una parte, alcuni autori prediligono una definizione ristretta di partecipazione, riconducibile a determinate azioni politiche, che tendenzialmente influenzano l'azione dello stato, come l'esercizio del voto, la tradizionale militanza in un partito; dall'altro, le definizioni più ampie del concetto di partecipazione ammettono come atto partecipativo qualsiasi comportamento finalizzato a tutelare specifici interessi o a modificare e mantenere gli equilibri di potere nei rapporti sociali (Pellizzoni 2005a), includendo tra le diversificate forme partecipative, quelle pratiche coltivate all'interno di altre sfere politico-sociali, come quella del volontariato, dell'associazionismo, della cultura, consentendo per questa via di riconoscere il potenziale politico di tutte quelle azioni che *prima facie* possono apparire lontane dalla dimensione partecipativa e dalla sfera del politico tout court. Tuttavia, Van Deth (2014) chiarisce che bisogna essere prudenti a non trasformare tutto in partecipazione, addivenendo a generalizzazioni arbitrarie, le quali comprometterebbero la semantica della partecipazione stessa, rischiando così che tutto possa essere identificabile con la partecipazione, e che niente lo sia più davvero.

Nella cornice degli studi sulla partecipazione giovanile, l'approccio prevalente della maggior parte della letteratura sul tema è stato quello di adottare prospettive in grado di mettere in rilievo manifestazioni di interesse civico e politico, nonché pratiche ad essere correlabili. Su questa via, molti autori hanno tentato di sistematizzare i molteplici comportamenti partecipativi e includerli in categorie più ampie, contemplandone differenti tipologie; a tal proposito, quella elaborata da Ekman e Amnå (2012) ne costituisce un esempio pragmatico e si sviluppa a partire da ricerche condotte

sul coinvolgimento giovanile. Con riferimento alle modalità partecipative, esse comprendono il coinvolgimento personale e diretto, riconoscibile nell'interesse verso questioni di tipo sociale e collettivo, che si identificano con un modello di partecipazione definito *invisibile o latente*, le cui pratiche si condensano in attività di volontariato, discussioni su questioni sociali online e offline, stili di vita orientati al culto di valori sociali. Tuttavia, la punta dell'iceberg di queste pratiche partecipative è rappresentata dal vasto repertorio di azioni a livello individuale e collettivo, identificabile come partecipazione manifesta, includendo pratiche come il voto, la partecipazione a una protesta o il coinvolgimento in un partito, espressi attraverso il canale della partecipazione politica formale o talvolta extraparlamentare, di cui fanno parte le c.d. attività di contatto<sup>55</sup>. Da questo punto di vista, considerata la multidimensionalità delle pratiche partecipative, una loro classificazione, di norma, osserva diversi criteri formali, i quali come designa la letteratura di riferimento sul tema, si condensano nella dicotomia convenzionale e non convenzionale, istituzionalizzate e non istituzionalizzate (Sani 1996; Barbagli e Maccelli 1985; Pasquino 1987; Raniolo 2002).

Una delle prime ricerche sul tema mette in evidenza come Milbrath (1965, 18) abbia indicizzato una serie di comportamenti associabili alle forme convenzionali di partecipazione:

---

<sup>55</sup>Un esempio di attività di contatto è rappresentato dai casi in cui i cittadini scrivono ad un politico al fine di influenzare la sua attività o una sua decisione. Per approfondimento si veda: Leone S., Orio A. (a cura di) (2023), *Partecipazione e youth work. Percorsi di crescita e attivismo giovanile*. FrancoAngeli, Milano.

- Esporsi a sollecitazioni politiche
- Votare
- avviare una discussione politica
- portare un distintivo politico
- avere contatti con un funzionario o con un dirigente pubblico
- versare offerte in denaro ad un partito o a un candidato
- assistere a un comizio o ad un'assemblea politica
- contribuire a una campagna politica
- diventare membro attivo di un partito politico
- partecipare a riunioni in cui si prendono decisioni politiche
- sollecitare contributi in denaro per cause politiche
- candidarsi a una carica elettiva
- occupare cariche politiche o di partito

L'analisi della selettività della partecipazione ha indotto gli studiosi a concentrarsi sulle modalità convenzionali (partecipazione elettorale), è a partire dagli anni Settanta che si comincerà a osservare una crescita accelerata di nuove forme di partecipazione politica (Dalton 1988). Di recente il repertorio della partecipazione si è allargato a nuove forme d'azione non convenzionali, utilizzate in particolare dai movimenti sociali. Ciò porta a interrogarsi sui diversi stili di partecipazione e sullo sviluppo di nuove forme d'azione non convenzionali da parte di diversi gruppi sociali, che appartengono a differenti generazioni. A risultare più complesso è il tentativo di delineare a cosa prendere parte, dato il carattere proteiforme dell'ambito partecipativo di appartenenza: politico, sociale, culturale, religioso (Cotta 1979, 196). In questo senso, possono essere incluse nell'ambito della partecipazione politica molte azioni anche apparentemente lontane dalla vita e dalla prassi delle istituzioni politiche; da questo punto di vista, la definizione più generale del concetto di partecipazione politica proposta da Pizzorno (1966, 255), ossia come "un'azione in solidarietà con altri, nell'ambito di uno Stato o di una classe, in vista di conservare o modificare la struttura (e quindi i valori) del

sistema di interessi dominante”, avvalorata la precedente tesi. Pertanto, due sono le tipologie di definizione del concetto di partecipazione politica: una più ristretta che si rifà all’approccio funzionalista e comprende tutti quegli atti incisivi sul processo di produzione di decisioni vincolanti nell’ambito di un sistema politico (Sartori 1987; Raniolo 2022) generalmente si tratta di atti che confluiscono nella partecipazione ai processi politici istituzionalizzati; l’altra, più estesa mette in evidenza il legame tra partecipazione e conflitto, per questo riguarda tutte quelle azioni che sono volte a proteggere interessi e valori specifici, nonché a mutare o consolidare gli equilibri di forza nei rapporti sociali (Sani 1996). Quando si tratta il tema della partecipazione, si suole operare una dicotomia fra partecipazione politica e partecipazione sociale, che sul piano analitica cessa di esistere. Questo perché lo scopo dell’agire partecipativo è quello di esercitare un’influenza sulle decisioni di tipo collettivo all’interno di un dato sistema sociale, in ambo i casi (Ceri 1996, 512). Data la labilità del confine fra le due forme di partecipazione; tuttavia, è possibile scorgerne un elemento di distinguo, che si fonda sulla tipologia dei corpi intermedi rappresentativi di specifici canali privilegiato di espressione per queste ultime<sup>56</sup>: da una parte lo stato con le relative organizzazioni politiche; dall’altra le organizzazioni della società civile. In questo senso, occorre rivolgere l’attenzione ai tre fattori che condizionano l’impegno partecipativo da parte degli attori sociali<sup>57</sup>:

- Le risorse economiche, relazionali e culturali
- Le motivazioni psicologiche, ideali e materiali
- La tipologia di opportunità della partecipazione

Questi i principali ordini di condizioni sociali, i quali oltre a impattare sui livelli di coinvolgimento, danno conto della diversa morfologia della dimensione partecipativa, che per questo motivo i due studiosi (Milbrath

---

<sup>56</sup> Naturalmente è possibile una definizione di partecipazione politica che esplicitamente richiami le due prospettive, facendo riferimento a “quei comportamenti che mirano ad influire sulla selezione del personale politico e sulle sue azioni e/o sono rivolti a conservare o modificare la struttura del sistema di interessi dominanti” (Barbagli e Maccelli 1985; Pasquino 1987, 192).

<sup>57</sup> Alteri L., Andretta M., Cirulli A., de Nardis F., Forno F. (2008), et al. *La sfida di Partecipazione e Conflitto*. Partecipazione e conflitto- Participation and Conflict, pp.5- 192.

1965; Pizzorno 1966) definiscono come generativa di una sorta di modello di *centralità sociale*. Tale modello chiarisce come lo status sociale, il campus, nonché il posizionamento all'interno della società per dirla in termini bourdeausiani determini la possibilità di estensione del potere sulla sfera del politico; chi si ritrova invece a occupare posizioni marginalizzate, si percepisce come incompetente a influenzare la vita politica. In questo quadro emerge lo spettro di diseguaglianze quale vulnus interno a tale modello, le quali inficiano direttamente sul godimento reale dei diritti di partecipazione; infatti, Ceri (1996, 508) afferma che il problema della partecipazione è legato alla questione dell'accesso a sfere di vita rilevanti dalle quali siamo estromessi o all'esistenza di soggetti esclusi dalle sedi decisionali (Raniolo 2022). In generale, tanto più alto è lo status sociale di un individuo, tanto più egli tende a partecipare (Cotta, Morlino, della Porta 2008). A tal proposito, Pizzorno propone un modello alternativo, *definito modello della coscienza di classe* che ha trovato espressione all'interno del movimento operaio. Tale modello riprende in parte la definizione più estesa del concetto di partecipazione politica, nella misura in cui sposta al centro del dibattito storico-sociologico due questioni generali: l'intreccio che si crea tra partecipazione e conflitto; e la capacità di diffusione della partecipazione stessa da parte delle organizzazioni della società civile come movimenti, associazioni e variegate forme aggregative. Da questo punto di vista, emerge l'impatto trasformativo che queste agenzie di mobilitazione, attraverso innovativi repertori di opportunità e attività di partecipazione, generano nella dimensione del sociale prima e del politico dopo. La distinzione della partecipazione dalle altre forme di azione congiunta può essere chiarita passando attraverso l'esplicazione di valori e principi fondamentali per il buon vivere in società: libertà, uguaglianza, autonomia e appartenenza. Alle tre dimensioni della partecipazione politica (essere, prendere e sentirsi parte) fanno corrispondenza le tre dimensioni della politica: *normativa, espressiva e strumentale* (Raniolo 2022). Le prime due accezioni cioè essere e prendere parte richiamano la dicotomia tra *partecipazione strumentale* tipica di tutte quelle forme di azioni che mirano al conseguimento di obiettivi politici, e

*partecipazione espressiva* volta a rinsaldare la dimensione della relazionalità o meglio dell'appartenenza comune.

La partecipazione strumentale presenta una funzione protettiva (Pateman 1970), ulteriormente arricchita da una emancipatoria, in cui le soggettività collettive rivendicano infatti tutela dall'azione dei governanti, nonché cura verso i propri interessi e ideali per modificare il proprio destino; la ricettività delle istanze seguita dal conseguimento degli obiettivi, spiega il livello di coinvolgimento e di fiducia della cittadinanza verso le istituzioni. Questi fattori possono essere letti con maggiore nitore se legati alla logica del riconoscimento che passando attraverso la seconda accezione della partecipazione, cioè del prendere parte, alla cui base si cementa la formazione e l'acquisizione delle identità collettive, mette in evidenza l'ineluttabilità della terza dimensione partecipativa, ovvero quella del sentirsi parte, che quindi mette l'accento sulla necessità dell'appartenenza soggettiva alla collettività, quale elemento strutturale e integrativo della partecipazione espressiva o simbolica. Il sentirsi parte costituisce infatti il dispositivo abilitante e giustificativo del prendere parte, scongiurando il pericolo, in caso contrario, di una democrazia senza demos, antinomica quindi ai suoi principi e valori fondanti. La combinazione tra le tre accezioni della partecipazione (essere, prendere e sentirsi parte) con la dicotomia partecipazione strumentale-espressiva permette di chiarire l'interrelazione tra politica e partecipazione, che in questo lavoro è declinato più specificatamente nel discorso del rapporto tra i giovani e la politica.

### ***3.5 La multidimensionalità della partecipazione***

In questo senso la partecipazione ha una doppia dimensione, la prima riconducibile all'atto del prendere parte a un processo e la seconda che ha a che fare con l'essere parte di un gruppo o di una comunità. Nel corso degli anni Cinquanta, la partecipazione è stata letta associandola al ruolo sociale dei partiti politici; Milbrath, nella cornice della partecipazione convenzionale, ha enucleato una classificazione di tre famiglie della partecipazione: *attività*

*spettatoriali, transizionali e gladiatorie*, queste ultime gravitavano intorno ai partiti perché ritenuti gli unici istituti di rappresentanza politica. All'interno di questo *frame* inizia a prendere forma un'idea di partecipazione improntata sulla figura dei partiti e sulla dimensione del voto, sul solco quindi della ricostruzione milbrathiana, che mette in primo piano le cosiddette forme convenzionali della partecipazione, ammettendole come le uniche in grado di connettere la dimensione di vita privata del cittadino a quella della sfera pubblica cui solo i partiti e l'esercizio del diritto al voto potessero dare conto. In una prospettiva di questo tipo, l'idea stessa di partecipazione non convenzionale, intesa come orizzonte aperto di possibilità volte a ridefinire il design istituzionale non era contemplata. Lo scenario sembra cambiare agli inizi degli anni Settanta, quando studiosi come Verba e Nie (1972) individuarono sei tipi di attori della partecipazione:

- I passivi cioè i disinteressati alla politica
- I soggetti che si limitavano al voto
- I localisti, interessati alle questioni legate alla propria dimensione territoriale
- I parrocchiali, coloro i quali si interessavano alle questioni legate alla sfera di vita privata
- I contendenti coloro che si attivavano per campagne specifiche, connotati da un agire per di più strumentale
- Gli attivisti globali contraddistinti da uno spiccato senso di partecipazione politica.

La peculiarità di questa ricerca consiste nel dimostrare come la partecipazione politica riguardasse i soggetti appartenenti a specifiche categorie ascritte, quindi i più istruiti, facenti parte del ceto medio, dal punto di vista del genere, più gli uomini che le donne, e ancora le persone più stanziali, le maggioranze etniche, e dal punto di vista partecipativo coloro che si impegnavano in attività di volontariato.

Da questo punto di vista, Sorice (2022) argomenta che gli studi della fine degli anni Settanta evidenziavano proprio che la differenza in termini di



partecipazione fosse più determinata dallo sviluppo delle variabili socioeconomiche, rispetto alle istituzioni politiche tout court. Infatti, è proprio alla fine degli anni Settanta che la ricerca nelle scienze sociali volge l'attenzione sulle attività definite come non-convenzionali, a tal proposito, lo studioso Dalton (1998) ne individua alcune, che qui inserisco a titolo esemplificativo: scrivere un giornale, occupare edifici, fare un sit-in, prendere parte a cortei pacifici, danneggiare beni materiali. Tali attività "alternative" costituiscono parte integrante della dimensione politico-partecipativa convenzionale. Questa nuova forma di agire nel sociale e nel politico, secondo gli studiosi, rappresenta un tentativo di scardinare invece, i tradizionali schemi di lettura e di classificazione della tradizionale partecipazione politica nella forma partitico-istituzionale. Infatti, la crescente partecipazione non istituzionale è indicativa di un duraturo ampliamento delle potenzialità di intervento dei cittadini (Kase et al. 1979). Nello specifico una ricerca comparata che ha utilizzato i dati provenienti da sondaggi condotti in diversi periodi all'interno di democrazie occidentali, ha registrato la riduzione della differenza nei tassi di partecipazione legata all'età, livello d'istruzione, genere, tanto da coniare l'espressione "rivoluzione partecipativa" (Topf 1995, 78). Successive ricerche, sullo stesso solco di quella appena indicata, hanno confermato che le forme di partecipazione non istituzionale sono complementari a quelli istituzionali. Pratiche che in passato venivano definite "non convenzionali" si sono affiancate ai processi di democrazia deliberativa in ambito locale, costituendosi come elementi strutturali delle tattiche di *civic engagement*<sup>58</sup>. Infatti, da questo punto di vista, all'inizio del nuovo millennio i cittadini si sono allontanati dai partiti politici, oltre ad aver assunto un atteggiamento più critico rispetto alle élite e alle istituzioni politiche, con un orientamento meno positivo rispetto ai governi (Dalton 2004)<sup>59</sup>. Sebbene la differenziazione tra partecipazione convenzionale e non convenzionale abbia

---

<sup>58</sup> Sorice M. (2022), *La partecipazione democratica fra narrazione neoliberista e opportunità di inclusione*. Studi Politici, (1).<https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/studi-politici/article/view/2073>

<sup>59</sup> Cfr. Cotta M; Morlino L; Della porta D. (2001); *Scienza politica*, il Mulino, Bologna .

però offerto, allo stesso tempo, una lettura ad ampio raggio dei processi partecipativi, le trasformazioni sociali che hanno marcato il passaggio alla seconda modernità (Beck 1992) hanno tuttavia messo in evidenza l'obsolescenza di tale categoria sociologica per l'interpretazione di una realtà al confine tra continuità e mutamento. In questo senso, l'analisi del concetto di partecipazione e delle relative pratiche non può non tenere conto della trasformazione radicale dello stato nazionale quale marcatore di passaggio alla modernità riflessiva. I processi di globalizzazione hanno indebolito gli Stati nazionali ed eroso la dimensione della territorialità, e riconfigurando per questa via i confini nazionali, in nome della *commodification* della cittadinanza (Crouch 2004), che rappresenta una minaccia per la partecipazione sul piano sostanziale. A partire dagli anni Sessanta, la partecipazione veniva considerata uno strumento al servizio dei cittadini, connotato da una forte valenza pedagogica. La studiosa Pateman (1970) sottolinea la funzione educativa della partecipazione che vede la coniugazione della dimensione psicologica con quella democratica. Di qui la necessità del carattere emancipativo della partecipazione, a partire dal coinvolgimento di fasce più ampie della popolazione nell'espressione della propria voce all'interno dei processi decisionali (Della Porta 2011), in modo tale da non impedire ai gruppi sociali più marginalizzati, come i giovani oggi, di percorrere la strada verso una giustizia sociale più equa e solidale. I valori su cui occorre che si fondi la partecipazione politica sono i medesimi che hanno originato lo spirito delle democrazie rappresentative, come il diritto all'inclusione, l'uguaglianza, l'*accountability* elettorale (Morlino 2011). Lo spostamento dall'azione di *government* a quella di *governance* ha svuotato il ruolo dei parlamenti, facilitando così le élite privilegiate nel monopolio dell'esercizio del potere. Lasch a tal proposito parla di *ribellione delle élite*, per spiegare come queste abbiano abdicato il loro compito di responsabilizzazione nell'esercizio delle funzioni di governo, perdendo il contatto con la società, e le distanze dalle problematiche sociali,

preferendo la strada della compromissione con il potere economico.<sup>60</sup> Il concetto di *postdemocrazia* di Colin Crouch dà conto di questa dimensione di *professionalizzazione* della politica, di cui la perdita di centralità del *Welfare* e il ruolo di *militanza* dei partiti costituisce uno degli aspetti più rischiosi per la vita stessa della democrazia. In questo quadro si inserisce la crisi di legittimazione delle istituzioni rappresentative e più ampiamente della politica, che alimenta un clima di sfiducia verso i partiti e di rifiuto verso la politica, anche declinata nelle forme di apatia sociale e nell'attivazione di nuove forme di partecipazione. L'impotenza della politica come asserisce Sintomer (2009) costituisce una delle principali cause strutturali del sistema rappresentativo (Sorice 2022, 74). Infatti, un'ulteriore caratteristica della modernità riflessiva è rappresentata proprio dal modello azienda, cioè il modello istituzionale per eccellenza (Sorice 2022) che ha preconfezionato una politica incapace di rispondere ai bisogni delle persone. Quest'ultimo ha inoltre impattato criticamente sulla fiducia nei governi e sulla perdita di credibilità della politica, ulteriormente marcata da una deresponsabilizzazione delle istituzioni di fronte alle istanze intergenerazionali (Streeck 2011, della Porta 2013).

### ***3.6 Un focus sugli attori della partecipazione***

In questa cornice, quando si parla di partecipazione politica non si possono trascurare gli attori della partecipazione, in cui un posto di rilievo è occupato dai partiti, il cui processo di evoluzione sul piano interno e strutturale è lo specchio di un più generale e vertiginoso processo di trasformazione sociale che negli ultimi secoli ha marcato la politica. La parola partito deriva dal latino *partire*, ossia dividere; etimologicamente il termine partito indica una parte distinta dal tutto, in una tensione dialettica che a sua volta si rispecchia in politica nell'azione del dividere. A tal proposito, Bryce ha segnalato il ruolo indispensabile dei partiti politici quali attori cardine nelle democrazie

---

<sup>60</sup> Saccà F. (2013), *La crisi dei partiti e la trasformazione della politica*, Rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali: XLVII, 2, Gangemi editore, pp.31-41.

rappresentative (della Porta 2001). Nelle democrazie occidentali il termine partiti, utilizzato anche nel linguaggio comune, fa riferimento alle associazioni volte a influenzare le decisioni pubbliche attraverso la partecipazione alle elezioni, al fine di dare compimento alla loro strategia di conquista delle cariche elettive. In questo frame Weber così li definisce:

I partiti possono essere organismi effimeri o permanenti, e i mezzi da essi usati per acquistare potenza possono essere i più diversi – dalla pura e semplice violenza di ogni specie alla propaganda elettorale condotta con mezzi grossolani o raffinati come il denaro, l’influenza sociale, la potenza della parola, la suggestione e l’aperta soverchieria, fino alla tattica, più o meno grossolana o ingegnosa, dell’ostruzionismo nell’ambito di organi parlamentari (Weber 1974, vol. II, 243).

Partecipazione elettorale e conquista di cariche di governo si collocano al centro della definizione che Downs propone sui partiti (1957, 25) definendoli come “una compagine di persone che cercano di ottenere il controllo dell’apparato governativo a seguito di regolari elezioni”. (Cfr. della Porta 2003; Sorice 2022).

Giovanni Sartori (2013) asserisce che tre sono le premesse su cui si basa la razionalità dei partiti politici moderni: i partiti non sono fazioni; un partito è parte di un tutto; i partiti sono canali di espressione;<sup>61</sup> quest’ultima premessa fa ulteriormente da sfondo alla funzione di integrazione e disintegrazione dei partiti, declinata attraverso meccanismi di regolazione e di conflitto. In questo senso, i partiti, nella reciprocità dei loro rapporti inseriti in un sistema politico, fungono da canali ora per integrare individui e gruppi nell’ordine politico esistente, oppure come strumenti per consolidare, sostituire o integrare tale ordine (Kirchheimer 1966, trad. it. 1979, 188). Max Weber (1922; trad. it. 1974, 282) ha definito i partiti come “associazioni fondate su un’adesione libera, costituite al fine di attribuire ai propri capi una posizione di potenza all’interno di un gruppo sociale e ai propri militanti attivi possibilità per il perseguimento di fini oggettivi o per il perseguimento di vantaggi personali, o per tutti e due gli scopi”. Giovanni Sartori (1974, 63) fornisce una definizione di base del partito identificandolo come “qualsiasi

---

<sup>61</sup> Raniolo F. (2013), *I partiti politici*, Laterza-Bari.

gruppo politico dotato di un'etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni candidati alle cariche pubbliche". Un partito è un corpo di uomini (Burke), un'associazione (Costant) fondata su un'adesione formalmente libera (Weber), una formazione che raggruppa uomini (Kelsen), un gruppo politico (Sartori), e/o collettività, comunità (Duverger 1980, 260). I partiti, chiarisce Raniolo (2022), in politica costituiscono un abbrivio alla sociabilità, ossia parafrasando Simmel la capacità tipica dell'uomo di associarsi, creare forme comunitarie, gruppi e reti di relazioni, che implicano come spiega Panebianco (2009) un agire di tipo affettivo, orientato alla socievolezza, coltivando valori come l'altruismo, le pratiche di identificazione di gruppo, lasciando spazio ad altrettanti dispositivi e modalità di azione di tipo strumentale, dirette al raggiungimento di specifici obiettivi, perlopiù legati a dinamiche di consenso e raggiungimento di voti nonché di campagna elettorale. Nelle democrazie, è la competizione per i voti a distinguere i partiti da altre associazioni: quali che siano le altre possibili arene che hanno in comune con altre organizzazioni, soltanto i partiti operano nell'arena elettorale, competono per i voti (Panebianco 1982, 30) (Cfr. Della Porta 2001). La semantica dei partiti è ulteriormente delineata dai due principali approcci analitici volti ad analizzarne le relative funzioni: il primo di tipo *razionale* che vede i partiti come strutture sovrapponibili alle imprese nel mercato economico, perseguono cioè la logica della massimizzazione del profitto puntando sulla massimizzazione del numero dei loro elettori:

I partiti politici in democrazia sono analoghi agli imprenditori in una economia basata sulla ricerca del profitto. Per ottenere i loro benefici privati, essi formuleranno qualsiasi politica ritengano permetta loro di guadagnare il maggior numero di voti, esattamente nello stesso modo in cui gli imprenditori producono qualsiasi prodotto che ritengono porterà loro maggiori profitti (Downs 1957, 295).

Il secondo approccio invece si focalizza sul ruolo dei partiti nella costruzione delle identità collettive, dove l'essenza della politica non si materializza nella gestione delle preferenze formatesi nell' "altrove", e per questo definite come "esogene", bensì questa è il frutto di un processo di elaborazione interno alle

identità collettive. Da questo punto di vista, i partiti influenzano queste preferenze attraverso azioni politiche mirate e soprattutto mediante la costituzione di identità collettive. A tal proposito, Alessandro Pizzorno sottolinea l'ineluttabilità delle identità collettive come presupposto per il calcolo delle identità individuali:

affinché possa avvenire la valutazione di un interesse, cioè il calcolo dei costi e benefici, occorre che al soggetto calcolante venga assicurato il riconoscimento di una collettività identificante. Da essa riceverà i criteri che rendono possibile la definizione degli interessi; o in altre parole, che permettono di dar significato all'azione (Pizzorno 1983, 167).

L'avvenuta costituzione delle identità collettive legittima i rappresentanti a chiedere ai rappresentanti il soddisfacimento delle loro utilità, in cambio della lealtà. Il distinguo tra *rappresentanza identificante* e *rappresentanza efficiente* enucleato da Alessandro Pizzorno restituisce questa processualità interna al funzionamento del sistema politico. Più specificatamente attraverso la rappresentanza identificante i politici preservano e rafforzano le identità politiche, producendo simboli funzionali al riconoscimento tra i membri di una collettività, nell'ottica della concertazione dell'azione collettiva. La rappresentanza efficiente consente ai politici di prendere delle decisioni che siano tese a migliorare la posizione dell'entità collettiva rappresentata nel sistema in cui essa si trova ad agire (Pizzorno 1996, 175).

In questo quadro teorico di riferimento, è euristicamente utile fare un richiamo alle cinque dimensioni dei partiti rilevate da Raniolo (2013):

- a) *competitiva*: volta alla ricerca dei voti per raggiungere cariche pubbliche;
- b) *teleologica*: tesa al raggiungimento di obiettivi specifici;
- c) *sociologica*: mira ad accertare come i partiti riflettano i cleavages che attraversano la società;
- d) *organizzativa*: puntualizza la continuità, l'articolazione interna nonché il radicamento territoriale dei partiti;
- e) *istituzionale*: spiega l'esistenza esclusiva dei partiti nell'ordinamento razionale-legale.

Sul solco di queste cinque dimensioni vengono enucleate le sei funzioni fondamentali dei partiti, funzioni che spaziano dalla mediazione, strutturazione del voto, socializzazione politica, reclutamento dei governanti, controllo sull'operato del governo, alla formazione delle politiche pubbliche. Queste ultime oltre a delineare la natura originaria del partito, evidenziano al contempo come il deficit di *accountability* costituisca una delle principali criticità di legittimità dei partiti. Nella cornice delle democrazie rappresentative, la tipologia di partiti cui si fa riferimento è quella di integrazione di massa (Viviani 2015) che hanno rappresentato un valido punto di riferimento per la partecipazione politica negli anni, istituendosi come corpo intermedio tra società civile e istituzioni pubbliche, nonché come spazio di costruzione identitaria e di educazione alla partecipazione stessa. I partiti sono comunità di valori e pratiche strutturate che si esprimono in contesti di prassi comportamentali (Raniolo 2013); quindi possono essere visti in termini dinamici, perché mutano in base alle trasformazioni degli ambienti di riferimento dove esercitano controlli strategici. Fattori socioculturali, come la modernizzazione e fattori istituzionali come il processo di democratizzazione modellano e riconfigurano continuamente la costituzione dei partiti. A tal proposito, Duverger propone una distinzione tra partiti statali e partiti sociali, i primi si formano all'interno della sfera istituzionale, da élites parlamentari e ministeriali, i secondi nella sfera extra-istituzionale abitata da gruppi e movimenti avulsi dalla rappresentanza parlamentare (Duverger 1951, trad.it. 1961). In conseguenza del processo di democratizzazione, nel quadro della multidimensionalità delle funzioni dei partiti, attraverso la strategia di *office-seeking*, questi ultimi hanno esercitato un controllo esclusivo sul reclutamento della classe politica; questa specifica funzione è oggi motivo di critiche che dipingono i partiti come *selettorati* la cui attività si riduce a una mera distribuzione di posti e rendite politiche. Accanto alla succitata funzione, i partiti ne svolgono di ulteriori, come quella *vote* e dell'*office seeking*. Definita anche come funzione minima (Sartori 1976; Epstein 1967) quella del procacciamento dei voti si esplica mediante l'organizzazione della partecipazione dal punto di vista della

domanda e dell'offerta elettorale, includendo così cittadini e candidati. Questo processo partecipativo richiede specifiche competenze in materia di attività di coordinamento quali ritiri, alleanze, desistenze (Cox 1997, trad. it. 2005) come tattiche di gestione del collegamento tra gli elettori e le istituzioni, dove la strutturazione del voto appunto avrebbe il ruolo di semplificare le scelte e ridurre il bisogno di informazione (Campus 2000). Completano il trittico le funzioni di *policy seeking* attraverso le quali i partiti nel tentativo di aumentare la propria ricettività verso gli elettori, cercando di aggregare le domande sociali, per riconvertirle in impegni programmatici, nell'ottica dell'implementazione del *problem solving collettivo*, rivendicando su questa via, il controllo della formulazione e della realizzazione delle politiche pubbliche. In questo quadro, la legittimità delle democrazie contemporanee è messa in discussione dalla riproduzione di una discrasia tra rappresentanza e governabilità (Ignazi 2012), sempre in minore corrispondenza, che si riverbera sui meccanismi di trasmissione delle domande e sulle modalità di conduzione del governo, le quali rientrano nel quadro delle attività di coordinamento e d'integrazione politico-istituzionale che i partiti continuano a svolgere, sebbene in uno scenario di delegittimazione sociale che ha rappresentato un deterrente per l'integrazione sociale delle soggettività individuali e collettive. Da parecchi anni or sono, l'evoluzione dei partiti politici, più specificatamente della loro struttura e del loro funzionamento, ha riaperto il dibattito socio-politologico su questioni legate agli scandali politici che hanno segnato le democrazie occidentali, impattando sul comportamento elettorale degli attori sociali e sul livello di fiducia verso le tradizionali istituzioni rappresentative (Cfr. della Porta 2001). In questo senso, i partiti istituzionali sono colpiti da discredito, perdono cioè accreditamento sociale a favore di altri attori della partecipazione, che trovano sbocco in altre realtà aggregative caratterizzanti le organizzazioni della società civile, di cui le dimensioni dei movimenti, dell'associazionismo e del volontariato ne sono un esempio significativo. L'individualizzazione dell'identità politica trova diretta espressione nella crisi del rapporto tra attivismo giovanile e sistema dei partiti. A partire dagli anni Ottanta, e poi



negli anni Novanta, i partiti hanno iniziato a incontrare crescenti difficoltà nella relazione con i soggetti politicizzati, nello specifico con i giovani. Questo è legato a un motivo di contesto sociale e culturale soprattutto, poichè si tratta di giovani provenienti dal mondo della scuola e dei libri (Baccetti e Caciagli 1992), la cui politicizzazione è mediata da quella che lo studioso Dalton<sup>62</sup> ha definito *mobilizzazione cognitiva* (Cfr. Mete 2022).

I partiti appaiono pertanto inadeguati ad incanalare l'attivismo politico dei giovani, data la loro rigidità organizzativa, il verticismo e l'alto professionismo, in totale dissonanza con l'attitudine riflessiva (Ciucci 2001) delle soggettività giovanili (Caniglia 2002). Da questo punto di vista, la crisi rappresentativa che ha colpito le grandi organizzazioni sociopolitiche attraverso le quali la partecipazione si è storicamente espressa, ha richiamato l'attenzione di studiosi e scienziati sociali e della politica sulla trasformazione della partecipazione politica quale orientamento di ricerca e categoria interpretativa sociologica, che trova in questo discorso la sua coerenza euristica, mettendo in rilievo i mutamenti nella qualità della partecipazione e delle sue forme, considerato il grado di insoddisfazione e di "disgusto" suscitati dalla politica tradizionale, nonché dai partiti e dai sindacati, che hanno incoraggiato per questa via, l'inclinazione a partecipare in associazioni meno politiche e partitiche, che si impegnano su *issues* di volta in volta emergenti: dalla scuola, all'ambiente, dalla pace al nucleare (Pasquino 2014, 121). In questo modo, il futuro della partecipazione politica sul piano qualitativo e quantitativo viene messo in discussione, essendo stata stimolata in origine dai corpi intermedi come i partiti e i sindacati. In altre parole, si assiste a una ridefinizione di una partecipazione in declino, piuttosto che in crollo. Se da un lato, i partiti hanno potuto vantare la propria centralità nei processi partecipativi, costituendone la struttura portante, dall'altra parte, dato il contesto di crisi in cui versano, i partiti hanno posto il problema della continuità della partecipazione stessa. Con la crescente eterogeneità partitica,

---

<sup>62</sup> Dalton R.J.(1984), *Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies*, The University of Chicago press Journal, 46(1).

in termini di iscritti e di elettori, la partecipazione politica è stata resa più complicata, riportando altrettante difficoltà nel processo di individuazione di tematiche unificanti (Mayntz 1961; Sivini 1969). Stein Rokkan(1970, 92-93), nel quadro di una molteplicità di ricerche, così scrive:

l'allargamento del suffragio universale aumentò le possibilità di una polarizzazione della politica nazionale sulla base dello status, ma questa stessa polarizzazione portò con sé la proliferazione di associazioni settoriali e funzionali che a loro volta tesero ad alleggerire le tensioni complessive del sistema e a ridurre il livello di polarizzazione. Quello che risulta è un'accumulazione di forze che comportano un restringimento delle alternative della politica nazionale, una frammentazione delle reti delle organizzazioni dirette a influenzare le scelte politiche e un conseguente declino dell'importanza delle decisioni dell'elettorato in generale. Tutto ciò può contribuire ad abbassare il livello della partecipazione politica in generale e ad alienare dalla politica settori consistenti della cittadinanza emancipata, lasciando le decisioni cruciali a un processo di contrattazione tra le organizzazioni di interesse, i partiti e le agenzie e gli uffici della burocrazia nazionale.

Seguendo quest'ottica, i partiti non si identificano più come i canali più importanti della partecipazione politica, essendo affiancati dall'apertura di spazi per forme di attivismo e partecipative non convenzionali e non istituzionalizzate, che talvolta non perdono l'occasione di scagliarsi contro i partiti stessi. Le inedite modalità partecipative sono variegata e multidimensionali, perché spaziano dalla firma delle petizioni, alla raccolta firme per il referendum, dimostrazioni politiche, scioperi spontanei, blocco del traffico stradale, occupazioni di spazi comuni in disuso (Barnes 1979, Barbagli e Maccelli 1985, 94).

### ***3.7 Come cambia la partecipazione politica***

In questo senso si parla di cambiamento della partecipazione politica tradizionale, ove al suo declino, non segue un drastico crollo, tantomeno una sua definitiva scomparsa, piuttosto una rielaborazione in forme e pratiche alternative e informali, con un'accesa anima solidaristica. Se l'analisi della partecipazione ha finora riguardato le modalità convenzionali, a partire dagli anni Settanta si comincia a osservare un'accelerata crescita di nuove forme di

partecipazione politica (Dalton 1988). Da questo punto di vista, occorre precisare che azioni convenzionali e non convenzionali non sono mutualmente esclusive, in quanto operano congiuntamente e costituiscono cioè che viene definito il repertorio dell'azione collettiva. La partecipazione convenzionale è spesso correlata a quella non convenzionale (Cotta, Della Porta, Morlino 2001). Con l'attenzione alle forme non istituzionali di partecipazione, la ricerca sociale si è focalizzata sugli attori collettivi che spesso a queste forme ricorrono: *i movimenti sociali*.

Come enunciato dalla letteratura di riferimento<sup>63</sup>, anche in passato vi era la consapevolezza che gli attori della partecipazione non fossero esclusivamente i partiti, sebbene da parte degli studiosi l'attenzione fosse principalmente rivolta ad essi; nella democrazia post-rappresentativa, nel più ampio scenario segnato dalla crisi di legittimità della rappresentanza, emergono gli altri attori della partecipazione: movimenti sociali strutturati, movimenti sociali *single-issue*, forme auto-organizzate spontanee e gruppi di interesse. Questi ultimi possono essere di interesse economico e di interesse legato a specifiche politiche pubbliche (Cfr. Sorice 2022).

Secondo Alberto Melucci, autore centrale di riferimento nella tradizione europea della Sociologia dei movimenti, quando si parla di *movimento sociale*, ci si riferisce a un fenomeno collettivo dotato di unità esterna, con un significato, forme d'azione e modelli di organizzazione differenziati all'interno, che richiedono l'investimento importante di energie per mantenere tali differenze. I movimenti sociali sono interpreti di un agire collettivo situato contestualmente dentro e fuori la politica, nella cornice di una riappropriazione dello spazio politico (Lo Schiavo 2014). Spesso i movimenti sociali sono rappresentati come dei personaggi, che presentano una struttura definita, nonché caratterizzata da omogeneità, anche se nella maggior parte dei casi, fa notare Melucci, si ha a che fare con fenomeni marcatamente eterogenei che si trovano a dover affrontare la differenziazione

---

<sup>63</sup> Della Porta D; Andretta M; Mosca L. (2003), *Movimenti sociali e sfide globali: politica, antipolitica e nuova politica dopo l'11 settembre*, in Rassegna italiana di Sociologia, XLIV, n.1.

e la diversità che li contraddistingue. Caratterizzati da un alto livello di consapevolezza culturale, i movimenti offrono la possibilità di riconoscere l'eterogeneità di un modello di azione collettiva. Pertanto, solo attraverso una teoria che dia conto dell'autonomia dell'agire sociale collettivo, nonché della sua specificità, si forma un ambito della conoscenza e del sapere dedicato ai movimenti sociali. Da questo punto di vista, gli studi sull'azione come controllo su un sistema di risorse (Oberschall 1973; Gamson 1975; Tilly 1978; Coleman 1980) e sul ruolo dell'identità collettiva (Pizzorno 1977; 1980; 1981) hanno offerto un valido supporto allo sviluppo di una corposa analisi sui movimenti sociali. In questa cornice, Melucci rileva l'esistenza di una categoria di condotte collettive che sul piano analitico possono essere definite movimenti sociali; due sono le condizioni o i punti fermi che delineano il loro profilo:

-l'espressione di un conflitto sociale che si manifesta attraverso l'opposizione tra due attori sociali per il controllo delle risorse;

-una rottura dei limiti di compatibilità del sistema in cui si è situati.

Occorre precisare che un movimento sociale non si esprime nell'esclusiva manifestazione di un conflitto, perché lo spinge oltre il sistema cui fa riferimento; il sistema di riferimento dell'azione collettiva è fatto di strutture analitiche che permettono di decifrare i rapporti sociali, rendendo intellegibile l'azione sottesa all'agire collettivo. Nel fare ciò, bisogna partire dal *presupposto della distinzione* relativo al fatto che un sistema di riferimento non può essere scambiato con i luoghi della pratica sociale, cioè istituzioni o associazioni abitate dall'azione stessa; nello specifico, quest'ultima tende al miglioramento della posizione dell'attore, a partire dal tentativo di ristrutturazione dei rapporti di autorità e potere. *Azione conflittuale, devianza e condotte di aggregato* sono elementi strutturali compresenti nello sviluppo di un movimento, e offrono una descrizione analitica, prima ancora che empirica, attraverso le dimensioni del conflitto e della rottura dei limiti. Allo stesso tempo, la presente definizione dei movimenti è ulteriormente scandita dalla dimensione della solidarietà. La solidarietà appunto, ulteriore

dimensione funzionale alla definizione dei movimenti sociali, prende forma all'interno di un gruppo che agisce collettivamente, è il mezzo cui ogni attore individuale fa ricorso per acquisire il riconoscimento, che gli consente di agire e di individuare il senso dell'azione. Proprio all'interno della dimensione della solidarietà, l'attore sociale si afferma come soggetto della sua azione, resistendo alla rottura operata dal conflitto nelle relazioni sociali. In questa cornice teorica, la riflessione sull'identità si colloca al cuore dell'azione sociale, costituendo una chiave analitica per la lettura dei fenomeni collettivi. Concetto polisemantico quello di identità, inteso come *la capacità di un attore di parlare e agire differenziandosi dagli altri, cioè rimanendo identico a sé stesso*. L'identità implica la dimensione intersoggettiva e relazionale del riconoscimento che prende forma attraverso il c.d. *processo di individuazione*. Quest'ultimo dimostra come l'identità sia un prodotto di azioni e di interazioni su un piano individuale e collettivo. Dal punto di vista dell'azione sociale, l'identità altro non è che la capacità di un attore di riconoscere gli effetti della sua azione come propri, e di attribuirseli. L'identità si fonda nella relazione sociale, che sul versante collettivo, assicura la continuità e la permanenza della costituzione e delle attività di un gruppo o di forme di aggregazioni di vario tipo. In questo senso, le mobilitazioni e le proteste rientrano a pieno titolo nel repertorio di azioni dei movimenti, il cui scopo è la lotta per il riconoscimento e l'affermazione della propria identità nonché l'attribuzione a sé stessi degli effetti della propria azione; in altre parole, l'azione collettivamente agita nei movimenti, offre agli attori la possibilità di costruire un equilibrio tra *auto-riconoscimento* ed *etero-riconoscimento* cioè rispettivamente la volontà di un attore di identificarsi negli effetti della propria azione, che in quanto personale, si presenta come diversificata sul piano collettivo, richiedendo dunque altrettanto riconoscimento alla società in cui l'azione in questione ha luogo. La riflessione sull'identità è euristicamente utile ai fini della comprensione della *ratio* che muove la collettivizzazione dell'azione sociale, tenuto conto dei profondi mutamenti e delle complessità che insorgono nelle società contemporanee. In questo senso, la costruzione di sistemi di significato che

identificano e descrivono le relazioni che intercorrono tra gli eventi sociali e le condizioni che motivano l'azione critica collettiva (Olesen 2007), si configura come il principale processo di produzione delle identità e dell'azione movimentista. La costruzione dell'identità collettiva è un processo che vede i movimenti differenziarsi “dal resto del mondo” per esserne al tempo stesso “riconosciuti”: “è soltanto in presenza del mutuo riconoscimento tra gli attori che si possono dare conflitto e, più in generale, relazione sociale” (della Porta 1997, 109). Come fa notare Lidia Lo Schiavo (2014) in “Ontologia critica del presente globale”: per gli studiosi dunque, “l'azione si dà [...] in quanto gli attori sono in grado di elaborare una definizione di sé stessi, degli altri attori sociali e del contenuto delle relazioni che li legano [...]. L'evoluzione dell'azione collettiva produce e incoraggia continue ridefinizioni dell'identità” (Ivi: 104).

Da questo punto di vista, i movimenti sociali rappresentano corpi collettivi con un alto livello di impegno e attivismo politico, essi non si basano necessariamente su un'organizzazione formale, e mantengono tra di essi le seguenti caratteristiche comuni:

- Attraggono i soggetti giovani che presentano un buon livello d'istruzione;
- Il loro orientamento si identifica con il post-materialismo tendente all'universalismo;
- Capacità di adottare nuove forme di attivismo politico, nonché inedite forme di azione ricreative, come ad esempio l'azione collettiva individualizzata, in cui l'impegno in forma individuale si declina attraverso l'azione collettiva, seguendo modalità che si diversificano da quelle implementate nei partiti politici.

Dal punto di vista delle rivendicazioni sociali, i movimenti sociali fondano le proprie istanze sulla necessità di un cambiamento strutturale dei modelli economici esistenti, il diritto a retribuzioni eque; rivendicano una ridefinizione della democrazia, che sia in grado di valorizzare le persone, recuperando così una visione antropocentrica. Movimenti proattivi,

nell'interpretazione di Castells (2012), si mobilitano per l'affermazione sul piano "globale" dei diritti e delle libertà (Lo Schiavo 2014). Una peculiarità di questi movimenti si condensa nel policentrismo ossia nell'adozione di logiche che favoriscono forme di partecipazione dal basso (della Porta 2005), non strettamente adese alla logica della rappresentanza. In buona sostanza, si riporta qui la definizione sui movimenti sociali più diffusa all'interno della vasta letteratura sul tema: *reti di interazioni prevalentemente informali, che hanno credenze condivise e attivano dinamiche di solidarietà, che si mobilitano su tematiche conflittuali, e adottano varie e differenziate forme di protesta* (della Porta, Diani 1997; 2006), *spesso di tipo creativo* (Micheletti, McFarland 2016). In questo senso, i movimenti sociali si contraddistinguono da altri attori politici per l'adozione di forme inusuali di comportamento politico, proprio nell'utilizzo da parte dei primi della protesta. Quest'ultima è una forma di azione non convenzionale che interrompe la routine quotidiana, facendo pressione politica, mobilitando un numero consistente di cittadini, e adottando forme d'azione con alto impatto simbolico (Rucht 1994; Della Porta e Diani 2006). I movimenti sono così caratterizzati da una critica verso la democrazia rappresentativa, in nome di una democrazia partecipativa, sfidando per questa via i modi convenzionali di fare politica. In questo quadro epistemico, quattro sono le variabili che ulteriormente definiscono i movimenti sociali:

- a) Organizzazione
- b) Interazioni
- c) Dimensione simbolica
- d) Presenza di una narrazione ideologica

Come chiarisce Dieter Rucht (2006) è impossibile fare ricorso a una definizione concettuale monodimensionale a supporto della specificità movimenti, che solo la coesistenza di differenti qualità permette di rilevare. A tal proposito, argomenta Rucht (2006, 43) chiarendo che *i movimenti sociali sono reti di gruppi e organizzazioni che tentano di cambiare la società dalle fondamenta e di resistere ai cambiamenti. La protesta è una risorsa chiave per mezzo della quale i movimenti sociali si presentano al pubblico,*

*sfidando i loro oppositori nonché rafforzando la loro identità collettiva.* Essi individuano nella partecipazione un canale di azione di tipo solidale e collettivo, la quale conferisce ai movimenti riconoscibilità identitaria. A tal proposito Cotta asserisce che *la partecipazione politica è un'azione in solidarietà con gli altri, che mira a conservare o trasformare la struttura del sistema di interessi dominante* (Cotta et al. 2008, 172). In questo quadro, i movimenti sociali rappresentano un arcipelago differenziato dal punto di vista delle logiche organizzative e delle proposte (Sorice 2022), perché riescono a coniugare esperienze innovative di partecipazione democratica dal basso, eterogenee e diversificate, che spaziano dai gruppi di impegno civico, gruppi pacifisti e ambientalisti, a quelli monotematici o *single-issue*; dall'associazionismo studentesco, ad associazioni e gruppi di minoranze, nonché associazioni di promozione sociale, di volontariato e del terzo settore. Tutte queste esperienze di partecipazione sono accomunate dal basso livello di istituzionalizzazione, in più si definiscono non centralizzate, aperte e partecipatorie (della Porta, Rucht 2013, 2). I movimenti sociali sono quindi l'attore collettivo principale attraverso il quale, le soggettività individuali e collettive, in particolar modo giovanili, partecipano "all'altra politica", definita come tale perché attivata dal basso, nonché al di fuori delle istituzioni politiche. Questo consente ai movimenti sociali di dare voce ai soggetti più vulnerabili, alle minoranze attive che non trovano più alcuna forma di rappresentanza nelle forme di partecipazione convenzionale. Da qui la conformazione acefala o policefala dei movimenti, poiché essi non hanno un unico leader, costituendosi come reti orizzontali di gruppi informali guidati da una leadership plurale. Da questo punto di vista, le relazioni interne sono informali, cioè strutturate al di fuori delle logiche burocratiche, ed in questo sta la differenza principale con i partiti, perché lo scopo dei movimenti non è quello di organizzarsi in coalizioni in vista del raggiungimento di un obiettivo o interessi comuni, bensì la condivisione di identità, prospettive, visioni del mondo, e soprattutto fiducia e solidarietà reciproche. Lo sviluppo negli anni '60 di "nuovi" tipi di movimenti sociali, così come la rivitalizzazione di "vecchi" movimenti, ridefiniscono gli indicatori di partecipazione,



estendendo in particolare la gamma dei repertori di azione attraverso l'inclusione di varie forme di protesta (Barnes, Kaase et al. 1979; Jennings et al. 1990). In prospettiva storica, una celebre distinzione è quella che ha contrapposto i nuovi movimenti sociali della seconda metà del XX secolo al vecchio movimento operaio. Questi ultimi non si fondavano sulle rivendicazioni di classe o sugli interessi materiali (Touraine 1978), bensì su quelli post-materialisti (Inglehart 1998), da qui iniziano a prendere forma i movimenti *single-issues* come quello giovanile, femminista, ambientalista e pacifista.

I movimenti sociali e le loro logiche organizzative, se inizialmente venivano categorizzati come esterni alla politica, con il passare del tempo, con l'aumento delle rivendicazioni evidentemente non incanalate attraverso altre forme di partecipazione, così come alla luce della frammentazione e dell'indebolimento della base sociale dei partiti, ormai poco ricettivi e rappresentativi delle istanze e degli interessi a livello intergenerazionale e dei più deboli, si è constatata una diretta interazione tra movimenti sociali e politica istituzionale, sebbene quest'interazione sia stata declinata in forme non convenzionali. Infatti, i movimenti non sono studiati esclusivamente sulla base dei sistemi politici con cui si relazionano, semmai bisogna tenere in considerazione la base sociale della protesta (Alteri et al. 2025). La protesta è definita come la "risorsa dei senza potere" per influenzare le arene decisionali ed esprimere la propria alterità a uno status quo che si vuole cambiare (Lipsky 1965), è ormai diventata così diffusa da riuscire ad accrescere notevolmente la visibilità dei movimenti sociali. Questi ultimi alternano stagioni di intensa mobilitazione di protesta e momenti di "latenza" nei quali si dedicano alla costruzione di identità collettive e reticoli organizzativi. La latenza, scrive Melucci, "è una sorta di laboratorio sommerso dell'antagonismo e dell'innovazione e di sperimentazione di nuovi modelli culturali" (Melucci 1984, 445). Questa funzione, come chiarisce Donatella della Porta, un tempo era svolta anche all'interno dei partiti politici, ma ora avviene quasi solo nei movimenti, che spesso faticano a sviluppare un'azione combinata coordinandosi con i partiti. I movimenti sociali

costruiscono identità collettive, elaborano conoscenze e alternative possibili ed educano alla partecipazione, attività che i partiti politici non riescono più a implementare. Gli ampi repertori di forme di azioni (Tilly 1986) cui fanno ricorso i movimenti sociali, spaziano da quelle più tradizionali, moderate a quelle più radicali e innovative come i sit-in, blocchi stradali, occupazioni, che allargano lo spazio a forme più recenti che vengono elaborate al confine tra realtà *online* e *offline* (*netstrike*, *mailbombing*, *flashmob*). Accanto a queste forme di azione che prefigurano la dimensione dell'altra politica, se ne affiancano altre il cui riferimento più immediato non è riconducibile alla sfera del politico, bensì verso attività civiche e sociali il cui scopo è quello di contribuire a una trasformazione a livello microfisico della società. In questo senso, i movimenti non esercitano solo la funzione di supplire alle debolezze del sistema politico, ma sono anche in grado di arricchirlo, prefigurando alternative possibili. (Cfr. della Porta 2001, 2008). Tuttavia, queste ultime forme di azione collettiva non rientrano propriamente nella categoria dei movimenti sociali, ma in quella della partecipazione civica che si contraddistingue per un minore grado di conflittualità compensato da uno maggiore di istituzionalizzazione e legami tra membri che condividono forme di solidarietà di tipo sociale (Raffini 2025). La categoria del Terzo settore ospita associazioni e cooperative, quali modelli di attori collettivi che attuano un tipo di partecipazione imperniata su volontariato, sulla solidarietà e sull'impegno civico, rimodellando e prefigurando nuovi volti della partecipazione politica e sociali.

Due costruzioni hanno conteso la questione della partecipazione. A tal proposito, per comprendere le trasformazioni avvenute all'interno della dimensione partecipativa, Martuccelli mette in evidenza i tre processi che hanno profondamente inciso sulla sfera del sociale, si tratta rispettivamente dell'avvento massiccio di una società della mobilitazione generalizzata, dei diversi comportamenti di partecipazione con riserva e del rapporto personalizzato rispetto alle diverse rivendicazioni sociali (Martuccelli 2021). L'analisi combinata di questi tre processi offre un rinnovamento dei classici schemi di lettura della partecipazione politica. Nello specifico, nell'ottica

della tradizione repubblicana, la partecipazione politica è stata concepita come il dovere dei cittadini a impegnarsi nella cosa pubblica; nella prospettiva liberale-individualista, la consacrazione e il trionfo della vita privata affermano la legittimità del disinteresse rispetto alla cosa pubblica. Questa la dialettica che prefigura, per questa via, profonde trasformazioni della società moderna. L'intenso processo di socializzazione multipla che ha connotato le diverse dimensioni delle sfere di vita associata, ha reso confutabile la concezione ristretta di partecipazione propugnata dalla visione repubblicana, mettendo in discussione però contestualmente la visione liberale che ritiene di dover proteggere gli individui dall'intrusione del potere politico. In questa cornice, nella società della *mobilizzazione generalizzata*, la partecipazione confinata al solo orizzonte politico si svuota di senso, viene cioè avallata da una concezione più ampia di forme d'impegno nel sociale, che spesso i corpi intermedi istituzionalizzati faticano a riconoscere. In questo senso, praticare volontariato associativo è altrettanto politico quanto l'attività di militanza nei partiti, da questo punto di vista la partecipazione della società civile si fonde con l'esperienza della mobilitazione generalizzata e comporta *un'interferenza tra militanti, volontari, società civile e individui* (Martuccelli 2021, 72). Pertanto, l'impegno politico esplicito non è più il parametro assoluto per misurare i livelli e le forme di coinvolgimento delle soggettività nella società. Ciò che sta cambiando è la necessità di *de-singolarizzare* i problemi personali per ricostruirli nella forma di una rivendicazione collettiva, tant'è che il sociale diviene una questione personale. In contrapposizione alla visione solipsistica e individualizzata delle soggettività, il crescente numero di rivendicazioni e mobilitazioni denota come questioni legate ai temi quali l'ecologia, la disoccupazione, l'identità, l'immigrazione siano diventate un fatto personale e individuale. Nell'impegno politico i diversi *io* si dissolvono nel noi, la vita in società è percepita in prima persona. L'individuo percepisce il proprio rapporto con la collettività come un'estensione di sé stesso sperimentando per questa via *l'affettività*, dimensione nuova, nonché inedita forma di partecipazione, definita come *un altro modo* stare in società. il pensiero politico e sociologico ha trascurato

l'importanza dell'affettività negli anni. La triade di Albert Hirschman<sup>64</sup> – *exit, voice, loyalty* ne è l'esempio paradigmatico in quanto si è rivelata inadeguata a rendere conto della complessità degli affetti individuali nella sfera di vita sociale che ha luogo nel quotidiano, come anche nella descrizione dei cicli dell'azione collettiva (il susseguirsi di una fase di politicizzazione negli anni sessanta e di un periodo di de-politicizzazione e di ripiego nella vita quotidiana vent'anni dopo), non rende giustizia nemmeno a ciò che è avvenuto in modo trasversale a questi cicli dal punto di vista dell'affettività, la quale invece dà conto di questa dimensione di contestazione sociale, cioè di pratiche partecipative intimamente e pubblicamente connesse, ove gli individui non hanno smesso di provare un intenso coinvolgimento emozionale nella vita sociale. A tal proposito, per capire l'impatto dell'affettività spiega Martuccelli (2017,101) “occorre svolgere un'operazione che consiste nell'invertire una delle più celebri massime d'emancipazione del ventesimo secolo”: *non è il personale a essere politico, ma piuttosto il sociale a essere personale*. La vera svolta è rappresentata dal fatto di conferire una dimensione intima agli eventi politici, economici e culturali, per dirla in altre parole si assiste a un processo di *personalizzazione del fatto collettivo che diventa una collettivizzazione del personale*, così che gli eventi sociali sono vissuti come questioni personali. Da questo punto di vista, l'impegno politico e l'affettività quale suo correlato ontologico danno conto di realtà diverse ma strettamente interrelate, a partire dalla formazione di un nuovo linguaggio cui seguono arene e repertori di azione innovativi: la partecipazione politica spiega la processualità interna che caratterizza la difesa degli interessi che da personali diventano collettivi o meglio la difesa collettiva dei propri interessi; l'affettività permette di capire come dietro un rapporto “apparentemente” passivo rispetto alla politica, possano celarsi modalità inedite di coinvolgimento nella vita sociale. Alla mobilitazione generalizzata e all'affettività come dimensione intimamente connessa ad essa, dunque suo correlato ontologico, si affianca la *partecipazione con riserva* che

---

<sup>64</sup> Hirschman A. O. (1978), *Exit, Voice and the State*, Jstor , Vol. 31, No. 1 (Oct. 1978), The Johns Hopkins University Press pp. 90-107.

offre la possibilità di cogliere l'impegno politico contemporaneo come caratterizzato da un'aperta tensione e contestuale coabitazione di partecipazione, sfiducia, disillusione e apatia:

“Poiché l'individuo è spesso e ovunque mobilitato nella e dalla società, e dal momento che percepisce in modo molto personale le rivendicazioni della società, egli dosa il suo impegno sotto forma di una partecipazione con riserva che oscilla senza sosta dall'adesione a dei valori collettivi all'autenticità verso sé stessi” (Martuccelli, 2021, p. 76).

Le esperienze dirette e personali che formano il vissuto biografico individuale costituiscono a pieno titolo le cause che muovono la nuova partecipazione, attraverso la quale le soggettività in particolar modo giovanili, nel tentativo di equilibrare passioni e interessi, sperimentano modalità di conciliazione tra la partecipazione *tour court* e l'autorealizzazione personale all'interno di una dimensione relazionale, cioè legandosi all'*Altro generalizzato*, che è generativa del sociale. La partecipazione come atteggiamento mentale della società civile di organizzarsi in vista del raggiungimento di specifici obiettivi, produce identità collettive, nonché senso di appartenenza sociale a un gruppo. Come chiarisce Pizzorno (1966) *caratteristico della politica è il suo formare sistemi di solidarietà che sono alla base della definizione di interesse*. In questo senso, *la partecipazione politica è un'azione in solidarietà con gli altri, che mira a trasformare la struttura e i valori del sistema di interessi dominanti, che sono alla base della partecipazione stessa*.

La deistituzionalizzazione dei percorsi di vita e delle traiettorie sociali ha trovato rispondenza in una pluralizzazione delle forme di attivismo riconducibili all'altra politica. Pratiche orientate a sviluppare comportamenti politici “Do it yourself” (Guzman Grassi et al. 2024) collegano le preoccupazioni individuali a quelle universali, prefigurando forme ibride di partecipazione, che si collocano al confine tra pubblico e privato, quindi al margine tra soggetto e collettività. Queste nuove pratiche sono informali, cioè non istituzionalizzate, perché svincolate dalle identificazioni collettive, nonché individualmente orientate, in più la loro visibilità è debole proprio perché sono al limite dell'azione politica e molto spesso sono etichettate come devianti nei discorsi istituzionali (Pitti et al. 2023, 145). Giddens definisce

queste forme di azione “politiche della vita”, le cui strategie sono mirate alla costruzione in senso riflessivo del proprio progetto di vita, il cui esito finale consiste nella combinazione degli obiettivi di auto-realizzazione personale con obiettivi sociali (Lello 2020b, 23). Da questo punto di vista, i giovani sono in prima linea in quella che viene definita *azione d’individualizzazione collaborativa*, caratterizzata dal tentativo di definire le proprie identità attraverso la ricerca di sostegno e collaborazione (Cuzzocrea, Collins 2015). L’azione è il frutto di un contestuale atto di identificazione sul piano personale e di rivendicazione sul piano collettivo, nell’ottica della costruzione di un approccio inclusivo. In questo frame, si parla di pratiche transitorie auto espressive (Harris et al. 2010, 23) attivate mediante la partecipazione e l’interazione attraverso le reti sociali, come parte integrante della più ampia operazione di ricomposizione di identità plurali all’insegna delle affiliazioni o appartenenze multiple ad associazioni e gruppi eterogenei (della Porta 2005). In questo modo le soggettività costruiscono un nuovo modello di partecipazione, nel tentativo di soddisfare la propria domanda di politica. A tal proposito scrive Melucci:

I problemi dell’individuo sono diventati problemi collettivi esattamente perché riguardano, da una parte, la manipolazione dell’identità individuale da parte delle strutture di potere, e, dall’altra la rappresentazione culturale dei bisogni come una questione individuale (Melucci 1996, 105).

Queste trasformazioni implicano una riformulazione sul piano formale e sostanziale della partecipazione politica, tentando di enucleare i criteri per distinguere ciò che è partecipazione politica da ciò che non lo è, anche alla luce dell’influenza che hanno assunto nuovi soggetti collettivi e azioni che, fino a poco tempo fa considerate estranee al circuito della politica.

Nel corso degli ultimi anni, le forme dell’agire politico, in particolar modo nelle soggettività individuali e collettive giovanili sono cambiate. Le nuove generazioni si sono in parte allontanate dalle modalità tradizionali e più istituzionalizzate di partecipazione politica verso una serie di azioni destrutturate, informali e orizzontali. Questo processo di profonda trasformazione delle forme e della semantica dell’agire politico non è di facile

comprensione se decontestualizzato dal quadro di mutamento sociale e politico che fa da sfondo. Tale fenomeno può essere attribuito a una pluralità di fattori: *l'individualizzazione* come elemento strutturale della società contemporanea, ovvero un processo che ha riconfigurato i rapporti tra dimensione individuale e collettiva; *la depoliticizzazione* ossia la ridefinizione dell'ambito d'intervento della politica e delle relative responsabilità; *la globalizzazione* che mette in questione la spazialità della politica, e non da ultimo la digitalizzazione quale dimensione collaterale anzi ormai integrativa di questi processi. La globalizzazione ha contribuito a intensificare la disaffezione nei confronti degli attori tradizionali della politica, delle istituzioni democratiche e rappresentative; la manifestazione più tipica di questa disaffezione si è manifestata mediante un declino della partecipazione alla politica convenzionale, nonché partitico-elettorale, implicando l'attuazione di pratiche di ridefinizione dell'azione collettiva oltre i confini del politico *tout court*, ove la dimensione movimentista e dell'associazionismo e dei sindacati studenteschi<sup>65</sup> costituiscono l'ambito di osservazione privilegiata per l'affermarsi della nuova politica. L'universo associazionista in particolare viene contrapposto al sistema partitico, il quale si identifica con il potere e le élite. Per questa ragione, le giovani generazioni rigettano aprioristicamente l'appartenenza e/o la partecipazione politica mediante i partiti politici tradizionali, ritenendosi *consumatori razionali di*

---

<sup>65</sup> Secondo alcuni studiosi, il tratto caratterizzante dei movimenti e dei sindacati studenteschi si manifesta attraverso l'espressione di una forma di soggettività risultante dal fruttuoso intreccio tra la dimensione generazionale e quella studentesca-universitaria: studentesca in riferimento alla consapevolezza della specificità della propria condizione sociale; universitaria poiché volta a superare le barriere interposte tra il riconoscimento del ruolo dei saperi nella società contemporanea e la difesa della natura pubblica delle istituzioni formative; generazionale perché investe studenti e lavoratori segnati in maniera totalizzante dalla precarietà, ormai divenuta strutturale, che livella verso il basso le condizioni di lavoro e di vita, ma più in generale i diritti individuali e collettivi che fanno da cornice al loro orizzonte di esistenza (Zamponi 2010, 161). Sul piano analitico, infatti, alcuni studiosi hanno individuato nell'intreccio tra unità di generazione e movimenti studenteschi, le forme nelle quali può configurarsi l'*agency* politica delle giovani generazioni (Cfr. Bettin Lattes 2008; Cini 2017). Da questo punto di vista, Bettin Lattes sottolinea come l'intreccio tra la categoria di generazione politica e quella di movimento sociale (2008, 59) permetta di leggere analiticamente l'attivismo studentesco come una forma di attivismo condivisa dall'intero tessuto generazionale, consentendo, per questa via, di comprendere e studiare i processi di innovazione della partecipazione politica e le relative forme di coinvolgimento giovanile in un orizzonte post-ideologico.

*offerta politica* (Montanari 2016). Le petizioni, le manifestazioni, le mobilitazioni come attivazione quotidiana di pratica di un'altra politica, rappresentano un modo per dare dimostrare a chi governa gli interessi sociali di non cercare nei partiti bensì nelle piazze, i momenti di ricomposizione ed elaborazione di strategie politiche; alla base vi è un sentimento generalizzato di estraneità tra il governo e i cittadini che mostra come l'attivazione di proteste, petizioni e manifestazioni coltivino l'idea di una politica sempre meno legata alle istituzioni, e ancorata ai nuovi movimenti e alle nuove forme di organizzazione sociale, in cui a ricoprire un ruolo di primo piano sono i giovani attivi in politica, i quali risentono particolarmente della crisi della democrazia rappresentativa e della politica tradizionale tout court. Da questo punto di vista, sebbene la narrazione stereotipica dipinga le soggettività giovanili come opportuniste, arriviste, bamboccione, ciniche, disinteressate, apatiche, in realtà la presunta scomparsa dei giovani dall'arena partecipativa, è in gran parte dovuta al fatto che si continuano a prendere in esame forme di tipo classico, ormai largamente disertate. Sebbene da una parte le evidenze empiriche dimostrino un allontanamento giovanile dalla politica tradizionale, dall'altra testimoniano la proliferazione di modalità partecipative del tutto inedite e innovative che appartengono alla semantica di un' "altra politica", che li ritrae come proattivi, aperti, de-ideologizzati e pragmatici, protagonisti della *sindrome del cittadino critico* (Norris 1999) che li vede impegnati a sviluppare atteggiamenti riflessivi e critici nei confronti delle istituzioni (Inglehart 1998), dando forma a un processo di "secolarizzazione della politica" (Raffini 2008). Questa non scompare, perché si privatizza, si individualizza, si frammenta, per ricomporsi all'interno di un sistema plurale di relazioni sociali, al di là dei confini del sistema politico tradizionale (Raffini 2015). A tal proposito, secondo gli studiosi Ekman e Amnå <sup>66</sup>, quando si osserva il comportamento partecipativo giovanile è necessario tenere in considerazione come i giovani tendano a manifestare il proprio interesse per questioni politiche e sociali anche attraverso *pratiche attive di*

---

<sup>66</sup> Ekman J., Amnå E. (2012), *Political participation and civic engagement: toward a new typology*. «Human Affairs» 22 (3):283–300.



*non coinvolgimento*. Facendo riferimento al dibattito attuale sulla partecipazione politica, l'impegno civico e la democrazia, uno studio teorico-empirico<sup>67</sup> di questi ultimi studiosi, pubblicato nel 2013, mette in evidenza un nuovo modo di pensare alle forme "latenti" di partecipazione politica tra i giovani cittadini, rilevando come nella letteratura più recente, in realtà, sia possibile rintracciare alcuni orientamenti interpretativi sugli sviluppi politici contemporanei, secondo cui la passività intesa come diminuzione dei livelli di partecipazione politica convenzionale e di impegno civico (cfr. Berger, 2009) non è necessariamente considerata di per sé una minaccia per la democrazia e non si traduce in disimpegno. Al contrario, i giovani evitano le forme tradizionali di partecipazione politica, e sviluppano nuove forme di comportamento politico, restando interessati alle questioni sociali (cfr. Inglehart, 1997, 1999; Norris, 2002; Dalton, 2004). Schudson (1996, 1998) sostiene infatti che i cittadini di oggi non siano politicamente passivi, anche se non partecipano formalmente alla politica; al contrario, essi sono politicamente coinvolti come *monitorial citizens*, una forma di cittadinanza critica e osservativa, che evita qualsiasi forma routinaria o istituzionalizzata di partecipazione politica (Hooghe e Dejaeghere, 2007: 250–251). Il declino delle forme convenzionali di partecipazione non comporta dunque una crisi della democrazia; piuttosto, i *monitorial citizens* continuano a essere interessati alla politica e informati su di essa, mostrano livelli sufficientemente elevati di fiducia politica e un alto grado di convinzione nell'autoefficacia politica. Il basso livello di partecipazione politica formale riflette un processo decisionale razionale. Solo quando si avverte la necessità di intervenire, il *monitorial citizen* agisce, ma fino a quel momento rimane fuori dalla politica (cfr. Hooghe e Dejaeghere, 2007: 251).

Alcuni studiosi hanno sostenuto che, anche se i giovani sono indubbiamente meno coinvolti nella politica rispetto ai cittadini di mezza età, un numero crescente di giovani si è progressivamente impegnato in forme emergenti di impegno civico che si collocano al di fuori della sfera istituzionalizzata della

---

<sup>67</sup> Amnå E. and Ekman J. (2014), *Standby citizens: diverse faces of political passivity*. European Political Science Review, 6, pp 261-281 doi: 10.1017/S175577391300009X

politica (Stolle e Hooghe, 2011: 119; cfr. Flanagan, 2013). Questo non rappresenta un approccio del tutto nuovo. Un dibattito rilevante, ad esempio, ha riguardato la questione sul volontariato, cioè se questo possa essere considerato politico. Alcuni autori hanno sostenuto che le attività di volontariato e il coinvolgimento politico possono effettivamente fertilizzarsi reciprocamente (Burns et al., 2001; Fisher, 2012) e che, a seconda delle circostanze, il volontariato possa certamente assumere una valenza politica (Fiorina, 2002).

Inoltre, lo stesso studio di Ekman e Amnå del 2013 ha indagato le diverse forme di passività politica, al fine di distinguere tra passività genuina e forme più latenti di coinvolgimento (Ekman e Amnå, 2012). L'elemento di novità è costituito dalle forme emergenti di impegno tra i giovani, che sembrano indicare l'affermarsi di un nuovo stile di cittadinanza, manifestatosi in modo particolarmente evidente nella sfera del web (Loader, 2007; Bennett et al., 2011), ma anche attraverso altre modalità che diversificano agenzie, repertori e obiettivi, per usare le parole di Norris (2002). In un certo senso, il concetto stesso di *politica* viene ampliato fino a includere pratiche quali i modelli di consumo politico-etico nei mercati locali (Micheletti, 2003) e le preferenze alimentari (Micheletti e Stolle, 2009).

L'intento degli studiosi Ekman e Amnå è dunque dimostrare empiricamente che ciò che talvolta viene liquidato come *passività* (ossia l'assenza di attività manifeste) consiste in realtà in orientamenti distinti. Uno di questi comportamenti solo apparentemente passivo contraddistingue la categoria dello *standby citizen*, che può essere considerato una risorsa e non una minaccia, per una società democratica.

Secondo quanto riportato da Ekman e Amnå (2013), Almond e Verba nel loro studio comparativo seminale su cinque nazioni, condotto circa cinquant'anni fa affermavano che alcune culture civiche favoriscono una passività apparente, che in realtà si accompagna a un'attività non permanente ma discontinua e ciclica. Gli autori individuavano una riserva civica e una cultura civica nel "*cittadino potenzialmente attivo*" (Almond e Verba, 1963:

481), un cittadino che non è costantemente coinvolto nella politica, ma che possiede il potenziale per agire qualora se ne presenti la necessità. Nel loro studio teorico-empirico (2013) Ekman e Amnå definiscono questo stile di cittadinanza come *standby citizenship* (Amnå, 2010), ovvero quei cittadini interessati alla politica ma temporaneamente non partecipanti.

Essere un cittadino in *standby* non equivale alla passività nei contesti della vita quotidiana giovanile, e alla riluttanza generale a cooperare con gli altri, dovuta a una carenza di capitale sociale o di fiducia interpersonale. Al contrario, sollevare questioni politiche con i familiari, i pari, i compagni di scuola e gli amici online rappresenta una forma di attività politica nelle sfere private, che contribuisce anche a preparare sé stessi e gli altri a future azioni pubbliche. In conclusione, i cittadini in *standby* sono coloro che rimangono vigili, si tengono informati sulla politica e sono disposti e in grado di partecipare se necessario. In buona sostanza, fanno notare Ekman e Amnå, gli *stand-by citizens* possono essere considerati potenziali partecipanti politici, in contrasto con i cittadini genuinamente passivi, che non fanno nulla e rifuggono del tutto la politica.

In questo senso, il disimpegno attivo o, nell'espressione di Farthing (2010), la *politica dell'antipolitica dei giovani* rappresenta, infatti, una pratica di partecipazione quando si basa su una scelta razionale e consapevole. E di questo la dimensione associativa e aggregativa giovanile ne dà pienamente contezza, come si avrà modo di dimostrare più avanti attraverso le evidenze empiriche.

A partire da queste basi argomentative, verranno esplorati i temi oggetto d'analisi della terza parte di questo lavoro, che, come si avrà modo di vedere, saranno supportati dai dati emersi dall'indagine empirica comparata.

### **PARTE III**

#### **CAPITOLO 4**

#### **UN CASO STUDIO SULLA PARTECIPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA**

##### **PREMESSA METODOLOGICA**

Questo lavoro è supportato da una ricerca empirica comparata, che è stata realizzata seguendo un metodo di tipo qualitativo<sup>68</sup>, ossia attraverso interviste semi strutturate in tre contesti socio-territoriali: Padova, Perugia e Messina<sup>69</sup>, rivolte a giovani nelle fasce d'età di 18-35 anni, all'interno di sindacati studenteschi, associazioni culturali e di promozione sociale, nonché forme diversificate di auto-organizzazioni costituite da giovani attivisti nel campo del sociale e del politico, che si impegnano quindi su vari temi, quali la

---

<sup>68</sup> I metodi qualitativi sono più utili e più potenti quando sono usati per scoprire il modo in cui gli intervistati vedono il mondo. Questo obiettivo del metodo rende essenziale che la testimonianza sia ottenuta nel modo meno invadente e direttivo possibile. (McCracken 1988, 21).

<sup>69</sup> I tre contesti presi in esame costituiscono ambiti di osservazione privilegiata che hanno permesso di evidenziare le diversificate forme di attivismo e pratiche partecipative giovanili *grass-roots*. Infatti, ogni città conserva la propria specificità, a seconda della tipologia delle realtà associative, aggregative, sindacali e movimentiste in essi affermatesi. Da questo punto di vista, a Padova la presenza giovanile si distribuisce tra le associazioni *multi-issues* e i circoli, le cui azioni sono attivamente supportate e affiancate dalla presenza del sindacato studentesco Udu, ormai consolidato nel territorio e attivo da diversi anni. Perugia, invece, è caratterizzata da una partecipazione giovanile studentesca che abita gli spazi universitari, terreno di osservazione di forme di attivismo con carattere marcatamente politico: gli intervistati con questa espressione intendono evidenziare l'intreccio tra l'impegno per la cura della vita dello studente, che si riflette sulla necessità di un'azione di cura rispetto alla dimensione della cittadinanza *tout court*; queste realtà associative-studentesche con le relative pratiche sono affiancate dalla crescita di collettivi transfemministi e organizzazioni politiche e sociali giovanili nei cui obiettivi di azione rientra la rivendicazione del "diritto alla città"; si tratta di azioni multiformi volte ad aspirare ad altri diritti specifici legati al contesto urbano, come il diritto allo spazio pubblico, all'informazione, alla trasparenza del governo territoriale e ai servizi (Caciagli 2022, 19). Infine, Messina vanta forme e pratiche di attivismo giovanile che confluiscono all'interno di realtà aggregative culturali come i gruppi di lettura, e nell'associazionismo ambientale, attraverso le molteplici attività di cura, riqualificazione nonché rigenerazione del territorio in cui i giovani vivono. In questo framework, la ricerca empirica comparata consente di affermare che le tre città presentano un'estesa e variegata presenza giovanile, i cui rinnovati repertori di mobilitazione sembrano in grado di catturare la multiformità delle nuove pratiche di azione collettiva, volte alla ricostruzione del legame sociale, in un orizzonte di senso comune, ove si inserisce la rielaborazione del politico, a partire dalle sfere di vita quotidiana (Deriu, Putini 2022).

questione ambientale, di genere, la partecipazione democratica, e/o l'antirazzismo, la lotta all'impatto delle riforme neoliberiste su *education* e lavoro<sup>70</sup>. Le medesime interviste, seguendo l'ottica comparativa, sono state estese anche a giovani universitari non facenti parte di alcuna forma organizzativa o realtà associativa, nel tentativo di realizzare un'ulteriore comparazione come parte integrante e più comprensiva della ricerca. L'individuazione di Padova, Perugia e Messina è stata operata sulla base del criterio dell'omogeneità territoriale, trattandosi di realtà di medie dimensioni con qualche differenza in termini di estensione territoriale (Padova: 92 km<sup>2</sup>; Perugia: 449,9 km<sup>2</sup>; e Messina: 211 km<sup>2</sup>); e di distribuzione della popolazione (Padova: 207.844; Perugia: 162.241; Messina: 216.475). Ciò che le rende strutturalmente comparabili è la caratteristica di città universitarie, non metropolitane, luoghi di effervescenza studentesca, aggregazione culturale e socialità. In questo senso, la selezione risponde a un disegno comparativo intenzionale, volto a comprendere come si configurano e strutturano l'*agency* giovanile e le relative pratiche partecipative in contesti universitari "minori". L'obiettivo non è costruire una rappresentatività statistica, ma un confronto analitico tra configurazioni territoriali eterogenee nella loro omogeneità, nel tentativo di mettere in luce similarità e/o differenze. Le tre città rappresentano

---

<sup>70</sup> Nello specifico, la neoliberalizzazione dell'istruzione porta all'applicazione di un approccio manageriale all'organizzazione e alla fornitura dei servizi educativi, ovvero al passaggio da un modello di istruzione burocratico e professionale, con una governance centrale e gerarchica, a un modello decentralizzato, manageriale e competitivo, insieme all'introduzione di meccanismi quasi di mercato. In questo contesto, le politiche educative e la trasformazione del welfare in workfare sono indissolubilmente intrecciate. Pertanto, le politiche e i programmi neoliberisti prescrivono un modello in cui la flessibilizzazione del mercato del lavoro, la valorizzazione della conoscenza e delle "competenze" come fattori produttivi e la mercatizzazione dell'istruzione secondaria e terziaria sono strettamente connesse. La ridefinizione dello stato sociale attraverso l'attuazione di politiche attive (welfare basato sul lavoro), la managerializzazione dell'organizzazione e dell'erogazione dell'"istruzione" e l'indebolimento delle misure di tutela a salvaguardia dei lavoratori definiscono questo quadro politico (Lo Schiavo 2021, 187-207). La "studentificazione" del lavoro sul mercato giovanile porta a forme di precarizzazione e gerarchizzazione delle condizioni di lavoro. E da questo punto di vista, le riforme neoliberiste hanno avuto un forte impatto soprattutto sul mercato del lavoro, attraverso la sua flessibilizzazione, ovvero lavori atipici, non-standard e precari; dunque, l'impatto di queste politiche sulle soggettività giovanili risulta negativo, perché i giovani devono gestire le loro vite e prendere decisioni nelle fasi successive (Lo Schiavo 2020, 65-86). Questo li porta all'istruzione, alla formazione, a periodi di disoccupazione e poi nuovamente istruzione (Cfr. France 2016) tutte dinamiche che fanno da cornice al panorama politico e sociale contemporaneo.

infatti casi comparabili ma non omogenei, scelti per la loro capacità di evidenziare se e come fattori territoriali e organizzativi incidano sulla costruzione della soggettività giovanile, mantenendo il focus sui processi partecipativi giovanili. La comparazione è stata concepita come comparazione qualitativa per contesti socio-territoriali, non come confronto tra “casi equivalenti”. All’interno di ciascun contesto è stata mantenuta la distinzione giovani associati/non associati, realizzando una comparazione doppia: tra città e all’interno delle città. La comparazione è stata gestita ponendo le stesse domande ai due gruppi, ricorrendo alle stesse dimensioni analitiche; le distinzioni e le similitudini sono emerse nel corso delle interviste, e non sono state desunte *ex ante*. I tre contesti condividono principalmente la caratteristica di città universitarie storiche di medie dimensioni, questo produce un’alta concentrazione di giovani tra i 18 e i 30 anni; una presenza giovanile non solo residente, ma anche temporanea come i fuorisede; una popolazione giovanile eterogenea per provenienza sociale e geografica. In tutte e tre le città, i giovani occupano in modo visibile spazi centrali come il centro storico, quartieri popolari prossimi all’università; essi animano la città in specifiche fasce temporali: inaugurazione dell’anno accademico, festival culturali nei periodi estivi, serate di organizzazione di eventi ricreativi; perciò, sono una componente fondamentale della vita culturale e simbolica urbana.

Un tratto comune è l’asimmetria tra peso demografico e peso politico dei giovani: pur costituendo un peso demografico significativo, hanno scarso accesso ai processi decisionali locali; percepiscono una debole rappresentanza istituzionale. Questo comporta sfiducia verso la politica sul piano locale e nazionale; orientamenti selettivi o intermittenti alla partecipazione; forme di cittadinanza “in stand-by”, più che disimpegno o disaffezione *tout court*. I giovani si percepiscono come popolazione di passaggio, infatti un elemento comune nelle tre città è che essi le abitano senza l’intenzione e la speranza di viverci necessariamente a lungo termine; spesso la vivono come tappa, non come luogo definitivo e sviluppano un rapporto strumentale o temporaneo con il territorio. Questo vale soprattutto

per i fuorisede a Padova e Perugia, ma anche per molti giovani messinesi che pensano alla partenza come orizzonte futuro condiviso, necessario. Questo incide fortemente sulle forme di partecipazione locale. Ne deriva una tensione strutturale: da una parte, i giovani sono indispensabili per il funzionamento della città, dall'altra marginali nei processi di decisione.

In tutti e tre i contesti l'università rappresenta un polo centrale di aggregazione giovanile e uno dei principali luoghi fertili di riproduzione delle dinamiche di partecipazione e soggettivazione giovanile. A Padova l'università è un luogo di soggettivazione giovanile, tramite i sindacati studenteschi e i circoli ad essi legati, ospita momenti assembleari pubblici, svolgendo al tempo stesso una funzione di coinvolgimento politico e sociale per il resto della cittadinanza; a Perugia, l'università è fortemente integrata nel territorio e funge da incubatore di mobilitazione. L'esperienza studentesca si declina in forme di partecipazione civica e politica che travalicano l'ambito accademico, ad es: assemblee pubbliche, tavoli tematici e momenti regionali di confronto; a Messina, l'università assume una funzione di presidio sociale e simbolico. In un contesto povero di opportunità urbane, rappresenta uno dei pochi spazi in cui i giovani possono incontrarsi, riconoscersi, coordinarsi e attivarsi. Sul piano delle economie locali, in tutti e tre i contesti emerge una condizione diffusa di precarietà giovanile e disoccupazione percepita come strutturale e generazionale. In tutti e tre le città oggetto di studio, la mobilità è un elemento centrale dell'immaginario giovanile, della capacità di aspirare nonché del discorso sul futuro, un tema al centro delle attivazioni studentesche; partire per motivi di studio, lavoro, formazione, è particolarmente problematico, soprattutto nel Mezzogiorno, area significativamente segnata da evidenti e profonde fragilità economiche strutturali. I giovani sono costretti a confrontarsi con prospettive di impiego minime, alti livelli di indebitamento, carenza di soluzioni abitative, manca di politiche pubbliche sulla residenzialità, scarse possibilità di accesso a un'educazione e formazione economicamente sostenibile: il caro affitti, il taglio delle borse di studio e la figura dell'idoneo non beneficiario - che riguarda tutti coloro i quali pur avendone diritto non possono ricevere la borsa

di studio per carenza di fondi, alimentando il fenomeno della dispersione universitaria - nel contesto padovano costituisce un esempio emblematico; i servizi giovanili sono spesso sottofinanziati o addirittura inesistenti. Uno degli elementi più distintivi del caso perugino è la politicizzazione della mobilità giovanile. Il tema del “diritto a restare” emerge come: risposta alla normalizzazione della fuga; rivendicazione di libertà di scelta; critica a un modello di sviluppo basato su turismo, precarietà e svuotamento dei territori. Quanto alla cultura civica, in tutti e tre i contesti emerge una sfiducia verso la politica convenzionale nonché partitico/istituzionale percepita tanto distante, poco e a tratti per nulla rispondente alle istanze intergenerazionali. La posizionalità del ricercatore si è formata nel campo di ricerca, con preliminare dichiarazione del ruolo ricoperto. La presenza sul campo, con la permanenza di un totale di dieci giorni per contesto territoriale, ha visto la coniugazione di approcci e metodi di ricerca qualitativa, condotta attraverso l’osservazione diretta e la realizzazione di un numero significativo di interviste qualitative semi strutturate (63 circa), con campionamento a palla di neve, non probabilistico, a scelta ragionata, facendo riferimento ad associazioni, testimoni qualificati, i quali hanno suggerito a loro volta, altri soggetti empirici da intervistare, rispondenti ai requisiti richiesti dal piano di campionamento. La scelta del metodo è collegata agli interrogativi teorici, contribuendo a sua volta a specificarli (della Porta 2010, 20). Le interviste qualitative vengono preferite quando si ha a che fare con lo studio di processi sociali e le interpretazioni che di essi hanno gli intervistati, così come quando occorre orientarsi verso una descrizione che tenga conto di prospettive plurime e diversificate, alla luce delle quali l’obiettivo della ricerca qualitativa è produrre una conoscenza ideografica(specifica). Per soddisfare gli obiettivi metodologici ed epistemologici della ricerca, è stata predisposta una traccia d’intervista, la cui scheda metodologica viene illustrata nel paragrafo dedicato all’illustrazione del caso empirico. Da questo punto di vista, il quadro empirico emergente riflette la crisi dei valori democratici e restituisce una visione costellata da disillusione, sfiducia e disincanto da parte delle soggettività giovanili rispetto al mondo della politica, che non può



essere interpretato proficuamente se riferito esclusivamente alla tesi dell'apatia dei giovani; è necessario invece prendere in esame un altro approccio interpretativo ormai maggioritario all'interno degli *Youth Studies* e della Sociologia dei giovani, il quale propone un'altra chiave interpretativa delle pratiche partecipative giovanili che riarticolano e rigenerano il legame intercorrente tra il sociale e il politico. Questa parte della ricerca trova riscontri nei riferimenti bibliografici di diversi autori come (Alteri, Pirni e Raffini 2016; Lo Schiavo 2021; 2023). Un nuovo paradigma di partecipazione invece è rappresentato dalla rete, sebbene l'*e-democracy* sia vista come un mezzo compensativo e non totalmente sostitutivo della partecipazione alla vita politica e sociale (De Blasio 2019). In questo quadro, la distanza siderale tra i giovani e il mondo della politica appare un dato di partenza utile empiricamente, alla luce del quale studiare e analizzare come le numerose pratiche partecipative dal basso, ovvero attivazioni quali mobilitazioni, cortei nazionali e regionali, occupazioni sparse in tutta Italia, così come le tende in qualsiasi ateneo esistente abbiano restituito un promettente paradigma di partecipazione politica giovanile alternativa (Lo Schiavo 2021, Pickard 2019 ) e non secondario rispetto a quello convenzionale, partitico ed elettorale (Raniolo 2008). Queste pratiche di attivismo dal basso mostrano l'urgenza di lavorare e intervenire sulle politiche rivolte ai giovani, principalmente promuovendo il loro coinvolgimento nei processi legislativi, deliberativo-democratici, proprio a partire dal settore dell'istruzione: la scuola, quale seconda agenzia di socializzazione deve divenire uno spazio democratico e inclusivo, di crescita, formazione e partecipazione per lo studente, supportandolo nei processi decisionali, di orientamento e di inserimento lavorativo. In questa cornice, la percezione che i giovani hanno sviluppato sul futuro risulta costellata da ansia distruttiva, incertezza, precarietà. I giovani non riescono a progettare in quanto sospesi e plasmati dai condizionamenti strutturali che impediscono una lineare alla transizione alla vita adulta. (Biggart, Walther 2006) (Leccardi 2014). Le riforme sottrattive del welfare e i processi di neoliberalizzazione degli ultimi decenni hanno amplificato gli effetti distorsivi delle politiche

regolative del mercato del lavoro (Lo Schiavo 2023) che riproduce questo *mismatch* tra domanda e offerta e alimenta un circuito di disinteresse, sfiducia, scoramento a livello personale e generazionale, come già mostrato dalla letteratura esistente sul tema e dalle ricerche empiriche sin qui svolte, le quali testimoniano il risveglio di questo incessante bisogno di lottare per i propri diritti e ideali, restituendo significatività alla dimensione emozionale delle pratiche partecipative giovanili, dove rabbia, paura, ansia, indignazione, costituiscono i vettori di mobilitazioni politiche e sociali dalle quali si denota l'aspirazione a rivendicare i propri diritti ed esprimere la capacità di agire nella sfera pubblica (Santambrogio 2021). La ricerca ha raggiunto l'obiettivo di individuare ed analizzare le principali forme e pratiche di solidarietà e mutualismo, dalle quali si può osservare, sul piano analitico, come esse siano riconducibili a forme di reinvenzione del sociale e del politico, ovvero di identificarne così i profili costitutivi nei diversi contesti socio-territoriali. Come si avrà modo di vedere più avanti, i risultati della ricerca empirica permettono di far emergere euristicamente queste dimensioni.

#### ***4.1 Una prospettiva intergenerazionale: dai Sessantottini alla generazione del rischio***

Da diversi anni l'attenzione degli studiosi è rivolta alle nuove generazioni, nel tentativo d'intercettare atteggiamenti, comportamenti, aspirazioni, stili di vita, al fine di poter suggerire programmi d'intervento a loro favore. Da questo punto di vista, il focus sul tema della partecipazione politica ha registrato un incremento negli ultimi anni, allineandosi ad un contestuale aumento di preoccupazione per un diffuso e generale clima di disaffezione affiancato a un parziale declino dei livelli di coinvolgimento civico e di interesse politico, ascrivibile a un senso di sfiducia nelle istituzioni, nel sistema partitico e su questa via, nelle forme classiche di rappresentanza democratica, come anche confermato da specifiche indagini a livello nazionale ed europeo (Cfr. Zani 2011).

A tal proposito, nei paragrafi che seguono, l'approccio prevalente sarà orientato all'inquadramento del dato empirico, posto a supporto dell'approfondimento dei concetti di coinvolgimento civico e partecipazione politica come più ampia manifestazione di inedite pratiche e forme di attivismo giovanile, le quali sembrano smentire come la limitata partecipazione dei giovani alla politica convenzionale, ossia partitica ed elettorale, non si traduca affatto in un totale disimpegno, oltre a essere poco rispondente al dato delle variegata esperienze di innovazione politica. Pertanto, l'affinamento della ricerca empirica ha permesso di cogliere i tratti delle nuove forme di partecipazione politica e sociale giovanile, dove paradigmi interpretativi quale quello proposto dalla Pickard della *Do it ourselves politics* restituiscono un quadro complesso e variegato. I giovani svolgono un ruolo primario nel processo di trasformazione della partecipazione politica. Si parla di *DIO politics* per indicare le nuove forme del fare politica da sé, la capacità di auto-organizzarsi e fare attivismo praticando forme situate al di fuori dalla sfera della politica convenzionale/istituzionale sperimentando il processo di reinvenzione del sociale e del politico (Pickard 2019).

L'Italia nei primi anni Sessanta è caratterizzata da un processo di profondo cambiamento politico, economico e socioculturale, che si riflette anche sull'universo giovanile; l'aumento della produzione industriale, unito innalzamento della possibilità di accedere ai beni di consumo, prefigurano la generalizzazione di un clima di benessere sociale. In particolare, è agli inizi degli anni Sessanta che in Italia si registra un certo ottimismo in campo sociopolitico, nonché economico alimentato dal cosiddetto "boom economico", quale fenomeno complesso contraddistinto dalla trasformazione dell'Italia da realtà agricola a realtà industriale. Si assiste a una ristrutturazione della produzione tecnologica unitamente alla proliferazione delle piccole e medie imprese, che collocano l'Italia tra i primi dieci paesi industrializzati al mondo<sup>71</sup>. Sempre a partire dai primi anni Sessanta, le più

---

<sup>71</sup> Dal Toso P. (1995), *L'associazionismo giovanile in Italia, gli anni Sessanta-Ottanta*, S.E.I., Torino.

generali trasformazioni del contesto socioeconomico incidono a livello micro-sociale, sul piano delle principali agenzie di socializzazione: la famiglia e la scuola. La prima è segnata dal passaggio da un modello patriarcale a uno nucleare, che genera un allentamento dei legami parentali, la differenziazione dei ruoli familiari con il conseguente inserimento della donna nel mercato del lavoro, il quale mette in questione la stabilità familiare e coniugale, con una contrazione dei relativi componenti. Per quanto riguarda la scuola invece, a questa è delegata la responsabilità educativa. In questo periodo si parla di esplosione scolastica che vede un incremento considerevole degli iscritti, motivato soprattutto dall'impegno politico dello Stato nel garantire l'accessibilità dell'istruzione a tutti i gruppi sociali, mediante l'approvazione di due leggi: l'istituzione della scuola media d'obbligo (1962) e la liberalizzazione dell'accesso all'università nel (1969). La rappresentazione diffusa che l'immaginario collettivo giovanile ha sulla scuola, è quella di un percorso obbligato, che consente l'ascesa sociale, come fenomeno che incide profondamente sul processo di stratificazione sociale, cui il raggiungimento dello sbocco professionale ne rappresenta l'esito finale. Pertanto è più lo studio ad acquisire apprezzamento da parte dei giovani, in prospettiva di un futuro vantaggio sociale, finendo così per trascurare l'originaria funzione culturale svolta dalla scuola, nello specifico quest'ultima è deputata a offrire un iter scolastico burocratizzato e massificato che si riflette in un tipo di formazione che sebbene strettamente spendibile nell'ambito di specifiche occupazioni professionali, diventa sempre più incerto, non riuscendo ad essere rispondente ai bisogni reali delle professioni a venire. Ne risulta così un disallineamento tra obiettivi programmatici dello sviluppo economico e quelli dell'assetto scolastico. Questi condizionamenti strutturali provocano nei giovani un sentimento di demotivazione rispetto all'immissione nel mondo del lavoro nonché di sfiducia rispetto alla scuola. Per i giovani dei primi anni Sessanta assume estrema centralità la questione dell'occupazione professionale, che oltre a essere vista come modo naturale di crescita della propria personalità, è uno strumento indispensabile per l'affermazione e l'inserimento nella società. In questo quadro ampio e

variegato, iniziano ad emergere mutamenti di atteggiamenti, aspirazioni e stili di vita che configurano un profilo del tutto nuovo della gioventù italiana, tant'è che si parla di esplosione del fenomeno giovanile, quale inedito fattore della questione sociale. Verso la metà degli anni Sessanta, i giovani si affermano come entità demograficamente più forte nella società: diventano più critici e anticonformisti, iniziando ad esprimere inquietudine e insoddisfazione sul piano nazionale e internazionale, verso il sistema vigente, più propriamente la contestazione globale. Questo, l'evento considerato la prima esplosione della questione giovanile come problema sociale. Da questo punto di vista, nei giovani sembra diffondersi un desiderio diffuso di risolvere problematiche personali, legandole a una dimensione collettiva, della sfera pubblica, nonché sociale. A fianco alla questione professionale, emerge il tema della partecipazione sociale e politica: qui si riscontrano elementi antinomici, perché se da una parte i giovani nutrono rispetto per la politica, ritenendo necessario informarsi e partecipare attivamente, dall'altra non si sentono coinvolti, pur manifestando un alto livello di sensibilità per le questioni internazionali, le idee europeistiche, lasciate in ombra dalla logica produttivistica del mercato, che ha apparentemente o almeno solo in parte scoraggiato il loro impegno nel sociale e nel politico. Nelle vicende della politica giovanile in Italia si possono scorgere almeno quattro fasi generazionali, all'interno di un più ampio processo di cambiamento della società e della politica italiana. La prima fase coincide con gli anni Sessanta; il Sessantotto ha rappresentato il momento di intensa partecipazione e mobilitazione giovanile per eccellenza. La politica giovanile si emancipa dalle organizzazioni partitiche, assumendo la forma di movimento e di contestazione diretta, si afferma per questa via un modello di attivismo che riflette le esigenze di una partecipazione dal basso, individuale e diretta. Durante gli anni Sessanta si verifica un ritorno dei giovani all'impegno politico, con investimenti emotivi e ideologici all'insegna di una democratizzazione delle diverse sfere di vita sociali: dall'università alla famiglia, dalla politica alla sfera privato-affettiva (cfr. Bettin Lattes 2008). È questo, infatti, il momento della generazione politica per eccellenza, come

caratterizzata dalla cosiddetta “moral upsurge” parafrasando C. Wright Mills, termine con il quale lo studioso intendeva indicare “quell’impulso all’azione segnato da una forte intensità ideologica volta a opporsi a ogni realtà sociale consolidata, nell’intento di scardinarla” (Bettin Lattes 2008, 64). La sequenza di generazioni politiche che si sono attivate per un’“altra politica” trova un riscontro pratico nelle pratiche partecipative e nelle forme di attivismo agite a partire dal 1968, cioè una stagione dell’esplosione del protagonismo politico giovanile, sintetizzabile in due aspetti salienti, collocati soprattutto in ottica generazionale: la produzione simultanea di una nuova cultura e di una nuova politica. Quest’ultima vede la proliferazione di gruppi sociali e collettivi che iniziano a diffondere istanze politiche al di fuori del circuito partecipativo istituzionale, cioè al di fuori di circoli o sezioni di partito, bensì più specificatamente in quartieri, scuole e università. Si aprono quindi nuovi spazi di autonomia per i giovani, teatro di nuovi stili di vita che abbandonano la sottomissione alle autorità tradizionali, le quali sono state responsabili dell’apatia politica e della sfiducia verso la politica istituzionale e il sistema dei partiti (Baglioni 1962; Martinotti, 1966). Oltre alla contestazione dell’autoritarismo, nei nuovi movimenti del ’68, il tema dell’uguaglianza assume rilevante centralità, rivendicata nei luoghi d’istruzione e di lavoro. Il modello della politica giovanile degli anni Sessanta si identifica con quella che Giddens definisce *emancipatory politics* (Caniglia 2002). Queste le dinamiche che a partire dagli anni ’70 si intrecciano con i movimenti femministi e la loro messa in questione del regime di genere. Le pratiche partecipative unite alle forme di mobilitazione collettiva che tali movimenti promuovono, sono finalizzate alla costruzione biografica delle soggettività femminili - sono infatti questi gli anni di affermazione degli *Women’s Studies* in Italia (Di Cori, Barazzetti 2001) - mantenendo sullo sfondo il principio di sovvertimento dell’ordine sociale, delle relazioni quotidiane tra uomini e donne, generando per questa via profondi cambiamenti sul piano giuridico, sociale e culturale, cui il succedersi generazionale ne dà conto. Le generazioni giovanili degli anni Settanta appaiono disincantate rispetto alle grandi ideologie della modernità, il cui declino rappresenta la novità nella politica

giovanile degli anni Settanta, che come chiarisce Caniglia può essere letto come il corrispettivo politico del più ampio processo di perdita della fiducia nelle metanarrazioni (Lyotard 1981), che hanno a che fare con il progresso umano e della ragione, l'emancipazione sociale, responsabili della migrazione del protagonismo giovanile dal politico al culturale, unito alla diffusione di un atteggiamento di disincanto rispetto all'idea di una politica collocata al centro dell'esperienza individuale. L'attivismo giovanile degli anni Settanta è stato per questa ragione etichettato come impolitico, nonché attraversato dall'ideologia del riflusso (Ricolfi e Sciolla 1980, 240). Tuttavia, si affermano altri orientamenti di ricerca che prestano il fianco a una lettura alternativa sul processo di ridimensionamento della politica dalla vita personale, sostenendo come non si possa parlare di abbandono del campo politico tout court, bensì di nuove forme di attivismo giovanile che tracimano su questioni considerate *non politiche*, facenti da sfondo al consolidamento di una politica dell'identità. Infatti, all'ideale di una politica focalizzata a combattere l'oppressione e lo sfruttamento, che ha configurato il contesto socioculturale degli anni Sessanta, le nuove forme di antagonismo giovanile degli anni Settanta prediligono la via dell'etica del riconoscimento e della libertà culturale, che possono realizzarsi attraverso la costruzione e la condivisione di spazi di aggregazione e di socialità<sup>72</sup>. In questa cornice, chiarisce Simona Gozzo (2009), in linea con i risultati di diverse evidenze empiriche, si suole interporre un distinguo tra le generazioni degli anni Sessanta-Settanta e Ottanta-Novanta: i sessantottini vengono rappresentati come una sorta di movimento sociale impegnato nella contestazione di un sistema espressione del dominio e dell'autoritarismo del docente, responsabile della trasmissione di un sapere funzionale all'integrazione di un dato ordine sociale. Da questo punto di vista, il vero obiettivo della protesta è quello di denunciare l'incapacità della classe politica dominante a fare fronte ai problemi più urgenti della società, attraverso le riforme progettate e mai attuate. Gli anni Ottanta segnano un'altra svolta per il protagonismo

---

<sup>72</sup> Cfr. E. Caniglia (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubettino, Soveria Mannelli.

politico giovanile, emerge infatti una narrazione sulle soggettività giovanili che li dipinge come più integrati e conformisti rispetto al resto della società. Il processo di costruzione dell'identità individuale da parte delle soggettività giovanili mette in evidenza la volontà di orientarsi verso temi di portata universale, etici, non strettamente politici, che permettono di raggiungere una convergenza di prospettive, tali da promuovere forme di coinvolgimento collettivo che rispecchiano quest'atteggiamento aperturista nei confronti delle soggettività giovanili. Si tratta della generazione del *riflusso*, tendenzialmente più simile ai giovani degli anni Settanta. In questa fase i giovani hanno riscoperto una sorta di normalità, come caratterizzata da una maggiore attenzione verso la dimensione personale, soggettiva, nonché privata (Ceccarini 2022, 73). Più specificatamente, sembra prevalere tra i giovani l'atteggiamento per cui la politica entra nel privato per diventare privato e rappresentare le scelte che si fanno per tutti i giorni: "la politica diventa un esercizio della propria soggettività all'interno di una sfera di familiarità e di relazioni interpersonali dotate di senso" (Dal Toso 1995, 250). Si tratta di una generazione ripiegata nel privato e in cui al periodo di impegno politico e "collettivo" si sostituisce una fase di riscoperta del soggettivo, del particolare (Ceccarini, 1999). Durante gli anni Ottanta, eventi storici di portata internazionale coinvolgono l'intera società, influenzando in particolar modo i giovani con le loro scelte sulle forme del loro impegno politico e sociale. Si assiste infatti a uno sviluppo progressivo dell'associazionismo volontario, quale esito dell'attivismo giovanile. In questa cornice, il volontariato civico costituisce un nuovo modello di coinvolgimento partecipativo sotto il profilo politico, e rimarca in maniera netta la distanza che intercorre tra i giovani e la politica tradizionale e istituzionalizzata (Ceccarini 2022, 73). È in questo periodo che la stessa definizione di partecipazione subisce una riformulazione da parte di scienziati politici e sociologi, nel tentativo d'interpretare le nuove forme di coinvolgimento politico e sociale, che la dicotomia tra partecipazione convenzionale e non convenzionale non sembra più sufficiente a descrivere. A tal proposito, sul piano analitico, risulta utile il concetto di *partecipazione latente o invisibile* (Barbagli e Maccelli 1985;



Pasquino 2004), che rimanda a una dimensione simbolico-espressiva piuttosto che strumentale dell'agire politico. Quello che viene contestato ai giovani degli anni Ottanta, è l'assenza d'identità. Quest'ultima fa emergere la necessità di orientarsi verso temi generali e universali come la difesa dell'ambiente, la pace, la ricerca di una migliore qualità di vita quali contenuti che aprono la strada a un nuovo modo di concepire e fare politica, e che anche per questa ragione richiedono una condivisa convergenza d'opinioni tale da rendere fattibile il coinvolgimento in forma collettiva da parte delle nuove generazioni. I giovani così abbandonano il circuito tradizionale della politica, fondato sulla dimensione del voto e sul sistema partitico, preferendo altri ambiti d'impegno ove è possibile agire collettivamente all'insegna di pratiche d'identificazione (Melucci 1982), che consentono cioè di attribuire individualmente, e riconoscere la titolarità degli effetti dell'azione messa in campo. *Generazione della percezione del rischio* è l'espressione che meglio definisce i giovani degli anni Ottanta, proprio per aver inserito in agenda, richiamandoli all'attenzione dell'opinione pubblica i rischi imperanti sulla società come la questione ambientale e il disarmo nucleare. Tuttavia, il rischio su cui la suddetta generazione si è focalizzata è stato denominato "rischio costruito", cioè frutto dell'intervento dell'uomo sulla natura. In questo quadro, le modalità d'impegno individuale e collettivo sono declinate attraverso la costituzione di momenti organizzativi e associativi *ad hoc* (cfr. Bettin Lattes 2008). La passione verso la politica e l'importanza attribuita alle istituzioni pubbliche si accompagna all'emergere dell'associazionismo volontario come una nuova modalità di partecipazione, particolarmente diffusa tra i più giovani, più focalizzati a curare la dimensione dell'interesse privato che implica una rinnovata centralità della sfera personale. Questo atteggiamento non può dirsi prefigurativo di un ripiegò sull'individualismo atomizzato, perché sancisce il passaggio a una società che pone l'accento sulla qualità delle relazioni in una dimensione micro-sociale<sup>73</sup>, e che guarda ai giovani come la componente più attiva della popolazione che si mobilita

---

<sup>73</sup> Cavalli A., Leccardi C. (2013), *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, in Quaderni di Sociologia, 62, pp. 157-169.

per lo sviluppo di una coscienza più diffusa dell'impegno pubblico, di cui il tessuto associativo extra-partitico rappresenta un momento importante di condivisione di cultura civica e partecipativa. Nell'arco di quasi due secoli di riflessione sul rapporto tra politica e società, dai lavori di Tocqueville e Putnam in poi, hanno sottolineato l'importanza che hanno fattori come fiducia, reti associative ovvero l'associazionismo in senso stretto, mutualismo e solidarietà come dimensioni configurative che lo sorreggono, ai fini della promozione del rapporto tra Stato e cittadini, nell'ottica del buon funzionamento di un sistema democratico.

#### ***4.1.1 La no global generation***

Le indagini sociologiche sulla condizione giovanile in Italia svolte negli anni Ottanta e Novanta e a seguire, dipingono i giovani come la generazione invisibile (Diamanti 1999), della vita quotidiana, figlia del disincanto (Bontempi, Pocaterra 2007) caratterizzata dall'eclissi della politica e da un conseguente riflusso nel privato (Ricolfi 2002), tant'è che all'interno del discorso pubblico, anche a seguito della stagione dei movimenti studenteschi di contestazione, l'accostamento dei termini giovani e partecipazione politica evoca un senso di profondo distacco e contrasto (Albano 2005); come spiega bene Bettin Lattes, a partire dagli anni Novanta, l'intensificazione del fenomeno della globalizzazione causa l'accelerazione dei processi che marciano la società del rischio, determinando quella che Rokkan (1982) ha soprannominato la *giuntura critica*, la quale richiede una nuova politicizzazione. Sotto il profilo partecipativo ciò che assume rilevanza nella predetta generazione, è il tema della protesta che viene indirizzata verso nuovi attori politici globali; rispetto alla generazione precedente, non si ha una modifica nella natura del mutamento sociale e politico con cui l'unità relazionale si va a confrontare, quanto la sua intensità. L'interesse di questa generazione verso queste forme di impegno politico e sociali è motivato da nuove forme di disuguaglianza generazionali che giustificano il passaggio a nuove forme di mobilitazioni di natura transnazionale, dall'influenza che ha

la globalizzazione sulle condizioni sociali delle nuove generazioni, nonché nella definizione di una nuova generazione politica, che è quella della globalizzazione (Bettin Lattes 2008, 81). Da qui l'ambivalenza della globalizzazione: essa da una parte riduce le *chances* di partecipazione politica, dall'altro però favorisce l'emergere di nuove forme di cittadinanza attiva, all'insegna del mutualismo, della solidarietà e del coordinamento dell'azione rivendicativa. Viene così depotenziata quella forma di democrazia fondata sulla rappresentanza politica dei partiti, compensata da nuove forme democratiche. Sebbene le giovani generazioni siano cresciute in un contesto socio-economico e istituzionale segnato da molteplici cambiamenti ovvero la flessibilità e la precarietà economico-lavorativa, che unite a un clima di incertezza valoriale e identitaria hanno profondamente inciso sulla costituzione dell'identità dei singoli e sul processo di definizione degli interessi soggettivi, generando un differimento nell'assunzione di responsabilità sociale, civile e politica da parte delle nuove generazioni, non per questo si può affermare che siano colte da un individualismo esasperato. La limitata propensione verso la partecipazione politica ora declinata anche come forma di disimpegno giovanile, si spiega alla luce della continua posticipazione delle scelte di vita personali (Gozzo 2010); molti giovani infatti s'iscrivono ad associazioni e ad azioni di volontariato di vario tipo, contrastando la tesi dell'alienazione dalla partecipazione sociale, per la quale scelgono modalità e forme di attivismo che sembrano *prima facie* separate da un progetto più «politico», e rientrano in quelle pratiche partecipative definite «non convenzionali che rappresentano un buon antidoto alla eccessiva professionalizzazione della politica e al suo progressivo allontanamento dalla società civile, nel tentativo di una trasformazione complessiva della società (Albano 2005). Studi recenti hanno infatti sottolineato che il generale declino della partecipazione politica tra le nuove generazioni possa addebitarsi a una “sottostima” di forme di partecipazione non convenzionali rispetto a quella tradizionali come, ad esempio, la partecipazione elettorale (Norris 2002; 2007). Le nuove forme di partecipazione si manifestano attraverso le pratiche non convenzionali che si traducono in proteste, incontri solidali, cortei,

dimostrazioni pubbliche e consumo critico, attività a scopo ricreative che affiancate da altrettanto coinvolgimento civico, prefigurano una dimensione valoriale riconducibile a diffusa fiducia sociale e politica (Gozzo 2010).

#### ***4.1.2 La generazione degli anni Duemila: disincanto o disimpegno?***

L'accelerazione e l'acuirsi dei processi di mutamento sociale su scala globale genera nelle giovani generazioni degli anni Duemila un sentimento diffuso di disincanto verso la possibilità di cambiare la realtà, che diviene quindi un nuovo elemento di contesto radicato nella società. Per questa generazione, il *disincanto* non è sinonimo di disimpegno o disinteresse alla politica, piuttosto si colloca tra le varie possibilità di adattamento alla realtà. Quest'ultimo si declina in forme partecipative non convenzionali, che si traducono nella costruzione di inedite forme di coinvolgimento e di mobilitazione. Il tratto peculiare e caratterizzante la generazione del disincanto è l'individualizzazione dei percorsi di vita, che si riflettono nella dimensione partecipativa, nonché nelle sfere di vita associata. Le spinte all'individualizzazione pervadono ogni contesto sociale, determinando uno sfaldamento delle categorie di riferimento tradizionali, ridefinendo luoghi e saperi. È su queste basi che Bauman descrive uno scenario come caratterizzato da solitudine, "slegame" sociale, incertezza, tutti fattori che si riverberano sul processo di soggettivazione individuale e collettiva, in particolar modo giovanile. Quest'ultima appare come il frutto di scelte individualizzate che posizionano l'individuo al centro del contesto sociale, al punto da portare gli studiosi a parlare di *individualizzazione dell'identità politica*. Per affrontare l'analisi del mondo giovanile, due sono gli elementi su cui mettere l'accento: *l'individualismo* e la *soggettività*, nella cornice dei processi di mutamento sociale, mettendo in evidenza l'eterogeneità dei giovani come gruppo sociale. In campo politico, i processi di individualizzazione privano le soggettività giovanili di giungere a una definizione stabile d'identità politica, da interpretare come una più ampia manifestazione della difficoltà di passaggio all'età adulta; in questo senso la

reversibilità delle scelte, il fenomeno delle pluri-appartenenze, all'insegna del *nomadismo culturale* (Beck ; Giddens ; Lash 1999), la discontinuità e la flessibilità nell'impegno quali lemmi impiegati nel lessico della partecipazione politica giovanile per indicare l'apatia e l'allontanamento delle giovani generazioni dalla politica, non vanno interpretate come una prova d'incapacità di addivenire a un'identità politica definita, semmai si tratta di una garanzia di difesa della propria individualità e autenticità di fronte alla mancanza di riferimenti istituzionali e sociali. Se da una parte quindi l'individualizzazione rappresenta una risorsa per i giovani, nella misura in cui possono attingere direttamente alla propria autenticità come criterio guida per le scelte da compiere, dall'altra l'individuo si sente abbandonato a sé stesso, perché costretto ad agire in un contesto avulso da ogni riferimento utile per la costruzione della propria identità. Di qui la natura ambivalente dei processi di individualizzazione e di soggettivazione delle giovani generazioni, che caratterizza la politica giovanile post anni Novanta. Le ricerche sui giovani di Pirni e Raffini(2022) evidenziano come i termini che normalmente descrivono il rapporto tra i giovani e la politica si associano ad apatia, distacco, disinteresse, e sono talmente radicati nel tessuto sociale contemporaneo, da trasformarsi in uno stigma. La distonia che sembra caratterizzare la componente giovanile nel rapporto con la politica sembra compromettere la stabilità della società; proprio la costruzione di questo pregiudizio sociale induce a dipingere i giovani come individualisti e narcisisti, retri ad assumere una qualsiasi responsabilità, nonché protesi a disimpegnarsi perché cresciuti in un clima di benessere diffuso, ove la politica è materia di quei pochi eletti che manifestano spiccate competenze. Questo scenario viene confermato dalle successive indagini IARD relative ai giovani disinteressati alla politica, le quali registrano un aumento negli anni 2000, arrivando al 60 per cento. Altrettanto aumento si registra per i giovani disgustati dalla politica, passando dal 12 per cento nel 1983, al 26,5 nel 2000, attestandosi al 23,1 per cento nel 2004 (De Luca 2007). Questi dati intendono comunicare un vertiginoso aumento del sentimento antipolitico tra i giovani (Mete 2008), descrivendolo come fenomeno che accomuna le società

avanzate (Norris 2004; Dalton 2008). In questo quadro Viola (2000, 160) sostiene che schierarsi su posizioni antipolitiche non significa rifiuto verso la politica *tout court*, ma piuttosto esprime l'esigenza di una politica radicalmente differente da quella corrente, mettendo in evidenza così il carattere politico interno all'antipolitica; a tal proposito, il sociologo tedesco Beck sottolinea il carattere eminentemente politico della protesta e dell'apatia politica giovanile, infatti in riferimento ai "figli della libertà" spiega che essi operano un distinguo tra l'impegno politico e l'appartenenza, evitando la politica che passa attraverso i tradizionali canali partitici ed esprimendo la politicità delle loro azioni in forme ricreative, inedite e inusuali<sup>74</sup>:

Essi – sostiene Beck – si trovano a disagio nella politica ufficiale caratterizzata dal formalismo e sono invece «... mossi da questioni che la politica in larga parte esclude dalla propria agenda [...]. Il risultato è un rifiuto molto politico della politica ...» (Beck 1997/2000, 42-43).

Questo si trova in linea con quanto avvalorato da ulteriori ricerche che dimostrano come in realtà, l'apatia dei giovani sia alimentata dall'incapacità da parte delle istituzioni e dei partiti, di interpretare la semantica della partecipazione politica e sociale, la quale si esprime a partire da esigenze e priorità intergenerazionali, proiettata dunque su una dimensione più individualista. Lo scollamento tra i giovani e gli attori della politica istituzionale sembra spiegare questo sfasamento culturale (Henn 2002; Loader 2007), cioè l'atteggiamento di distacco coniugato a un sentimento antipolitico, così da creare una corrispondenza tra il disinteresse dei giovani nei confronti della politica con il disinteresse della politica verso questi ultimi (Livi Bacci, De Santis 2007), riconfermata dalla quasi assenza di provvedimenti e policy ad essi mirati (Rauty 1989).

Il superamento della dicotomia destra-sinistra si colloca, secondo le ricerche, tra i fattori principali di distacco dei giovani dalla politica istituzionale, nonché partitico-elettorale. Tuttavia, se da una parte i dati sono convergenti nel comunicare che la volontà di riuscire a collocarsi lungo l'asse sinistra-

---

<sup>74</sup> Mete V. (2003), *Antipolitica*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Per leggere la società*, Firenze University Press, Firenze.

destra sia correlata all'interesse verso la politica, d'altra parte non vi si può dimostrare che esista un legame tra la non collocazione e la preferenza per la politica non istituzionale (Raffini 2016).

Siamo di fronte a un cambiamento qualitativo nel rapporto individuo-sfera collettiva, che si riverbera e si riflette nel modo in cui le soggettività individuali praticano l'agire politico, a partire da inedite rappresentazioni di questo, che riflette questo progressivo spostamento dalla dimensione collettiva alla dimensione privata, che a sua volta ammette una rideclinazione dell'ideale democratico. Sul solco di queste profonde trasformazioni sociali, legate ad altrettanti cambiamenti strutturali, prende forma un processo di de-politicizzazione, alla luce del quale le giovani generazioni, quali protagoniste di questi fenomeni, si impegnano a ridefinire il significato della partecipazione, mediante il coinvolgimento diretto in pratiche informali, di attivazione civica, forme di partecipazione in senso lasco che si collocano al confine tra sociale e politico. Questa ibridazione dei processi partecipativi vede i giovani tanto disillusi e critici quanto innovatori, agenti del cambiamento, perché rivestono un ruolo primario nel rielaborare la stessa definizione della sfera del politico. Il distacco dalla partecipazione convenzionale che si esprime tramite il voto e la politica di partito, è compensato da un maggiore impegno verso le pratiche informali, l'impegno nell'associazionismo (Norris 2004; Dalton 2008), il cui impatto trasformativo innerva la società in modo tanto più concreto quanto immediato, riflettendosi nei fenomeni di politicizzazione della vita quotidiana (Alteri – Raffini 2014), frutto dei profondi cambiamenti scaturenti dai processi di soggettivazione o identizzazione (Melucci 1982) e individualizzazione nei percorsi biografici delle soggettività individuali e collettive in particolar modo giovanili. Le modalità con cui i giovani partecipano alla vita politica costituiscono un tema nevralgico all'interno delle ricerche sull'universo giovanile, definito come un caleidoscopio in movimento (Bettin Lattes 2007) le cui diverse facce fotografano i molteplici aspetti di un più ampio processo di ridefinizione del rapporto tra giovani, la sfera del politico e del sociale. Le giovani generazioni si fanno portatrici di nuovi valori che sottendono l'idea stessa di politica,

svecchiandola, rielaborandola, essi si fanno parte attiva del cambiamento essendone causa e conseguenza. In questo senso, per la sociologia è indispensabile comprendere, a partire dall'analisi della trasformazione della società, le condizioni nelle quali i giovani, con la propria agency, costruiscono traiettorie di cambiamento. L'identità sociale giovanile, a livello individuale e collettivo, permette di individuare le peculiarità dei processi di mutamento; l'universo giovanile si dimostra un'euristica risorsa per cogliere lo sviluppo economico e sociale, e al contempo manifesta la sua valenza prefigurativa perché consente di anticipare previsioni sul piano sociopolitico e culturale (Bettin Lattes 2008). In questo quadro, in Italia, la crisi del rapporto tra giovani e politica costituisce uno degli aspetti più incisivi della questione giovanile; essa è una conseguenza e al contempo una chiave d'intelleggibilità delle trasformazioni sociali e culturali che hanno investito le società avanzate. In questo senso, i caratteri peculiari della questione giovanile possono essere letti come il portato di una crisi politica che ha investito la dimensione civica, le identità, i valori nonché le ragioni stesse dello stare insieme delle soggettività, in particolar modo giovanili. La disillusione di molti giovani rispetto alla sfera del politico, secondo diverse analisi, può rappresentare un vaccino contro un immaginario politico spacciatosi per sogno ma in realtà tramutatosi in un incubo (Bonaventura 2010).

In questa cornice teorica di riferimento, è opportuno introdurre le diverse modalità di partecipazione politica, che rientrano nella più estesa riconcettualizzazione del fenomeno partecipativo inteso come pratica di cittadinanza, su cui in questo senso ci informa lo studioso Giovanni Moro (2024, 146):

il concorso dei cittadini alla determinazione, alla messa in opera e alla valutazione di finalità, standard, regole di convivenza e cooperazione, mobilitazione di risorse, connessi all'interesse generale, attraverso una molteplicità di forme, procedure e modalità operative di carattere collettivo, che consistono nell'esercizio di poteri nella scena pubblica e nei conflitti che in essa hanno luogo.

Si tratta di un modello di partecipazione che, come emerge dalla ricerca empirica, è attuata nonché rivendicata dalle giovani generazioni mediante la



ricostruzione di spazi e la sperimentazione di attività ricreative, innovative del sociale che su questa via prefigurano una dimensione altra della politica che si espande oltre i circuiti istituzionali. Da questo punto di vista già Beck negli anni Ottanta, tematizzando la questione dell'apertura dei confini del politico, segnalando il fatto che da ora in avanti essa fosse senza centro, introduce contestualmente a livello morfologico, una differenziazione tra le molteplici forme fenomeniche della politica cioè politica principale, secondaria, sub-politica e politica alternativa (Raniolo 2024) che inevitabilmente impattano sulle democrazie tardocapitaliste e che di fatto smentiscono o meglio contrastano la narrazione stereotipica sulla fine del sociale e del politico. La partecipazione come pratica di cittadinanza è principalmente il risultato dell'attivazione, dell'agency dei cittadini che si esprime a partire da una dimensione conflittuale che ospita pratiche sociali condivise di rigenerazione di senso comune, all'interno di arene del dibattito pubblico e delle politiche pubbliche come palestre della democrazia (cfr. Castells 2012). A tal proposito Grossi (2010, 120-122) parla di multi-politica ovvero un ambito privilegiato d'affermazione dei diversi tipi di agency politica che ha incoraggiato un tipo di partecipazione alimentata da un paradigma di coinvolgimento più diretto e individualizzato (Van Deth 2014). In questo sfondo si sperimentano modalità inedite di partecipazione, che riscrivono le cornici interpretative dell'essere parte alla luce delle nuove categorie sottese alla lettura del sociale e del politico sottoposto a un processo di ri-politicizzazione. A tal proposito commenta Pellizzoni:

le nuove forme di partecipazione possono aggravare, anziché alleviare, la crisi delle istituzioni sovrapponendovi una congerie di procedure instabili, frammentate e precariamente legittimate. Dall'altro, esse si inscrivono in un contesto caratterizzato da un legame generalmente lasco con i veri e propri momenti decisionali e da una crescente contrattualizzazione delle relazioni sociali, il che può ridurne il ruolo a mero depotenziamento o depoliticizzazione dei conflitti (Pellizzoni 2005, 481).

In un simile scenario è del tutto evidente che l'essere parte all'interno delle nuove forme di partecipazione segnala l'aumentata sfiducia dei confronti della politica convenzionale, partitico-elettorale, orientando le giovani generazioni verso fidelizzazione rispetto a una politica non convenzionale

come terreno di rinegoziazione e contrattualizzazione delle relazioni sociali quale promettente base di partenza per una rigenerazione del sociale (Melucci 1982).

#### ***4.2 L'associazionismo: risorsa e strumento della partecipazione***

A partire dagli anni Ottanta, l'associazionismo giovanile inizia a riflettere la più ampia crisi della rappresentanza politica e sociale che investe le democrazie occidentali. Il progressivo indebolimento dei partiti di massa, la sfiducia verso le istituzioni e la crescente individualizzazione determinano una trasformazione profonda delle forme organizzative e dei repertori d'azione. Le organizzazioni giovanili legate ai partiti e ai sindacati perdono centralità, mentre emergono nuove forme associative più fluide, tematiche e spesso informali. L'importanza dell'associazionismo per la vita politica era già stata evidenziata, fin dall'Ottocento, dalle riflessioni di Tocqueville sulla democrazia americana, le quali hanno messo in luce una serie di caratteristiche e di effetti dell'associazionismo che vengono considerati ad oggi validi. La configurazione delle associazioni come «scuola di democrazia», formulata due secoli fa da Tocqueville, è stata riproposta da molti studiosi e ricercatori che valorizzano soprattutto il ruolo di socializzazione politica che può svolgere la partecipazione associativa. Sulla scia di Tocqueville, Putnam ha cercato di dimostrare il ruolo fondamentale della partecipazione associativa come preconditione della democrazia: «le reti di impegno civico facilitano il consolidamento di norme di reciprocità generalizzata tra i cittadini e incoraggiano l'emergere di una fiducia diffusa all'interno del corpo sociale» (Putnam 1995, 67).

Alexis de Tocqueville nella sua opera *Democratie en Amerique* ha messo in luce la funzione socializzante prepolitica delle associazioni americane, come mezzo di diffusione fra i partecipanti, di principi e valori quali la cooperazione, la solidarietà e l'impegno civico. Molti autori facendo ricorso a differenti prospettive hanno dedicato particolare attenzione alla partecipazione dei cittadini alla vita associativa, come mezzo per

implementare l'autentica democrazia e svolgere un ruolo cardine nei processi di innovazione politica e sociale. In questa cornice, Almond e Verba sottolineano il ruolo di mediazione della dimensione associativa nel rapporto tra individui e sistema politico, nonché sul loro atteggiamento politico e sul livello di competenza soggettiva (Almond e Verba 1963, 244-265). Sulla scia di Tocqueville, Putnam ha ascrivito un ruolo fondamentale alla partecipazione associativa, sostenendo che "le reti di impegno civico facilitano il consolidamento di norme di reciprocità generalizzata tra i cittadini e incoraggiano l'emergere di una fiducia diffusa all'interno del corpo sociale" (Putnam 1995a, 67). Da questo punto di vista, Biorcio e Vitale (2016) spiegano come le funzioni svolte dalle associazioni possano essere ricondotte a quattro tipi ideali, di seguito riportate per citazione testuale:

a) Il primo tipo di funzioni richiama la classica idea di «scuola di democrazia» valorizzata da Tocqueville. Le associazioni possono socializzare i partecipanti in relazione a conoscenze, competenze e valori necessari per esercitare il ruolo di cittadino consapevole e attivo nella vita politica.

b) Il secondo tipo di funzioni svolto dalle associazioni è la creazione di socialità. Le associazioni offrono occasioni di incontro fra diversi ed estranei rafforzando i legami sociali e la solidarietà. Le prime due tipologie di funzioni vengono definite interne, esse infatti dispiegano i loro effetti soprattutto sugli appartenenti delle stesse associazioni.

I seguenti due tipi di funzioni svolte dalle associazioni sono relativi invece alle attività rivolte all'intera società:

c) Le associazioni possono assumere una funzione di sostituzione/alternativa rispetto alle istituzioni pubbliche, svolgendo molti servizi e attività utili per soddisfare bisogni sociali di diverso tipo, individuando e valorizzando risorse potenziali e inespresse. Attività di questo tipo sono sempre state praticate da molte associazioni della società civile e si sono sempre più estese in relazione allo sviluppo di sistemi di welfare locale orientati al mercato, e sottoposti a una domanda sociale crescente.

d) Le associazioni possono svolgere funzioni di supporto e sostegno per i principali conflitti che investono la società, l'economia e in particolare l'arena politica. In alcuni casi sono le stesse reti associative a promuovere specifiche mobilitazioni e campagne. Alcune aree associative possono d'altra parte sostenere l'azione dei partiti e dei movimenti sociali, per estenderne l'influenza coinvolgendo ampi settori della popolazione. Solitamente le funzioni di cui alle lettere b, c e d si collocano fra le finalità per cui sono costituite le associazioni.

Inoltre, diverse ricerche hanno rilevato un'espansione dell'associazionismo a partire dagli anni '80, riconducendo i motivi della relativa partecipazione a tre aree principali:

- l'associazionismo come forma di mobilitazione dell'altruismo
- l'associazionismo come area dell'impegno
- l'associazionismo come esigenza di socialità e benessere fisico come motivazione per la partecipazione

Il campo semantico delle suddette aree è subordinato alla tipologia di attività associativa, la quale viene a sua volta distinta in cinque aree: associazioni di impegno civile; associazioni culturali; associazioni di attività assistenziali; associazioni sportive e ricreative e associazioni religiose. La partecipazione alla vita associativa aumenta la disponibilità e la fiducia a livello interpersonale, in termini di impegno alle variegate forme di partecipazione politica; nell'epoca dell'antipolitica, la semplice adesione alle attività associative rappresenta un impulso allo sperimentalismo democratico e al richiamo verso la partecipazione alla vita politica, contribuendo ad avviare, in piena fase di delegittimazione partitica, un processo iniziatico di riproduzione su nuove basi, di un rapporto identificativo con le istituzioni e la comunità politica<sup>75</sup>. Da questo punto di vista, diversi autori hanno rivolto particolare attenzione alla partecipazione che i cittadini attuano all'interno del

---

<sup>75</sup>Cfr. Biorcio R. (2008), *Partecipazione politica e associazionismo*, in Partecipazione e conflitto, 0, Torrosa online digital Bookstore.

mondo associativo e del volontariato come palestra finalizzata a rispolverare l'autenticità della democrazia. La partecipazione associativa costituisce un fattore di aumento in generale delle risorse disponibili per la partecipazione politica: la competenza civica, l'informazione, la tolleranza verso altre culture, l'appartenenza a reti sociali, il senso di efficacia personale e le capacità di agire politicamente. Queste risorse chiariscono Biorcio e Vitale (2016) si possono aggiungere a quelle che derivano dalla posizione di centralità sociale e dalla disponibilità di tempo e denaro, per spiegare i diversi livelli di partecipazione politica (Verba, Schlozman, Brady 1995). In questa cornice, il rapporto tra l'associazionismo e la politica ha subito una trasformazione negli ultimi decenni. Infatti, negli ultimi vent'anni la composizione, il ruolo e la cultura dell'associazionismo italiano hanno subito profondi mutamenti, legati questi in parte alla crisi che ha colpito i grandi partiti di massa, trasmutandoli in partiti professionali-elettorali. Questo ha fatto sì che le associazioni potessero guadagnare maggiore autonomia nel trasformare le motivazioni alla partecipazione, che a questo punto conferisce un significato nuovo allo scopo della loro azione. In questo senso, anche nell'epoca definita dell'*antipolitica*, come fase in cui i partiti sono in larga parte delegittimati, l'associazionismo ha aumentato la fiducia e la disponibilità a impegnarsi in diverse forme di partecipazione politica, i cui contenuti si distinguono per una dimensione critica e conflittuale nei confronti delle istituzioni politiche.

La partecipazione nelle associazioni della società civile oltre a formare soggettività che si impegnano politicamente, unisce e favorisce il lavoro comune della cittadinanza in gran parte già attiva e socializzata (Van der Meer Van Ingen 2008, 303)<sup>76</sup>. Negli ultimi decenni, la profonda trasformazione dei regimi democratici, che assorbe le conseguenze dei processi di globalizzazione e la rivoluzione neoliberista, ha visto un drastico indebolimento del ruolo dei partiti, incapaci di rappresentare la domanda sociale, e di rispondere a criticità e problematiche dei cittadini. e favorendo

---

<sup>76</sup> Cfr. Biorcio R., Vitale T. (2016), *Introduzione. L'associazionismo della società civile e la democrazia. Italia civile*, Donzelli editore, pp.3- 18, 9788868435073. hal-02190372.

per questa via il passaggio dalla democrazia dei partiti a una nuova forma di governo rappresentativo, ora definita come democrazia del pubblico (Manin 2010) ora come post-democrazia (Crouch 2003). Questo processo determina un mutamento nel ruolo della sfera pubblica, orientato verso la sorveglianza e il controllo. L'idea del cittadino monitorante, anche grazie all'empowerment derivante dall'affermazione del digitale, svolge attività riconducibili a una forma di contropotere indiretto, declinate in pratiche di sorveglianza continua, come le definisce Pierre Rosanvallon (2006), travalicando le logiche della rappresentanza e della mediazione di tipo tradizionale. Da questo punto di vista, le soggettività individuali e collettive tendono a essere monitoranti (Keane 2009), più che partecipanti, perché si configurano come soggetti disposti a prendere parte a eventi singoli piuttosto che sposare narrazioni ab origine universali e totalizzanti<sup>77</sup>. In questo contesto, le associazioni della società civile assumono protagonismo attraverso le funzioni e le responsabilità che avvertono di dover esercitare, per supplire e adempiere ai compiti svolti in origine dai partiti e dalle istituzioni pubbliche, in particolare nell'attività di formazione politica delle giovani generazioni. L'impegno dei cittadini si è inevitabilmente spostato dalle attività all'interno dei partiti, per concentrarsi nel volontariato, nei movimenti e nelle associazioni create nell'ambito dei nuovi movimenti sociali (l'ambientalismo, il femminismo, il pacifismo, i diritti umani). Assumersi responsabilità di questo tipo da parte della cittadinanza insorgente nonché partecipante attivamente, ha dunque significato tenere come orizzonte di riferimento la dimensione del quotidiano come luogo ove si intrecciano spazio pubblico e sfera privata, i quali ridisegnano la cornice concettuale volta a ripensare il modello della cittadinanza nella società postmoderna (Ceccarini 2021), influenzata da cambiamenti sotto un duplice profilo, qualitativo e sostantivo. Le nuove forme di impegno e di coinvolgimento nella sfera del politico appaiono come caratterizzate da frammentazione, intermittenza e flessibilità, che si strutturano a loro volta su una logica di tipo reticolare, la

---

<sup>77</sup> Ceccarini L. (2022), *Postpolitica. Cittadini, spazio pubblico, democrazia*. Il Mulino, Bologna.

quale sul piano qualitativo rappresenta una linea di differenziazione con le precedenti forme di partecipazione, legate a realtà organizzative istituzionalizzate. Ma nella tarda modernità invece, si assiste a un progressivo indebolimento degli attori tipici dell'articolazione della domanda sociale, da questo punto di vista, infatti, l'istituto della delega viene ridimensionato, unitamente all'approccio di deferenza come punto di interposizione nel rapporto tra le istituzioni della politica, i corpi intermedi e la cittadinanza. Di conseguenza, la rispazializzazione di azioni personalizzate, all'interno di un'etica della responsabilità di tipo diretto caratterizza la configurazione delle nuove forme di coinvolgimento nella dimensione quotidiana della lifestyle politics, ove coabitano formule di attivismo riconducibili alle pratiche intimistiche e della dimensione personale, coerentemente con le logiche del fai da te (*Do it yourself*). Le associazioni rappresentano un contrappeso (e a volte una resistenza) rispetto ai poteri politici ed economici dominanti, offrendo rappresentanza alle domande delle loro basi sociali di riferimento (Fung 2004). Il coinvolgimento in attività collettive di vario tipo, filtrato dall'associazionismo, finalizzato principalmente alla rivendicazione dei diritti, più in generale al sovvertimento dell'ordine, oltre a rappresentare uno strumento di rafforzamento dei sentimenti di appartenenza alla comunità politica, e a rinsaldare il legame costitutivo fra culture politiche e associazioni, prova a ricostruire su basi nuove, anche il rapporto con le istituzioni fondato su lealtà e compromessi (Biorcio 2008). Alla base di questa dinamica si inserisce un approccio individualizzato, con un effetto di ibridazione delle pratiche di cittadinanza che rievoca lo *shifting involvements* di Hirschman (1982), per il quale la dimensione personale e quotidiana da un lato e quella politica e istituzionale dall'altro, non vanno letti secondo la dialettica della polarizzazione bensì dell'integrazione<sup>78</sup>.

---

<sup>78</sup> Hirschman A. (1970), *exit, vice and Loyalty*, Cambridge, Mass., Harvard University Press; trad. It. *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Bologna, Il Mulino, 2017.

#### ***4.3 Un'altra partecipazione per un'altra politica***

Negli ultimi tempi, la ricerca sociologica ha rivolto l'attenzione verso la partecipazione ad associazioni e strutture del settore sociale, dimostrando come la vitalità della rete associativa risulti incisiva per la crescita del territorio di riferimento, tanto da consigliare l'uso dell'espressione 'capitale sociale' per indicare uno sviluppo, non solo istituzionale, ma anche economico, ottenuto attraverso la partecipazione dei cittadini ad una rete di enti e di associazioni (Putnam 1993)<sup>79</sup>. In questo senso, la dimensione sociale e politica della partecipazione è intrisa di fattori ascrivibili sia alle dinamiche struttural-territoriali che al sistema di valori e credenze condivise reciprocamente dagli individui. Negli ultimi trent'anni, la partecipazione giovanile ha attraversato importanti mutamenti. Al modello tradizionale basato sull'appartenenza ideologica e organizzativa si è sostituito un modello più flessibile, tematico e reticolare. I giovani partecipano oggi attraverso movimenti, campagne, reti informali, social media, forme artistiche e performative, azioni simboliche ad alta intensità affettiva. La logica della militanza cede il passo a quella della mobilitazione, e l'identità politica diventa più fluida, processuale e intersezionale (Bennett 2008; della Porta e Diani 2006).

Questa trasformazione è stata favorita anche dal mutamento del ciclo di vita: la transizione alla vita adulta si è allungata e frammentata, rendendo più difficile l'accesso ai diritti sociali e producendo nuove forme di precarietà materiale e simbolica. La partecipazione giovanile diventa allora anche una pratica di resistenza, di autodefinizione e di re-invenzione del futuro. La partecipazione è stata tradizionalmente intesa come l'insieme delle attività che permettono ai cittadini di influenzare direttamente o indirettamente le decisioni pubbliche (Verba, Nie e Kim 1978). Tuttavia, negli ultimi decenni, le scienze sociali hanno messo in discussione una visione esclusivamente istituzionale e procedurale della partecipazione, ampliandone il concetto

---

<sup>79</sup> Grifoni Baglioni L. (a cura di) (2011), *Scegliere di partecipare*, Firenze University press, Firenze, p.96.



verso forme non convenzionali, informali, culturali e performative (Norris, 2002; O'Toole, Marsh e Jones 2003). Per quanto riguarda i giovani, la partecipazione non può essere letta solo attraverso la lente del voto o dell'attivismo partitico, ma richiede una comprensione più ampia che includa pratiche situate, temporanee, fluide, spesso legate a temi specifici e a contesti locali o transnazionali (Bang 2005; Merico 2012).

La letteratura sociologica ha evidenziato la necessità di abbandonare la retorica del disimpegno giovanile, mostrando come le nuove generazioni sviluppino forme di partecipazione capaci di coniugare critica e creatività, esperienza e affettività, rivendicazione e cura (Furlong e Cartmel 2007). L'attivismo e le pratiche partecipative giovanili costituiscono una componente fondamentale dei processi di cambiamento sociale. Lungi dall'essere un fenomeno residuale o marginale, l'impegno dei giovani rappresenta oggi una delle forme più significative di espressione politica, culturale ed esistenziale, capace di ridefinire il rapporto tra soggetto e istituzioni, tra singolarità e collettività. In un contesto segnato dalla crisi della rappresentanza, dalla trasformazione del lavoro, dalla precarietà diffusa e da nuove sfide globali (come il cambiamento climatico, le disuguaglianze e le discriminazioni), la partecipazione giovanile assume tratti innovativi e, al tempo stesso, profondamente politici. Nel contesto contemporaneo, la partecipazione giovanile non può più essere letta attraverso le tradizionali categorie socio-politologiche, come l'adesione a partiti politici, sindacati o l'esercizio del voto. Essa di fatti, si manifesta in forme sempre più ibride, fluide, *single-issues*, *single-event*, intersezionali, che riflettono le trasformazioni profonde della soggettività, della cittadinanza e della sfera pubblica. Da questo punto di vista, la bassa partecipazione giovanile alle forme istituzionali è stata ampiamente problematizzata dalla letteratura sociologica. Autori come Raffini, Pirni, Lo Schiavo, Pitti, Tuorto mostrano che, più che un rifiuto tout court della politica, si tratta di un distacco dalle sue forme tradizionali, percepite come inefficaci, autoreferenziali o non rappresentative. I giovani partecipano oggi attraverso azioni dirette, campagne online, mobilitazioni transnazionali, pratiche artistiche e culturali,

e forme di mutualismo dal basso. Si tratta di pratiche non convenzionali, spesso svincolate da strutture gerarchiche e animate da valori post-materialisti (Inglehart, 1997; Bennett 2008).

L'osservazione empirica, non disgiunta da quella teorica, ha consentito di mettere in evidenza tre caratteristiche principali dell'attivismo (Manin 1995; trad. it. 2010, 283-284): l'intermittenza che si inserisce all'interno di una cornice di attivismo che si esprime sovente attraverso una politica conflittuale; la mobilitazione che si fonda su una tematica specifica, aggregando diversi gruppi che danno forma a un micro-attivismo scandito da flessibilità, particolarmente evidente nella composizione e ricomposizione dei diversi gruppi di attivisti, cui segue la frammentazione come tratto strutturale della complessità dell'ambiente sociopolitico in cui le soggettività si muovono. La terza caratteristica è la disintermediazione che si esprime mediante la trasmissione diretta delle domande sociali al decisore pubblico. Da questo punto di vista, il digitale ha reso la partecipazione più libera, nella misura in cui si rivela maggiormente slegata dalle risorse di tipo tradizionale, relative alle caratteristiche ascrivibili oppure allo status finanziario. Di conseguenza, la dimensione della sfera pubblica e della cittadinanza che in essa si afferma, subiscono mutamenti sul piano qualitativo e sostantivo, in virtù delle opportunità offerte dalle piattaforme tecnologiche del Web 2.0. La partecipazione giovanile è anche un processo identitario. Come evidenzia Melucci (1996), partecipare significa attribuire senso al proprio vissuto, costruire reti di appartenenza, stabilire la propria posizione nel mondo. In questa prospettiva, la partecipazione è un processo discorsivo, relazionale e corporeo, che coinvolge emozioni, valori e visioni del futuro, consentendo di disegnare una mappa articolata del coinvolgimento dei cittadini nell'età postmoderna.<sup>80</sup> (Bang 2005).

#### ***4.4 Introduzione allo studio empirico***

---

<sup>80</sup> Bang H. (2005). *Among everyday makers and expert citizens*. In Newman J., ed., *Remaking governance: Peoples, politics and the public sphere*. Bristol: Policy Press

Di seguito viene, come già menzionato nella premessa metodologica, si riporta uno schema riassuntivo sulle realtà associative esplorate in ottica comparativa, nei tre contesti socio-territoriali: Padova, Perugia e Messina, unitamente alla traccia di intervista, che ha cercato di approfondire come si avrà modo di vedere più avanti, i principali items della condizione giovanile contemporanea, sul piano soggettivo e strutturale. Di seguiti verrà mostrata l'appendice sociografica che riporta i dati quantitativi dei giovani intervistati, unita a una tabella schematica sulle realtà associative prese in esame nei tre contesti.

Appendice sociografica delle soggettività giovanili intervistate per ciascuna città:

| Padova                 | Perugia              | Messina                | Padova (età media) | Perugia (età media) | Messina (età media) |
|------------------------|----------------------|------------------------|--------------------|---------------------|---------------------|
| Uomini: 4<br>Donne: 14 | Uomini:8<br>Donne:10 | Uomini:14<br>Donne: 14 | 18-27 anni         | 21-30 anni          | 20-33 anni          |

Tabella riassuntiva delle realtà associative nei tre contesti:

|             |                                                                               |                                                                  |
|-------------|-------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| NORD-PADOVA | CENTRO-PERUGIA                                                                | SUD-MESSINA                                                      |
| UDU PADOVA  | UDU PERUGIA                                                                   | UDU MESSINA                                                      |
| CATAI       | LINK PERUGIA                                                                  | ARCIGAY GIOVANI                                                  |
| BLOW-UP     | UNA REGIONE PER<br>RESTARE                                                    | MESSINATTIVA                                                     |
| NADIR       | LEGAMBIENTE                                                                   | PULIAMOMESSINA                                                   |
| ARCIGAY     | TRANSFEMME PG                                                                 | CHE RAZZA DI GILDA (GRUPPO DI LETTURA)                           |
| STRIA       | PORCO ROSSO- CIRCOLO<br>GIOVANILE ARCI;<br>ELSA ASSOCIAZIONE<br>UNIVERSITARIA | ASSOCIAZIONE DECIMO SOMMERSO,<br>FABULA RASA (GRUPPO DI LETTURA) |

Si tratta di realtà associative, in parte di recente formazione, che mostrano in modo abbastanza netto come la rappresentazione dei giovani come apatici e disimpegnati costituisca una visione stereotipica e poco rispondente al dato delle tante esperienze di innovazione della pratica politica nonché di aspirazione al riconoscimento e alla partecipazione nella sfera pubblica, nelle quali senso civico e spirito di cooperazione riflettono l'interesse e l'impegno profuso da arte dei giovani nelle molteplici attività di cura, riqualificazione nonché rigenerazione delle città in cui vivono. Da questo punto di vista, l'analisi delle interviste testimonia un clima di sfiducia e apatia nei confronti della partecipazione politica convenzionale nazionale, a livello partitico-istituzionale, sempre più distante dai giovani, soprattutto in termini di rappresentanza delle istanze generazionali (Pirni, Raffini 2022). Le pratiche di attivismo e di contestazione giovanile appaiono caratterizzate da una forte dimensione emotiva: paura, rabbia, indignazione che si configurano come vettori di mobilitazioni politiche e sociali. Tali pratiche, spesso intrecciate con la dimensione della vita quotidiana e dei bisogni di socialità che vi si esprimono, sembrano emergere anche come aspirazioni a re-immaginare i propri percorsi biografici di transizione all'età adulta, nel campo della formazione, della realizzazione lavorativa e dei rapporti familiari, mettendo al centro di questi progetti biografici la dimensione relazionale, intesa come

generativa del sociale e come strategia finalizzata a superare i momenti di crisi e i punti di passaggio problematici verso l'età adulta (Lo Schiavo 2023; Pirni, Raffini 2022). In questa cornice di riferimento, in quel che segue viene riportata una breve analisi delle realtà associative e dei movimenti collettivi che operano sui diversi contesti socio-territoriali, impegnati in pratiche partecipative dal basso e con l'obiettivo di ridisegnare spazi di condivisione sociale e politica.

### ***Tra le organizzazioni studiate nel territorio di Padova:***

**ARCIGAY:** Arcigay come da statuto, è un'associazione laica, antifascista, transfemminista, inclusiva, che si occupa principalmente di diritti Lgbtq+ riconoscendo in maniera più ampia la lotta intersezionale, vista come obiettivo da raggiungere sul duplice piano nazionale e istituzionale. Tra le priorità, la promozione di eventi di formazione e informazione su diverse tematiche che vanno dall'assenza di giudizio, accoglienza, inclusività, intersezionalità, senso di comunità, alla voglia di lottare; così come di eventi sociali, ludici, di aggregazione e di supporto ad esempio, per le persone della comunità che hanno avviato un percorso di affermazione di genere o vissuto episodi di discriminazione, cui si affiancano ulteriori momenti centrali per la vita dell'associazione, che hanno a che fare con l'attivismo giovanile e le molteplici pratiche partecipative:

“Ci sono molte manifestazioni, una delle più importanti il pride, una volta l'anno, poi varie manifestazioni per dire la nostra, protestare, chiedere qualcosa in merito avvenimento del momento. Ad esempio, a Padova nello specifico, i figli delle coppie omogenitoriali stanno avendo problemi burocratici, nel senso che il comune sta impugnando atti di nascita dei figli di coppie di donne, perché vogliono eliminare una delle due genitrici e quindi noi con famiglie arcobaleno stiamo manifestando con occupazioni di piazza, manifestazioni statiche in piazza, per protestare contro questa cosa. Poi partecipiamo ad altre manifestazioni o le facciamo per la commemorazione delle vittime di trans omofobia il 20 novembre, ogni anno” (Attivista, Arcigay Padova).

“Le tematiche queer, femministe e transfemministe impegnano i membri dell’associazione in campagne specifiche: “ci impegniamo per offrire test gratuiti per l’HIV infezioni sessualmente trasmissibili. Altre tematiche riguardano l’educazione sessuale nelle scuole, partecipiamo ad assemblee scolastiche per portare tematiche in quegli ambienti (nostre) inclusioni di tutte le minoranze e comunità discriminate e marginalizzate e direi questo”. (Stefania, 23 anni, studentessa, Arcigay Padova).

L’associazione è costituita da un direttivo, un presidente, i consiglieri nazionali, e i coordinamenti dei vari gruppi composti da persone che ricoprono lo status di soci e che si impegnano proattivamente:

“Il direttivo si occupa delle decisioni più importanti a livello locale, quindi partecipazione a progetti o presentazione di progetti a dei bandi o parlare con istituzioni locali, comune regione, poi tutti i vari sottogruppi sono molto liberi ecco, non c’è bisogno di ufficializzare delle cariche quando si tratta di gruppi che devono essere portati avanti e quindi ci si mette insieme, in modo molto informale e si buttano fuori le idee, si cerca di realizzare quello che viene chiesto da altre persone o quello che noi sentiamo esigenza di dover offrire e poi si porta avanti l’idea”. (Stefania, 23 anni, studentessa, Arcigay Padova).

**BLOW-UP:** Il blow up è un circolo intergenerazionale che nasce da un progetto di tre associazioni: Udu, Rete studenti medi, e Auser sindacato dei pensionati italiani. Il blow up è un circolo auser, la cui peculiarità è rappresentata dalla volontà di creare uno spazio neutro ove, la realizzazione di diverse attività, facilita la coesistenza intra e intergenerazionale; le soggettività individuali appartenenti alle varie coorti d’età, si riconoscono in questo progetto, e sono proattivi nel dare il proprio contributo. I membri attivi sono sulla quarantina e partecipano organizzando progetti, conferenze, eventi ricreativi, iniziative a scopo divulgativo e culturale. Tra i valori di quest’associazione antifascismo, ambientalismo, antirazzismo, transfemminismo, intergenerazionalità, tutela dei diritti in senso lato, la lotta alle forme di discriminazione, l’omolesbobia, la lotta alle mafie, e le tematiche ad essa interconnesse, sintetizzabili nelle tre parole chiave che

informano il linguaggio interno dell'associazione: *inclusività, scambio e intersezionalità*.

“Questo posto ha l’obiettivo di creare un collegamento tra generazioni che vivono nel quartiere portello che è un quartiere pop del comune di Padova, che negli anni ha visto la concentrazione di tanti plessi universitari, costituito quindi da anziani e studenti universitari, due generazioni che a volte faticano a coesistere, e l’obiettivo di questo posto è creare uno spazio che faciliti la coesistenza tra giovani e anziani, quindi creare degli eventi che siano fatti per studenti ed anziani”. (Rebecca 21 anni, studentessa, Blow-up-Padova).

Diverse sono le iniziative intraprese dal circolo: dal laboratorio di uncinetto, in cui delle signore anziane insegnavano a giovani nati da una generazione in cui è tutto pronto di solito, come si fa l’uncinetto; al laboratorio di panificazione fatto da anziani che sanno fare il pane e che insegnano agli studenti come fare le cose, comunicando l’idea di mondo non iper-capitalista, al fine di recuperare le pratiche partecipative abbandonate ove questo collegamento intergenerazionale coesiste tutt’oggi, ed è tipico di un approccio innovativo e alternativo, attraverso il quale generazioni anagraficamente distanti tra loro, riescano a comunicare e comprendersi. Gli anziani - in un quartiere che i giovani intervistati definiscono *pop* - molto spesso sono soli, questa dimensione di solitudine viene esperita altresì dagli studenti universitari fuorisede. Nel momento in cui si ritrovano a trasferirsi in una città nuova, che ancora non conoscono e pertanto si ritrovano a fare i conti con una realtà del tutto nuova e sconosciuta. Questo posto nasce anche con l’obiettivo di associare queste due paure e scalfirle un po', per creare questo collegamento intergenerazionale, anche per mezzo di eventi di aggregazione contestualmente partecipati dai sindacati studenteschi e dai sindacati dei pensionati. Questo tipo di aggregazione, crea uno spazio culturale libero ed accessibile sia dal punto di vista fisico che economico, ove è possibile coltivare un patrimonio di valori profondi che rispondono a molte necessità dell’attualità, come ambientalismo, antifascismo, tutela dei diritti e che vedono una loro espressione in un tentativo di sancirli attraverso eventi culturali, proiezioni, coinvolgimento delle associazioni e della popolazione

studentesca e residenziale, creando uno spazio che ha un senso politico, rinforzato da un'idea aggregativa e culturale, che sia volta a sensibilizzare su temi che secondo l'associazione Blow-up sono ineluttabili per la salvaguardia del benessere delle comunità.

“È un po' quello che manca nelle nostre città e che abbiamo voluto ricreare, quindi uno spazio non neutro, accessibile libero e visibile”. (Angela, 21 anni, femmina, studentessa, Blow up Padova).

“Oltre l'iniziativa in sé, idea di offrire lo spazio per le generazioni. La necessità di uno spazio refrigerato per le persone anziane che non hanno aria condizionata, questo posto attraverso il passaparola, si impegna a far conoscerlo come luogo in cui ci si tutela a vicenda. A tal proposito altra iniziativa intergenerazionale che aveva visto popolare il giardino è stato il gelato sotto le stelle, invitando gli anziani a mangiare il gelato, che ha portato aggregazione tra persone sole. L'idea di attraversare spazio con tutela uno per l'altro, nel momento in cui manca una tutela superiore. L'anno scorso abbiamo fatto un laboratorio informatico, in cui noi studenti aiutavamo gli anziani ad usare il computer”. (Francesca, 23 anni, studentessa, Blow-up Padova).

**NADIR:** Nadir è un circolo Arci di circa cinque mila tesserati. È composto da un direttivo di 12 persone massimo, che si riuniscono ogni due settimane, costituendosi in micro-gruppi di programmazione e comunicazione. Il coordinamento interno avviene tramite una mailing list o canali social come whatsapp. Si tratta di una realtà aggregativa giovanile ubicata in piazza Gasparotto, cioè una delle principali piazze di Padova; il punto è strategico in quanto ha consentito negli anni di creare contatti con le altre realtà associative affermatesi nel territorio padovano e che attraversano questo spazio; questo è un aspetto molto importante poiché viene sfruttato proficuamente in un'ottica collaborativa e aggregativa legata alla sensibilizzazione di determinate tematiche su cui s'impegna il circolo, come il pride e numerose altre pratiche partecipative, che vanno dall'organizzazioni di proteste, cortei, manifestazioni pubbliche, alla promozione di eventi aggregativi, ricreativi e culturali come i festival estivi, concerti, corsi di fotografia, stand up comedy, serate d'intrattenimento giochi da tavolo, serata del karaoke, cineforum,



incontri finalizzati alla presentazione dei libri. Tra le tematiche che guidano l'azione del circolo Nadir, la partecipazione, l'intersezionalità, l'esigenza dello spazio all'interno della città, sono al centro dell'attivismo dei giovani, e per questo motivo costituiscono a pieno titolo le priorità e gli obiettivi programmatici dell'agenda politica del circolo, che si riflettono nella ricorsività delle parole chiave utilizzate nel loro linguaggio interno, come: spazio sicuro, comunicazione efficace, partecipazione, transfemminista. Da questo punto di vista, il circolo Nadir è nato con la volontà di rigenerare uno spazio degradato, riqualificarlo, costruendo pratiche partecipative dal basso, volte a rielaborare la percezione collettiva della marginalità e del confine, alla luce dell'inclusione e del coinvolgimento attivo dei soggetti più vulnerabili.

“Il circolo nadir è nato con la volontà di rigenerare uno spazio degradato e frequentato da persone c.d cattive, quindi attraversare degli spazi percorribili attraverso l'apertura settimanale e costruzione di percorsi partecipati di altre realtà padovane proprio per creare partecipazione dal basso” (Laura, 30 anni, membro direttivo circolo Nadir, Padova).

**CATAI:** Catai in veneto è il participio passato del verbo “catarse”, che significa trovarsi, incontrarsi. È nata nel 2016 da un nucleo di persone che inizialmente si occupavano di analisi del lavoro, e che nel tempo di è espanso divenendo una rete nazionale. Ad oggi si identifica come uno spazio sociale di confronto, studio, arte, musica, lotta e organizzazione politica. Gli attivi all'interno del Catai sono circa *quaranta*. I valori che informano la loro azione sono antifascismo, antirazzismo, comunitarismo, qualsiasi forma di lotta all'oppressione economica, razziale, patriarcale, geografica e coloniale, che si traducono nell'implementazione delle relative pratiche partecipative. C'è un coordinamento al quale partecipano i delegati delle assemblee territoriali dell'associazione. C'è un piano interno di organizzazione assembleare, che prevede intendo coinvolgimento diretto e personale. L'associazione si struttura su diverse attività, definite dai membri “più esterne”, offrendo corsi di italiano, recupero di cibo e distribuzione. Durante emergenza covid sono stati preparati pacchi alimentari, di consueto vengono organizzati cineforum,

presentazioni di libri concerti, festival d'estate, eventi di educazione culturale di vario tipo. La partecipazione è quindi multilivello, ed il principale collante è rappresentato dai rapporti umani, non ci sono specifici canali d'ingresso, coloro che spontaneamente lo decidono, sono invitati ad attivarsi nella loro volontà, possibilità, all'interno di questa realtà. Tra le principali pratiche: mobilitazioni per il diritto allo studio, lotta contro la riforma Valditara, sciopero logistica, sciopero trasporti, mobilitazioni studentesche in generale, per i diritti umani e sociali, in linea con l'adesione alla chiamata dei giovani palestinesi in Italia. Una delle pratiche del Catai è il controllo popolare, che prevede il posizionamento dei membri all'interno di una realtà fatta di istituzioni verso le quali nutrono fiducia, ma che necessitano di controllo, cercando su questa via di implementare il lavoro che le istituzioni dovrebbero fare, con l'obiettivo di cambiarle e svecchiarle.

“Uno dei nostri motti è quello del black Panther cioè inteso come cogliere l'occasione, cogliere il momento esprimere l'essenza politica di movimento che vuole cambiare le cose. Un altro motto molto noto sulle pareti della nostra sede è una citazione di Brecht, il pensiero serve le difficoltà e precede l'azione. Non è un pensiero che viene dal niente, dalla pura forma ideologia, dal solo studio ma da presa di posizione reale sul mondo concreto che ci appare problematico e soffriamo in prima persona e che attraverso il pensiero stimola all'azione che cambi le cose, le migliori, e che ci renda padroni della nostra vita” (Alberto 24 anni, studente, Catai, Padova).

**UDU PADOVA:** associazione studentesca che conta circa 500 iscritti annuali muniti di tessera; nata dalla volontà di instaurare un rapporto importante con la città rivendicando il proprio ruolo politico. L'Udu ha un'organizzazione multilivello che non prevede gerarchie, infatti risulta così costituita: l'organo esecutivo eletto dall'associazione in fase di congresso, in occasione del quale vengono contestualmente indicate le priorità politiche dell'associazione, in modo che l'esecutivo appena eletto possa essere susseguente agli obiettivi che la plenaria si prefigge dal punto di vista dell'organizzazione della politica. Ad affiancare l'esecutivo, un coordinatore eletto dall'associazione che diventa l'esponente politico di riferimento. La squadra dell'esecutivo che si divide a

sua volta in deleghe, per un totale di sette a Padova, ognuno con delle responsabilità più specifiche. Infine, vi è un presidente che fa le veci legali dell'associazione stessa. Le pratiche partecipative vanno dall'organizzazione delle *piazze, plenarie settimanali, volantinaggio, presidi, assemblee pubbliche, inoltre vengono promosse iniziative specifiche come la sistemazione di banchetti fissi in alcune aree dell'area universitaria*, a livello, dipartimentale, nelle mense, in cui si invitano gli studenti a dialogare e ad essere ascoltati mediante la segnalazione di tutti gli aspetti della vita universitaria e cittadina su cui richiedono un intervento politico sociale, che generi un cambiamento attivo. Da questo punto di vista, far parte dell'Udu a Padova è già un atto politico di per sé, che si condensa in una precisa visione comune e condivisa di città, e di università. La peculiarità che distingue questa realtà aggregativa dalle altre presenti sul territorio, è lo status di organizzazione piuttosto che di movimento. Un'organizzazione fondata sulla rappresentanza democratica, quale caposaldo ispiratore principale del suo progetto politico.

“Condividiamo tutti un'idea precisa di università, di città, da questo punto di vista fare l'Udu è una cosa molto politica”. (Laura, 23 anni, studentessa, Coordinatrice Udu Padova).

**STRIA:** nasce dallo sgombero di uno spazio occupato, nel quartiere palestro avvenuto nel 2020 in pieno covid. Alcuni soggetti che facevano parte di questo spazio occupato hanno deciso di mettersi in gioco, per mettere in discussione anche tutta una serie di idee pratiche e teorie dello spazio precedente:

“Dopo essere arrivati in piazza Gasparotto a supporto ed ospitalità di Nadir e delle altre realtà che in piazza si muovevano, abbiamo deciso di aprire questo spazio per poter contribuire alla presa in carico delle persone marginalizzate che attraversavano questa piazza”. (Marco 27 anni, dottorando, Stria Padova).

Ad oggi Stria è un presidio sociale ed un centro culturale con l'obiettivo di avviare un processo iniziatico di impegno sociale e politico, *impegnandosi a lavorare per formare una collettività che riesca a muoversi politicamente*

*nella città di Padova, in modo più netto e definito. Stria è formata da quaranta attivisti, il numero qui è indicativo, perché è in costante crescita. Le principali pratiche partecipative sono implementate di concerto con collettivi universitari e realtà autogestite presenti sul territorio padovano, che partecipano attivamente a partire dall'organizzazione di cortei, manifestazioni, presentazioni di libri, fumetti, dibattiti; l'assemblea è un momento topico all'interno delle pratiche partecipative, ove è possibile iniziare a prendere parola e organizzare momenti che siano da discussione a mobilitazione su temi che sembrano rilevanti alla collettività che attraversa questo spazio. Le parole chiave presenti nel linguaggio interno di Stria sono: desiderio, fiducia, fluidità, post-identitarismo che si sviluppi mediante un approccio meno possibile identitario, egemonico ed ideologico nelle sue logiche politiche, quindi più inclusivo, aperto possibile sul piano della dimensione culturale e di socialità. I temi principali su cui si muove l'azione politica e sociale di Stria sono: sono migrazioni, marginalità e senza fissa dimora, consumo di sostanze, genere, femminismi, salute psicologica e medica in senso stretto. Il tema ambientale rientra tra le priorità politiche dell'organizzazione:*

*“ospitiamo realtà che lo fanno, come ultima generazione per le sue assemblee piuttosto che riunioni organizzative, anche i suoi eventi pubblici e le sue raccolte fondi, abbiamo avuto rapporti con Fridays for future, rise up for climate justice, che sono le tre realtà più vicine in città e nel territorio. Una delle cose su cui siamo stati più pubblici fino adesso è stato il tema marginalità dipendenza e senza fissa dimora, perché essendo un luogo questo molto attraversato da queste soggettività, abbiamo sempre chiesto un maggiore investimento negli strumenti del sociale, perché abbiamo ritenuto che a problematiche sociali si debba rispondere con strumenti sociali abbiamo sempre richiesto quello. Poi c'è un gigantesco tema che vale per qualunque realtà associativa, che è quello della sostenibilità economica, ma li sappiamo bene quanto poco c'è. (Marco, 27 anni, dottorando, Stria Padova).*

***In riferimento alle realtà associative presenti a Perugia:***

**UNA REGIONE PER RESTARE:** è un'organizzazione politica e sociale giovanile, costituita da 5 dipartimenti tematici: lavoro e reddito, società della cura, socialità e spazi ambiente e filiera formativa, declinate in un'ottica trasversale.

“È utile parlare di antifascismo se tu parli di lavoro, democrazia diretta, sanità pubblica, affrontando la totalità della vita della persona. Per questo che nasce una regione per restare per cercare di costruire gruppi e collettivi in giro per la regione che coprissero tutti gli under 35. In questo momento società della cura e lavoro e reddito li stiamo tenendo più in piedi, campagne comunicative e progettualità, sulla base dei contenitori che si muovono in società”. (Andrea, una regione per restare-Perugia, 21 anni, studente).

L'organizzazione nasce al termine dell'anno 2022, da un progetto studentesco, mosso dalla necessità di ragionare su come riuscire a dare continuità a un momento specifico, cioè la primavera, quale momento di fermento per la manifestazione dell'intersezionalità delle lotte, e delle mobilitazioni, che però rischiavano di disintegrarsi, in mancanza di un elemento di congiunzione interno che provasse a tenerle tutte insieme. Da qui l'urgenza per le soggettività giovanili fautori del progetto studentesco di iniziare a ragionare sul proprio territorio, nonché sul modo per capillarizzare l'azione politica, istituzionalizzando la questione del diritto a restare, che deve essere una scelta libera. Per farlo occorre tenere insieme tutti i temi sociali alla base delle lotte e delle mobilitazioni collettive, come il transfemminismo, il tema ambientale, del *global strike*, del lavoro, dell'antifascismo, quest'ultimo interconnesso al tema della coesione territoriale:

“Il periodo d'oro per le organizzazioni studentesche di tutto il paese, si arriva a Orvieto, Spoleto, Gubbio, Foligno, assisi, si radicano territori che non avevano visto spazi di mobilitazione per i giovani per decenni. O solo per pochi mesi. In questo mix di spinte esce fuori la questione del diritto a restare, una questione a noi molto a cuore, tutti noi in Umbria quando pensiamo al nostro futuro non pensiamo di stare a casa. Già pensare, problematizzarlo è stata una sfida. Non si tratta di un capriccio restare in questo posto, deve essere una scelta libera. Nasce una spinta su questo

tema di cui noi parlavamo a livello nazionale, come parte della nostra cultura politica da molto tempo, li cominciamo a fare le cose all'interno delle organizzazioni in Umbria. Lanciamo questa campagna, una regione per restare, come gioco comunicativo che unisce Uds (Unione degli Studenti) e studenti superiori in un tentativo di parlare dei nostri bisogni. A me cosa serve per rimanere in questo posto? E lì stendiamo un manifesto dei giovani per il diritto a restare che dà una 10 di pagine, nell'arco di 5 mesi di un'assemblea regionale per il diritto a restare dei giovani umbri, si coinvolgono ragazzi in 6 comuni della regione, poi ci troviamo l'8 maggio a Foligno tutti, per discutere in diversi tavoli tematici che erano le sezioni del manifesto per tenere continuità con il progetto politico e la discussione dello stesso. Troviamo questo momento di confronto con i giovani umbri, aggiorniamo il manifesto e lo allarghiamo sulla base di questo grande momento di democrazia diretta con le proposte, e lanciamo un appello alla politica: riuscire a sfidare la politica cittadina e regionale, per dire voi parlate dei giovani senza i giovani e noi ci siamo stancati. Stesso appello alle tornate elettorali per fare aderire candidati consiglieri e sindaci che poi possano costituire un elemento di dialogo nell'amministrazione comunale, da quel momento nasce la consapevolezza che quello che stavamo facendo era la possibilità di prendere in mano le redini della nostra immagine pubblica e dare un verso, riuscire a rappresentare le necessità i bisogni e la voce nei confronti delle istituzioni. Io finisco il mio mandato nelle studentesche, alice faceva link, decidiamo di cominciare a lavorare in questo modo, teniamo discussioni tra Uds e Link per capirne il senso. Doveva essere un ragionamento condiviso che emancipasse tutti all'interno di uno spazio collettivo; quindi, lanciamo questi momenti di discussione che vanno bene e decidiamo di fondare questo soggetto giovanile che è Una Regione per restare". (Andrea, 21 anni, studente, Una Regione per restare- Perugia).

**LEGAMBIENTE:** è un'associazione di carattere ambientalista, civico e scientifico, essa integra la sua azione con valori trasversali come giustizia climatica, equità sociale, inclusione. È formata da una decina di attivisti che, grazie al duro lavoro di collaborazione portato avanti negli anni, hanno creato una rete associativa con le realtà studentesche e giovanili presenti nel territorio. Questo rientra nella logica di un attivismo intersezionale, occupandosi di

- campagne sulla mobilità sostenibile e sul consumo di suolo;
- promozione del monitoraggio ambientale e l'elaborazione di report locali sull'Agenda 2030;
- partecipazione attiva ai consigli comunali, garantendo una presenza radicata nel territorio, mediante l'attivazione dei tirocini e il servizio civile.

Il coordinamento è dunque formato da persone che svolgono un'attività lavorativa e chi partecipa come volontario nelle varie iniziative svolte.

Legambiente è associazione enorme e complessa, perché non fa solo attivismo legato all'ambiente ma cerca di intersecare tutte le tematiche possibili e collegabili. Le attività svolte dal circolo sono legate al territorio e al mantenimento dell'eco-sistema, quindi: pulizia, monitoraggio dei laghi come il Trasimeno, collateralmente ad altre attività portate avanti dai giovani, come lo swap party, lo scambio di vestiti; vi è uno sportello di energia preposto alla divulgazione, alla conoscenza e all'appoggio per i giovani, coscientizzandoli su tematiche legate al mondo energetico, quindi sull'attività di esplicazione su come comprendere una bolletta e capire come risparmiare, tenendo fermo l'impatto delle scelte. Legambiente organizza spazi ludici attraverso giornate di quiz, aperitivi, educazione ambientale nelle scuole, con percorsi educativi vari, come riciclo, biodiversità:

“Facciamo iniziative con associazioni studentesche all'università. Abbiamo campagne legate alla festa dell'albero per la messa a dimora degli alberi, far capire importanza del verde. Ci sono vari dossier che portiamo avanti come quello sul sistema urbano”. (Elisa, 28 anni, studentessa, Legambiente, Perugia).

“La base di Legambiente è scientifica, noi facciamo attivismo scientifico, partiamo da raccolta e analisi dati. Noi analizziamo i parametri su target ambientali e dell'agenda 2030 e da lì estrapoliamo un report e facciamo una classifica su comuni più grandi che si sono comportati meglio nel rispetto obiettivi 2030. Da lì facciamo questa fotografia regionale. Le vertenze: forte parte vertenziale sia a livello nazionale che regionale. Non ci tiriamo indietro sulla partecipazione nella politica amministrativa della città. Partecipiamo a consigli comunali, su temi della mobilità

e quello del consumo di suolo. Facciamo qualsiasi cosa per essere presenti e incisivi per quanto si può sulle decisioni che la politica prende sul territorio”. (Marco, 30 anni, tecnico protezione civile e studente, Legambiente, Padova).

**TRANSFEMMEPG:** è un neocostituito collettivo transfemminista in fase di formazione, nato da un treno diretto a Roma, il 25 novembre 2023, giornata contro la violenza di genere. È un’organizzazione di tipo transfemminista, non c’è una leader, pertanto ha una struttura orizzontale, che prevede una suddivisione in vari gruppi cui sono assegnati vari compiti, in materia di report, comunicati stampa, comunicazione. Le riunioni si svolgono in maniera assembleare, con un ordine del giorno, prevale la regola della maggioranza, con votazione per alzata di mano. Le attività che guidano l’azione del collettivo gravitano intorno a tre specifiche tematiche, che sono lotta al patriarcato, il transfemminismo, l’intersezionalità:

“Quello che cerchiamo di decostruire è la figura dell’uomo in quanto tale vittima di sé stesso e del patriarcato che ci ha interiorizzato. Tutti noi abbiamo una dose tale inconsapevolmente di comportamenti patriarcali interiorizzati di cui non ci rendiamo conto ed è proprio questo che lo rende difficile da combattere. Siamo abituati culturalmente ed è difficile decostruirle. In realtà essendo un movimento transfemminista, si fonda sull’intersezionalità delle lotte, tutti i diritti e lotte delle comunità trans e soggettività non conformi” (Danae, 28 anni, impiegata ufficio comunicazione Teatro di Perugia, attivista tranfemmepeg-Perugia).

**PORCO ROSSO-CIRCOLO GIOVANILE ARCI:** È un luogo fisico e simbolico di aggregazione, che offre uno spazio libero e “accogliente” per i giovani, animato da una dimensione affettiva e identitaria esplicita (slogan come: “meglio porco che fascista”). La sua struttura prevede la suddivisione dei compiti, da assolvere rispettivamente da un direttivo ed un esecutivo, sebbene l’approccio prevalente sia quello della collaborazione e soprattutto dell’orizzontalità. Questo circolo Arci ha una forte impronta culturale e politica, la sua attività si può riassumere in:

- eventi musicali, dibattiti, club del libro, aule studio;



- collaborazione con l'Udu di Perugia e altri collettivi;
- servizi allo studente e al cittadino come lo sportello ISEE e consulenze lavorative gratuite.

“Il nome parte dall’ovvia citazione, era per distinguerci e far capire alle persone che siamo di sinistra con determinate ideologie e valori. Ci siamo detti sin da subito non ci interessa, preferiamo essere diretti e capire che tipo di persone siamo. un circolo prettamente giovanile. noi crediamo che con il nostro impegno possiamo essere un punto di riferimento per tutta la cittadinanza e non solo per gli studenti universitari. Il nostro obiettivo è diffondere cultura ed essere anche un po' un posto in cui puoi essere te stesso senza problemi e giudizi, un po come una seconda casa, accogliente”.  
(Alessandro, 25 anni, dj-bar-man, Porco Rosso, Perugia).

**UDU PERUGIA:** È la principale organizzazione studentesca della città. Ha un profilo dichiaratamente *politico e rivendicativo*, si occupa di:

- diritto allo studio, riforma delle tasse, trasporti universitari;
- campagne contro la precarietà e per il welfare studentesco;
- promozione di assemblee aperte e incontri con le istituzioni locali;
- mobilitazioni su scala cittadina e nazionale (es. manifestazioni sul diritto alla casa, per la Palestina, per i diritti LGBTQ+)

L’Udu di Perugia, sebbene non preveda un’organizzazione gerarchica tout court, è strutturata in un’assemblea che si riunisce ogni mercoledì e rappresenta quella che è la voce dell'associazione, un esecutivo cui è affidato il compito di eseguire ciò che viene deciso in assemblea, l’esecutivo prevede altresì un coordinatore al suo interno al fine di supervisionare la coerenza e il raggiungimento degli obiettivi interni all’attività svolta. A questo fanno seguito i gruppi di dipartimento, con a capo un referente, seguiti dagli organi maggiori cioè i senatori e i nuclei di valutazione.

L’Udu di Perugia si configura come un attore politico studentesco che intende promuovere un modello di partecipazione collettiva, critica e intersezionale,

fortemente radicato nel contesto territoriale e nella vita quotidiana dei giovani. L'agenda programmatica prevede il raggiungimento di diversi obiettivi che richiamano i due valori fondanti l'associazione cioè uguaglianza sostanziale e il diritto allo studio. Tra gli obiettivi principali, dunque, la tutela del diritto allo studio universale e accessibile, più ampiamente la cura e l'assistenza della vita dello studente, anche mediante la lotta per l'ampliamento delle borse di studio, riduzione delle tasse universitarie, miglioramento dei servizi abitativi e dei trasporti pubblici per gli studenti (soprattutto pendolari).

Dal punto di vista della difesa e della promozione partecipazione studentesca, si prefigge di rafforzare gli organi di rappresentanza studentesca, costruire una partecipazione democratica e orizzontale all'interno dell'università, includendo le soggettività marginalizzate nei processi decisionali. Mobilitazioni di piazza, flashmob, cortei e occupazioni, organizzazione di eventi aggregativi e culturali sono momenti centrali nelle pratiche partecipative di Udu.

“Lo Stato deve garantire anche a chi di base non ha i mezzi per dedicarsi completamente allo studio, di arrivare ai livelli più alti della formazione e questo per noi è proprio fondamentale. Noi facciamo diciamo attività politica e di sensibilizzazione a tutto tondo, cioè questa è una cosa a cui teniamo molto di non essere relegati solo alla rappresentanza; prendere le decisioni di indirizzo politico a livello di ateneo, per esempio, una roba a cui siamo molto, molto orgogliosi che siamo stati uno dei primi atenei in Italia ad attivare le carriere alias per le persone trans, per cui le persone trans possono apparire sia sui registri sia sul portale dell'università, sia negli appelli d'esame, eccetera, con il loro nome di scelta e non con il loro *death name* che altrimenti causerebbe ovviamente un grande disagio, se ha l'appello d'esame viene utilizzato il nome per chiamare una persona che invece si vuole chiamare in un altro modo. Cioè cerchiamo di creare un posto che sia un posto aperto a tutti i giovani e che poi magari vi interessi anche quella che è un po' la politica e i temi sociali, culturali insomma, che di cui noi ci facciamo portavoce”. (Antonio, 22 anni, coordinatore Udu Perugia).

**LINK PERUGIA:** Link nasce formalmente a Perugia due anni fa, in piena pandemia, da un gruppo informale di giovani studenti che percepivano una forte disconnessione tra le proprie esperienze quotidiane e le istituzioni universitarie e cittadine. Il contesto pandemico ha fatto da catalizzatore per l'organizzazione, evidenziando fratture sociali, economiche e psicologiche che hanno stimolato l'urgenza di strutturare una nuova partecipazione studentesca dal basso. Link si definisce un sindacato studentesco, ma non adotta un'identità partitica. È caratterizzata da una forte matrice anticapitalista, transfemminista e antirazzista, come indicano i valori richiamati nelle interviste. La struttura del sindacato ha due organi principali l'esecutivo e l'assemblea, questa ha un ruolo di tipo strategico, di discussione strategica rispetto a linea politica su un determinato tema o linea operativa. L'esecutivo che viene democraticamente eletto nei congressi biennali o annuali in caso straordinari ha un ruolo tattico, di garanzie delle sintesi nell'assemblea, lo strumento della sintesi è una sorta di rielaborazione che tiene conto di elementi di senso e fa una proposta di superamento dialettico e operativo, riconoscendo elementi di validità e di senso rispetto alla fase politica attuale. La militanza attiva si aggira attorno a una 20 di persone. La partecipazione è vista come un processo collettivo e relazionale, non come un insieme di azioni strumentali. L'appartenenza e il riconoscimento emotivo giocano un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità associativa. Tra le principali pratiche partecipative: mobilitazioni, petizioni, *proteste volantaggio, momento di confronto con gli studenti assembleari, consultazioni con altre organizzazioni per cercare di costruire proposte, lavoro su piattaforma dell'abitare, tra i temi principali negli ultimi due anni, che ha visto confronti con associazioni di nuove rigenerazioni, come il sindacato lavoratori edili, che ha avuto un confronto con Legambiente che lavora su comunità energetiche e un modello urbano alternativo più accessibile per i cittadini da un punto di vista ambientale che di urbanistica.*

Le principali rivendicazioni politiche di Link si concentrano su:

- diritto allo studio (borse, trasporti, housing studentesco);

- benessere psicologico e salute mentale;
- spazi sicuri e inclusivi per soggettività marginalizzate (studenti pendolari, soggetti queer, neurodivergenti);
- ambiente, sanità pubblica e antifascismo, in coordinamento con altri collettivi e movimenti.

Uno degli esempi di maggiore impatto è la partecipazione alla campagna “Una regione per restare”, un progetto intergenerazionale per trattenere i giovani in Umbria e contrastare l’emigrazione giovanile, lavorando su tematiche trasversali come reddito, spazi, socialità e coesione territoriale.

Link adotta una forma organizzativa orizzontale e assembleare, promuove spazi di discussione congiunti con la sua “associazione sorella” UDS (Unione degli Studenti), con cui condivide progettualità e campagne comuni. Le pratiche includono:

- raccolte firme, petizioni, piazze;
- assemblee e inchieste territoriali;
- collaborazioni con Legambiente, sindacati, associazioni culturali e transfemministe.

Significativa è l’attenzione all’accessibilità della partecipazione: viene riconosciuto il fatto che l’impegno costante è un “privilegio” non sempre possibile, per cui si cerca di rendere flessibile l’attivismo, consentendo contributi differenziati in base al tempo e alle risorse individuali.

Link Perugia rappresenta un esempio paradigmatico di nuovo sindacalismo studentesco e attivismo giovanile post-pandemico, che coniuga la lotta politica concreta, costruzione discorsiva collettiva; agency affettiva e pratiche inclusive.

“è necessario ricostruire una politica dal basso e di massa soprattutto, perché spesso negli anni, sempre di più siamo andati verso un modello restrittivo, un po’ elitario che non riusciva a parlare o non provava a essere attraversabile da tutti. Se si vuole cambiare il paese si fa insieme” (Nicolas, 23 anni, coordinatore Link Perugia).

### ***Sulle realtà associative presenti a Messina***

In riferimento all'attivismo studentesco: l'Udu cioè l'***Unione degli studenti*** è un'associazione studentesca nata a Messina nel 2014, comprende 150 iscritti e tesserati. Il cuore pulsante della sua struttura è l'esecutivo che affianca il coordinatore, il quale periodicamente convoca le assemblee. Uno strumento in via d'implementazione è costituito dai gruppi di lavoro di area o tematici. Tra gli obiettivi principali vi è la tutela del diritto allo studio, la lotta per l'uguaglianza di sesso e l'antirazzismo, la tutela delle minoranze e delle categorie oppresse. Le pratiche partecipative vanno dalle attività di volantaggio legato alla questione dei trasporti, al diritto all'erogazione delle borse di studio e l'accesso alle residenze universitarie, alla campagna elettorale per le elezioni universitarie, o ancora assemblee pubbliche, assemblee e pratiche di socialità che rappresentano momenti fecondi per esprimere la propria voce e partecipare attivamente, sviluppando un senso di appartenenza di comunità che aspira per questa via al cambiamento sociale più generale. L'attivismo studentesco mostra, dunque, una duplice valenza: da una parte si impegna sul piano della rappresentanza studentesca e delle rivendicazioni che vi sono legate, dall'altra guarda alla città, alle sue potenzialità e ai suoi bisogni, esprimendo l'aspirazione a sentirsi parte e a prendere parte alla vita della comunità cittadina.

“A livello nazionale, l'Udu esiste dal 1994, qui a Messina è nata nel 2014, ha avuto un periodo di interruzione di circa 4 anni, perché dal 2014 al 2018 non c'è stato attivismo e poi con i contatti, i vecchi militanti i membri che ora stanno uscendo dall'Udu, stanno lasciando la carica, hanno ripreso i contatti e hanno rifondato la base, prendendo i contatti con la base nazionale e le altre a livello regionale. Quanti siete? Iscritti e tesserati 150, partecipanti non sempre tutti a eventi, manifestazioni, ma siamo abbastanza come tesserati, contiamo una quindicina di seggi all'università tra dipartimenti e corsi. I valori fondamentali sono uguaglianza di sesso, genere, provenienza, etnia, libertà di espressione, tutela delle minoranze, delle categorie oppresse, il nostro più grande obiettivo è tutelare il nostro diritto allo studio, libero

per tutti, a prescindere dalle condizioni economiche di partenza, accesso borse di studio, mense, residenze universitarie”. (Marta, 22 anni, studentessa, Udu Messina).

In riferimento alla questione di genere e alla lotta intersezionale e transfemminista sono state individuate: l’area ***giovani di Arcigay***, fondata a Messina dall’agosto 2023; essa coinvolge circa 15-20 persone che partecipano attivamente. Inclusione da una parte, la più ampia possibile che si riflette anche nella periodica attività di raccolta fondi che l’associazione promuove in collaborazione con i parroci del territorio, e intersezionalità dall’altra costituiscono i valori che rispecchiano il *modus operandi* di questa associazione giovanile. Al centro delle loro rivendicazioni, la lotta contro il patriarcato e la disparità di genere. Dall’osservazione partecipata e dalle interviste è emerso come in Arcigay vi sia un senso di appartenenza che si traduce in pratiche di socialità, di divertimento condiviso, insieme a pratiche partecipative e organizzative, alla costruzione di proposte di eventi e di occasioni di aggregazione giovanile, quali ad esempio *il love education* che costituisce un momento di confronto e di socialità tra giovani; si tratta infatti di un aperitivo divulgativo con al centro il tema della sessualità, affrontato dal punto di vista medico e psicologico, che vede il coinvolgimento di esperti sul campo, come la presenza di una psicologa dello sportello di Arcigay. Emerge in particolare la pratica dell’inclusione attraverso il linguaggio con l’utilizzo della *shwa* sia nel linguaggio scritto che parlato, nel segno del più ampio e riconoscimento della diversità e dell’intersezionalità (Rebughini 2022).

“È un’area di arcigay. Come area giovani, è nata ad agosto 2023 e siamo 4 activist\* present\*, tra l’altro noi utilizziamo un linguaggio nuovo utilizzando la shua, è una vocale muta è nel centro della tabella delle vocali, e sta ad indicare questa sorta di non definizione in nessuno dei due generi, oppure utilizziamo la U, come unica vocale non utilizzata in maschile e femminile, quando c’è un gruppo di maschi femmine, di persone intersex che ha entrambi i generi dal punto di vista biologico o non binary che non si identifica ne nel genere maschile ne femminile dal punto di vista dell’identità di genere. Esistiamo, siamo in 4-5 di activist\* e poi i nostri eventi

sono arrivati a 15-20 persone con altre associazioni” (Angelo, 27 anni, avvocato, Arcigay area giovani, Messina).

**NON UNA DI MENO** è un collettivo transfemminista, nato come movimento dal basso che si impegna nella lotta intersezionale contro disuguaglianze e discriminazioni sul territorio di Messina. Al centro della riflessione critica e della pratiche partecipative di questo collettivo, quali assemblee, cortei, partecipazione e co-organizzazione dei pride della città dello Stretto, vi è la lotta alle disparità di genere e dei diritti delle donne (dall’IVG, alla tutela della salute delle donne e delle persone trans), il contrasto alle dinamiche di potere proprie di un modello sociale patriarcale, attraverso la costruzione di spazi “safe”, caratterizzati da linguaggi e pratiche inclusive, rivendicazioni queste sostenute in particolare dalle giovani generazioni che animano il movimento, in un’ottica intersezionale e inclusiva. All’iniziale focus sulla violenza di genere, NUDM affianca il concetto e le pratiche dell’intersezionalità, a supporto della partecipazione di soggettività diversamente oppresse (Chironi 2019). Il Movimento-rete nazionale in coerenza con la sua identità collettiva transfemminista, enfatizza la dimensione della cis-eteronormatività come sistema di dominazione, in più s’impegna alacremente a smantellare il binarismo di genere (Arfini 2020).

“Ci sono entrata, allora diciamo che ho cominciato a sentir parlare di femminismo da una ragazza su Internet. Mettiamola così. Quindi da lì ho cominciato poi a informarmi e a un certo punto senti proprio la necessità, io devo fare qualcosa, ma cosa? Da sola non puoi fare niente. No, da soli non facciamo mai niente. Quindi ho provato a vedere se c'era qualche gruppo in generale nella città di Messina che si occupava di queste tematiche, che faceva effettivamente qualcosa nel concreto per poter raggiungere dei risultati e li ho trovato su Facebook con Non una di Meno Messina. E come è una comunità, non una di meno è comunità, è un fare comunità insieme. allora NUDM cerca di abbracciare quello che viene chiamato femminismo intersezionale che significa che prende in considerazione tutte le discriminazioni sociali, non solo quella di genere, quindi va a riconoscere, nominare, portare alla luce, indagare, analizzare e poi insomma e su questo basare gli eventi e le proteste, tutte le forme di discriminazione, quindi quella di genere, quella sull'orientamento sessuale e quella sull'identità di genere, quella sul colore della pelle, quindi la

discriminazione classista abilista, quindi il movimento di non una di meno, è un movimento di femminismo intersezionale. Però diciamo che la linea generale comunque è ricordarsi sempre, tenere sempre presente in tutto quello che fai con il collettivo, che noi stiamo lavorando per un cambiamento che riguarda tutta la società su tutti i livelli e non soltanto sulla discriminazione del genere femminile” (Carlotta, donna, 32 anni, attivista, NUDM Messina).

Nell’ambito della rigenerazione urbana, della tutela ecologica ed ambientale si colloca **PULIAMO MESSINA**, un’associazione di carattere ambientale che riunisce 80 iscritti. Costituita da un direttivo, cioè l’organo di riferimento a livello legale e burocratico; da un presidente, da un vicepresidente e da un segretario/tesoriere, i quali gestiscono collaborativamente l’organizzazione dell’associazione rimanendo fedeli al suo spirito orizzontale. Ogni socio, infatti, contribuisce in maniera personale portando avanti idee e contatti nuovi all’associazione, costituendo un gruppo eterogeneo con referenti appartenenti a ogni ambito: tecnologico, artistico, culturale. Rigenerare, promuovere e custodire sono le tre parole chiave nonché gli ideali che racchiudono le priorità dell’attività di quest’associazione, tesa alla promozione e alla valorizzazione di un bene comune, ossia il territorio. Le pratiche partecipative consistono essenzialmente nella programmazione di interventi di riqualificazione urbana e artistica, orientata dall’adesione ad un modello di società equa e solidale, come strumenti finalizzati alla tutela e alla cura del territorio, ma si estendono anche alla creazione di iniziative pubbliche e culturali sponsorizzate principalmente per mezzo dei canali *social* attraverso cui i cittadini vengono invitati a partecipare.

“Allora l’associazione è nata tramite social perché era il momento della città di Messina in cui era disorganizzata, c’erano pochi servizi per la pulizia, gli spazi verdi abbandonati. Ci siamo trovati all’interno di un gruppo facebook, sulla scia dell’entusiasmo di un sindaco, sulla scia di questo che invogliava la partecipazione dal basso. Ho scritto su questo gruppo chiedendo di fare qualcosa per attivarci, ho creato un evento su facebook cui hanno partecipato altre due persone, ho pubblicato le foto della pulizia che abbiamo fatto in un luogo caratteristico della città. Abbiamo pubblicato le foto del prima e dopo, sul gruppo, questa formula è piaciuta e tre settimane dopo abbiamo fatto un altro evento, e da quel momento è stata sempre una



cosa in crescita. Siamo soci iscritti 80, attivi massimo 20. Ci sono i soci sostenitori che si iscrivono ma sono fuorisede, danno un contributo a livello economico. Avere 15 persone attive è un numero all'interno delle realtà associative. In questo momento c'è un direttivo che è l'organizzazione di riferimento a livello legale e burocratico, c'è il presidente, il vice e il segretario/tesoriere, l'organo che tiene le fila generiche rispetto ai ritmi, ma ogni socio contribuisce in maniera personale portando avanti idee nuove, contatti nuovi all'associazione, per esperienze personali ha contatti con altre associazioni e crea un ponte. Siamo un gruppo eterogeneo con referenti di ogni ambito, tecnologico, artistico, culturale. Le idee non mancano. Un organo che tiene le fila, ma tutti partecipano" (Matteo, 29 anni, studente, attivista Puliamo Messina)

**MESSINATTIVA** è un gruppo giovanile di tre attivisti che prestano attenzione ai temi dell'ecologia e della salvaguardia ambientale. Sul piano delle pratiche partecipative organizzano con cadenza periodica di 2-3 volte al mese, la pulizia nelle spiagge di Torre Faro, divulgando l'iniziativa sui social, visto come strumento di raccordo nonché richiamo alla partecipazione diretta, con una capacità di coinvolgimento di carattere anche intergenerazionale.

"MessinAttiva è un gruppo di volontari che attenziona l'aspetto ambientale. Ci incontriamo ogni tot e facciamo pulizie in spiaggia. Ci vediamo, puliamo, raccogliamo, ci facciamo la foto. Sembra il nulla, in realtà è il modo migliore per fare, fare fare". (Francesca, 28 anni, donna, content creator, MessinAttiva).

Si tratta di realtà associative che si collocano nel quadro della protesta pacifica ambientalista (Andretta, Imperatore 2023) spesso connesse alla difesa del territorio e che rispecchiano i numerosi gruppi informali e comitati territoriali caratterizzati da una struttura organizzativa informale, flessibile e con bassi livelli di coordinamento, che ne esaltano la sua permeabilità (della Porta, Andretta 2001).

Tra i collettivi culturali parte della ricerca, **DECIMO SOMMERSO**, un'associazione culturale e universitaria costituita da un direttivo di 6 persone, composta, al momento dell'indagine, di circa 15-20 associati, e attiva da poco più di un anno a Messina, con al proprio interno un gruppo di

lettura, denominato **“Fabula Rasa”**. Le loro pratiche partecipative si articolano in diversi tipi di attività culturali come seminari, convegni, e ancora i cineforum aperti a diversi corsi di laurea, con l’obiettivo di far dialogare i saperi e innescare il dibattito e la discussione collettiva dopo la visione dei film. L’obiettivo più in generale è quello di costruire spazi di espressione in cui valorizzare l’inclusione, il confronto, lo scambio, il dialogo, la reciprocità, dunque la partecipazione diretta, sociale e politica di tutti, in particolar modo delle soggettività individuali e collettive giovanili. Il nome dell’associazione “decimo sommerso” è una metafora che fa riferimento ad una forma di resistenza culturale ai processi di globalizzazione e omogeneizzazione della società contemporanea. Da questo punto di vista, gli associati dedicano parte delle loro attività alla creazione spazi di riflessione, ove poter alimentare e rigenerare il senso critico.

“La nostra associazione si chiama decimo sommerso, è una metafora che Gramsci utilizza nei quaderni del carcere, *ogni folla ha un decimo e questo impedisce ai nove decimi di agire* e inizialmente può sembrare una cosa negativa, in realtà abbiamo riabilitato la forma, il decimo sommerso è una forma di resistenza culturale ai processi di globalizzazione e omogeneizzazione, siamo un’entità individuale che resiste a tutte queste cose. Realtà così a Messina non ce ne sono all’università”. Noi siamo attivi da un anno a Messina, siamo un’associazione culturale ma siamo accreditati all’università anche, svolgiamo diversi tipi di attività culturali come seminari, convegni, abbiamo un gruppo di lettura informale. Adesso inizia un cineforum coinvolgente tutti i corsi di laurea, abbiamo pensato un prodotto di industria culturale come il cinema per fare dialogare i saperi e fare emergere tematiche interessanti dopo la visione del film. (Davide, 33 anni, studente, Decimo sommerso, Messina).

Nella cornice dei gruppi di lettura, **CHE RAZZA DI GILDA** costituisce un’ulteriore forma di aggregazione giovanile presente a Messina che si riunisce nella libreria cui il nome del gruppo si rifà, cioè “La Gilda dei Narratori”. Si tratta nello specifico, di un gruppo creato da giovani che socializzano e sono accomunati da un interesse condiviso, ovvero la lettura; lo scopo della loro attività è quello di stimolare il pensiero critico, le capacità riflessive sul senso di partecipazione politica e sociale, sulla condizione

giovanile contemporanea, a sostegno delle stesse pratiche di attivismo, all'insegna del pluralismo e del riconoscimento inclusivo delle diversità.

“In che razza di gilda non devi partecipare tutti i mesi, non possiamo imporre la presenza, la nostra regola è di partecipare senza paletti. Noi avevamo paura che non ci fosse nessuno, avevamo recuperato una serie di amici, ma poi le persone sono venute, è capitato che si fermassero delle persone in piedi ad ascoltarci. Sentiamo che il gruppo è conosciuto, al di là di persone che sanno ma non partecipano, anche di questo sono complici i social. c'erano persone che non leggevano ed hanno iniziato a farlo. Le tre parole-chiave del nostro linguaggio sono dibattito freschezza, openmind. I valori: rispetto delle opinioni di tutti, richiamo di partecipazione”. (Giovanna, 20 anni, studentessa, Che Razza di Gilda, Messina).

In tutti e tre i contesti, nei giovani associati e non associati emergono alcuni tratti comuni:

- la forte consapevolezza critica rispetto alla condizione di precarietà, disuguaglianza strutturali;
- mancanza di prospettive future;
- la diffusa sfiducia verso la politica istituzionale, percepita come distante, indifferente e poco recettiva;
- il desiderio di cambiamento, che non trova rispondenti canali di traduzione attraverso l'implementazione di adeguate politiche pubbliche.

Il dato centrale è che: i giovani associati e non associati non appaiono disinteressati o apatici, semmai critici, informati e riflessivi. L'elemento distintivo o meglio la specificità dei tre contesti socio-territoriali consiste nella modalità di trasformare questa riflessività in *agency* politica effettiva, contraddistinta da una prevalenza di “issues” nella declinazione delle istanze, a seconda della configurazione e della condizione socio-economica dei contesti socio-territoriali presi in esame: a Padova, attraverso l'attivazione all'interno dei sindacati studenteschi e circoli giovanili, che collocano le rivendicazioni per il diritto allo studio nel più ampio progetto politico di cura

e recupero del rapporto con la città; con la politicizzazione della mobilità giovanile a Perugia, ove il tema del diritto a restare costituisce l'asse politico e sociale portante dell'associazionismo giovanile, principalmente rappresentato dall'esperienza di *Una Regione per Restare* ; a Messina, con l'intersezionalità della lotta all'interno dei sindacati studenteschi, dei movimenti transfemministi e ambientalisti, nonché la reinvenzione di spazi e la creazione di gruppi di aggregazione giovanile dedicati alla lettura, allo stimolo del pensiero critico e delle capacità riflessive sul senso di partecipazione politica e sociale, sulla condizione giovanile contemporanea, a sostegno delle stesse pratiche di attivismo, orientate al pluralismo al riconoscimento inclusivo delle diversità. Quanto è qui affermato si può riscontrare nei paragrafi dedicati all'illustrazione del caso empirico.

#### ***4.4.1 Il focus delle interviste***

La ricerca empirica è stata realizzata attraverso la somministrazione di un totale di settanta interviste, all'incirca, qualitative semi strutturate, rivolte agli attivisti appartenenti alle associazioni sopra illustrate e prese in esame; la presenza sul campo di ricerca è stata integrata da esperienze di osservazione diretta ad assemblee e mobilitazioni, momenti di aggregazione e di socialità, con cui i giovani nel tentativo di ricostruire spazi e strumenti di partecipazione fortemente radicati nei territori, alzano la loro voce sulle questioni di genere, lavoro, sanità, ambiente. Le medesime interviste sono state estese anche ai giovani universitari non appartenenti a nessuna forma organizzativa o realtà associativa, nel tentativo di realizzare un'ulteriore comparazione come parte integrante e più comprensiva della ricerca.

## INTERVISTE SEMISTRUTTURATE – SCHEDA METODOLOGICA

L'intervista semi-strutturata consta di circa 27 domande in cui vengono affrontati principalmente i nuclei tematici illustrati di seguito;

### PRINCIPALI ITEMS:

- Forme di partecipazione politica e sociale giovanile
- Rappresentazione del concetto di politica
- Rapporto tra i giovani e la dimensione digitale
- Condizione giovanile contemporanea
- Dimensione emozionale nelle pratiche di attivismo giovanile

Dopo aver registrato e trascritto integralmente le interviste, sono stati codificati i testi, facendo così emergere le variegate dimensioni analitiche caratterizzanti l'approccio dei giovani alla politica e le relative pratiche partecipative. Alla luce della ricerca empirica sin qui svolta, i dati emergenti, al momento, permettono di parlare di una convergenza nella percezione della condizione giovanile contemporanea affrontata per *issues*, sia da parte dei giovani attivisti all'interno delle associazioni sia da parte dei giovani esterni ed estranei al mondo dell'associazionismo e dell'attivismo. Questa parte della ricerca trova riscontro negli stralci di intervista che ho riportato nel corso dell'articolazione e della stesura dei successivi paragrafi.

La distinzione tra giovani associati/non associati consente quindi di analizzare il punto di frattura tra potenziale trasformativo e azione collettiva nella partecipazione. Dall'analisi delle interviste agli studenti universitari non associati emerge sfiducia verso i partiti e le istituzioni; una percezione della politica come distante e per niente recettiva; una partecipazione ridotta all'informazione individuale e al voto. Sebbene questi studenti esprimano una forte consapevolezza delle disuguaglianze strutturali (precarietà, sfruttamento, difficoltà abitative), non si riconoscono come soggetti trasformativi. "Non posso", "non voglio" e "nessuno me l'ha chiesto" è ciò che qualsiasi giovane oggi potrebbe dire a chi gli chieda conto del perché non prenda parte alla politica, alla cultura, ai valori e alle attività svolte all'interno

delle principali istituzioni sociali, dalla scuola al mercato del lavoro. Queste risposte possono essere intese come rielaborazioni cognitive della tensione strutturale che caratterizza la società contemporanea. L'esclusione, in questo caso, rimanda a una vera e propria invisibilizzazione del soggetto nel presente in funzione di una auspicabile valorizzazione del suo ruolo e del suo contributo da ottenere unicamente nel futuro (Pitti, Tuorto 2021).

La partecipazione tra i giovani non associati viene concepita come scelta privata, non come pratica collettiva. Il rapporto con le istituzioni è segnato da disillusione, rassegnazione, riduzione della partecipazione al voto o al commento critico sui social o tra gruppi dei pari. Le istituzioni sono percepite come inermi o impermeabili.

I giovani dentro il mondo dell'associazionismo si riconoscono come soggetti trasformativi, il rapporto con la politica è più conflittuale e strategico: le istituzioni sono considerate campi di interlocuzione e confronto pacifico; la partecipazione è una pratica collettiva di cura e interesse per il bene pubblico.

Attraverso questa comparazione, la ricerca contribuisce a comprendere non solo come i giovani partecipano oggi, ma soprattutto perché spesso non riescono a farlo, pur disponendo delle competenze e del desiderio di incidere. La distinzione tra giovani associati e non associati ha senso analitico perché permette di studiare l'*agency* giovanile come processo relazionale e contestuale; supera la dicotomia attivismo/apoliticità; evidenziando il ruolo cruciale delle associazioni, dei collettivi, dei sindacati studenteschi come dispositivi abilitanti alla costruzione di una partecipazione dal basso, potenziale protagonista del rinnovamento del tessuto politico e sociale.

L'indagine empirica ha consentito di osservare come l'impegno giovanile contemporaneo si collochi spesso al di fuori delle strutture formali, e corpi intermedi come partiti, sindacati. Le giovani generazioni preferiscono spazi informali, autogestiti, orizzontali, extra-istituzionali. I giovani attivisti valorizzano la dimensione performativa della politica, che passa per la dimensione corporea e simbolica, di cui il digitale ne è parte integrante (Gerbaudo 2012), che ridefinisce spazi e linguaggi, i quali prefigurano e

sperimentano inedite forme di partecipazione che ridisegnano i confini della cittadinanza democratica.

#### ***4.5 Il significato della partecipazione e la dimensione civica del voto nei giovani***

Le pratiche partecipative giovanili attivate all'interno dei contesti territoriali di Padova, Perugia e Messina delineano una nuova morfologia della politica giovanile: fluida, affettiva, intersezionale, auto-riflessiva. Queste forme di attivismo non si collocano fuori dalla politica, ma ne propongono una trasformazione radicale. Si tratta di una politica del presente, che recupera la dimensione della cittadinanza a partire da ciò che si vive, si sente, si costruisce insieme, nel quotidiano. In tutti e tre i contesti emerge un dato costante: la partecipazione giovanile è viva, diffusa, reticolare, articolata, ma si colloca fuori dai canali istituzionali e partitici tradizionali. I giovani non rifiutano la politica, ma ne ricusano le forme tradizionali, rielaborandole secondo grammatiche nuove: innovative, affettive, situate, relazionali. Non è dunque l'apatia a contraddistinguerli bensì la fluidità del confine tra sociale e politico, sperimentata innovando, nel tentativo di coniugare le due dimensioni dell'esperienza soggettiva, quella individuale e collettiva. Si tratta di una partecipazione che nasce dal locale come scala d'azione privilegiata (quartiere, città, ateneo); l'orizzontalità organizzativa (assemblee, reti informali, spazi autogestiti); la condivisione di vissuti e emozioni, come base per la costruzione dell'azione collettiva (Ahmed 2004; Jasper 2011) prefigurano la costruzione di una politica *grassroots*, dal basso, includente e autentica, che dà voce ai soggetti più vulnerabili e marginalizzati. La partecipazione cosiddetta "dal basso" dei giovani viene identificata come una delle forze propulsive di cambiamento. È l'interazione sociale che offrendo risorse sia sul piano individuale sia su quello collettivo, a stimolare la partecipazione collettiva. (Claiborne e Martin 2000; La Due Lake e

Huckfeldt, 1998; Putnam 1993, 1995)<sup>81</sup>. Da questo punto di vista, nelle democrazie contemporanee, la politica tradizionale, nonché partitico-elettorale non gode di un'alta considerazione. Questo è dovuto al fatto che cittadini disillusi e disincantati nutrono profonda sfiducia nelle istituzioni democratiche, giudicate come inefficienti, dannose e lente (Mete 2022). In linea con questa valutazione, la figura stessa del politico è dipinta come fannullona, bugiarda, egoista perché interessata al perseguimento della propria carriera e del successo elettorale. La cattiva considerazione della figura del politico, ma più ampiamente della politica e del modo di praticarla, alimenta il cosiddetto *paradosso democratico*: cioè mentre si assiste a un avanzamento della democrazia a livello globale, seppur con il confinamento dei regimi autoritari in specifici territori, in via di restrizione, nei paesi democratici i cittadini si mostrano profondamente insoddisfatti rispetto al funzionamento della democrazia, che rischia per questa via di divenire un “simulacro”. È su questo aspetto che si concentra il politologo P. Mair nel suo libro postumo, intitolandolo *Governare il vuoto*, evocando metaforicamente l'indifferenza tra governanti e governati. (Mete 2022, 13). Infatti, da questo punto di vista, se da una parte le soggettività individuali e collettive, in particolar modo giovanili manifestano disinteresse e delusione rispetto al tradizionale processo politico e ai relativi circuiti di rappresentanza, dall'altra parte i principali attori e simboli della politica, cioè i partiti, i politici, le istituzioni rappresentative appaiono agiscono con disinteresse nel promuovere il coinvolgimento dei cittadini nel politico. Per questa ragione la partecipazione politica tradizionale, principalmente partitico-elettorale ha perso la sua utilità e la sua efficacia all'interno di una politica professionalizzata e profondamente mediatizzata. *Arnese arrugginito* è l'espressione cui i cittadini ricorrono per definire l'iscrizione e la militanza in un partito che appare come fuori da ogni logica orientata a intercettare le istanze intergenerazionali. Tuttavia, la partecipazione non scompare del tutto, perché subisce un processo di ri-significazione, cioè si struttura su una nuova

---

<sup>81</sup> Zani B; Cicognani E; Albanesi C. (2011) (a cura di), *La partecipazione civica e politica dei giovani: discorsi, esperienze, significati*. Clueb, Bologna.



semantica e simbolica del politico e del sociale. Ciò che si può affermare è che le forme e gli attori della politica oggi sono profondamente mutati, principalmente in conseguenza a una preliminare e radicale trasformazione dell'ambiente culturale e sociale in cui essi agiscono, oltre al processo di degenerazione del sistema politico tout court. L'analisi sviluppata da Inglehart esemplifica questa dimensione. Nello specifico, con il progressivo soddisfacimento dei bisogni materiali e l'accresciuto capitale culturale, si genera quella che è stata definita la rivoluzione silenziosa nel sistema valoriale delle democrazie occidentali. Le nuove generazioni a partire dal '68 diventano portatrici dei cosiddetti valori post-materialisti, sviluppando atteggiamenti meno gerarchici e autoritari, nonché perseguendo gli ideali della partecipazione e dell'autorealizzazione personale. Si sviluppa quella che Dalton ha definito *mobilitazione cognitiva* (ibidem), una forma di mobilitazione che vede la coniugazione di alti livelli d'istruzione con un vivido interesse per la politica, delineando per questa via un nuovo rapporto tra i cittadini, i partiti e le istituzioni, posto a rigenerazione della partecipazione. Infatti, come si è già avuto modo di chiarire all'interno della seconda parte di questo lavoro, il termine partecipazione oltre a indicare molteplici fenomeni politico-sociali, incarna l'ideale del pensiero democratico, assumendo dunque vari significati, sulla base dell'impronta prospettica da cui la si studia. Da questo punto di vista, Urbani definisce la partecipazione come:

“il comportamento autonomo di chi, sentendosi parte di una qualche collettività, concorre in vario modo al processo di formazione delle decisioni che la riguardano”

<sup>82</sup>.

“Partecipare secondo me vuol dire prendere parte attiva, che ha molti modi di essere parte attiva...partecipare di solito può essere qualcosa di concreto, quindi alla costruzione di qualcosa o idea, progetto, qualcosa di più astratto. Mettersi in prima persona all'interno di un gruppo di solito e cercare attraverso un lavoro di arrivare a degli obiettivi”. (Oriana, 21 anni, attivista circolo Blow-up, Padova);

---

<sup>82</sup> Urbani G. (1980), *Partecipazione*, in *Enciclopedia del Novecento*, V, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, p.92.

Partecipare significa letteralmente prendere parte, quindi prendere parte a un qualcosa. Lotta ai cambiamenti climatici nel nostro caso, prendere parte alla vita, fare politica nel senso buono, fare qualcosa che riguarda la vita comune, attivarsi per un bene superiore, per la salvaguardia (Vittorio, 30 anni, attivista Legambiente, Perugia).

Il senso di appartenenza a una comunità definito da P. Amerio<sup>83</sup>, come relazionale, richiama in questa direzione, la *field theory* di Lewin<sup>84</sup>, cui si rifà il ragionamento di Cooley quando parla di “comunità come una rete di relazioni in un campo di forze e controforze interagenti presenti, in uno spazio mentale prima ancora che territoriale, a individui e gruppi che sentono di appartenervi, in rapporto di mutuo scambio”<sup>85</sup>.

“Partecipare significa anche espressione massima della libertà di un individuo, in quanto questa è legata sempre al contesto della pluralità e collettività”. (Giorgia, 22 anni, membro Udu-Messina).

La dimensione relazione è consustanziale al dispiegamento del processo partecipativo, che emerge come requisito fondamentale per ogni consesso democratico<sup>86</sup>; per questa ragione la partecipazione, chiarisce Caruso (2013), deve costituire un progetto politico, in grado di incidere su scelte e orientamenti istituzionali, coinvolgendo le comunità sul duplice piano formale e informale, promuovendo l’empowerment (Lavanco e Novara 2002). In questa cornice teorica di riferimento, Rush definisce la partecipazione politica come il coinvolgimento dell’individuo nel sistema politico, a vari livelli di attività, dunque dal disinteresse totale alla titolarità di una carica politica<sup>87</sup>. Tuttavia, ulteriori studi, definiti più puntuali, sulla partecipazione politica ineriscono la sua espansione verso la concessione del diritto di voto. Il voto è visto come diritto fondamentale e conquista storica, soprattutto per le donne, che ricordano le lotte per ottenerlo. In questo senso

---

<sup>83</sup> Cfr. Amerio P. (2000), *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna, 60.

<sup>84</sup> Lewin K. (1965), *Teoria dinamica della personalità* (trad.it.), Giunti, Firenze.

<sup>85</sup> Cooley C.H. (1963), *L’organizzazione Sociale* (trad. it.), Comunità, Milano, 58.

<sup>86</sup> Cfr. Caruso D. (2013), *La partecipazione politica*, Gedi, Rotomail Italia S.p.A.

<sup>87</sup> Rush M. (1998), *Politica e società: introduzione alla sociologia politica* (trad. it.), Il Mulino, Bologna, 121.

è percepito dai giovani come un atto da non sprecare, costituendo l'unico canale di partecipazione politica che, sebbene vissuto con scarsa fiducia, continua a essere sentito e agito come "dovere civico".

Quando c'è la capacità di costruire percorsi con i giovani, di confrontarsi costantemente, quando c'è la volontà di costruire partecipazione giovanile allora il voto ha senso. Io ho una barca di amici che fanno politica e vanno al seggio a fare scrutatori e non solo per indennità ma per dovere civico. L'intoppo è sulle conseguenze, se tu mi prometti il mondo e poi non me lo sai dare non ha più senso, si cade in disillusione senza fine. però qui la politica ha risposto in modo terrificante a questo problema (Angelo, 21 anni, studente, regione per restare, Perugia).

A causa di accordi e coalizioni post-elettorali che alterano l'esito percepito della scelta popolare, distanza tra classe politica e cittadini e mancanza di rappresentanza reale degli interessi giovanili, c'è una diffusa percezione che "il voto non cambi le cose":

"Nelle ultime elezioni la percentuale di voto si è abbassata, allontanamento dei cittadini dalla democrazia, rispetto al voto. Noi andiamo a votare, ma la maggior parte delle volte fanno quello che vogliono, noi abbiamo votato, ma il governo è stato fatto con vari accordi, coalizioni. (Eleonora, 21 anni; Maria 22 anni; Barbara 20 anni, studentesse universitarie, Padova).

"Le persone che voto non sono persone a cui interessa". (Ilaria, 29 anni, Comitato no ponte Messina).

Quando c'è la volontà di costruire partecipazione giovanile allora il voto ha senso. (Angelo, 21 anni, studente, Una regione per restare, Perugia).

Tuttavia, agli occhi degli intervistati (appartenenti e non ad associazioni) il voto costituisce l'atto minimo di partecipazione politica:

"Io provo un'emozione ogni volta che vado a votare, per me è fondamentale [...]. Il voto è importante perché è un diritto che può sempre essere revocato e quindi va esercitato". (Doriana, 24 anni, studentessa Perugia).

"Sì assolutamente, non sono molto informata ma quando arriva quel momento lo faccio perché voglio sapere di aver contribuito all'esito di quella decisione". (Emanuela, 21 anni, studentessa, Padova).

Un gesto essenziale per esprimere orientamenti, opinioni, posizioni, soprattutto da parte delle soggettività giovanili, le quali non si sentono rappresentate dai corpi intermedi e dalle istituzioni tradizionali.

“I partiti non esistono concretamente c’è una separazione tra la realtà concreta, la società civile e la sua espressione rappresentativa, questo mi sembra lampante. Se io non facessi politica non andrei a votare penso, perché non ho fiducia in questa cosa. Quindi non ho fiducia nelle istituzioni. Però credo nel voto, vado a votare perché faccio parte di un’organizzazione che si è presentata in Parlamento ed ha provato a riproporre questa struttura”. (Angelo, 24 anni, studente, Catai-Padova).

“Quando penso alla partecipazione penso al voto”. (Angela, 24 anni, giornalista, Perugia).

“Io sono dell’idea che bisogna votare, sempre. Anche magari mandando giù il rospo di un partito che non ti rappresenta per bene, però bisogna votare. Anche il 10 per cento di partecipazione al voto, comunque vince chi vince”. (Mattia, 25 anni, dj-barman Porco rosso-Perugia).

“Il voto può fare la differenza e lo ha fatto tanto nella storia e lo continua a fare”. (Francesco, 22 anni, studente, Udu-Perugia).

Il voto diventa una dimensione civica fondamentale nell’ottica delle modalità e dei canali interni ai processi partecipativi, consentendo di attraversare le quattro soglie istituzionali di Rokkan, funzionali al potenziamento e all’esercizio del potere partecipativo, cioè: legittimazione, incorporazione, rappresentanza, potere esecutivo<sup>88</sup>. Oltre al comportamento elettorale, la partecipazione politica presta il fianco a diverse attività che si riverberano dal locale al nazionale. Da questo punto di vista, la partecipazione politica viene esaminata da Bobbio, Matteucci e Pasquino<sup>89</sup> secondo tre direttrici fondamentali: *presenza, attivazione e partecipazione*. In tutti e tre i casi chiariscono gli studiosi, si può parlare di partecipazione sociale se vi è un potenziale interlocutore a confrontare e criticare l’azione; la sua connotazione *sociale* sta pertanto nel suo carattere visibile, al punto da poterla collocare

---

<sup>88</sup> Rokkan S. (1982), *Cittadini, elezioni, partiti* (trad.it.), Il Mulino, Bologna, 54.

<sup>89</sup> Bobbio N; Matteucci N; Pasquino G. (a cura di) (1983), *Partecipazione*, in *Dizionario di politica*, UTET, Torino, 76.

sull'asse della partecipazione attiva. Pertanto, la partecipazione è l'interfaccia dell'intreccio tra la dimensione soggettiva, comprensiva di fattori cognitivi, motivazionali, affettivi, e quella oggettiva cioè risorse e opportunità (Caruso 2013, 18):

“L'appartenenza ad un gruppo, l'identità sociale, le relazioni con gli altri, gli scambi comunicativi e linguistici sono tutti fattori che giocano un ruolo nelle rappresentazioni e azioni dell'attore politico”<sup>90</sup>.

“Partecipare significa direi prenderne parte ad un processo collettivo che si espliciti tanto sul piano teorico che pratico cioè del pensiero e dell'azione, non solo diciamo un gruppo che si riconosce culturalmente, ideologicamente, intellettualmente ma parallelamente a questo per necessità teorica anche espletare questa comunità nell'azione politica questo il senso direi. Noi abbiamo anzitutto un piano interno di organizzazione assembleare, che prevede intendo coinvolgimento anche personale. Ci strutturiamo su attività più esterne, offriamo corsi di italiano, recupero di cibo e distribuzione. Durante emergenza covid abbiamo fatto pacchi alimentari, organizziamo cineforum, presentazioni di libri concerti, festival d'estate. La partecipazione è su più livelli”. (Marco, 24 anni, attivista *Catai*, Padova).

#### ***4.6 (S)fiducia nelle istituzioni e nei partiti: quale politica?***

La partecipazione politica è un processo multilivello, in continuo divenire, soggetto all'influenza di variabili e polarità, per questa ragione non è possibile addivenire a una definizione univoca una volta per tutte. Una dimensione che incide profondamente sulla partecipazione politica, in particolar modo giovanile, è la fiducia nelle istituzioni e nell'attuale sistema partitico di rappresentanza democratica. Gli elettori, come spettatori inermi, si ritrovano ad assistere al disfacimento dei partiti, diventati macchine al servizio delle ambizioni personali di un leader (Cfr.Mete 2022).

“I partiti sono in crisi, da un pezzo, soprattutto a sinistra, al centro ma anche a destra, magari riescono ad ottenere qualcosa però mi pare ci sia una grossa carenza di

---

<sup>90</sup> Sangiorgi G. (1994), *Da che parte sto. Fattori psicologici nella politica*, Pieraldo Campagnoni, Milano, 20.

contenuto reale, anche appunto da parte della reazione e certamente questo mi sembra lampante un abbassamento della complessità che è pericolosissimo; quindi, si questo è un fallimento del sistema partitico che tra l'altro è il sistema democratico che abbiamo perché quello è sono connesse le cose. La nostra democrazia è partitica non è più una partitocrazia apparentemente prova di nuovo ad esserlo, i partiti non esistono concretamente c'è una separazione tra la realtà concreta, la società concretamente c'è una separazione tra la realtà concreta, la società civile e la sua espressione rappresentativa, questo mi sembra lampante. Se io non facessi politica non andrei a votare penso perché non ho fiducia in questa cosa" (Carlo, 24 anni, studente, Catai Padova).

"Io vorrei avere fiducia nelle istituzioni, perché vorrei affidarmi a persone competenti, ma ho una sfiducia dal momento in cui certe tematiche non vengono rispettate, c'è una sfiducia che sta incombendo in me. c'è una sfiducia a priori non a posteriori, si crea questa situazione dal momento in cui, ognuno vive una propria realtà, già da un fatto che si vive dieci anni di crisi, precariato, sfiducie personali". (Giovanni, 22 anni, studente Udu-Padova).

Tuttavia, se dubitare delle istituzioni può *prima facie* essere un deterrente alla partecipazione, di fatti, però, accade che le forme di partecipazione non convenzionale o informale, aumentino a scapito di quella convenzionale (Caruso 2013).

"I giovani vogliono alzare la propria di voce, con il proprio essere artistico, con la propria libertà di espressione, intersecandoci con strumenti di partecipazione che nascono sui territori: nuove cose come *poetry slam*, competizioni di poetica, jam session, stand-up comedy come spettacoli di comicità. Oggi lo *Speak up festival* è un modo per dire i giovani vogliono alzare la voce sulle questioni che gli interessano come questioni di genere, lavoro, sanità, ambiente". (Angelo, 21 anni, attivista Regione per restare-Perugia).

Contrariamente alle aspettative, il senso diffuso d'insoddisfazione unito alla mancanza di fiducia, motivano alla partecipazione anziché all'acquisizione di fiducia rispetto alla politica tradizionale.

In generale sì, c'è una grossa sfiducia. Per me, gli anni della politica universitaria, due anni in consiglio studenti, per me era piccolo parlamento, c'erano i vari gruppi

politici di destra e sinistra. Abbiamo fatto politica in maniera democratica, con il controllo, dibattito, più partecipativa, diretta. La nostra è una politica praticata dal basso. (Matteo, 25 anni, Dj-barman, Porco Rosso-Perugia).

La valutazione della qualità democratica sta nel tentativo da parte delle istituzioni di coniugare la realizzazione di *responsiveness* e *accountability*: intendendo con la prima la disponibilità delle istituzioni ad accogliere e dare seguito alle richieste dei cittadini, con la seconda richiama la responsabilità di tipo verticale dei politici nei confronti dei cittadini.

“Io non mi fido delle istituzioni, posso avere fiducia in determinate persone che stanno dentro. Nei miei 10 anni di attivismo e militanza non ho avuto motivo di avere fiducia nei loro confronti. Non hanno ascoltato, garantito ai giovani di essere giovani”. (Marco, 23 anni, studente, coordinatore Link-Perugia).

Tra i temi del dibattito sociologico contemporaneo che dà conto, analiticamente, del mutamento politico e sociale, si colloca il rapporto tra le giovani generazioni con la sfera politica, all’interno di uno scenario caratterizzato da un calo generalizzato della partecipazione politico-elettorale (Grasso 2018; Raniolo 2013; Tuorto 2018; Lo Schiavo 2023). In questo quadro, la studiosa Loredana Sciolla <sup>91</sup>, sostiene che la sfiducia istituzionale possa tradursi in distacco tra cittadini e politica, ossia in indifferenza e apatia politica, ma anche nel suo opposto, ossia in atteggiamenti di critica e in comportamenti attivi di protesta, e questa dimensione emerge euristicamente nella mia ricerca di dottorato.

“Quando dico nuova è perché è necessario ricostruire una politica dal basso e di massa soprattutto, perché spesso negli anni, sempre di più siamo andati verso un modello restrittivo, un po’ elitario che non riusciva a parlare o non provava a essere attraversabile da tutti. Se si vuole cambiare il paese si fa insieme”. (Marco, 23 anni, studente, coordinatore Link-Perugia).

Secondo Pippa Norris (1999), i cittadini non sono apatici o disinteressati alla politica, piuttosto sono informati al punto da poter valutare criticamente

---

<sup>91</sup> Cfr. Sciolla L.(2008), *Le buone ragioni della sfiducia degli italiani*, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 3/2008, pp. 515-523, doi: 10.1402/26916

l'operato delle istituzioni democratiche e tirarne le somme, in termini di delusione e quindi disillusione.

“Ci sono ragazzi attivisti, interessati al sociale. altri che non lo sono perché senza strumenti, in un ambiente che li reprime. Per farli avvicinare questi ragazzi, definiti apatici, bisognerebbe aiutarli in primo luogo nel privato” (Giorgio, 27 anni, avvocato, Arcigay Messina).

“secondo me i giovani non sono apatici, assistono allo sfacelo del mondo. Nel senso generale c'è molta sfiducia nei confronti di chi dovrebbe rappresentarci, ma non siamo indifferenti” (Giovanni, 26 anni, studente; Ilaria, 20 anni, studentessa, gruppo di lettura che Razza di Gilda Messina).

Io credo che sia un'apparizione quella sui giovani che sono apatici, sfaticati, disillusi, disaffezionati alla politica. Eh, parziale, viene da dire parziale, perché la disaffezione politica, se cioè in alcuni casi c'è, ma c'è un motivo per cui è presente. (Alberto, 22 anni, studente, Udu Perugia).

“Secondo me non è vero, io credo che la nostra generazione non sia apatica, credo che abbia un vantaggio cioè la consapevolezza del mondo che attraversiamo, e che questa cosa possa sfumare in una delusione generale a volte, magari la troppa paura di un futuro che ci viene millantato ma che on realtà tutto quello che abbiamo visto negli ultimi anni non è nostro”. (Clara, 23 anni, studentessa, circolo Blow-up Padova).

Le istituzioni in Sociologia sono definite come modelli di comportamento dotati di cogenza normativa, che intervengono su un triplice piano: normativo, cognitivo ed emotivo. Lo studioso Touraine con il processo di deistituzionalizzazione intendeva spiegare il progressivo indebolimento della capacità regolativa delle istituzioni, che apre la strada verso un loro declino (Dubet 2007), più propriamente nella loro forma tradizionale che ha a che fare con la dissoluzione dei meccanismi di appartenenza, compromettendo i processi di socializzazione e integrazione.

“Oggi possiamo parlare di una politica caricaturale. Non credo in chi governa oggi le istituzioni, o destra o sinistra i problemi rimangono gli stessi [...]. Un sistema che non ti trasmette fiducia. La politica non è dignitosa, dovremmo parlare del primato



dell'economicizzazione della politica". (Mirco, 33 anni, studente, Decimo sommerso-Messina).

"In questo momento non esiste nessun partito in Italia che abbia un'idea concreta da portare avanti" (Angelo, 28 anni, ricercatore sanitario, Che Razza di Gilda Messina).

Nella cornice della crisi di legittimazione partitica, sfuma, nella visione della maggioranza degli intervistati, attivisti e non, all'interno delle tre città, la distinzione netta e demarcata tra la destra e la sinistra:

"La crisi della distinzione destra sinistra viene dalla crisi della partecipazione attiva, che da quel rapporto di forza di contrastare la direzione che il sistema prende, non c'è nessuna opposizione al sistema che è articolato legalmente per andare nella direzione dove vuole". (Antonio, 23 anni, coordinatore Link Perugia).

"Non penso ci sia una sinistra, ma una destra molto forte, e un centro vagamente di sinistra". (Maria, 21 anni, studentessa, Padova).

"La distinzione è molto poi dinamica di quanto si pensi, perché è molto difficile trovare una persona che condivida esattamente quegli ideali in toto, di quel determinato orientamento politico. Ci sono molte persone di destra perché supportano l'idea economica, ma a livello di diritti civili sono di sinistra. La distinzione a grandi termini c'è e riesco a vederla ma nei dettagli è difficile mettere una linea netta riguardo questa cosa". (Francesca, 23 anni, Arcigay Padova).

"Non si riesce a capire chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Destra e sinistra non sono radicali e si confondono su diversi temi. I partiti che si considerano di sinistra non sono tali" (Angela, 22 anni, studentessa e attivista, Udu Messina).

Da questo punto di vista, nell'attuale scenario, si profila una visibile tensione tra processi di deistituzionalizzazione e reistituzionalizzazione: in particolare gli individui riconoscono alle istituzioni sempre meno fiducia e autorevolezza. Questo spartiacque rivoluzionario trova origine nei movimenti del Sessantotto, i quali hanno generato una discontinuità nell'equilibrio tra agire individuale e della regolazione istituzionale, alla luce dell'emergenza dei valori post-materialisti che ricusano il paradigma della gerarchizzazione e della verticalizzazione, in nome dell'autonomia e dell'indipendenza, propugnando un'idea di società civile fondata sulla connessione pubblica di

soggettività autonome (Rainie, Welmann 2013). Il processo di deistituzionalizzazione non indica dunque esclusivamente un venir meno del ruolo delle istituzioni, quanto una loro riconfigurazione in una direzione *attivante*, rimpiazzando la tradizionale funzione *strutturante*. In altre parole, l'istituzione offre all'individuo le risorse e gli strumenti per sviluppare un proprio percorso in forma autonoma, nella cornice di sistemi relazionali fondati su un approccio orizzontale che si riverbera sulla riconfigurazione dei rapporti tra sottosistemi sociali, favorendo per questa via l'insorgenza di pratiche di ibridazione (Pirni, Raffini 2018). Questo significa che il passaggio a una funzione attivante delle istituzioni non produce una deresponsabilizzazione delle stesse: in letteratura si parla di funzione socializzante in quanto individualizzante. In questo frame, le istituzioni diventano garanti della realizzazione personale degli individui piuttosto che della strutturazione della società per mezzo della riproduzione dei ruoli (Martuccelli 2010). A tal proposito scrive lo studioso (2017, 44):

il senso della riflessione politica è stato quello di orientare il funzionamento sociale degli attori verso le istituzioni [...] ora il processo di singolarizzazione al quale assistiamo ha imposto progressivamente un principio differente: si tratta sempre più di trovare i modi di ancorare la continuità organizzativa alle singolarità individuali.

In questo senso, la legittimità dell'istituzione non deriva da una sua inconfutabile autorità, semmai è qualcosa da costruire nella relazione e nell'efficacia:

il lavoro di socializzazione si è spostato verso gli attori, nella misura in cui devono, in un certo senso, fare ciò che le istituzioni facevano per loro[...] la socializzazione istituzionale non dipende più, fondamentalmente, dall'apprendimento dei ruoli sociali, degli alunni, del maestro, dei malati, dei medici: poiché questi ruoli non cristallizzano la totalità dell'istituzione o, detto in altro modo, perché questi ruoli si frazionano e devono essere abitati dalla persona, mentre che ci aspetteremmo che il ruolo costituisca la persona (Dubet 2007, 61). Giddens nell'ambito della sua riflessione sulla

dualità agente-struttura, afferma che il principio del controllo riflessivo dell'azione si associa a una ricostituzione dell'organizzazione istituzionale della società. D'accordo con Giddens (1979), institutions do not just work behind the backs of the social actors. Il loro ruolo va, piuttosto, inteso nel quadro del dualismo individuo-struttura: "Le istituzioni, infatti, nascono dall'azione umana: ma sono il risultato di un'azione solo nella misura in cui sono anche coinvolte ricorsivamente come mezzo di produzione. Nel senso di istituzione, quindi, il "collettivo" è legato al fenomeno stesso dell'azione". Alla luce di queste profonde trasformazioni sociali e valoriali, le istituzioni tendono ad assumere il *modus operandi* dell'organizzazione (Pirni – Raffini 2022, 93). Emerge un nuovo modello di cittadino che Bennett definisce "autorealizzato"<sup>92</sup>, che soppianta, specie guardando ai più giovani, quello "deferente" e che valuta criticamente i principi e gli istituti della democrazia rappresentativa (Sampugnaro 2024, 19).

Le forme organizzative della sfiducia organizzata (fondazioni, associazioni o anche gruppi informali) evidenziano la crisi dei tradizionali corpi intermedi (partiti, sindacati, organizzazioni di categoria) e sono il risultato della «non-rivoluzione dei millepiedi» che è il cuore della *subpolitics*<sup>93</sup>: non è la politica dei palazzi del potere o dei partiti ma lo spazio in cui prende forma un nuovo tipo di impegno politico nell'ambito del quale esperti, professionisti o semplici cittadini decidono di dedicare del tempo (un solo giorno o tutta la vita) a un obiettivo che condividono con altri o che perseguono da soli, a prescindere dall'arena elettorale. Le aspettative del pubblico rispetto all'azione democratica si riverberano sulla valutazione della politica da parte dei cittadini<sup>94</sup>. La cultura politica spiegano Gabriel Almon e Sidney Verba(1963) si compone di elementi cognitivi(conoscenze), affettivi(sentimenti) e valutativi(giudizi). Il senso generale di insoddisfazione

---

<sup>92</sup> Bennett W.L., *Changing Citizenship in the Digital Age*, in W.L. Bennett (a cura di), *Civic Life Online: Learning How Digital Media Can Engage Youth*, MIT Press, Cambridge MA 2008, pp. 1-24.

<sup>93</sup> Beck U., *L'era dell'E*, Asterios, Trieste 2001 (tit. or. *Die Erfindung des Politischen*, 1993), pp. 126-127.

<sup>94</sup> Cfr. Delledonne G; Gori L; Martinico G; Pacini F. (2024) (a cura di), *Il peso dell'assente*, Rubettino Editore.

è dovuto alla mancata o bassa ricettività delle domande politiche e sociali, allargando il gap delle aspettative (Flinders 2012; trad. it. 2014, 93-100)<sup>95</sup>.

“Io quando sento la parola politica mi si aprono due immagini, la politica della conquista del potere, dell’ottenimento, che forse è quella politica che uno dice quanto cambio canale, poi penso alla politica che fa un’associazione come puliAmo Messina”. (Ilaria, 29 anni, insegnante, PuliAmo Messina).

“C’è una politica che mi piace e una che non mi piace, c’è la politica collettiva e dal basso che mi piace, lì si trovano energie spesso lasciate indietro in processi più istituzionali nel senso classico del termine”. (Francesco, 27 anni, dottorando, Stria, Padova).

“Avendo fatto tanto politica universitaria che è un assaggio della politica a livello più elevato. Per me è un grandissimo dibattito senza fine. non tutti siamo favorevoli al confronto. Il dibattito è come un dialogo, ognuno esprime la sua opinione. Non tutti sono per il confronto”. (Mirco, 25 anni, dj-barman, Porco rosso- Perugia).

“Quando parliamo di politica, politica non è solo quella delle istituzioni, è quella che tu fai, proprio come persona, individuo, parte di una società, di una di una comunità. E infatti, non a caso, Non Una di Meno, anche se non è un movimento istituzionale, è un movimento politico, Non Una di Meno è fortemente politica”. (Rebecca, 32 anni, Nudm-Messina).

“La politica è tutto. Il politico è personale e viceversa”. (Gianni, 25 anni, studente, Regione per restare, Perugia).

“La politica è una parte fondamentale del nostro stato, senza di essa sarebbe difficile governare un paese”. (Eleonora, 21 anni, studentessa, Padova).

“La politica dovrebbe essere un’organizzazione istituzionale che si occupi del benessere e miglioramento delle condizioni della popolazione, come ben sappiamo non è sempre così”. (Erika, 26 anni, studentessa, Padova).

La politica è una costruzione concettuale derivante da un fruttuoso intreccio di un sistema condiviso di idee, valori, principi, ideali, i quali sottendono le

---

<sup>95</sup> Cfr. Ceccarini L. (2022), *Postpolitica. Cittadini, spazio pubblico, democrazia*. Il Mulino, Bologna.

prospettive di senso che orientano l'*agency* degli attori istituzionali in qualità di protagonisti della politica, così come le istanze della cittadinanza. La natura della politica è pertanto soggetta a un processo di continua metamorfosi. Alla base di questa trasformazione si colloca il processo di individualizzazione che spinge il soggetto ad agire, ad auto-organizzarsi, a costruire la propria storia individuale: l'uomo è «attore, artefice, giocoliere e regista della sua vita, della sua identità, della sua rete di relazioni sociali, dei suoi legami e delle sue convinzioni»<sup>96</sup>. Tre principali tendenze<sup>97</sup> (non sempre contestuali) si legano all'individualizzazione e al nuovo significato assunto dalla partecipazione, di cui il voto ne rappresenta una sua diretta manifestazione( Caruso 2007): la de-tradizionalizzazione, intesa come graduale perdita di attaccamento ai valori e alle istituzioni tradizionali; il processo di emancipazione che richiama la perdita di influenza di famiglia, scuola e chiesa nel plasmare gli atteggiamenti individuali (anche politici); l'eterogeneizzazione, come portato della mancanza di riferimenti tradizionali e come frutto delle decisioni autonome<sup>98</sup>. La velocità quale tratto caratterizzante della rivoluzione tecnologica, unite all'affermazione del digitale e all'avvento di Internet contribuiscono a scandire significativamente lo sviluppo delle attività sociali, e dunque anche della politica, alimentando forme individualizzate e innovative di partecipazione in cui i cittadini si attivano da singolarmente o in forma organizzata per farsi carico di quei problemi che ritengono possano inficiare la qualità della vita, per cui attivano modalità di azione che ne innovano i relativi repertori<sup>99</sup>.

“Si sta cominciando a creare una partecipazione personale, quando nascono dei movimenti piccoli, dai centri sociali stessi, da una piccola rivoluzione contro un sistema, quella è già un'aggregazione politica. ma non li puoi definire anarchici e apolitici, solo perché non hanno una bandiera, stanno già prendendo una decisione

---

<sup>96</sup> Beck U., *L'era dell'E*, cit., p. 120.

<sup>97</sup> De Beer P. e Koster F. (2009), *Sticking Together or Falling Apart? Solidarity in an Era of Individualization and Globalization*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2009, pp. 55-56.

<sup>98</sup> Cfr. Sampugnaro R. *Voto non voto: vecchie categorie per nuovi significati*, in Delledonne G., Gori L., Martinico G., Pacini F. (a cura di) (2024), *Il peso dell'assente, il fenomeno dell'astensionismo elettorale in Italia*, Rubbettino editore.

<sup>99</sup> Ibidem, pp.18.

politica che è una presa di coscienza, che per me è sempre stata uguale a politica”. (Roberto, 28 anni, ricercatore sanitario, gruppo di lettura-Che Razza di Gilda Messina).

Sono questi i presupposti di cui la riflessione scientifica tiene conto come riscontro euristicamente utile nell’analisi della relazione tra giovani e politica. I sentimenti diffusi di sfiducia, apatia, disinteresse generazionale sollevano interrogativi sull’effettivo ruolo rappresentativo delle istituzioni politiche tradizionali (partiti, governi, enti locali) e quindi sulla tenuta della democrazia stessa. In questo quadro, ciò che differenzia le giovani generazioni non è riconducibile esclusivamente all’impegno in una serie di pratiche partecipative informali, bensì alle loro rappresentazioni sociali, che postulano una relazione tra individui e contesto che si estrinseca a partire dal sociale, riflettendosi sulla sfera del politico. Se prima, la politica era identificata con partiti, istituzioni e rappresentanza parlamentare, tali per cui, i giovani vi entravano per “socializzazione politica” (Cavalli 1980). Oggi, si assiste a un *paradigm shift* di una politica centrata sull’istituzione a una politica intesa come pratica quotidiana, che attraversa il sociale. Molti giovani, infatti, non riconoscono più nei partiti il centro della vita politica.

“Oggi i partiti sono in crisi, penso che anche il fatto che ne nascano di più da varie crisi interne, dimostri che non sanno neanche loro da che parte andare, non sono d’accordo internamente tra di loro, ci sono idee diverse all’interno di uno stesso partito. Forse stanno anche cambiando idea, non lo vogliono ammettere veramente, perché andrebbe contro il loro personaggio e cercano di creare nuovi partiti, ma c’è troppa confusione, dovrebbero essere sinceri con sé stessi e con i cittadini”. (Anna, 21 anni, studentessa, Padova).

“Per me la politica rappresenta azioni idee principi che dovrebbero rappresentare la nostra tutela, i nostri diritti, un po' rappresentarci. In teoria la politica dovrebbe portare avanti ideali che portino un bene alla società”. (Elena, 21 anni, studentessa, Messina).

“La politica è rappresentanza e cura. Per me non è così. La politica secondo me, alle elezioni è in un modo, poi al momento che arrivano al potere in tutt’altro modo”. (Maria, 29 anni, studentessa lavoratrice, Messina).

“Non mi vedo rappresentata come soggetto politico sociale. Riconosco che i partiti sono in grado al momento di fare politica nel paese? A questo devo rispondere di no. Perché il fare politica si è trasformato all’interno delle istituzioni, i partiti hanno avuto responsabilità di questo, e la politica partitica è un terreno poco solido in cui è difficile vedersi riconosciuti o avere speranze come generazioni giovani che partono da un allontanamento dalle istituzioni, perché queste due cose vanno a braccetto”. (Antonella, 21 anni, studentessa, Blow-up Padova).

“Io credo che la mia generazione sia particolarmente attiva e che non sia rappresentata quello sì partiticamente. Se è questo allora che si vuole narrare, se a livello di partecipazione partitica non ci impegniamo allora la politica dovrebbe chiedersi perché e creare delle forme di partecipazione che invece ci rappresentino”. (Anna, 23 anni, studentessa, coordinatrice Udu Padova).

“Per me la politica rappresenta il modo di stare nella società, per mia indole personale sono uno che non si limita a parlare e lamentarsi ma devo fare qualcosa di attivo, ed è il motivo che mi ha spinto a iscrivermi a puliAmoMessina”. (Carlo, 20 anni, studente, attivista Puliamo Messina).

Oggi, la politica è percepita dai giovani intervistati ora come un’ideale, un valore, un principio, un bene supremo che ha bisogno di cura per prendersi cura dell’altro, deve pertanto essere rielaborata e vissuta dalle giovani generazioni all’interno del sociale, ove la partecipazione assume una morfologia proteiforme attraverso pratiche che confluiscono nell’attivismo *single issue*, nella dimensione movimentista, nell’associazionismo e nel volontariato.

#### ***4.7 L’ambito privilegiato della nuova politica: il volontariato***

Un ulteriore tema che dà conto della multidimensionalità della partecipazione civica e politica è quello del volontariato (Marta, Pozzi 2007). Sovente questo concetto è interconnesso a termini che hanno a che fare con la dimensione della cura dell’altro, come altruismo, solidarietà, carità. Tuttavia, il volontariato, nelle sue declinazioni viene ricondotto anche a forme di engagement attivo, perché si caratterizza come un comportamento prosociale,

di ausilio e di supporto, nonché di sperimentazione di nuove combinazioni tra azione sociale, azione politica ed economica, all'interno di un contesto organizzativo o associativo regolamentato. L'approccio funzionalista ha enucleato sei diverse funzioni del volontariato:

- 1) valore
- 2) conoscenza
- 3) carriera
- 4) sociale
- 5) ego-protettiva
- 6) rafforzamento dell'autostima

Un secondo modello invece è il Role Identity Model (Callero, Howard e Piliavin 1987), il quale enfatizza il ruolo dei fattori situazionali come l'identità di ruolo, nella misura in cui essere un volontario diventa parte di un più ampio e specifico processo di soggettivazione, volto costruire un'identità personale (Grube, Piliavin 2000). Come scrive Ambrosini:

“è difficile che oggi, per un giovane soprattutto, la partecipazione ad associazioni di volontariato prescinda dal filtro della soggettività: è arduo immaginare che una causa, per quanto nobile e giusta, o un impegno socialmente apprezzato, possano conquistare adesione per il loro valore intrinseco, senza offrire un ambiente in cui i partecipanti sperimentino accoglienza, attenzione alle loro esigenze, relazioni positive con altre persone. L'enfasi sulla realizzazione soggettiva e sulla socialità ristretta non pare estranea neppure alla minoranza giovanile sensibile all'impegno sociale, semmai la attraversa, venendo plasmata in versioni non incompatibili con le istanze di apertura e di solidarietà allargata cosicchè, di fatto, non si contrappone alla dedizione “verso altri” (Ambrosini 2004, 24).

È in questa cornice che il volontariato, parte integrante delle attività che connotano il terzo settore, ha subito una trasformazione qualitativa, che lo ha contraddistinto come ambito privilegiato della nuova politica. Il nuovo volontariato (Salvini 2012) si differenzia da quello tradizionale, di tipo caritatevole, per la crescente professionalizzazione, sottesa al consolidamento



di un intreccio tra motivazioni individuali e pro-sociali. infatti, da questo punto di vista, si tratta di un nuovo volontariato che esprime un fare per sé che è al tempo stesso “fare per gli altri” (Beck 2001).

“Se tutti facessero un po di volontariato, nella loro piccola lotta, allora sarebbe tutto più semplice, ci sarebbe un sacco più di armonia e solidarietà e si potrebbero raggiungere veramente tutti gli obiettivi che vogliamo raggiungere”. (Francesca, 23 anni, studentessa, Arcigay Padova).

Il volontariato è manifestazione di un individualismo di tipo connesso e solidale, sperimentato all'interno delle organizzazioni che consentono una sua piena espressione. Da questo punto di vista, l'individualizzazione prende forma attraverso processi di ristrutturazione, che ridefiniscono il rapporto tra individui e istituzioni stesse grazie all'intervento delle attività di volontariato. Un progetto riflessivo affinché gli orientamenti di chi pratica attività di volontariato si affermano a partire dalle aspirazioni e dai bisogni soggettivi degli individui che lo praticano, all'interno di un sistema relazionale che si pone tra gli obiettivi principali quello di praticare la cura del sé, per mezzo della cura dell'altro, con cui ci si identifica e ci si riconosce (Pirni - Raffini 2022).

“Il volontariato è una risorsa incredibile di attivazione, cosa estremamente potente a livello soggettivo e collettivo con grande valore. Penso che non debba farsi carico di tutte le cose di cui si fa carico in questo paese, penso che non debba essere ciò che mette le pezze a mancanze istituzionali o di politiche sociali. Se è quello andrebbe pagato o pensato e supportato in modo diverso, penso che sia uno degli strumenti che attivi giovani generazioni ed incontri intergenerazionali, che sono spesso poco facili” (Matteo, 27 anni, dottorando, Stria Padova).

“Invece il volontariato è una scelta di impegno e responsabilità precisa per cui sicuramente è anche politico”. (Alice, 23 anni, studentessa, Coordinatrice Udu Padova).

Questo inedito approccio che vede la coniugazione di istanze individuali e collettive ha favorito il consolidamento dei nuovi soggetti organizzativi, che nell'ibridazione hanno riscoperto la propria cifra distintiva. L'azione politica si identifica sempre di meno come azione orientata al sistema politico tout

court, ma come dimensione che innerva trasversalmente la sfera pubblica e privata, intrecciandosi con quella sociale ed economica. I processi di subpoliticizzazione (Beck 1999) e della *life-politics* (Giddens 1994) hanno ridisegnato e sfumato i confini interposti tra politica, società, scienza, al fine di promuovere una loro ibridazione. È in questa cornice che l'attivismo giovanile dà conto del ridimensionamento dell'impegno politico nell'ambito di una individualizzazione e personalizzazione della partecipazione (*identity politics*).

“Secondo me la politica deve essere aggregazione, in primo luogo, cioè la capacità di aggregare soggetti intorno a delle delle esigenze comuni di qualsiasi tipo che rendono in grado una comunità di dare delle risposte a quelle che sono le esigenze che percepiscono”. (Anna, 24 anni, studentessa, Perugia).

Il volontariato è un'esperienza che i giovani associati hanno riscontrato nel loro percorso politico. Una partecipazione che viene rideclinata nell'esperienza quotidiana, in cui la politica appare connessa con attività di tipo culturale, ricreative e di socialità. Il significato di politica si allarga per essere declinato attraverso le attività ludico-educative, assistenziali e di impegno civico. Per gli intervistati si tratta di forme di attivismo e pratiche partecipative che allargano il campo della politica, riscontrando nel presente uno spazio di espressione, ove ogni individuo e collettività si costruiscono come soggetto, attore e attante nella vita quotidiana.

“Il politico può nascere da nuove forme di impegno nel sociale, ad esempio tramite il volontariato”. (Anna, 24 anni, studentessa, Perugia).

La nuova politica prende forma in spazi prefigurativi che accolgono la sperimentazione di nuovi modelli sociali, culturali e politici, i quali sfumano la tradizionale linea di demarcazione posta a fondamento della differenza tra attività politiche e attività sociali. I giovani riconfigurano il loro rapporto con la politica attraverso la rimodulazione di un impegno che nasce dal sociale per riflettersi sulla rielaborazione del politico. Questa forma di partecipazione giovanile concilia due elementi considerati *ab initio* diametralmente opposti: l'autorealizzazione e l'impegno per gli altri, all'interno di una formula

definita di *individualismo altruista* (Beck 2000). Questo nuovo protagonismo giovanile mette in discussione le distinzioni tra volontà e lavoro. i giovani attivisti, infatti, sono propensi a usare le proprie esperienze nelle reti associative come abbrivio verso professioni o forme di impiego in cui l'assunzione di un ruolo lavorativo rispecchi lo sviluppo del proprio percorso formativo nelle attività di volontariato, nell'ottica della prosecuzione della realizzazione della propria identità militante (Caniglia 2002, 156).

“Il politico nasce dal sociale, si legano è come se fossero una dialettica, espressione della stessa identica cosa, chi fa sociale, fa politica. La politica non è qualcosa nell'alto, ma deve scendere”. (Marco, studente, 26 anni, Che razza di Gilda, Messina).

Quella che è definita come partecipazione non convenzionale risulta essere praticata da tutte le generazioni, al punto da poter asserire che il non convenzionale è il nuovo convenzionale (Pitti 2018).

“Io sto facendo volontariato perché nessuno mi paga, però io faccio politica. In realtà sta diventando più tradizionale ciò che facciamo noi oggi paradossalmente”. (Angelo, 21 anni, studente, Regione per restare, Perugia).

“Il corteo in sé o la manifestazione di piazza rappresenta una ripresa del famoso popolo che è soggetto generale della propria voce, questo almeno a livello teorico. Quella sarebbe politica non convenzionale che è stata convenzionalizzata però eh, adesso la differenza è oltre questa roba qui ed è esattamente nelle pratiche reali sociali e nel tentativo di costruire una rete che parta dai territori e dalle persone” (Carlo, 24 anni, studente, Catai Padova).

Il coinvolgimento nell'associazionismo e nel volontariato da parte dei giovani spiega che in realtà il sentimento diffuso di disinteresse e disimpegno non riguarda la politica come valore e come interesse per il sociale in termini di etiche e di servizio, bensì nei confronti della politica dei partiti (Istituto Toniolo 2013).<sup>100</sup>

“Il volontariato da sempre fa politica, a prescindere... su alcune cose ci stanno.. parlo di associazioni con cui abbiamo collaborazioni importanti. anche lì quello che oggi

---

<sup>100</sup> Pirni A. e Raffini I., (2022) *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*. Mondadori.

dovrebbe essere volontariato ma un lavoro vero e proprio per il sociale e andrebbe retribuito in modo diverso per il peso che ha sulla società e per il fatto che copre le carenze e i servizi da parte poi delle amministrazioni”. (Marco, 30 anni, tecnico protezione civile, Legambiente, Perugia).

È all'interno di questa cornice che la dimensione della democrazia restituisce un resoconto analitico utile alla comprensione del processo d'ibridazione della politica e alla ridefinizione del rapporto che i giovani hanno instaurato con essa.

#### ***4.8 Le rappresentazioni della democrazia nei giovani***

L'idea di democrazia che si è affermata nel Novecento e che si proietta nel nuovo millennio ruota attorno a due principi cardini: il primo che postula che chi governa debba essere scelto dai governati e il secondo prescrive che chi governa debba essere responsabile di fronte ai governati; questi due principi svolgono un ruolo fondamentale perché conferiscono sostanza a qualsiasi idea di democrazia, definendo il campo della ricerca, della teoria e del rendimento della democrazia nel XX secolo. Si è parlato di democrazia degli antichi e dei moderni, di democrazia rappresentativa, partecipativa, tecnologica e/o telematica. Di fronte a un simil orizzonte eterogeneo di attribuzioni di senso, diviene complicato addivenire a un lavoro di ricognizione in termini evoluzionistici dell'idea della democrazia (Pasquino 2014). Assistiamo infatti ad una trasformazione delle principali dimensioni istituzionali e funzionali della democrazia e a uno sfaldamento della cultura politica democratica, peraltro molti degli aggettivi ascritti alla democrazia ne hanno occultato i contenuti stessi (cfr. Sartori 1969b; Collier e Levitsky 1997). Pertanto, il compito di individuare il carattere distintivo della democrazia non è un'operazione di facile realizzazione, considerate le molteplici forme che caratterizzano la fenomenologia dei processi democratici, parte di essi non ancora sperimentati e molto spesso interrelati con innovazioni tecnologiche e telematiche, ma più in generale con le dinamiche sociali connesse alla contemporaneità. La democrazia è un valore

che nei fatti si svuota in apatia e indifferenza politica nei paesi occidentali, contando su una partecipazione sempre più bassa che comporta sfiducia su tutta la famiglia di parole che dalla democrazia dipendono, come rappresentanza, legittimazione, consenso (cfr. Bazzicalupo 2004). Da questo punto di vista, in linea con l'obiettivo di questo lavoro di ricerca, è euristicamente utile analizzare la rappresentazione della democrazia nelle giovani generazioni, come specchio che possa dare conto delle profonde trasformazioni che connotano le società globalizzate in uno scenario di molteplici crisi. La rappresentazione della democrazia è una risorsa di cui le giovani generazioni dispongono come strumento di orientamento lungo il percorso di formazione della loro identità civica. Questi ultimi, quali adulti di domani, costituiscono un punto di osservazione privilegiato, a partire dal quale poter riflettere sui profondi mutamenti strutturali in atto, nella misura in cui contribuiscono a delineare i contorni semantici della sfera democratica. Moscovici propone una distinzione importante tra rappresentazione originaria e rappresentazione contemporanea. «In altre parole, c'è un continuo bisogno di ri-costituire il "senso comune" o la forma di comprensione che crea il substrato di immagini e significati senza i quali nessuna collettività può operare<sup>101</sup>. Pertanto, l'obiettivo è quello di provare a ricostruire una mappatura delle rappresentazioni sociali del concetto di democrazia nelle giovani generazioni, a partire dai risultati provenienti dalla ricerca empirica sin qui condotta<sup>102</sup>, al fine di mettere in luce l'evoluzione di un processo democratico letto attraverso la dimensione della cultura civica, cioè fiducia, partecipazione e coinvolgimento associativo (Bettin Lattes; Pirni; Bragadin 2008). La riflessione sociologica dimostra che rispetto alla democrazia, le giovani generazioni si pongono in maniera diversificata perché diverso è il grado di motivazione rispetto ai valori che informano il contenuto della

---

<sup>101</sup> Cfr. Moscovici S., *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*. In R.M. Farr e F. Moscovici (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino, p.40 ed. or. 1984.

<sup>102</sup> Si tratta di una ricerca empirica comparata, condotta attraverso un approccio qualitativo, per mezzo di interviste qualitative semistrutturate, con campionamento casuale a palla di neve, rivolta a giovani attivisti all'interno di associazioni e forme autorganizzate e giovani non facenti parte del mondo dell'associazionismo, all'interno di tre contesti territoriali: Padova, Perugia e Messina.

rappresentazione stessa. Come afferma G. Bettin Lattes: “la rappresentazione della democrazia non è direttamente connessa al nostro modo di pensare come cittadini; all’opposto è il nostro modo di pensare come cittadini che dipende dal fatto che noi disponiamo o meno di una data rappresentazione della democrazia”<sup>103</sup>. Sono numerosi i contributi che hanno sostenuto la valenza euristica dello studio della condizione dei giovani, intesa come laboratorio per comprendere i processi di mutamento delle società globalizzate in uno scenario di crisi. In questo quadro, la rivoluzione neoliberista ha favorito lo sviluppo di una «democrazia a bassa intensità», in cui l’apparente inclusione politica si associa invece a una crescente esclusione sociale e politica concreta, aumentando la distanza tra rappresentanti e rappresentati. In questa cornice, il neoliberismo si configura come una *rivoluzione permanente* che organizza e plasma la società secondo i meccanismi e logiche di mercato, producendo una trasformazione del soggetto politico in soggetto economico. Questo processo incide sulla trasformazione delle soggettività in senso imprenditoriale. È stato lo stesso Dahl a ricordare che il mercato ha una funzione di incentivo alla democrazia solo nelle fasi iniziali del processo democratico, ma anche di inibizione, dato che produce e riproduce disuguaglianze, e *converso* il ruolo della democrazia è quello di difendere i principi di eguaglianza, concludendo pertanto che “la democrazia e il capitalismo sono in perenne conflitto: si limitano e si modificano l’un l’altro”<sup>104</sup>. Come anche testimoniato ampiamente nelle conversazioni con gli intervistati riguardo la loro percezione sulla democrazia, a delinearsi è uno scenario “post-democratico” in cui, a fronte di un’apparente sopravvivenza delle istituzioni e delle procedure democratiche, la democrazia tende, agli occhi dei cittadini, a svuotarsi di contenuti. Più in generale si assiste ad una trasformazione degli istituti della democrazia e a uno sfaldamento della cultura politica democratica che testimonia la fragilità, nonché la frammentarietà della politica, impattando negativamente

---

<sup>103</sup> Bettin Lattes G., *Le rappresentazioni della democrazia nelle nuove generazioni*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani Jeunes Jóvenes*, Firenze University Press, Firenze. 2001c:343.

<sup>104</sup> Cfr. Dahl R. A.(2000), *Sulla democrazia*, Roma-Bari, Laterza.

sull'implementazione dei valori e dei principi della democrazia stessa. In questa cornice, si accelera il processo di erosione degli spazi e dei significati originari della democrazia, mettendo in questione gli aspetti qualitativi e sostantivi della dimensione attiva della cittadinanza. Con i termini “post-democrazia” e “contro-democrazia” i due scienziati sociali europei Crouch e Rosanvallon hanno di recente affrontato il tema delle trasformazioni nella democrazia contemporanea (Lo Schiavo 2014). Rosanvallon utilizza il termine *controdemocrazia* per riferirsi non al contrario della democrazia, ma piuttosto alla democrazia del controllo, sottolineando come la democrazia necessiti non solo una legittimazione legale-procedurale ma del funzionamento di un circuito di sorveglianza implementato al di fuori delle istituzioni statali. Attori come movimenti sociali, mass media, hanno tradizionalmente esercitato queste funzioni di sorveglianza in una democrazia espressiva che corrisponde alla “presa di parola della società, e alla manifestazioni di un sentimento collettivo”<sup>105</sup>. Nel tentativo di far fronte ai mutamenti strutturali in atto, un nuovo modello riflessivo di democrazia, inteso in senso orizzontale, esteso cioè alle diverse sfere dell'agire, sembra strutturarsi attorno al processo che Beck chiama di “subpoliticizzazione della politica” (Beck 1999). Le soggettività giovanili a fronte dell'indebolimento dei tradizionali strumenti di mediazione degli interessi, sembrano oscillare tra disillusione, apatia e disimpegno che si traducono solo apparentemente in orientamenti antidemocratici e antipolitici; tuttavia accanto a questa lettura del disimpegno giovanile rispetto alla politica, prende forma un orientamento di ricerca che pone attenzione sui fenomeni di politicizzazione del quotidiano abitato da nuove forme di partecipazione, in cui si coniugano le due sfere dell'esperienza soggettiva, cioè quella individuale e collettiva che trova espressione nell'adesione alle nuove forme di aggregazione del sociale come associazioni e movimenti (Lo Schiavo 2023). L'emergere della società del rischio e della costellata da grandi eventi globali cioè crisi climatiche, economiche, culturali, che si ripercuotono sulla vita dei singoli, ha reso più

---

<sup>105</sup> Cfr. Della Porta D.(2010), *Democrazia: sfide e opportunità*, in Rivista Italiana di Sociologia, 2, pp.175-194.

impellente l'esigenza di partecipazione, gettando le basi per il passaggio da un modello lineare di democrazia ad un modello riflessivo. Come bene è sintetizzato nell'espressione «democratizzazione della democrazia» per *Beck* la nuova concezione di democrazia prende corpo attraverso l'applicazione dei principi della democrazia alla democrazia stessa<sup>106</sup>.

È alla luce dei profondi cambiamenti in atto nelle diverse sfere di vita associata, che occorre contestualizzare l'analisi della “nuova politica”, cioè del mutato rapporto tra giovani e politica che sottende una nuova visione di democrazia e del lessico da cui essa è alimentata<sup>107</sup>. Gli studi sui giovani dimostrano che le dimensioni del disinteresse e dell'apatia prefigurano in realtà un nuovo sperimentalismo democratico, che si colloca nel punto di intersezione tra il pubblico e privato, tra dimensione individuale e collettiva (Bettin Lattes 2008). Studiosi come Pirni, Raffini, Lo Schiavo affrontano questo tema in profondità, spiegando come nella dimensione di vita quotidiana “si abbandonano i confini della politica, intesa in senso tradizionale, per colorare di “subpolitica” ogni sfera dell'agire sociale. Le nuove forme della politica portano a compimento la rielaborazione della politica, promuovendo un'interconnessione diretta tra dimensione individuale e collettiva. I processi di depoliticizzazione della sfera del politico sono accompagnati da dinamiche di politicizzazione della vita quotidiana. I processi di subpoliticizzazione (Beck 1999) che definiscono i contorni della *life politics* (Giddens 1994) sfumano i confini, sempre più labili, tra politica, società, economia, scienza, all'insegna di una loro ibridazione. La subpoliticizzazione si ha dal momento che ambiti di azione e scelte tradizionalmente considerati come “non politici”, assumono in realtà significati politici. Ciò avviene all'interno di un'ibridazione degli ambiti di azione e codici di comportamento ove si sperimenta questa sovrapposizione

---

<sup>106</sup> Bettin Lattes G. (2023), *I lati oscuri della democrazia*. Società Mutamento Politica, 14(27), pp. 73-84.

<sup>107</sup> Cfr. Alteri L., Raffini L. (2014) (a cura di), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Napoli, Edises.



tra azione economica, azione sociale e azione politica”<sup>108</sup>: il volontariato o il consumerismo politico costituiscono pratiche di attivismo e di ri-significazione del sociale e del politico che prendono forma e si sedimentano nel quotidiano. Micheletti e McFarland (2012), nell’analizzare il consumerismo politico hanno coniato l’espressione di partecipazione politica individualizzata, cioè un tipo di attivazione politica che sfugge alla tradizionale categorizzazione dicotomica di partecipazione convenzionale e non convenzionale, perché si pone al confine tra pubblico e privato, assumendo significati collettivi (Couldry et al, 2007; Grossi 2011; Rainie-Wellman 2013).

“Fai politica pure quando scegli cosa comprare al supermercato. Il mio approccio è quello” (Antonio, 31 anni, sviluppatore web, PuliAmo Messina).

In questo quadro, la politica diventa ibrida perché si intreccia con altre forme di azione, e soprattutto con il regno dell’azione economica<sup>109</sup>: esempi sul piano empirico di ibridazione della politica si ravvisano appunto nel consumerismo politico: pratica sociale diffusasi negli ultimi anni, in cui gli individui praticano la politica nel quotidiano anche attraverso un orientamento dei propri acquisti, i quali rispecchiano principi di commercio equo e solidale, rispetto alle canoniche logiche di mercato come la convenienza e il profitto. In questo senso, le soggettività non agiscono come “membri” di un gruppo, ma come individui che collegano un progetto individuale a un progetto collettivo. Si tratta dunque di una partecipazione intesa e vissuta come attivazione individualizzata e intersoggettiva che trova espressione e riconoscimento identitario all’interno del gruppo in cui prende forma. In questo senso la politica non scompare dall’orizzonte delle nuove generazioni, semmai subisce una trasformazione dei suoi attori, dei luoghi e

---

<sup>108</sup> Pirmi A. Raffini L.(2019), *Atomizzata o connessa? L’agire politico nella società individualizzata tra de-politicizzazione e ri-politicizzazione*. Cambio, Vol. 9, n. 17, pp. 29-39.

<sup>109</sup>Cfr. Forno F., Graziano P. (2016), *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, il Mulino, Bologna.

dei significati<sup>110</sup>. Le nuove generazioni, in contesto di profondo mutamento, contribuiscono alla reinvenzione della politica, allontanandosi dalle forme tradizionali di partecipazione, sperimentando azioni destrutturate e inedite modalità organizzative che si ben coniugano con le diversificate e alternative rappresentazioni della democrazia, a partire dal rifiuto della delega e dalla rivendicazione del coinvolgimento diretto, il quale consentirebbe ai giovani di essere ascoltati su questioni legate al genere, al lavoro, alla sanità, all'ambiente, trovando per questa via soluzioni comuni a problemi comuni, intergenerazionali, che toccano anche gli altri segmenti della popolazione. Accanto alla crisi degli attori della politica tradizionale, la "nuova politica" prende forma nelle mobilitazioni *single-issue*, nei comitati posti a tutela dei territori e dei beni comuni, nell'alterattivismo ove è anche possibile scorgere una dimensione emozionale che si esprime nella manifestazione di indignazione, rabbia, paura, incertezza, le quali mettono in discussione, microfisicamente, dispositivi e strutture di potere da una parte, mentre rafforzano il senso di appartenenza e di partecipazione alternativa di carattere sociale e politico, dall'altra. Questo *paradigm shift* determina una rivalutazione della dimensione della socialità, la quale comporta una trasformazione qualitativa del legame sociale, individuando nella relazionalità, uno strumento idoneo alla costruzione di identità collettive e di lettura dei loro codici di comportamento. Questa è una forma di individualizzazione meglio espressa nei termini di «individualismo connesso». In questo *framework*, la Sociologia ha restituito significatività all'analisi della condizione dei giovani, ai loro orientamenti valoriali, nonché al loro mutato rapporto con la politica, euristicamente utili per la lettura del processo di trasformazione del fenomeno democratico, dell'evoluzione dei suoi contenuti semantici e della dimensione della cultura civica, cioè partecipazione, fiducia e coinvolgimento associativo ovvero una sorta di *humus* per il buon funzionamento delle istituzioni democratiche e alla loro conservazione nel tempo. La democrazia non può ridursi a una serie di dati di natura istituzionale e giuridica bensì è il risultato di un insieme di pratiche,

---

<sup>110</sup> Ibidem, pp.33.

comportamenti e valori che attengono alla sfera individuale e collettiva<sup>111</sup>. La ricerca sociologica sulla condizione giovanile rende sempre più evidente la difficoltà di considerare i giovani in modo omogeneo, come se si trattasse di un'unica realtà collettiva. In questo senso, come di seguito riportato, le rappresentazioni sociali prodotte dai giovani rispetto alla democrazia risultano plurali e diversificate:

1. Democrazia come “rivendicazione delle libertà”: la democrazia si espande al di là dei tradizionali confini delle istituzioni politiche, prefigurandosi come un processo che vede nel soggetto e nella sua libertà, la fonte di autorealizzazione (Bettin Lattes 1999b), nonché un tentativo di ri-democratizzare la politica.

“il valore della democrazia è la scelta. Quando tu senti il potere di poter scegliere sei un essere umano”. (Marco, 29 anni, gruppo di lettura CHE RAZZA DI GILDA, Messina).

2. Democrazia come un contenitore vuoto: in questo tipo di rappresentazione, la metafora del contenitori vuoto ritrae la democrazia attuale come un insieme di procedure, cioè una forma di governo che risponde alle esigenze della burocrazia; invece, secondo le giovani generazioni, conferire senso pieno alla democrazia significa responsabilizzare le istituzioni, acciocché giochino un ruolo non di mera gestione del potere, bensì di prossimità e ascolto rispetto alle esigenze del cittadino, recuperando la dimensione attiva della cittadinanza e della giustizia sociale che si esprimono a partire dalla costruzione di pratiche e forme di attivismo giovanile.

“Parlare di democrazia vuol dire parlare di una grossa riforma istituzionale che permetta non di accentrare il potere, per dare la capacità a chi governa questo paese di cambiare le cose, di slegare gli interessi di partito dagli interessi economici, oggi la riforma istituzionale serve lì, il cambio di passo di democrazia serve lì, rendere possibile ciò che oggi è necessario”. (Marco, 21 anni, regione per restare, Perugia).

---

<sup>111</sup> Caniglia E. (2008), “*L’immaginario giovanile della democrazia*”, in Pirni A, Monti Bragadin S. e Bettin Lattes G. (dir.), *Tra il Palazzo e la strada*, Rubbettino, pp. 93-109.

3. Democrazia come partecipazione: si propone una definizione di democrazia che si concretizza essenzialmente con l'esperienza del coinvolgimento diretto a livello individuale e collettivo, all'interno dei processi politici, ove tutti possono sentirsi liberi di manifestare il proprio pensiero, a partire da un nuovo lessico, che quindi diventa safe, inclusivo e volto alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

“La democrazia risiede nella partecipazione, nella possibilità per tutti di prendere parte e di esprimere il proprio pensiero. L'esperienza della partecipazione diretta ai processi politici costituisce una garanzia di democrazia reale”. (Alessia, 22 anni, Udu Messina).

4. Democrazia come eguaglianza e di parità di trattamento: Solo attraverso una maggiore uguaglianza è possibile ottenere una maggiore libertà e solo quando le necessità stringenti della sopravvivenza quotidiana sono risolte l'individuo può dedicarsi coscientemente alla realizzazione della propria autonomia. giovani si dichiarano con forza a sostegno del Welfare State perché si rappresentano la democrazia intesa come la forma più alta di giustizia sociale.

“Sempre con la capacità di comprendere che democrazia, uguaglianza sono due cose diverse e quindi che perché ci sia una democrazia ci deve essere un'equità a livello sociale, a livello economico, e a livello globale. E secondo me non c'è adesso soprattutto per una parte soprattutto giovane, perché la comunità Lgbt, per esempio, soprattutto se si vogliono togliere altre libertà, non si va verso la democrazia, ma si va indietro”. (Studentessa universitaria, 24 anni, Perugia).

5. Democrazia come confronto mediante le pratiche partecipative: nell'ambito del processo di individualizzazione e nel trasformarsi delle categorie del politico, democrazia significa un certo modo di rapportarsi con la società e con le istituzioni; attraverso l'implementazione delle pratiche partecipative, la creazione e l'abitazione di nuovi spazi più inclusivi, che le soggettività, in particolar modo giovanili tentano di recuperare. Una rappresentazione del

concetto di democrazia intesa come processo di costruzione dal basso, in senso ugualitario, che osservi i loro principi e i loro valori, frutto delle tendenze post-materialiste e liberal culturali della società tardo-moderna.

“La democrazia è complessa e composita, è un confronto di base. Per me l’unico modo che limita le possibilità di conflitto violento sono quelle democratiche. (Attivista, Arcigay Messina, 29 anni).

Mi sento in democrazia facendo link sì, non facessi link no. Cioè nel senso vivendo degli spazi che poi veramente si mettono come prerogativa quella di portare avanti i bisogni di tutti, sì”. (Attivista, 22 anni, coordinamento universitario Link Perugia).

6. Democrazia come rappresentazione “utopico-critica”: si afferma a partire da un’osservazione critica sulla democrazia, che mette in luce l’apparente sentimento antipolitico, ove disinteresse, disillusione e distacco nei confronti della attività politica sono atteggiamenti che celano l’aspirazione alla realizzazione di principi e valori utopici della democrazia, nella misura in cui i giovani sarebbero disposti a partecipare direttamente se mutassero le condizioni di fondo che attualmente presiedono il funzionamento del sistema democratico. La sperimentazione di nuove forme di azione politica e sociale sembra consentire l’implementazione di una forma di democrazia diretta, prossima alle esigenze dei cittadini. Nello stesso tempo la disillusione espone a un clima di incertezza e delusione che sfociano in apatia politica, traducibile in una presa di distanza dalle arene del dibattito pubblico e dalla politica convenzionale:

“Quanto c’è di democratico oggi? Quanta credibilità può avere una rappresentanza politica che si scaglia contro degli schieramenti politici e poi ci fa i partiti insieme? È difficile parlare di democrazia, chi si sente di vivere in un paese democratico ha una percezione distorta di come vengono disciplinati i processi politici che poi governano le nostre vite, secondo me”. (Alessandro, 30 anni, Decimo sommerso, Messina).

“Non è vero che non vogliono partecipare, parteciperebbero se ci fosse qualcuno per loro disposto a rappresentarli, ma non c’è. Non si sentono rappresentati da nessuno

credo che siano disinteressati perché non vedono anche un obiettivo da raggiungere, non si impegnano neanche ad ascoltare, perché non c'è nessuno da ascoltare per loro". (Anna, Studentessa, 22 anni, Unipadova).

Dalla ricerca empirica sin qui condotta emerge come la democrazia venga caricata di aspettative tipiche della fase giovanile. In questo quadro, vanno tenuti in considerazioni due ordini di riflessioni: la prima di tipo tematico, che ha a che fare cioè con le questioni che attraggono la partecipazione dei giovani, il mutato rapporto con la politica nonché la rappresentazione ideale di democrazia ad essi sottesa; la seconda, di tipo relazionale volta a cogliere la posizione che i giovani tentano di esprimere nei confronti delle istituzioni attraverso l'adozione di nuove pratiche <sup>112</sup>. I giovani intervistati - da una parte - restituiscono una rappresentazione della democrazia come bene prezioso, frutto di una specifica cultura civica, che valorizza il potere della scelta, delle rivendicazioni delle libertà, della lotta per la garanzia dei diritti, che si esprimono a partire dalle pratiche partecipative dal basso; dall'altra, denunciano lo svilimento del concetto di democrazia sul piano etimologico - *demos e kratos* - che si riflette in un impoverimento a livello lessicale, ormai rispondente ad un significato di democrazia inteso solo in senso più istituzionale, cioè come forma di governo rispondente più a una politica di tipo convenzionale, partitica-elettorale.

Dall'osservazione sul campo emerge come questa dimensione civica non sia ascrivibile esclusivamente a un fattore di collocazione generazionale e alla "generazionalità" intesa come potenzialità generazionale<sup>113</sup>, bensì alla condivisione del legame generazionale, che ha a che fare con l'appartenenza cioè la partecipazione degli individui parte di una specifica unità generazionale, a un destino comune. Questa implica un ulteriore livello di connessione tra individui, che si esprime mediante un esercizio di capacità riflessiva nei confronti della realtà. Si assiste così a uno smarcamento della

---

<sup>112</sup> Cfr. Pitti I; Tuorto D. (2021), *I giovani nella società contemporanea. Identità e trasformazioni*, Carocci, Roma.

<sup>113</sup> Donati P. (1997), *La "generazionalità" dei giovani*, in P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna, pp. 247-272.

rappresentazione della democrazia dal campo semantico della politica, per ricondurlo, attraverso l'emergere di nuove forme, "pre-figurative" di partecipazione sociale e politica, a modalità di politicizzazione del sociale<sup>114</sup>.

Sulla base delle analisi sin qui svolte, si può affermare che la visione che i giovani hanno sviluppato sulla democrazia derivi dal loro mutato rapporto con la politica e dalla sperimentazione delle nuove modalità di partecipazione alla vita politica e sociale. Se la politica ufficiale diviene esclusivamente l'ambito dell'azione dei partiti, un altro tipo di politica che sorge dal basso si fa strada nel dinamismo del quotidiano. Si assiste così alla transizione di un tipo di impegno giovanile che da ideologie fisse e stereotipate, passa ad una quotidianità fatta di pratiche di attivismo e di processi decisionali/deliberativi orientati all'orizzontalità. Attraverso il duplice processo di individualizzazione e di soggettivazione delle identità individuali e collettive giovanili, è possibile affermare che per i giovani essere in democrazia significa avere la possibilità di rivendicare i diritti del cittadino, in un contesto costellato da rischi e incertezze, disuguaglianze strutturali, le quali oltre a riflettersi nella stratificazione sociale, si tramutano in condizione esistenziale, tale da impegnarli quotidianamente nella lotta contro la precarietà lavorativa, sociale e politica. Se questo stato di moratoria sociale per dirla alla *Erikson* li rende cittadini sospesi in una bolla di incertezza, condizionando inevitabilmente la loro capacità di aspirare a un futuro che stenta a prendere forma. Allo stesso tempo, proprio a partire da questa condizione, emerge nei giovani uno spirito proattivo che si traduce nella volontà di impegnarsi quotidianamente nel sociale e nel politico, per lottare contro dispositivi microfisici del potere e sostituire una *democrazia reale e concreta* ad una *democrazia formale*. Grazie all'azione di tutti quei giovani membri di associazioni, gruppi e movimenti culturali e sociali, si configurano nuove forme di impegno politico e sociale, teso ad accrescere consapevolezza civica, e anche per questo a stimolare e rinnovare un reincontro tra giovani e politica,

---

<sup>114</sup> Cfr. Bosi L., L. Zamponi (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Il Mulino, Bologna.

che informa una rappresentazione sociale di democrazia in cui si delineano i nuovi contorni semantici dell'esperienza di coinvolgimento politico giovanile, che si slega dall'appartenenza partitica, e non aderisce a un progetto ideologico pre-strutturato istituzionalmente, ma non per questo è da etichettare come antipolitico o impolitico. Si assiste infatti alla transizione ad un impegno giovanile caratterizzato da pratiche quotidiane di attivismo e di processi decisionali-deliberativi orientati all'orizzontalità. "La nascente 'controcultura' diviene il simbolo di un ridimensionamento ulteriore della politica dei partiti, dell'impossibilità di realizzare un progetto di trasformazione sociale concreto e quindi della necessità di aprire un nuovo spazio della contestazione/creatività giovanile, in cui l'adozione nel quotidiano di stili di vita, di simboli, di pratiche e di valori differenti, contribuisce a caratterizzare in modo originale la gioventù"<sup>115</sup>. Un approccio innovativo che prefigura come dietro alla narrazione stereotipata del giovane apatico e disimpegnato, si celino trasformazioni profonde dell'incontro tra politica ed esperienza giovanile, che continuano a essere incomprese o non ascoltate dalla politica di palazzo, snaturando il senso comune della democrazia stessa. Per questa ragione lo studio sociologico dei giovani può offrire un ambito di indagine promettente per le scienze sociali del nuovo millennio, nella misura in cui il riavvicinamento dei giovani all'impegno sociale costituisce una reinvenzione e rielaborazione del politico, attraverso la rimodulazione di politiche pubbliche dalle finalità redistributive, nonché attuative di tutti quegli ideali di una democrazia ancora realizzata a metà. Democratizzare la democrazia, applicando i principi della democrazia alla democrazia stessa è un compito irrinviabile cui la politica è tenuta ad adempiere, favorendo la costruzione di spazi di solidarietà con valenza comunitaria e identitaria, che sono portatori di una critica meta-politica, la quale mette in questione la legittimità delle attuali istituzioni liberal-democratiche, nella misura in cui perpetuano nella loro incapacità a rappresentare i bisogni reali dei cittadini, e l'urgenza di attivarsi nel

---

<sup>115</sup> Cfr. Baglioni L.G. (2011) (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*, Firenze University press, p.18.



ripristinare il dialogo tra istituzioni e società, ovvero la linfa vitale della democrazia.

La rappresentazione giovanile della democrazia appare come segnata da un lato da sfiducia nelle forme istituzionali, dall'altro da una propensione verso modelli alternativi e trasformativi. Le giovani e i giovani intervistati riconoscono l'esistenza del principio democratico; tuttavia, criticano aspramente il modo in cui esso viene concretamente agito nelle istituzioni politiche e partitiche inficiando così lo svolgimento e l'esito dei processi decisionali. Questa è una visione che ricalca quanto Norris (2011) ha definito come "democratic deficit percepito", ossia una spaccatura tra le promesse della democrazia e le sue pratiche reali, che indebolisce la fiducia nei meccanismi istituzionali. Accanto alla delusione nei confronti della democrazia rappresentativa, emerge una domanda forte di democrazia sostanziale, intesa in termini più inclusivi e partecipativi.

In questo senso, i giovani esprimono una visione orizzontale e partecipativa della democrazia. La cura, il mutualismo, la solidarietà risignificano lo spazio sociale, attraverso meccanismi di de-politicizzazione e ri-politicizzazione; non sono riconducibili quindi a gesti apolitici, ma pratiche democratiche situate, che compensano l'insoddisfazione derivante dai risultati dell'esercizio del voto, con la concretezza dell'azione. Quest'ultima trova espressione nelle assemblee autogestite, nei collettivi, nei presidi, nei momenti di deliberazione pubblica all'interno di pratiche locali e situate, all'insegna di quella che (Holston 2008) ha definito cittadinanza insorgente cioè attivazioni civiche, che attraverso il dissenso inteso come confronto regolato, interrogano l'ordine dominante, con l'obiettivo di trasformarlo.

I giovani sono i principali protagonisti dell'altra politica (Alteri et al. 2025), di questo cambiamento di orizzonti di attivazioni che si esprimono nei movimenti di piazza, nelle mobilitazioni, cortei e occupazioni delle sedi che simbolicamente rappresentano il potere costituito, nonché all'interno di una ormai consolidata dimensione compensativa della partecipazione politica giovanile, che è quella dell'attivismo digitale, specie attraverso l'utilizzo dei social media.

#### ***4.9 L'e-democracy e l'interazione tra mondo digitale e giovani generazioni, caratteristiche effetti***

Secondo gli studiosi, a causa della crisi socioeconomica tra la fine del primo decennio degli anni 2000 e l'inizio del successivo, si assiste a un cambiamento intergenerazionale, che pervade tutti gli ambiti della vita sociale e riguarda nello specifico la sfera familiare e affettiva, i percorsi formativi, il mercato del lavoro, la giustizia distributiva. Da questo punto di vista, tre momenti di cesura storica caratterizzano le condizioni sociali strutturali da cui le sfere di vita individuale e associata delle giovani generazioni vengono plasmate, ridefinendo la condizione giovanile contemporanea sotto il profilo politico, economico, sociale e culturale: si tratta dei processi di neoliberalizzazione, globalizzazione economica, digitalizzazione, nonché lo sviluppo delle nuove tecnologie (Lo Schiavo 2014). Dalla fine del secondo millennio, si assiste alla diffusione di internet e del web, come fenomeno che ab origine riguardava solo i computer personali di cui ogni famiglia disponeva, per poi estendersi, in maniera piuttosto repentina, ad altri dispositivi come gli smartphones, i quali fanno da spartiacque nell'evoluzione dei sistemi comunicativi interpersonali, contraddistinguendo l'universo comunicativo giovanile, che appare come caratterizzato dal predominio dell'immagine sulla parola. Si forgia, meglio, una parola che diventa icona, poiché manchevole di articolazione in più periodi che costituiscono un pensiero critico, o più o meno complesso. Tutto si riduce e si consegna alla brevità, al brachilogismo. Ciò che lo studioso Giuseppe Verardi definisce dromocrazia<sup>116</sup>. I giovani appartenenti alla generazione definita dei nativi digitali, si scambiano informazioni e dati personali con una velocità tale da gestire più processi simultaneamente. La convergenza tra le diverse piattaforme tecnologiche unita all'aumento delle culture partecipative fondate sul protagonismo degli utenti, è sobillata dall'avvento del Web 2.0, quale spazio virtuale direttamente accessibile e condivisibile dalle soggettività individuali e collettive giovanili. I giovani nati nell'era digitale hanno

---

<sup>116</sup> Verardi G.M. (1995), *Le parole veloci. Neologia e mass media negli anni '90*, Armando Dadò Editore, Locarno.

contribuito a plasmare la democrazia nella fase post-moderna. Nello scenario della società liquida, riflessiva, investiti dal processo di individualizzazione, più in generale sullo sfondo della seconda modernità, corrispondono dunque a un segmento della società contemporanea, i cui orientamenti, sistemi di credenze e di azioni prendono forma in un processo di costruzione di identità multiple, divenute luogo comune per il consolidamento di spazi di vita interconnessi. Le reti sociali, radicate nella quotidianità del territorio, s'intrecciano con quelle digitali, sviluppando un sistema relazionale al confine tra offline e online, all'interno di un orizzonte "glocale". (Ceccarini 2022, 77). Dunque, l'espressione *nativi digitali* fa riferimento a quella porzione di popolazione costituita dai giovani della generazione Z, che accoglie con entusiasmo il nascente ecosistema tecnologico, sviluppando a tal proposito, le capacità richieste per muoversi e navigare nei cosiddetti ambienti digitali. Da questo punto di vista, si parla di generazioni mediali dacché i media sono divenuti gli elementi caratterizzanti l'ambiente entro il quale questa specifica generazione si muove, dunque agisce, attraverso pratiche strutturate attorno ad un corpo per così dire mediale, generativo di comunità di pratiche, testimone di questi nuovi modi di creare e fare attraverso i media. Questo aspetto risulta essere più evidente quando si osservano le giovani generazioni, le quali risultano essere più plasmabili ad accogliere un processo di interiorizzazione e conseguente riproduzione di performance sociali digitalizzate che attraversano la fase della formazione della loro vita, accogliendo con una spontaneità maggiore rispetto alle generazioni precedenti, le trasformazioni, nonché le innovazioni che gravitano attorno allo scenario tecnologico. La rivoluzione digitale, nello specifico, ripercorre questa linea di demarcazione temporale tra il prima ed il dopo, non solo per il suo impatto trasformativo sull'attuale scenario tecnologico, ma anche per l'introduzione di nuove abitudini relative alla dimensione del tempo, dello spazio, del sapere, della *sociability*, ricollocate necessariamente su uno spazio in larga misura digitale. In questa cornice, a delinearsi è un nuovo profilo di cittadino che è cresciuto all'interno della *network society* (Castells 1996), oggi giorno parte costitutiva e integrante

della società civile nelle democrazie contemporanee. Da questo punto di vista, le forme di coinvolgimento dei cittadini che abitano lo spazio pubblico sono cambiate. I giovani sono i principali protagonisti di questo processo, che si colloca nello scenario della società in rete, ove l'utilizzo dei social media e delle app di messaggistica istantanea esercitano un ruolo fondamentale nella formazione delle generazioni e delle relative identità. L'accostamento terminologico di *media generations* esemplifica questa dimensione. (Ceccarini 2022, 78). La *e-democracy* e le relative procedure associate ai processi d'innovazione democratica stanno ridisegnando le nuove modalità di partecipazione dei cittadini, nonché la conformazione delle istituzioni preposte a regolare le nascenti forme di impegno civile e politico (Smith 2009; Sorice 2019; 2020). La tecnologia digitale non resta fuori dai palazzi del potere, perché innerva le dinamiche istituzionali all'interno dell'apparato statale, configurandosi come una risorsa strategica nelle mani delle organizzazioni della società civile. È in questa cornice che internet è identificato come una forma politica, le cui potenzialità giocano un ruolo importante nel miglioramento qualitativo della democrazia rappresentativa, in un'era dominata dalla sfiducia. La teoria della contro democrazia elaborata da Pierre Rosanvallon(2006) esemplifica questa dimensione, identificando nelle opportunità offerte dal web una possibile chiave di lettura del significato della sfiducia democratica, in questo contesto, interpretata come premessa e stimolo all'azione di controllo democratico, finalizzato a elaborare strategie possibili volte a stimolare e rinvigorire la partecipazione del cittadino.

“Io penso sia positivo, è positivo utilizzare lo strumento. Senza social non sarebbe nata puliAmoMessina, le persone si aggiungono in maggior modo tramite i social. Tutto sta nello strumento. Lo strumento è buono, lo devi sapere utilizzare”. (Antonio, 31 anni, sviluppatore web, PuliAmo Messina).

La dimensione e la logica connettiva si collocano al centro di questo discorso, mediante tipi di coinvolgimenti differenti che si esprimono in nuovi approcci alla politica. da questo punto di vista l'*analytical activism* è una forma di attivismo che fa uso delle *affordances* delle tecnologie digitali per regolare gli interventi strategici nell'arena politica (Karpf 2012,3). La democrazia in

rete, esito di pratiche partecipative all'interno di blog, chat rooms, forum e social media, oltre a configurarsi come il *terzo luogo*, cioè uno spazio in cui si sviluppano prevalentemente interazioni informali contribuisce a definire un quadro più complesso alla luce del quale reinterpretare la cittadinanza, costruendo un'idea postmoderna di politica, il cui scopo precipuo è quello di ampliare e riconfigurare lo spazio della sfera pubblica.

“L'e-democracy può essere un supporto, un qualcosa in più, un plusvalore, per chi studia fuori ed ha ancora la residenza a casa, che non può scendere a votare come nel caso mio e farlo online sarebbe un aiuto”. (Eleonora, 21 anni, studentessa di medicina, Padova).

“I social sono impattanti, siamo una generazione che non riesce a stare senza il telefonino. Mi rendo conto che in ambito lavorativo, la politica, l'attivismo si fa tutto con i social, è impensabile scindere internet da qualsiasi cosa”. (Alessandro, 25 anni, dj-bar man, Porco Rosso Perugia).

“L'educazione alla digitalizzazione va messa nelle scuole, sempre il rimprovero che è controproducente per il ragazzo. Serve l'approccio educativo. I social sono anche lì uno strumento di comunicazione fondamentale che da un certo punto di vista ci avvicina agli altri, ma allontana allo stesso tempo. Sono molti utili e belli perché possiamo parlare in qualsiasi parte del mondo, ma limitano l'approccio. Ci sono pro e contro, vanno utilizzati bene e sono un ottimo strumento di comunicazione”. (Giovanni, 24 anni, coordinatore Udu Messina).

Il digitale, e le pratiche di *e-democracy* che ne conseguono costituiscono uno spazio vitale per il cittadino, che funge da ancoraggio alla comunità, ove la dimensione relazionale è parte dei processi discorsivi che ridefiniscono i processi di soggettivazione politica, i quali hanno un ruolo fondamentale nella configurazione di approcci e legami con la comunità (Huckfeldt e Sprague 1995; Delli Carpini, Cook e Jacobs 2004).<sup>117</sup> Questo ampliamento, estensibile sino alla blogosfera ha permesso l'emergere di forme inedite di espressione e partecipazione politica, includendo fenomeni come lo *slacktivism*, il *lurking*, e l'*adbusting*. Il primo deriva dalla contrazione di *slacker* (scansafatiche) e

---

<sup>117</sup> Ceccarini L. (2022), *Postpolitica. Cittadini, spazio pubblico, democrazia*, Il Mulino, Bologna.

*activism* (attivismo) che risulta dalla manifestazione di appoggio ad una causa. Esempi possono essere una petizione online, l'espressione di consenso attraverso l'uso dei social network. Il secondo si manifesta attraverso l'attività di chi partecipa ad una comunità virtuale, non rendendo lapalissiana la propria presenza, esempio seguire un forum, un blog, una chat. Il terzo è una forma di attivismo culturale, che si esprime attraverso la parodia di manifesti, fotografie, discorsi e pubblicità, si annovera tra le più note tattiche di culture jamming. Da questo punto di vista, si può parlare di multidimensionalità della partecipazione politica, che richiama forme di coinvolgimento personale e diretto, di natura diversa. Pertanto, si va consolidando la necessità di superare le categorie concettuali per così dire tradizionali come quella di partecipazione politica, sostituita dal concetto di spazio pubblico, risultato dell'insieme di spazi in cui si costruiscono discorsi e pratiche riguardanti la vita sociale. I giovani intervistati, appartenenti alle generazioni, Y e Z, definiti anche come nativi digitali sono in continua connessione con il mondo virtuale, grazie alla numerosa presenza di dispositivi digitali quali smartphones, tablets, i quali, si rivelano ampiamente rispondenti a questa persistente esigenza di comunicare sé stessi al mondo, esprimendo sensazioni, desideri, in un'ottica di condivisione con i propri coetanei, con i quali si instaura questa iper-connessione costante. Così la *mobile generation*, assorbendo la carica mutagenetica della rete, sperimenta l'intermedialità, data dall'utilizzo integrativo di più media contemporaneamente<sup>118</sup>. Il principale elemento in comune tra i giovani di queste generazioni, in qualità di utenti delle ICT è proprio il valore attribuito alla dimensione sociale dei media digitali, impiegati per consolidare le relazioni amicali già attive ed instaurarne delle nuove. La dimensione relazionale è generativa del sociale, anche in ambito digitale e da questo punto di vista, si utilizza l'espressione *friendship-driven practices*, la quale mette in evidenza le azioni funzionali a favorire, supportare ed intensificare i legami sociali già esistenti in presenza, adesso ricollocati anche su una dimensione virtuale. (Falcinelli 2012). Reale e virtuale non si contrappongono, bensì finiscono per essere caratterizzati da un

---

<sup>118</sup> Morcellini, M. (a cura di) (2005), *Il Mediaevo italiano*, Roma, Carocci.

rapporto osmotico, sconfinato, quale trasfigurazione di un modo tutto nuovo seppur abituale di vivere le relazioni oggi. La diffusione dei social network ha generato nei giovani appartenenti alle generazioni Y e Z, il bisogno di tenersi in contatto *anywhere at anytime*.

“Non ci sono spazi per i giovani. Lo spazio dei social, l’online, li hanno una voce, identità per agire. Da una parte è un bene, anche questo è un modo per raggiungere più persone”. (Sara, 32 anni, disoccupata, attivista regione per restare-Perugia).

La percezione del tempo appare non più, come successione lineare tra passato presente e futuro, ma diventa intimamente connessa all’esperienza soggettiva, che è schiacciata sul presente, sull’attuale e simultaneo, de-storicizzando l’esperienza; quella dello spazio supera i confini fisico-geografici, dunque la distinzione tra ciò che è vicino o lontano, tra spazio pubblico e privato; l’utilizzo di profili social, così come di blog, chat virtuali, costituisce la nuova rappresentazione sociale delle giovani generazioni all’interno di un continuo processo di soggettivazione individuale e collettiva di una comunità, riflettente uno scenario, come logorato da questa colonizzazione dei non-tempi da parte della tecnologia, e ricollocato in una nuova dimensione relazionale, ridefinendola attraverso processi di protesizzazione sociale nonché virtualizzazione dell’identità<sup>119</sup>.

“Io credo che non ci sia da essere pro e contro, ma prenderne atto, studiare effetti, democratizzano le info. Ci sono enormi pacchetti di dati, ma probabilmente aumentando la percezione problematizzano la visione sulle cose. Si elabora la logica del noi contro loro, è un terreno fertile per la semplificazione del pensiero” (Marco, 27 anni, studente, Decimo sommerso-Messina).

Il potere trasformativo di natura tecno-socioculturale della rivoluzione digitale ha delineato i tratti delle generazioni che hanno sperimentato l’ingresso nella vita adulta all’inizio del nuovo millennio, come appunto la Millennial generation. Quest’ultima è la prima generazione della storia ad essere cresciuta totalmente immersa nelle tecnologie digitali, le quali hanno

---

<sup>119</sup> Ferrari S. (a cura di) (2010), *A scuola con i media digitali. Problemi, didattiche, strumenti*, Vita e Pensiero, Milano.

plasmato le loro identità, riconfigurando atteggiamenti politici, sociali, economici, e dunque culturali. I millennials sono così definiti i pionieri del digitale, perché hanno assistito all'ascesa della connettività mobile, della messaggistica istantanea; la generazione Z ancor di più ha esperito l'ambiente digitale sin dalla sua nascita: i social media, le forme d'intrattenimento on demand, la connettività costante, il Wi-fi, il lancio Iphone sono tutte innovazioni la cui assimilazione è avvenuta in particolar modo all'interno dei giovani di questa generazione. Reti sociali fluide su larga scala rielaborano l'azione sociale e politica seguendo una logica connettiva che mette al primo piano il ruolo dei media digitali come agenti organizzatori. Il perno dell'azione connettiva si identifica nella condivisione di idee, progetti, risorse, attraverso processi di personalizzazione già interiorizzati che, distribuiti capillarmente su diverse reti sociali, formano una nuova struttura che trascende singoli individui ed organizzazioni. Meccanismi tecno-digitali che includono connettori organizzativi come link web e piattaforme di reti multifunzionali quali Twitter, Facebook, creano luoghi di incontro online, coordinando le attività offline, e ricalibrando le relazioni secondo criteri di trasparenza, privacy e fiducia interpersonale.

“I social sono anche lì uno strumento di comunicazione fondamentale che da un certo punto di vista ci avvicina agli altri, ma allontana allo stesso tempo. Sono molti utili e belli perché possiamo parlare in qualsiasi parte del mondo, ma limitano l'approccio. Ci sono pro e contro, vanno utilizzati bene e sono un ottimo strumento di comunicazione”. (Daniele, 24 anni, studente, Udu-Messina).

La comunicazione che si attiva per mezzo di un computer connesso alla rete, in un contesto spazio-temporale diversificato, rispetto ai mittenti e destinatari di messaggi, e scevra di criteri paralinguistici ed emozionali, rende più complessi ed ambigui i processi di interpretazione del messaggio, ma, contestualmente, coinvolge una mole indefinita di persone, prescrivendo nuove forme di relazione nella cornice dell'interattività, edificando un nuovo



ambiente nel quale è possibile sperimentare nuove modalità comunicative, anche con una maggiore libertà da condizionamenti sociali<sup>120</sup>.

“Penso che rappresentino l’attualità dell’informazione. Io personalmente penso che sia una tecnologia non neutra, di proprietà di qualcuno con algoritmi che hanno dei fini che non sono la discussione o l’informazione [...]. Però sono uno strumento che malgrado tutto abbiamo che si può sfruttare sia facendo politica che utilizzandolo, penso che i giovani usino i social perché questi sono quello che c’è”. (Angelo, 24 anni, studente, Catai-Padova).

Ne consegue una nuova dimensione della vita quotidiana che non distingue tra online e offline, tanto da essere definita come onlife, quale neologismo proposto da Floridi nel 2015 che indica questa stretta interconnessione tra realtà materiale ed analogica, e quella interattiva-digitale. Le giovani generazioni fanno riferimento a tutte quelle piattaforme che richiedono l’esemplificazione immediata del messaggio, di fatto l’habitat naturale diviene quello dei social media, riproduttivo di immagini e video. Youtube è il più utilizzato seguito da Instagram e TikTok. Ciascuna di queste piattaforme ha delle caratteristiche e funzioni specifiche che la rendono singolare distinguendola dalle altre, ma, in linea generale, esse hanno tutte in comune la qualità di essere fruibili gratuitamente. Questo consente ad ogni user di essere in contatto con la *digital community* in maniera semplice e veloce, senza restrizioni.

“Per me il lato positivo generale è che non nascono a differenza di altri solo per la comunicazione pubblicitaria, ma come strumento di interconnessioni che utilizza infrastrutture differenti da format a format. Nuove forme di espressione. Cambiamento nel modo di produrre cultura. Il contro grosso è che nessuno si assume responsabilità per questo social”. (Carlo, 21 anni, studente, Una regione per restare-Perugia).

Nella rete, infatti, viene celebrato il valore della libertà, chiunque può esprimersi e interagire senza un controllo particolare. Questo permette lo sviluppo di un linguaggio universale codificato, consentendo la possibilità di

---

<sup>120</sup> Rivoltella. P.C. (2003), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Erickson, Trento.

esprimersi in maniera più facilitata, costruendo un immaginario collettivo che edifica ed al tempo stesso accomuna le esperienze delle soggettività individuali e collettive, in particolar modo giovanili appartenenti a questo nuovo mondo iperconnesso, il quale richiede l'esposizione a molteplici stimoli così come ad altrettanti rischi, rappresentanti le nuove sfide della società contemporanea.

## **CAPITOLO 5**

### ***IL RUOLO DELLE EMOZIONI NELLA POLITICA DELLA VITA QUOTIDIANA***

#### ***5.1 La dimensione emozionale nelle pratiche partecipative giovanili***

A partire dal Seicento, grazie agli studi di filosofi come Spinoza, Cartesio, Mandeville, viene riconosciuto lo stretto rapporto intercorrente tra ragione ed emozioni; da questo punto di vista, anche grazie ai contributi dell'epistemologia scientifica e delle scienze sociali, con la critica radicale della metafisica classica, si evidenzia il nesso originario tra agire, emozioni e conoscenza (Nussbaum 2001; Santambrogio 2017). Dunque, se da un lato sia stato euristicamente fecondo sviluppare un orientamento di ricerca volto a considerare l'influenza e il ruolo delle emozioni nell'agire sociale, dall'altro le componenti emotive se non collocate in una data prospettiva, che è quella tesa ad attuare un progetto umano, si rischia di incorrere in esiti ambivalenti, che mettono in evidenza conseguenze violente e distruttive, come avviene nei fenomeni di fanatismo collettivo (della Porta e Diani 2015; Cerulo 2014). In questa cornice, il problema del rapporto tra ragioni ed emozioni, seppur in termini differenti rispetto al passato, è onnipresente all'interno delle dinamiche esistenziali e sociali. Dalla seconda metà del Novecento lo studio sociologico delle emozioni viene ufficialmente legittimato grazie all'affermazione degli studi di vita quotidiana (Jedlowski e Leccardi 2013). Ma ancora prima, i padri fondatori della sociologia: Marx, Weber, Durkheim hanno dedicato parte delle loro analisi ad emozioni specifiche, utilizzandole come lente d'ingrandimento per lo studio di determinate forme di socialità (Cerulo 2009; 2018; Cerulo e Scribano 2022).<sup>121</sup>

L'analisi weberiana fa luce sulla dimensione emozionale<sup>122</sup>, quale parte integrante dell'agire nei diversi contesti sociali, nonché mezzo di

---

<sup>121</sup> Cfr. Crespi F; Cerulo M. (2002), *Il pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna.

<sup>122</sup> Iagulli P. (2021), *Emozioni e processo di razionalizzazione. Sulla sociologia delle emozioni di Max Weber*. In Studi di sociologia, 2021, N. 1, pp. 39-54.

comprensione della realtà che ci circonda. L'azione razionale non è la dimensione esclusiva dell'agire sociale, nella misura in cui emozioni e sentimenti costituiscono l'ambito vitale nella sfera dei legami sociali, nonché dell'azione umana e sociale; di fronte agli elementi ultimi della visione del mondo, le emozioni e i sentimenti si rivelano tanto importanti quanto la ragione<sup>123</sup>. Il discorso sulla dicotomia tra ragione ed emozioni, o ancora meglio il primato della prima sulle seconde ha costituito uno dei capisaldi del pensiero occidentale. Tuttavia, questa dimensione ha subito un mutamento in una fase storica successiva, a partire cioè dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, in uno scenario di mutamento politico, sociale e culturale, attraverso l'inclinazione manifestata inizialmente dalla società americana verso la sfera intima e del privato, dall'altro con i movimenti femministi e studenteschi che hanno mostrato una crescente sensibilità verso la dimensione emozionale. Le tendenze filosofiche di quegli anni definite anti-razionalistiche hanno condotto al superamento della suddetta dicotomia e ad un'operazione di rivalutazione delle emozioni. L'Errore di Cartesio<sup>124</sup> di Damasio ha dimostrato a livello neuroscientifico la necessità delle emozioni come base di partenza dell'attività cognitivo/razionale, definita in seguito come razionalità emozionale: "I livelli più bassi dell'edificio neurale della ragione – dice l'autore – sono gli stessi che regolano l'elaborazione di emozioni e sentimenti, insieme con le funzioni globali del corpo". L'emozione fa così parte del «circuito della ragione» e contribuisce al «processo di ragionamento». L'assenza totale di emozioni incide negativamente sulla ragione, come effetto patologico. Questo lavoro di rivalutazione delle emozioni si è diffuso all'interno di diverse discipline: dalla filosofia alle neuroscienze, dall'antropologia alla geopolitica, ma è all'interno delle scienze sociali che si inizia a parlare di svolta affettivo-emozionale tout court<sup>125</sup>. Tale "svolta emozionale" ha consentito l'osservazione della duplice natura razionale ed emotiva dei processi di soggettivazione individuale e

---

<sup>123</sup> Albrow M. (1990), *Max Weber's Construction of Social Theory*, Macmillan, Houndmills.

<sup>124</sup> Damasio A. (2007), *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano (ed. orig. 1994)

<sup>125</sup> Clough, Patricia T. (ed.) 2007. *The Affective Turn: Theorizing the Social*. Durham and London.

collettiva, nonché la possibilità di cogliere nei sentimenti e nelle passioni le nuove interconnessioni sociali. Queste ultime fotografano il polimorfismo della realtà sociale dimostrando come non possa esistere un'azione che sia esclusivamente emozionale o razionale, a conferma di quanto sostenuto dalla *Sociology of emotions* americana, nel momento in cui statuisce che individuo emozionale e individuo razionale sono due anime dello stesso corpo. Infatti, nella società tardo moderna, emozioni e ragioni si configurano come le due facce della stessa medaglia volte a prefigurare l'agire sociale contemporaneo. L'*homo sentiens* identifica nell'individuo tardo moderno un attore che si muove all'insegna del relazionismo emozionale come pratica sociale situata, esito cioè di una combinazione tra stati del sentire e ragione come strumenti propedeutici all'attività ermeneutica della realtà della vita quotidiana. L'individuo senziente è un attore sociale razionalmente persuaso del ruolo di spinta all'azione sociale svolto dalle emozioni, per raggiungere lo scopo prefissato. Emozioni e sentimenti nella prospettiva analitica della teoria sociale sono intesi come strumenti di osservazione e comprensione del sociale, ossia delle interazioni tra individui e delle strutture istituzionali in cui essi sono inseriti. Le emozioni sono la radice bio-psichica di ogni nostro coinvolgimento nell'agire<sup>126</sup>, cioè il sostrato all'interno del quale si sviluppano le due facoltà della nostra mente: conoscenza e ragione, le quali ci permettono di interpretare e ordinare la nostra esperienza. Aldo Giorgio Gargani scrive: la conoscenza è inaugurata dalla tematizzazione delle emozioni. Le emozioni costituiscono il repertorio delle modalità secondo le quali l'uomo recepisce il mondo, ossia l'orizzonte delle sue possibilità<sup>127</sup>. La ragione non è concepita come centro autonomo e autoreferenziale, bensì, alla luce di queste considerazioni, come facoltà che ci esorta a prestare attenzione alle affinità che la legano alle emozioni. Da questo punto di vista, la ragione assume un carattere pragmatico, da non intendere in senso strumentale, bensì come capacità riflessiva e valutativa degli effetti che le emozioni possono provocare nei progetti di vita e nelle pratiche sociali. In questa cornice di

---

<sup>126</sup> Cerulo M. Crespi F. (a cura di) (2013) *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes editrice, Napoli-Salerno.

<sup>127</sup> Gargani A.G. (2003), *Il valore cognitivo delle emozioni*. *Atque*, n. 25/26 (2003): 25-34.

riferimento, un ambito di indagine promettente è quello costituito dalle pratiche partecipative dei giovani, le cui condotte e azioni sembrano superare questo iato tra razionalità ed emozionalità. Le soggettività giovanili nelle loro pratiche partecipative quotidiane esperiscono a livello cognitivo ed emotivo il proprio mondo come parte del mondo comune, profondamente intriso di emozioni, che ne orientano la sua comprensione e interpretazione, a conferma di quanto scrive Cerulo nei suoi lavori, sostenendo che ogni comprensione è sempre emotiva (Cerulo 2018). Nello specifico, le emozioni svolgono un ruolo di guida e direzione nell'intenzionalità razionale dell'agire, queste ultime cioè sono un modo per selezionare e abitare il proprio mondo, alla luce del quale identificarsi e definirsi. Questo è emerso dalla ricerca condotta nei tre contesti socio territoriali: Padova, Perugia, e Messina. La ricerca empirica mette in evidenza la presa e l'impatto della dimensione emozionale sulle pratiche di contestazione giovanile, contro gli effetti trasformativi delle politiche neoliberiste sulle differenti sfere di vita associata individuale e collettiva: formazione, lavoro, partecipazione, welfare, percezione e aspettative sul futuro. Nel corso del dibattito con gli intervistati è emerso come questi ultimi si oppongano al processo di mercificazione della conoscenza, di aziendalizzazione delle università, i cui strumenti di valutazione tentano di omogeneizzare la conoscenza, e misurare le prestazioni anteponendo la quantità alla qualità, denunciando da questo punto di vista, la trasformazione subita dall'istruzione che, da servizio pubblico è divenuto bene privato da scambiare all'interno di un mercato sempre più competitivo. In questa cornice di riferimento, si assiste negli ultimi anni a una proliferazione di azioni collettive, manifestazioni, mobilitazioni con una marcata carica emozionale, dalle quali si denota un aumento della sensibilizzazione e del senso di fiducia dei giovani - autodefinitisi equilibristi o appartenenti alla generazione della policrisi - rispetto alle nuove pratiche di attivismo, nell'ottica di una reinvenzione del sociale e rielaborazione del politico, attraverso l'attenzione ai temi legati al diritto allo studio, alla questione di genere, all'ecologia, alla discriminazione basata sul sesso e sulla razza, alla democrazia, al lavoro, avviando su questa strada, un processo di

depoliticizzazione e ri-politicizzazione della vita individuale e collettiva. La questione dell'accesso al mondo del lavoro è tra i principali demarcatori generazionali che contrappongono le giovani generazioni a quelle più anziane, e che segnano il vissuto giovanile in termini di ansia distruttiva, sfiducia, disorientamento, incertezza. Il prolungamento degli anni dedicati al conseguimento di una formazione più completa e professionalizzante non corrisponde all'andamento della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro, in cui vige un continuo mismatch costellato dai contratti atipici uniti a offerte di stages e tirocini sottopagati.

“La questione di accesso al lavoro è molto sentita dalle nuove generazioni. Il fatto che nel passato si sia abusato delle risorse date dai fenomeni della globalizzazione dal boom economico degli anni 60, da parte delle vecchie generazioni, il problema dell'evasione fiscale che non ci permetterà di avere pensioni nel futuro. Noi continuiamo a versare contributi, ma se il problema parte da decenni prima, non si riesce a risanare” (Giulia, Udu Messina, 22 anni).

“L'incertezza sulla condizione giovanile contemporanea, precarietà, pressioni sociali, devi avere le idee chiare sin da quando stai crescendo. L'individualizzazione, l'esigenza di dover risolvere da soli i problemi. tanto distacco tra chi ha tanta disponibilità e chi invece no. ti senti veramente perso facendo il doppio e triplo magari non arrivo. ti senti un po' sospeso”. (Erika, 22 anni, studentessa, Perugia).

“I giovani non sono stupidi, vogliono lavorare, non vogliono fare lavori di merda. Io non conosco persone che dicono io voglio poltrire. Il lavoro dà senso alle cose è brutto quando è alienato, alienante, mal pagato, pericoloso. Io direi che I giovani sono disillusi perché non hanno terra sotto i piedi e gli vengono tolte possibilità di reclamarla. E di problematizzare questa cosa. Però che siano apatici e non vogliono fare le cose, se si dà questo caso è la conseguenza di totale estraniamento prodotto storicamente. La condizione giovanile è alienata, io penso ci sia un processo di semplificazione della didattica in generale, di de-responsabilizzazione sia politica che culturale delle persone. Penso che sia una brutta situazione. Io penso di vivere anche un po' in una bolla, la possibilità di fare politica in questo modo, ci porta a un piano di consapevolezza della realtà diverso da quello dei miei amici di infanzia che vivono in provincia. Senza elitismo o spocchia Io mi rendo conto di esercitare

passione su delle cose che per altri non hanno significato perché non c'è niente che glielo manifesti. Il precariato è diventato necessario, il precariato è favorito, mi sembra che non siamo al centro come giovani del problema politico istituzionale e quindi anche culturalmente ecco. non abbiamo salario minimo, l'inflazione è reale, è difficile iniziare a vivere direi. Dando maggior voce ai giovani, non è vero che siccome siamo giovani potremmo essere irresponsabili, potrebbe essere vero per alcuni, la maggior parte se ricoperta di un ruolo di responsabilità e, e coinvolta sa dare molto. Noi ci opponiamo allo sfruttamento, tutto qua. Secondo me siamo volenterosi non disillusi come si pensa, abbiamo voglia di fare". (Carlo, 24 anni, studente, Catai-Padova).

Formazione e lavoro sono definiti dagli intervistati come i due mondi che non dialogano. Più in generale queste trasformazioni a livello strutturale acquiscono i tratti e gli effetti del processo di precarizzazione, che si estende oltre l'ambito lavorativo. La precarietà è divenuta una condizione esistenziale che si caratterizza come una forma di dominio sulle soggettività, in particolar modo giovanili. Questo genera incertezza, ansia, paura, rabbia, disorientamento come stati emozionali che interferiscono negativamente con ogni tentativo di progettualità nel futuro, propriamente sulla capacità di aspirare, cioè la capacità che chiama in causa la partecipazione delle persone a dar forma al futuro, ai progetti di vita.

"In Italia si studia di più per lavorare meno, l'occupazione non è in linea con gli studi, molto spesso la scuola non ci accompagna con l'orientamento, non ci dà le competenze". (Anna, 29 anni, insegnante, PuliAmo Messina).

"Non incoraggiano in formazione e istruzione. Vengono sfruttati gli studenti per avere impiegati gratis. l'istruzione in sé allora andrebbe svecchiata a livello di metodologia, è più teorica che pratica. bisogna metterla più in pratica, imparare a utilizzare determinati strumenti che oggi servono. Il libro di testo e le verifiche, si può fare tanto altro. italiano letteratura e storia, insegnare a fare ricerca e non solo insegnare la lezioncina. non soltanto in prospettiva università, è importante imparare a fare ricerca. il saper ricercare ti insegna a sopravvivere. Per quanto riguarda l'istruzione è questo". (Sara, 32 anni, disoccupata, regione per restare Perugia).

"Il mio futuro mi crea ansia, preoccupazione. Il futuro dell'Italia, del paese, penso che per la generazione dei miei genitori e nonni, loro vedono un bel futuro, quello



che piace a loro, penso che per tutti gli altri giovani sia un po' come me". (Alice, studentessa di economia, 21 anni, Padova).

"Una grande problematica che mi fa dubitare del mio futuro è la questione politica, climatica, ambientale sociale, indipendentemente da quello che sceglierò io di fare, non ha senso pensare la mia carriera lavorativa personale se il mondo sta andando a pezzi. I temi ambientali e sociali pesano molto sulla visione del mio futuro" (Francesca, 26 anni, Arcigay Padova).

"Si ansia degenerativa, io non sono ansioso, ma rispetto ai miei genitori posso programmare molto di meno, penso sul presente. Diciamo che da qui a 5 anni non mi immagino niente, non so niente, non mi immagino come sarà. I miei genitori al mio posto avevano un figlio. Io non ci penso minimamente. Non so se dopo un po' trovero lavoro. Lato generazionale uguale. A parte pochi settori, tutto il resto a livello generazionale se continua così l'andazzo a livello socioeconomico o facciamo la rivoluzione". (Mattia, 25 anni, dj-bar man, Porcorosso, Perugia).

"Io e la mia generazione ci dobbiamo fare carico di questa problematica, non spero in un futuro, non ho gli strumenti per sperarci. Non posso dire *homo faber fortunae suae*. Io non riesco a essere felice, sono insoddisfatto frustrato per il mio presente, non ho quelle categorie e strumenti tali per poter dire diversamente". (Mirco, 27 anni, dottorando, Messina).

Ad un modello lineare, sequenziale nelle sue fasi (formazione, lavoro, pensionamento) e basato su un rapporto formazione/lavoro rigido e strutturato, subentra uno scenario futuro, centrato sulla discontinuità delle carriere di vita, con un intreccio di esperienze formative e lavorative. Andreas Walther mette in luce la de-standardizzazione dei corsi di vita, utilizzando la metafora dello *yoyo*, per mostrare come sia di fatto in via di superamento tanto il modello lineare e compatto di passaggio dalla giovinezza all'adulthood quanto quello distinto in fasi prolungate a seconda delle sfere di vita, ma sempre all'insegna di un modello lineare. Il modello della de-standardizzazione e dello *yoyo*, per contro, implica che i giovani entrino ed escano dalla loro condizione con incursioni, ma anche inversioni rispetto al mondo adulto, con la possibilità quindi di una reversibilità delle scelte e delle situazioni. Cristina Pasqualini nel suo contributo dedicato ai diversi stili di

transizione delle giovani generazioni mostra come sia in atto un cambiamento importante nelle ultime generazioni, nella loro progettualità, e nelle modalità di fronteggiare l'incertezza, l'ansia, la paura, legate alla scarsità di risorse e situazioni di opportunità piuttosto bloccate o stagnanti. Si tratta del cosiddetto «modello mediterraneo» di transizione alla vita adulta, centrato su forti legami primari e una prolungata permanenza in ambito familiare. In un mondo che è caratterizzato contestualmente da politiche strutturali che favoriscono la precarizzazione della vita e dominato dall'imperativo della corsa alla competizione, della velocità, della deterritorializzazione, diventa difficile se non quasi utopico sviluppare la propria capacità ad aspirare nei termini appaduriani<sup>128</sup>. Bauman ha utilizzato il concetto di *Unsicherheit* (incertezza) per descrivere l'insicurezza pervasiva manifestata attraverso l'ansia distruttiva, sempre più diffusa tra le giovani generazioni, unita al forte senso di sfiducia, delusione, generate dalla disillusione verso la stabilità del mondo e delle istituzioni, che si riverbera sulla difficoltà ad acquisire fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità.

“L'incertezza sulla condizione giovanile contemporanea, precarietà, pressioni sociali, devi avere le idee chiare sin da quando stai crescendo. L'individualizzazione, l'esigenza di dover risolvere da soli i problemi. Tanto distacco tra chi ha tanta disponibilità e chi invece no. Ti senti veramente perso, facendo il doppio e triplo magari non arrivo. Ti senti un po' sospeso” (Angela, studentessa universitaria, Perugia, 22 anni).

## ***5.2 La politicizzazione del quotidiano: le emozioni come momento di percezione e risposta alle contraddizioni sistemiche***

Come mostrato dai processi di individualizzazione strutturata, che evidenziano un aumento degli ambiti di vita in cui si sceglie individualmente, e dove gli attori sociali, a causa dei condizionamenti strutturali tendono a leggere i problemi di carattere generale, pubblico, come fallimenti personali

---

<sup>128</sup> Appadurai A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in R. Vijayendra e M. Walton (a cura di), *Culture and public action*, Stanford, CA, Stanford University Press.

e individuali; le biografie individuali divengono i luoghi di sopportazione delle contraddizioni sistemiche<sup>129</sup>, all'interno di uno scenario post-pandemico costellato da crisi a livello geopolitico, economico e ambientale; da un sistema di formazione privatizzato e programmato per "sfornare" la classe dirigente del domani, che necessita di maggiori titoli di studio, specializzazioni, basato sul merito, sulla performatività, competitività e disgiunto da un mondo del lavoro, la cui retorica sull'innovazione si rivela funzionale alla legittimazione di processi di ristrutturazione aziendale. Questi ultimi hanno come unico scopo la riorganizzazione in termini verticistici degli assetti societari e richiedono requisiti e competenze diversi rispetto a quelle effettivamente possedute dai giovani in cerca di occupazione. La retorica dell'*employability* e del merito è stata spesso usata dalle Università per legittimare le differenze sociali e vendere servizi di formazione curvati sulle esigenze del mercato. In questo quadro, le diverse esperienze di lotte e mobilitazioni si originano dal desiderio di dignità e uguaglianza, in una sola parola dal bene comune. All'interno di una società in cui le soggettività individuali e collettive giovanili, come emerso dalle ricerche sul campo, tentano di resistere alla manipolazione emozionale, rabbia e indignazione vengono valorizzate come stati emotivi in grado di costruire un nuovo modo di stare insieme, all'interno di un'etica di riconoscimento reciproco che propugna l'affermazione delle libertà democratiche e della giustizia sociale.

"Le emozioni principalmente sono rabbia, paura, gioia, orgoglio, anche dolore, volendo, perché comunque molte persone chiaramente subiscono quotidianamente discriminazione per quello che sono. E magari per loro è liberatorio stare lì. O magari per dire piangono quando sentono certi discorsi che rivendicano un orgoglio. Perché c'è anche questo. Le emozioni tante e contrastanti". (Clelia, Nonunadimeno Messina, 32 anni).

"Apertura, la gente si apre, il dolore che hai dentro riesce ad uscire, le brutte esperienze escono, c'è rabbia, ci sono proprio eventi, vorremmo farne di più per sfogarci anche di questa rabbia che la società ci porta. Soddisfazione, direi anche

---

<sup>129</sup> Beck U. (2017), *Varianti dell'individualizzazione: prospettive europee e dell'estremo Oriente*, in Leccardi C., Volontè P., (a cura di), *Un nuovo individualismo?*, Egeam, Milano, pp.87-99.

allegria, comunità, ci sosteniamo a vicenda, supporto” (Rebecca, Nonunadimeno Messina, 27 anni).

### ***5.3 Le ragioni delle emozioni nelle pratiche partecipative giovanili***

Questo fondo emozionale comune opera su due livelli, cioè: fa sì che gli attori sociali esternino le stesse reazioni, e che possano indignarsi e arrabbiarsi di fronte agli abusi di potere, alle ingiustizie, nonché alle pratiche di disconoscimento dell'altro. Il grido “vergogna” che riecheggia nelle diverse piazze d'Italia costituisce un esempio tipico di questo patrimonio comune e condiviso di interazioni, relazioni e intenzionalità emotiva. La partecipazione alle diverse forme di mobilitazione che si esprime attraverso la propria indignazione, attua contestualmente una condivisione di azioni e linguaggi interni che evidenziano la stessa educazione sentimentale. L'indignazione definita dalla studiosa Elena Pulcini come l'“ira giusta”, è l'emozione principale che spinge all'azione sociale, indica la non accettazione dello status quo, contrario alla morale collettiva ed economicamente insostenibile. È proprio nell'indignazione che si ravvisa l'intreccio tra emozione e razionalità, che si condensa nell'espressione dell'“io non ci sto”. L'indignazione richiede una riflessione razionale su ciò che avviene, ed a seguito di un esercizio di pensiero critico, aiuta l'emozione stessa nel suo manifestarsi, di fatti quest'ultima nasce proprio a livello di un coinvolgimento personale retto da un'idea forte dell'altro, dal bisogno di tenere insieme la propria dignità e quella dell'altro. I partecipanti ad attivazioni dal basso sono soggetti che condividono un'emozionalità riflessiva, quale parte integrante dell'intelligenza emotiva affiancata da azioni razionali, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita, basta quest'ultima su un comune sentire. Non si decide di agire e di praticare attivismo dal basso solamente per l'ottenimento universale di giustizia e libertà; invece, è proprio attraverso la forza emozionale che gli stessi ideali mettono in atto nel momento in cui vengono disattesi o svalutati, che si produce disillusione, sfiducia, rabbia a livello individuale e collettivo. Riconoscere quali emozioni guidano queste

pratiche di attivismo sociale e politico ci consente di capire le ragioni che sono all'origine della costituzione di forme auto-organizzate, associazioni e movimenti giovanili. Rabbia, paura, gioia, orgoglio, dolore, indignazione sono le emozioni più frequenti che gli intervistati provano durante le loro pratiche di contestazione come il pride, la protesta, le mobilitazioni, i cortei, le occupazioni. Le soggettività giovanili hanno dato seguito ai loro stati emozionali "incanalandoli" nella costruzione di una sfera pubblica che trova la sua ratio anche nel duplice agire razionale, cioè rispetto allo scopo e al valore. Infatti queste forme di attivismo costituiscono un esempio di riconfigurazione e acquisizione di uno spazio costruito dal basso, in cui è possibile rivendicare quel senso di libertà posto alla base dei loro processi di soggettivazione e identizzazione; uno spazio in cui è possibile far sentire la propria voce, restituendo valore alla dimensione delle emozioni, quali vettori di mobilitazioni politiche e sociali, nonché ambito di osservazione privilegiato dove poter ravvisare questo intreccio tra ragioni ed emozioni, a partire dalle quali prende forma un'intenzionalità emotivo razionale dell'agire, riflettente l'attuale senso comune condiviso giovanile. L'attore sociale riesce a sentire la coltre di emozioni da cui è avvolto, e le utilizza come strumenti fecondi per la comunicazione, la comprensione della realtà, nonché impulso all'azione sociale, razionalmente orientata. La collettività, scrive Lacroix, si riconosce nell'immagine di uomini capaci di vibrare, mettendo così in evidenza la dimensione dell'empatia come stato emozionale e capacità di mettersi nei panni dell'altro e di sentire l'altro<sup>130</sup>, e la dimensione del riconoscimento sociale, attribuendo valore all'altro per mezzo di un'attività di carattere cognitivo e relazionale. Santambrogio ci dice che siamo l'emozione che proviamo, ogni volta che da attori sociali recitiamo il copione emotivo socialmente definito. La dimensione dell'intenzionalità è fatta da una componente oggettiva e da una soggettiva; quest'ultima è rimodulata a partire dal senso tipico dell'agire a disposizione. Esiste una

---

<sup>130</sup> Per Husserl, ad esempio, l'empatia rappresenta proprio l'atto che ci garantisce l'esistenza degli altri e delle loro prospettive, uno scambio di esperienze che rappresenta una prova che "il mondo al di fuori di noi" esiste (Husserl E. 1989, *Meditazioni cartesiane*. Con l'aggiunta dei discorsi parigini, trad. it. Bompiani, Milano).

natura sociale delle emozioni, da non intendere come il prodotto di un condizionamento sociale, piuttosto come la capacità dell'attore sociale di entrare in relazione cognitiva, ancor prima che esperienziale con la società; vedere nelle emozioni delle risorse individuali e sociali significa avere contezza di poterle analizzare con ragione critica ed utilizzarle come espedienti attraverso i quali l'attore sociale acquisisce consapevolezza della costruzione del sé e del conseguente rapporto con gli altri. Emozioni, sentimenti, ragioni non appartengono mai solamente ad una dimensione monologica e solipsistica dell'esistenza, perché costituiscono ci dice Gabriella Turnaturi<sup>131</sup> parte integrante di un affresco collettivo creato attraverso le relazioni quotidiane. Ragioni ed emozioni svolgono un ruolo cardine nelle pratiche sociali a livello individuale e collettivo, gli studi in materia sottolineano la presenza di entrambe nel processo di creazione e concretizzazione delle forme dell'agire sociale. Compito degli scienziati sociali è partire da questa duplice natura razionale ed emotiva dei processi sociali al fine d'interpretare e proporre soluzioni utili, al passo con il mutamento della società contemporanea. Riassumendo quanto scritto sin qui, si può affermare che ci troviamo di fronte all'emergere dell'agire sociale risultato di quest'interconnessione tra emozioni e razionalità, che osserva un lineare percorso a tappe all'interno di un processo che si dispiega come segue: il soggetto analizza la situazione socio politica in atto e riflette sugli effetti che questa riverbera sulla vita quotidiana; quest'analisi porta il soggetto a provare alcuni stati definiti emozionali-sentimentali, sulla base di questi il soggetto diventa fautore e partecipe di un fondo comune emozionale, mettendo in comune con gli altri quello che prova, attraverso i sentimenti, il linguaggio e le azioni; questa condivisione emozionale genera al contempo riflessione tra le soggettività, nei termini in cui queste possono modificare le emozioni adattandole all'evoluzione della situazione. Si afferma un processo interattivo e comunicativo tra emozioni e ragioni come mezzo di comprensione della realtà nonché il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le ricerche empiriche uniti agli studi di teoria sociale e di sociologia delle

---

<sup>131</sup> Turnaturi G. (1995), *La sociologia delle emozioni*, Anabasi, Milano.

emozioni sul tema confermano questo rapporto dialettico tra ragioni ed emozioni, un rapporto inscritto in un'ottica di compensazione, piuttosto che di subordinazione delle ragioni a scapito delle emozioni e viceversa. Le pratiche partecipative giovanili costituiscono un ambito di osservazione privilegiata ove poter sperimentare questa porosità del confine tra ragioni ed emozioni, per le quali le une richiamano e rigenerano le altre, in termini di accompagnamento e sostegno nell'attività ermeneutica d'interpretazione sociale nonché di struttura dell'azione sociale.

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Le considerazioni conclusive offrono un utile spazio di lettura finalizzata a un'operazione di ricognizione dei principali contenuti del lavoro di tesi e di ulteriore elaborazione critica complessiva e di sintesi della ricerca svolta. In questa cornice, dopo aver riassunto e descritto sinteticamente i contenuti dei capitoli già esposti nel corso dell'elaborato, procederò ad esporre alcune considerazioni conclusive di carattere critico, senza tralasciare possibili linee di ricerca future.

Nel primo capitolo (1) ho realizzato un lavoro di inquadramento teorico comprendente due ambiti, entrambi parte integrante del framework teorico-empirico di questa ricerca: il primo riguarda l'individualizzazione intesa come aspetto strutturale delle società contemporanee, il secondo affronta l'analisi sociologica delle soggettività giovanili; parte integrante dell'analisi è costituita dalle molteplici connessioni che è possibile individuare tra questi due ambiti. Ci si interroga infatti sulla centralità del processo di individualizzazione nei percorsi biografici delle giovani generazioni, sui processi di costruzione delle soggettività individuali e collettive che ne scaturiscono, sulla possibile reinvenzione delle forme di *agency* sociale e politica messe in atto dalle giovani generazioni (Pirni, Raffini 2018; Rebughini 2010), all'interno della cornice degli *Youth Studies* e di alcuni dei principali lemmi che ne compongono il lessico analitico (Lo Schiavo 2023, 28): *kidult*, *adultescent* o *young adult*, *new emerging adulthood*, termini che oltre a riaprire il dibattito all'interno degli *Youth Studies* sulla ridefinizione del concetto di gioventù, rendono irrenviabile l'analisi dello scenario giovanile postmoderno, a partire dai due concetti cardine: *generazione* e *transizione all'età adulta*, ovvero il discernimento tra approccio della soggettività e approccio strutturale, identificati in letteratura come i *twin tracks agency-structure* degli *Youth Studies*, altresì affiancati dai concetti di *riflessività* e di *agency* (Spanò 2018; Woodman e Wyn 2015). Gli *Youth Studies* si classificano tra gli ambiti di indagine promettenti nelle Scienze sociali del nuovo



millennio, e osservatorio privilegiato nel dibattito sociologico contemporaneo, che dà conto della multidimensionalità del cambiamento sociale, prodotto dai processi di globalizzazione, a partire dall'osservazione dei relativi effetti sulla condizione giovanile contemporanea.

Nel secondo capitolo (2), in coerente prosecuzione, ho realizzato una mappatura analitica, attraverso un lavoro di rielaborazione e ricognizione dei dati quantitativi estrapolati dalla lettura dei report dell'istituto Toniolo e di altri enti di ricerca (Censis), sulla condizione giovanile contemporanea, quale indicatore incisivo delle tensioni e disuguaglianze strutturali che attraversano le società tardo-moderne. Fenomeni quali la precarietà lavorativa, l'incertezza abitativa, la frammentazione dei percorsi formativi e la difficoltà di accesso ai diritti sociali essenziali (Beck 1992; Leccardi 2005) non riguardano soltanto i giovani, ma investono l'intero corpo sociale: i giovani, tuttavia, li sperimentano in forma più acuta e immediata, al punto da popolare quella che Standing (2011; 2014) ha definito una nuova classe cioè il *precariato*, il quale ormai abita in maniera quasi onnipervasiva tutti gli ambiti e i settori afferenti al mondo del lavoro. Incertezza biografica e precarietà esistenziale hanno intaccato la progettualità dei giovani, che percepiscono nella fluidità e nell'ansia degenerativa che hanno riconfigurato la semantica del loro futuro.

Nel terzo capitolo (3) ho ricostruito un quadro teorico e interpretativo sull'evoluzione dei concetti di *politica* e *partecipazione*, mettendo in luce le dimensioni socio-politologiche che ne definiscono i contorni e le trasformazioni. Tale articolazione consente di comprendere la complessità dei fenomeni politici, nello specifico, l'evoluzione del concetto di politica, la crisi di legittimazione dei partiti, la trasformazione delle forme di partecipazione, per mezzo di nuovi attori collettivi come i movimenti sociali, che rappresentano uno tra i luoghi privilegiati in cui queste nuove dinamiche si articolano, fino a poco tempo fa considerate estranee al circuito della politica, ma che hanno riscritto i codici che sottendono le nuove pratiche non

istituzionalizzate e alternative di partecipazione giovanile. Quest'ultima si configura come fenomeno multidimensionale, discusso nella sua pluralità semantica e operativa: dall'essere parte di una comunità al prendere parte a processi decisionali, fino al sentirsi parte di un'identità collettiva. Da questo punto di vista, il processo di socializzazione politica costituisce un terreno privilegiato per analizzare l'intreccio tra biografia individuale, appartenenza generazionale e trasformazioni culturali. In questa prospettiva, le giovani generazioni emergono come attori al tempo stesso destinatari ed innovatori di valori, orientamenti e forme di impegno, all'interno di reti solidali, mutualistiche come quelle afferenti alla dimensione dell'associazionismo e movimentista, quali laboratori ove si mettono evidenza sia le fratture intergenerazionali sia la capacità creativa di tracciare inedite traiettorie di partecipazione giovanile. È in questa cornice che si colloca la riflessione sul rapporto tra giovani e politica, oggetto specifico delle successive analisi.

Nel quarto capitolo (4) ho affrontato l'analisi delle forme di partecipazione giovanile in Italia, di come i giovani si rapportino oggi alla politica e alle istituzioni, mettendo in luce la pluralità di pratiche che caratterizza il loro impegno. È in questa cornice che ho presentato i risultati della ricerca empirica sull'associazionismo giovanile con presenza strutturata sul campo all'interno di tre città: Padova, Perugia e Messina. Nello specifico, accanto alla descrizione della dimensione organizzativa e strategica delle realtà associative e dei collettivi presi in esame, ho evidenziato lo schema interpretativo dominante, ossia il *master frame*: questione ambientale, di genere, la partecipazione democratica, e/o l'antirazzismo. Per questa via, l'obiettivo è stato quello di analizzare le principali forme e pratiche di mutualismo, solidarietà, mobilitazione, espletate principalmente all'interno delle diverse realtà associative, prese in esame nei rispettivi territori, a partire dalle quali si può osservare una nuova dimensione sociopolitica, riconducibile a forme di reinvenzione del sociale e rielaborazione del politico.

Nel quinto e ultimo capitolo (5) un aspetto di rilievo della ricerca sul campo riguarda il ruolo delle emozioni come motore dell'attivismo giovanile. Rabbia, indignazione, paura, ma anche speranza e senso di comunità,

rappresentano i vettori della partecipazione politica e sociale giovanile, nonché risorse che rafforzano i legami di gruppo e della collettività (Gould 2009; Gerbaudo 2017; Santambrogio 2021). L'attivismo giovanile costituisce una pratica profondamente intrecciata con la dimensione affettiva e relazionale. Nel tentativo di realizzare un'ulteriore comparazione come parte integrante e più comprensiva della ricerca, le interviste sono state estese anche ai giovani universitari non facenti parte di alcuna forma organizzativa o realtà associativa.

Sul piano della ricognizione critica, è opportuno prendere in considerazione alcuni elementi di analisi fondamentali. In questo quadro, l'analisi empirica condotta nei tre contesti socio-territoriali (Padova, Perugia e Messina) mostra che i giovani sono tutt'altro che "apatici" o "disimpegnati", come spesso vengono rappresentati nel discorso pubblico. Al contrario, essi sperimentano pratiche partecipative innovative, spesso fuori dai canali istituzionali, capaci di connettere la dimensione personale e quella collettiva, comportando una commistione tra quotidianità e la sfera politica (Pirni, Raffini 2022; Lo Schiavo 2023). Sebbene la ricerca empirica confermi una frattura tra le giovani generazioni e la politica convenzionale e istituzionale, partitico-elettorale, comportando una distanza da quest'ultima, vissuta come distante, inefficace e autoreferenziale, al tempo stesso, questa distanza non implica un rifiuto della politica in sé, bensì un bisogno di ridefinirla: più partecipata, inclusiva, quotidiana, concreta. Da qui la valorizzazione di pratiche di *politicizzazione della vita quotidiana* e di *cittadinanza attiva*. La prospettiva intergenerazionale messa in campo dalla ricerca mostra che i giovani di oggi non sono meno politici delle generazioni precedenti, ma declinano la politica in forme nuove e centrali nella lotta contro la precarietà lavorativa, la crisi ecologica, della globalizzazione e della frammentazione identitaria. Si tratta di una "generazione del rischio e del disincanto" che tuttavia trova nell'attivismo un modo per reagire, reinventando sia il sociale che il politico. Da questo punto di vista, sul campo di ricerca e nelle interviste che ho realizzato, emerge la centralità di nuove forme di partecipazione e attivismo che si collocano al di fuori dei canali istituzionali tradizionali. La ricerca

conferma quanto già messo in luce dalla letteratura sociologica riguardo la progressiva crisi delle forme convenzionali di partecipazione (partiti, voto, sindacati), a fronte dell'affermarsi di pratiche più fluide, reticolari e tematiche (Raniolo 2008; Pickard 2019). Le esperienze associative analizzate funzionano come "palestre di democrazia" (Tocqueville et al. 2002; Putnam 1993), in grado di svolgere funzioni multiple: socializzare ai valori civici, creare reti di solidarietà, sottese da un'energia emotiva collettiva che si rivela funzionale al sostenimento dei conflitti sociali e politici. Le associazioni rappresentano un laboratorio privilegiato ove sperimentare il ruolo centrale delle emozioni: rabbia, paura, indignazione, ansia e speranza come vettori delle mobilitazioni giovanili. L'attivismo giovanile appare quindi profondamente intrecciato alla dimensione affettiva e relazionale, che diventa essa stessa una risorsa politica e generativa di senso collettivo, solidarietà sociale in cui i giovani rielaborano la cittadinanza, producendo capitale sociale e innovazione democratica. L'attivismo giovanile assume le caratteristiche di una *Do it ourselves politics* (Pickard 2019), basata su azioni dal basso, auto-organizzate, che sfociano nelle pratiche non convenzionali (manifestazioni, occupazioni, cortei, azioni simboliche), più ampiamente nell'attivismo intersezionale e culturale (movimenti LGBTQ+, ambientalismo, femminismo, mutualismo solidale), volti a reinventare il rapporto tra sociale e politico (Alteri, Pirni, Raffini 2016).

Questo lavoro nel tentativo di tenere insieme un solido impianto teorico, prova a ricostruire una lettura critica dei dati quantitativi sulla condizione giovanile, e a interpretare i dati empirici della ricerca comparata realizzata nei succitati tre contesti socio-territoriali. Tale prospettiva analitica consente di offrire nuove chiavi di lettura sui processi di partecipazione, soggettivazione e *agency* giovanile.

Il lavoro mette in evidenza l'impiego analitico del concetto di individualizzazione, non si limita dunque a recepire il dibattito presente nella letteratura di riferimento, ma lo ricolloca all'interno degli *Youth Studies*, mettendolo in relazione la processualità dell'individualizzazione strutturale, con i processi di costruzione delle soggettività giovanili che sembrano

ulteriormente confrontarsi con il dibattito sull'*identity politics*, e riflettersi quindi in una sorta di processo di personalizzazione della politica (Caniglia 2002; Bennet 2012) sotteso ai meccanismi di ridefinizione dell'*agency*. Quest'ultima prospettiva permette di rafforzare l'interpretazione delle pratiche degli attivisti, interrogandosi, nello specifico, sulla centralità delle soggettività giovanili, individuali e collettive, le cui pratiche sembrano rientrare e riprodurre questa logica dell'*identity politics* (Gitlin 1993). La peculiarità analitica sta nel mostrare come l'individualizzazione non produca automaticamente disimpegno, ma generi forme ibride di impegno politico e sociale giovanile, che tracciano i confini tra dimensione pubblica e privata. Questa tesi trova riscontro empirico nei tre contesti analizzati, dove l'*agency* giovanile assume declinazioni differenti a seconda delle configurazioni territoriali. Nell'analisi della partecipazione come fenomeno multidimensionale, questo lavoro arriva a dimostrare come quest'ultima sia caratterizzata da pratiche quotidiane relazionali, al di fuori dei confini istituzionali; questo ha consentito una lettura del processo di socializzazione politica come un meccanismo intersecato tra biografia e collocazione generazionale. L'elemento caratterizzante di questo lavoro è rappresentato dalla centralità della ricerca empirica, con duplice comparazione, condotta a Padova, Perugia e Messina, città universitarie di medie dimensioni, poco frequentate dagli studi sulla partecipazione e l'*agency* giovanile. La scelta di questi tre contesti ha consentito di osservare direttamente la condizione giovanile contemporanea sul piano soggettivo e strutturale, cioè di tenere conto sia delle dinamiche generazionali complessive, sia delle specificità legate alla storia individuale e al contesto locale.

Un ulteriore contributo a questa ricerca, costitutivo del doppio livello di comparazione, è l'estensione delle interviste ai giovani universitari non inseriti in circuiti associativi, che ha consentito di osservare come la riflessività politica e sociale sia presente anche al di fuori dei contesti associativi, come l'*agency* rimanga spesso latente ma potenzialmente attivabile, e venga declinata secondo pratiche informali, all'interno di una dimensione privatistica e individuale, dimostrando empiricamente che ciò che

viene definito “passività”, in realtà cela disponibilità all’azione (*Stand-by citizenship*). Tale analisi permette di smentire come la limitata partecipazione dei giovani alla politica convenzionale, ovvero partitica ed elettorale si traduca in pieno disimpegno; dalle interviste ai giovani non associati emerge che la distanza dalla partecipazione, tipicamente ricondotta ad apatia e disinteresse nei confronti della politica, in realtà deriva da un sentimento diffuso di sfiducia verso le istituzioni responsabili dell’inefficacia di un’offerta politica non rispondente ai propri bisogni e perciò orientata alla negazione di riconoscimento a livello intergenerazionale.

Come ampiamente argomentato nel corso della stesura di questa tesi, alla luce della ricerca empirica sin qui svolta, i dati emergenti, al momento, permettano di parlare di una convergenza nella percezione della condizione giovanile contemporanea affrontata per *issues*, sia da parte dei giovani attivisti all’interno delle associazioni sia da parte dei giovani esterni ed estranei al mondo dell’associazionismo e dell’attivismo. Al tempo stesso, la distinzione tra giovani associati/non associati consente di mettere in evidenza il punto di frattura tra potenziale trasformativo e azione collettiva nella partecipazione. Dall’analisi delle interviste agli studenti universitari non associati emerge sfiducia verso i partiti e le istituzioni; una percezione della politica come distante e per niente recettiva; una partecipazione ridotta all’informazione individuale e al voto. Sebbene questi studenti esprimano una forte consapevolezza delle disuguaglianze strutturali (precarietà, sfruttamento, difficoltà abitative), non si riconoscono come soggetti trasformativi. La partecipazione viene concepita come scelta privata, non come pratica collettiva: “non posso, non voglio, nessuno me l’ha chiesto” è il frutto della rielaborazione cognitiva di qualsiasi giovane sottoposto alla tensione strutturale che caratterizza la società contemporanea (Pitti, Tuorto 2021). I giovani ricorrono a questa interpretazione per dare un senso alla propria condizione di marginalizzazione e/o esclusione, come un processo che ristruttura tre principali sfere cognitive. A tal riguardo chiarisce Pitti (2021), la prima è quella legata alla possibilità, espressa in termini di capacità di aspirare e provare a immaginare un futuro migliore; la seconda inerisce la

volontà e fa riferimenti all'impatto che l'esclusione sociale può avere sull'interpretazione che il soggetto dà della società, di cui vale o meno la pena essere parte. La terza si ricollega al diniego di riconoscimento, rimandando a una sorta di invisibilizzazione del soggetto. In questo senso, il rapporto con le istituzioni è segnato da disillusione e rassegnazione; riduzione della partecipazione al voto o al commento critico sui social o tra pari. Le istituzioni sono percepite come inermi o impermeabili.

I giovani dentro il mondo dell'associazionismo, sebbene rientranti in parte nella narrazione su menzionata rispetto alla dimensione del riconoscimento e dell'invisibilizzazione, rispetto alla partecipazione attiva e al rapporto con la politica, invece, si riconoscono come soggetti trasformativi, che si attivano seguendo un approccio conflittuale e strategico, cercando di intercettare nelle istituzioni un campo di interlocuzione per un confronto pacifico; la partecipazione quindi si afferma come pratica collettiva di cura e interesse per il bene pubblico. Si può affermare quindi, come già aveva intuito la studiosa Lo Schiavo (2023), che la dimensione organizzativa possa fare la differenza, rispetto a cogliere i nessi tra condizione giovanile e azione collettiva: "Il punto di congiunzione tra questi due aspetti può esser dato dall'organizzazione, più o meno strutturata, più o meno lasca, centrata sulle infrastrutture della vita quotidiana e delle relazioni sociali, ed offre una chiave interpretativa-euristica utile a far muovere l'analisi dal campo del conflitto e delle pratiche a quello degli attori, e non il contrario". (Lo Schiavo 2023, 128-129).

Attraverso questa comparazione, la ricerca contribuisce a comprendere non solo come i giovani partecipano oggi, ma soprattutto perché spesso non riescono a farlo, pur disponendo delle competenze e del desiderio di incidere. La distinzione tra giovani associati e non associati ha senso analitico perché permette di studiare l'*agency* giovanile come processo relazionale e contestuale; supera la dicotomia attivismo/apoliticità; evidenziando il ruolo cruciale delle associazioni, dei collettivi, dei sindacati studenteschi come dispositivi abilitanti alla costruzione di una partecipazione dal basso, potenziale protagonista del rinnovamento del tessuto politico e sociale.

L'indagine empirica ha consentito di osservare come l'impegno giovanile contemporaneo si collochi spesso al di fuori delle strutture formali, e corpi intermedi come partiti, sindacati. Le giovani generazioni preferiscono spazi informali, autogestiti, orizzontali. I giovani attivisti valorizzano la dimensione performativa della politica, che passa per la dimensione corporea e simbolica, di cui il digitale ne è parte integrante (Gerbaudo 2012), che ridefinisce spazi e linguaggi, i quali prefigurano e sperimentano inedite forme di partecipazione che ridisegnano i confini della cittadinanza democratica. Questa parte della ricerca trova riscontro negli stralci di intervista che ho riportato nel corso dell'articolazione e della stesura di questo lavoro.

Infine, l'attenzione alla dimensione emotiva nelle pratiche partecipative giovanili: rabbia, indignazione, paura e speranza emergono come vettori delle mobilitazioni politiche e sociali, le quali oltre a ridisegnare uno spazio condiviso costruito dal basso, evidenziano come l'intreccio tra ragioni ed emozioni riconfiguri il rapporto tra i giovani e la politica.

In conclusione, come emerge dai risultati della ricerca sul campo, i tre contesti mostrano che non esiste una traiettoria monodimensionale della partecipazione giovanile, ma configurazioni plurali che dipendono dalla disponibilità di spazi, opportunità e possibilità di riconoscimento sul piano individuale e collettivo; le pratiche di partecipazione giovanile oggi più che mai costituiscono un terreno cruciale di innovazione politica e sociale. Al fine di costruire un giudizio ponderato sull'impegno giovanile, occorre volgere lo sguardo verso il processo di riformulazione delle matrici culturali della politica. Infatti, se ci si rapporta alla politica giovanile attraverso le lenti della cultura politica tradizionale, cioè coinvolgimento politico per mezzo del tenore ideologico, identificazione nel tradizionale asse destra/sinistra, tasso di iscrizione ai partiti, l'immediata conclusione cui si giunge è quella di un ripiego generazionale nel privato, dettato da egoismo e disinteresse disilluso. In realtà fa notare Caniglia (2002), si tratta di una conclusione fuorviante, come dimostrato dalla nuova cultura dell'impegno che ha ridisegnato le coordinate della politica giovanile. Essa non si esaurisce nei canali istituzionali, ma assume forme ibride, affettive, situate e transnazionali,



capaci di rigenerare la democrazia dal basso. Quella che fenomenologicamente è definita come crisi della partecipazione, di fatti è un distacco da una forma politica che offre poco per un impegno politico che reclama autenticità e autorealizzazione nell'esperienza giovanile. Lungi dall'essere disimpegnati, i giovani rappresentano agenti attivi di trasformazione, che interpretano il proprio protagonismo non solo come protesta, ma anche come pratica quotidiana di costruzione di alternative. Le giovani generazioni si fanno portavoce della necessità di una radicale riformulazione della politica, partendo dalla centralità dell'individuo, in cui i processi di soggettivazione individuale e collettiva suggeriscono di interpretare questa riformulazione nella direzione delle nuove forme di coinvolgimento e di attivismo giovanile che stanno prefigurando l'altra politica, la nuova politica.

Lo studio, in ottica comparativa, dei tre contesti di medie dimensioni cioè Padova, Perugia e Messina, e l'ulteriore livello interno di comparazione tra giovani associati e non associati potrebbero offrire nuove prospettive di ricerca che consentano di spostare l'attenzione dalla mancanza o assenza di partecipazione alle condizioni che la rendono possibile e praticabile nelle sue molteplici forme; disarticolare e superare le letture stereotipiche sul disimpegno giovanile, valorizzando le pratiche partecipative informali, le forme d'impegno sul piano privato e individuale, indagando, più specificatamente, le forme di partecipazione politica latente e in apparenza passiva (*stand-by citizens*); individuare i criteri soggettivi di selettività dell'impegno e le condizioni che trasformano l'attesa in attivazione. Questo permetterebbe di ripensare la "non-partecipazione" come processo reattivo, volto a risanare le fratture interne alla democrazia, recuperando il valore civico dei suoi principi piuttosto che una loro negazione. In questo senso, la ricerca non si chiude con i risultati presentati, ma si propone come punto di partenza euristico per ulteriori esplorazioni, volte ad approfondire le trasformazioni del rapporto tra giovani, politica, e partecipazione; il ruolo dell'associazionismo e delle forme emergenti di *engagement* giovanile come ambiti di osservazione privilegiata per l'affermarsi della nuova politica;

riservando un'attenzione specifica ai processi di politicizzazione del quotidiano, dall'attivismo manifesto alle forme latenti o invisibili dell'*agency* giovanile, nel corso del tempo, mediante lo sviluppo di studi longitudinali, nella cornice di una più ampia ed estesa comparazione con altre città italiane di medie dimensioni, tenendo insieme e indagando l'interconnessione sul piano soggettivo e strutturale, tra processi di individualizzazione, soggettivazione, e la dimensione della territorialità nelle pratiche partecipative giovanili, che fanno da sfondo al rinnovato rapporto tra sociale e politico.

## ***BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA***

Achen C.H., Bartels L.M. (2016), *Democracy for Realists: Why Elections Do Not Produce Responsive Government*. Princeton University Press, Princeton, NJ.

Adams B. (2009) *Future in the making. Sociological practice and challenge* in V. Jefries(ed.) *Handbook of public Sociology*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc.

Adams B., Groves C. (2007), *Future matters. Action, Knowledge, Ethics*, Leiden and Boston, Brill.

Agnoli M. S. (a cura di) (2014), *Generazioni sospese*, FrancoAngeli, Milano.

Ahmed S. (2004), *The Cultural Politics of Emotion*. Edinburgh University Press, Edinburgh.

Albano R. (2005), *I giovani e le nuove forme di partecipazione*. Rivista il Mulino, 2, pp.320-330.

Albrow M. (1990), *Max Weber's Construction of Social Theory*, Macmillan, Houndmills.

Almond, G.A. and Verba S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton: Princeton University Press.

Alteri L., Raffini L. (2014) ( a cura di), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Napoli, Edises.

Alteri L. - Leccardi C. – Raffini L. (2016), *Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification*, “Partecipazione e conflitto”, 9, 3, 2016, pp. 717- 747.

Alteri L. (2020), *Non chiedetegli di rimanere sempre lo stesso: Foucault tra potere, diritto e verità*, in Rivista di studi politici, Anno XXXII, pp.1-24.

Alteri L., Busso S., Piazza G., Raffini L. (2025), *L'altra politica. La partecipazione tra movimenti sociali e attivismo civico nei vecchi e nuovi conflitti*. McGraw-Hill, Milano.

Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani: l'anomalia italiana: una generazione senza voce*. Marsilio.

Ambrosini M. (2004), *Sociologia delle migrazioni*. Il Mulino, Bologna.

Amerio P. (2000), *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.

- Amna° E. (2010), *'Active, passive, or standby citizens? Latent and manifest political participation'*, in E. Amna ° (ed.), *New Forms of Citizen Participation: Normative Implications*, Baden-Baden: Nomos, pp. 191–203.
- Andretta M; Mosca L. (2008), *I sentieri della partecipazione. Colloquio con Alessandro Pizzorno* in *Partecipazione e conflitto*, 0/2008, pp.14.
- Andretta M., Imperatore P. (2023), *Le trasformazioni del movimento ambientalista in Italia tra istituzionalizzazione e conflitto*, *Polis*, 37(1), pp. 67-98.
- Andreotti A., Mingione E., Polizzi E. (2012), *Local Welfare Systems: A Challenge for Social Cohesion*, *Urban Studies*, 49 (9), pp. 1925-1940.
- Antonucci, L., Hamilton, M. and Roberts, S.(eds) (2014), *Young People and Social Policy in Europe*, Palgrave MacMillan, New York.
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Appadurai A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in R. Vijayendra e M. Walton (a cura di), *Culture and public action*, Stanford, CA, Stanford University Press.
- Archer M.S. (2003), *Structure, Agency and the Internal Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Arcidiacono D. (2015), *Internship and employability of graduates in a «glocal» context*, *«Sociologia del Lavoro»*, n. 137, pp. 58-77.
- Arendt H. (1995), *Che cos'è la politica?* Edizioni di Comunità, Milano.
- Arnett, J. J. (2004), *Emerging adulthood: The winding road from late teens through the twenties*. New York, Oxford University Press.
- Attias-Donfut C. (1988), *Sociologie des générations : l’empreinte du temps*, Presses Universitaires de France (PUF), Paris.
- Baccetti C., Caciagli M. (1992), *Dopo il PCI e dopo l'Urss. Una subcultura rossa rivisitata*, in *«Polis»*, 3, pp.537-568.
- Baglioni G. (1962), *I giovani nella società industriale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Baglioni L.G. (2007) (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*. Firenze University Press.

- Baglioni L.G. (2011) (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*, Firenze University press, p.18.
- Balduzzi O., Rosina A. (2012), *Ridare peso alle giovani generazioni per tornare a crescere*, in Cordella G., Masi, E.S. (a cura di), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma, 2012, pp.45-59.
- Bang H. (2005), *Among everyday makers and expert citizens*. In Newman J., ed., *Remaking governance: Peoples, politics and the public sphere*. Bristol: Policy Press.
- Barbagli M., Maccelli A. (1985) (a cura di), *La partecipazione politica a Bologna: Rapporto al Consiglio Comunale*, Istituto di Studi e Ricerche Carlo Cattaneo Il Mulino, Bologna.
- Barbieri P., & Scherer S. (2009), *Labour Market Flexibilisation and its Consequences in Italy*. European Sociological Review, 25(6), pp. 677–692.
- Barnes S.H., Kaase M. (1979), *Political action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Sage, pp.640.
- Barney D. (2004), *The Network Society*, Polity Press, Cambridge.
- Bartoletti R. (2020), *Le culture del neoliberalismo: discorsi, pratiche e soggettività*, 59, 1, Milano, 2020, FrancoAngeli.
- Basso P. (2016), *Un cataclisma, e il suo lucido narratore. Antunes, Ricardo. Addio al lavoro? Le trasformazioni e la centralità del lavoro nella globalizzazione*. Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp.9-20. DOI 10.14277/978 88-6969-031-0.
- Battistin E., Cipollone P., Viviano E. (2004), *Does the ILO definition capture all unemployment?* Banca d'Italia Eurosystem. [Banca d'Italia - No. 529 - Does the ILO definition capture all unemployment?](#)
- Bazzicalupo L. (2004), *Politica, identità, potere. Il lessico politico alla prova della globalizzazione*. G. Giappichelli editore, Torino.
- Bauman Z. (1997), *Postmodernity and its Discontents*. Cambridge: Polity Press.
- Bauman Z. (2010), *The Individualized Society*, Polity Press, Cambridge, 2001. Trad.it. *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna.

- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Milano, La Feltrinelli.
- Bazzanella A. e Campagnoli G. (2014), *Giovani e politiche giovanili in Italia*, Autonomie locali e servizi sociali, n. 3, pp. 379-402.
- Beck U. (1992), *Risk Society. Towards a New Modernity*, Sage, London.
- Beck U. (1993), *L'era dell'E*, Asterios, Trieste 2001 (tit. or. *Die Erfindung des Politischen*, 1993), pp. 126-127.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2001), *Individualization Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage Publications, University of Munich-F.A.-University Erlangen Nurnberg, Germany.
- Beck U. (2017), *Varianti dell'individualizzazione: prospettive europee e dell'estremo Oriente*, in Leccardi C., Volontè P., (a cura di), *Un nuovo individualismo?* Egea, Milano, 2017, pp.87-99.
- Beck U. (2003), *Società cosmopolita*, tr. it. il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2000), *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol.41 n.1, pp.3-28.
- Bell D. (1973), *The coming of post-industrial society*, Basic Books, New York.
- Bengston V.L., R.S. Laufer (eds.) (1974), "Youth generations and social change", *Journal of Social Issues*, XXX, 2-3.
- Bennett W.L. (2008), *Changing Citizenship in the Digital Age*, in W.L. Bennett (a cura di), *Civic Life Online: Learning How Digital Media Can Engage Youth*, MIT Press, Cambridge MA 2008, pp. 1-24.
- Bennett, W.L., C. Wells and D. Freelon (2011), *Communicating civic engagement: contrasting models of citizenship in the youth web sphere*, *Journal of Communication* 61: 835–856.
- Bennett W. L., Segerberg A. (2012), *The Logic of Connective Action: Digital Media and the Personalization of Contentious Politics*, Cambridge Polity Press, Cambridge, 2013.
- Berger B.M. (1960), *How Long is a Generation?*, in «British Journal of Sociology», XI, 1, pp. 10-23.

- Berger, B. (2009), *Political theory, political science and the end of civic engagement*, Perspectives on Politics 7: 335–350.
- Bernardi F., Layte R., Schizzerotto A., Jacobs S. (2000), *Who exits unemployment? Institutional features, individual characteristics and chances of getting a job. A comparison of Britain and Italy*, in Gallie D. (a cura di), *Welfare Regimes and the Experience of Unemployment*, Oxford University Press, Oxford.
- Bernardini, J. (2012). *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*. FrancoAngeli, Milano.
- Bernstein M. (2005), *Identity Politics*. Annual Review of Sociology, 31: 47-74.
- Berti F., Valzania A. (2020), *Precarizzazione delle sfere di vita e diseguaglianze*, FrancoAngeli, Milano, 2020.
- Bertolini S. (2012), *Flessibilmente giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*. Il Mulino, Bologna.
- Bertolini S., Borgna C., Romanò S. (a cura di) (2022), *Il lavoro cambia e i giovani che fanno? Tra struttura aspirazioni e percezioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Besozzi E. (2012), *Verso una riconcettualizzazione della condizione giovanile*, “Studi di Sociologia”, 50, 1, 2012, pp. 3-15.
- Besozzi E. (2009) (a cura di) *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma, 2009.
- Bettin Lattes G. (1999) (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, 2 tomi, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. (2001), *Le rappresentazioni della democrazia nelle nuove generazioni*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani Jeunes Jóvenes*, Firenze University Press, Firenze, pp. 343.
- Bettin Lattes G., Baglioni G.L., Colloca C., Pirni A., Raffini L., Spreafico A., Taglioli A., Viviani L. (2013), *L'identità e i suoi confini*, SocietàMutamentoPolitica, 4(8), pp.290.
- Bettin Lattes G., Bragadin Monti S., Pirni A., (2008) (a cura di), *Tra il palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*. Rubettino.

Bettin Lattes G. (2003) (a cura di) *Per leggere la società*, Firenze University Press, pp.407.

Bettin Lattes G. (2001), *La politica acerba*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Bettin Lattes G. (2001), *L'immagine della democrazia nelle nuove generazioni*, in M. Ferrari Occhionero (cur.), *I giovani e la nuova cultura sociopolitica in Europa. Tendenze e prospettive per il nuovo millennio*, Angeli, Milano, 2001.

Bettin Lattes G. (1999), *Perché riflettere sul concetto di generazione politica?* In *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, 1999, pp. 23-52.

Bettin Lattes G. (2023), *I lati oscuri della democrazia*. SocietàMutamentoPolitica, 14(27), pp. 73-84.

Bichi R. (2000), *La società racconta. Metodi biografici e vite complesse*, FrancoAngeli, Milano.

Bichi, R., Bignardi, P., Pasqualini, C., Introini, F. (2018), *Felicamente italiani. I giovani e l'immigrazione*, Vita e Pensiero, Milano, 184 (<http://hdl.handle.net/10807/120043>).

Bidart C. (2005) (a cura di), *Devenir adulte aujourd'hui. Perspective internationales*, L'Harmattan, Paris.

Biggart A., Walther A. (2006), *Coping with Yo-Yo Transitions: Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective* in Leccardi C., Ruspini E., *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot.

Biorcio R. (2008), *Partecipazione politica e associazionismo*, in *Partecipazione e conflitto*, 0, Torrosa online digital Bookstore.

Biorcio R., Vitale T. (2016), *Introduzione. L'associazionismo della società civile e la democrazia*. Italia civile, Donzelli editore, pp.3- 18, 9788868435073. hal-02190372.

Blee K.M., Taylor V. (2002), *Semi structured Interviewing in Social Movement Research*, in Klandermans B., Staggenborg S. (a cura di), *Methods of Social Movement Research*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 92-117.



- Blos P. (1979), *The Adolescent Passage: Developmental Issues*, International Universities Press, New York.
- Blossfeld H. P., Klijzing E., Mills M. e Kurz K. (2005) (a cura di) *Globalization, Uncertainty, and Youth in Society*, London, Routledge.
- Blossfeld H. P., Hofäcker D., Rizza R., Bertolini S. (2011), *Giovani, i perdenti della globalizzazione? Lavoro e condizione giovanile in Europa e in Italia*, in *Sociologia del Lavoro*, 124.
- Blumer H. (1951), *Social Movements*, in A. McClung Lee, *Principles of Sociology*, Barnes & Nobles, New York.
- Bobbio N. (2014), *Elementi di politica*, Rizzoli, Milano.
- Bobbio N; Matteucci N; Pasquino G. (a cura di) (1983), *Partecipazione*, in *Dizionario di politica*, UTET, Torino, 76.
- Bogdan R., Taylor S.J. (1975), *An introduction to qualitative research methods: a phenomenological approach to the Social Sciences*, Wiley, New York.
- Boltanski L., Chiapello È. (1999), *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris.
- Bonazzi F. (2003), *Uno studio in rosa*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonifazi C. (ed.) (1999), *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione, Monografie 10, Rome, 384 pp.
- Bosi L., Zamponi L. (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, il Mulino, Bologna.
- Bosi L., Zamponi L. (2015), *Direct social actions and economic crises: the relationship between forms of action and socio-economic context in Italy*; *Partecipazione e Conflitto*, The open Journal of Social Political Studies, 8(2), pp.367-391.
- Bourdieu P. (1998), *La précarité est aujourd'hui partout*, in *Contre-feux : Propos pour servir à la résistance contre l'invasion néolibérale*, Liber - Raisons d'Agir, Parigi.
- Bourdieu P. e Passeron J. C. (1970), *La Reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Minuit, Paris ; trad. it., *La riproduzione: elementi per una teoria del sistema scolastico*, Rimini, Guaraldi, 1972.

- Bourdieu P. (2003b), *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Armando Editore, Roma.
- Bradley H. (2005), *Fractured Identities: Changing Patterns of Inequality*, Polity Press, Cambridge.
- Bradley H., van Hoof J. (2005) (a cura di), *Young People in Europe: Labour Markets and Citizenship*, Policy Press, Bristol.
- Brandolini A. (2007), *Measurement of income distribution in supranational entities: the case of the European Union*, Temi di discussione (Economic working papers) 623, Bank of Italy, Economic Research and International Relations Area.
- Brandolini A., Saraceno C. (2007), *Povert  e benessere. Una geografia delle diseguaglianze in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Brannen J., Nilsen A. (2002), *Young people's time perspectives: from youth to adulthood*, in *Sociology*, 36(3), SAGE publications, London, pp.513-537.
- Branugart R., Braungart M. (1989), *Les generations politiques*, in Crete J., Favre P., *G n rations et Politiques*, Economica, Paris, 1989, pp.7-51.
- Bray Z. (2008), *Qualitative research and the Ethnographic Methodology*, in della Porta, Keating (a cura di) (2008a), pp.296-315.
- Breen R. (1997), *Risk, recommodification and stratification*, *Sociology*, vol. 31, n. 3, pp. 473-489.
- Breen J. Goldthrope J.H. (1997), *Explaining educational differentials: towards a formal rational action theory*, *Rationality and Society*, volume 9, issue 3.
- Brenner N., Peck J., Theodore N. (2010), *Variegated Neoliberalism: Geographies, Modalities, Pathways*. *Global Networks*, 10(2), pp. 182–222.
- Brown, P., Levinson, S. C. (1978), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press.
- Br ckner H. e Mayer K. U. (2005), *De-Standardization of the Life Course: What it Might Mean? And if it Means Anything, Whether it Actually Took Place?*, *Advances in Life Course Research*, vol. 9, pp. 27-53.

- Bruni L., *Solidarietà performativa. Critica sociale del capitalismo e nuovi soggetti della partecipazione*, in «Cambio Rivista sulle trasformazioni sociali», 19, 2020, pp. 111-125.
- Buchmann M. (1989), *The script of life in modern society: Entry into adulthood in a changing world*. University of Chicago Press, Chicago.
- Buzzi C. (2006), *La transizione all'età adulta*, in Buzzi C. -Cavalli A. – De Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C. (2007), *La transizione all'età adulta*, in BUZZI C. - CAVALLI A. - DE LILLO A. (a cura di), *Rapporto giovani. La sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 33-47.
- Caciagli C. (2022), *Movimenti urbani*, Mondadori università.
- Callero P. L., Howard J. A., Piliavin J. A. (1987). *Helping Behavior as Role Behavior: Disclosing Social Structure and History in the Analysis of Prosocial Action*. *Social Psychology Quarterly*, 50(3), pp.247–256.
- Camoletto R. F (2003), «Una vecchia storia: il processo di individualizzazione nella seconda modernità», *Quaderni di Sociologia*, 32; <http://journals.openedition.org/qds/1195>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1195>.
- Campus D. (2000), *L'elettore pigro*, il Mulino, Bologna.
- Caniglia E. (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Caniglia E. (2008), “L'immaginario giovanile della democrazia”, in Pirni A, Monti Bragadin S. e Bettin Lattes G. (dir.), *Tra il Palazzo e la strada*, Rubbettino, pp. 93-109.
- Cardano M. (2005), *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Caruso D. (2013), *La partecipazione politica*, Gedi, Rotomail Italia S.p.A.
- Caselli M. (2007), *Diventare adulti in Italia. Note da un'indagine empirica*, *Quaderni di sociologia*, 43, pp. 141-150.
- Castel R. (1995), *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Parigi, Fayard, trad. it. (2007), *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Avellino, Sellino Editore (2003).

- Castelli F., Carocci R. (2021) (a cura di), *Femminismi*, Nova Delphi Academia, Roma.
- Castells M. (2006), *The rise of Network Society. The Information Age: economy, Society and Culture*, Blackwell, New York.
- Castells M. (1999), *La nascita della società in rete*, tr. it. Università Bocconi Editore, Milano.
- Castells M. (2006), *The rise of Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture*, Blackwell Publisher, Oxford-Malden.
- Castoriadis C. (2020a), *Une rencontre: Castoriadis et Ellul*. In *Écologie et politique. Écrits politiques 1945-1997*, VII, 149-152. Paris: Éditions du Sandre.
- Cavalli A. (1980), *La gioventù: condizione o processo?*, *Rassegna italiana di sociologia*, 21, 4.
- Cavalli A. (a cura di) (1985), *Il tempo dei giovani*, Bologna, il Mulino (nuova ed. Milano, Ledizioni, 2012).
- Cavalli A., Leccardi C. (2013), *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, in *Quaderni di Sociologia*, 62, pp. 157-169.
- Cavalli A. (1997), *La lunga transizione all'età adulta* in C. Buzzi, A. Cavalli, e A. de Lillo (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A. (2007), *Giovani non protagonisti*, "il Mulino", 3, pp. 464-471.
- Cavalli A. Pasqualini C. (2012), *La condizione giovanile in Italia. Una conversazione con Alessandro Cavalli*, In *studi di Sociologia*, 1, pp.131-144.
- Ceccarini L. (1999), *Giovani e partecipazione politica: un rapporto difficile* In Biorcio R. (a cura di), *La partecipazione politica in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Ceccarini L., Diamanti I. (2018), *Tra politica e società*, il Mulino, Bologna.
- Ceccarini L. (2022), *Postpolitica. Cittadini, spazio pubblico, democrazia*. Il Mulino, Bologna.
- Ceri P. (1996), *Partecipazione Sociale*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VI, pp. 508-516.

- Ceri P. (2003), *La democrazia dei movimenti. Come decidono i no global*, Rubettino.
- Cerulo M. (2009), *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*. Carocci Editore, Roma.
- Cerulo M. (2018), *Sociologia delle emozioni*. Bologna, il Mulino.
- Cerulo M., Scribano A. (2022) (Eds.), *The Emotions in the Classics of Sociology. A Study in Social Theory*, Routledge, New York.
- Centro Interuniversitario di Sociologia Politica- Ciuspo, *Giovani cittadini Toscani: quale riserva per la democrazia? I giovani sedicenni in Toscana fra opportunità e limiti della partecipazione politica*. Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Ufficio Partecipazione Regione Toscana, 2013.
- Centro interdipartimentale di ricerca sul cambiamento politico-CIRCaP (a cura di), *Il voto a 16 anni, Una ricerca sulla partecipazione politica dei giovani e sull'abbassamento dell'età minima di voto*. Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università degli Studi di Siena, 2011.
- Cerulo M. (2021), *Una giornata particolare. Un'analisi sulla costruzione sociale delle emozioni*. Società mutamento politica, 12(24), pp.73-91.
- Cerulo M. (2018), *Sociologia delle emozioni*. Bologna, il Mulino.
- Cerulo M., Crespi F. (2013) (a cura di), *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes editrice, Napoli-Salerno.
- Chiaretti G., Ghisleni M., (2010) (a cura di) *Sociologia di confine saggi intorno all'opera di Alberto Melucci*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Chicchi F. (2012), *Soggettività smarrita*, Mondadori, Milano.
- Ciarini A., Giancola O. (2016), *Le politiche educative in Italia: tra spinte esogene, cambiamenti endogeni e diseguaglianze persistenti*. La Rivista delle politiche sociali/Italian Journal of social policy, 2.
- Cicchelli V., Galland O. (2009), *Le trasformazioni della gioventù e dei rapporti tra generazioni*, in Sciolla L. (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Cini L., Guzmán-Concha C. (2017), *Students Movements in the Age of Austerity. The Cases of Chile and England*, Social Movement Studies, 16, 5, pp.623-628.

- Ciucci R. (2001), *Il nome e le domande: luoghi della soggettività nella modernità riflessiva*. FrancoAngeli, Milano.
- Claibourne M., Martin P.A. (2000), *Trusting and joining? An empirical test of the reciprocal nature of social capital*. *Political Behavior*, 22, 4, pp. 267-291.
- Clough Patricia T. (2007), *The Affective Turn: Theorizing the Social*. Durham and London.
- Coffey J., Farrugia D. (2014), *Unpacking the Black Box: The Problem of Agency in the Sociology of Youth*, "Journal of Youth Studies", 17, 4, pp. 461-474.
- Cohen J. (1985), *Strategy or identity: new theoretical paradigms and contemporary social movements*. *Soc. Res.* 52:663–716.
- Cohen P. (2003), *Mobs and shockers: Youth cultural studies in Britain*, In Bennett A., Cieslik M., and Miles S. (eds), *Researching Youth*, Palgrave Macmillan Basingstoke, pp. 29–51.
- Coleman J. S. (1986), *Social Theory, Social Structure and Action*, Sage, London-Beverly Hills.
- Coleman J.S. (1996), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press.
- Coleman R. (2020a, 2020b), *Making, Managing and experiencing 'the Now': Digital Media and the Compression and Pacing of 'Real-Time*, *New Media and Society* 22(9), pp. 1680-98, e *The Presents of the Present: Mindfulness, Time and Structures of Feeling*, *Distinktion*, doi: 10.1080/1600910X.2020.1810730.
- Collier D., Levitsky S. (1997). *Democracy with Adjectives: Conceptual Innovation in Comparative Research*. *World Politics*, 49(3), pp. 430–451.
- Colombo E., Rebughini P. (2012), *Children of Immigrants in a Globalized World: A Generational Experience*. Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Colombo E. and Rebughini P. (2016), *Intersectionality and beyond*. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, pp. 439–469.
- Cooley C.H. (1963), *L'organizzazione Sociale* (trad. it.), Comunità, Milano, 58.
- Cordella G. e Masi S.E. (a cura di) (2012), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche*, Carocci, Roma.

- Corica G. (2011), *L'integrazione politica dei giovani: le sfide e gli scenari futuri*, in De Sio L. (a cura di), *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze University Press, Firenze.
- Côté J. (2000), *Arrested Adulthood: The Changing Nature of Maturity and Identity*, New York, New York University Press.
- Côté J. (2014), *Youth studies. Fundamental issues and debates*. Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Cotta M. (1979), *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 9, 2, pp. 193-227.
- Cotta M., Morlino L., Della porta D. (2001), *Scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- Cotta M., Della porta D., Morlino L. (2008), *Scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- Cotta G. (2016), *Jean-Luc Nancy e la rifondazione della democrazia: essere-con e singolarità*, in "Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali", Anno XLX n.2, pp.27.
- Crotty M. (1998), *The Foundations of Social Research: Meaning and Perspective in the Research Process*, Sage, London.
- Couldry N., Markham T. (2007), *Tracking the reflexivity of the (dis)engaged citizen: some methodological reflections*. *Qualitative inquiry*, 13 (5), pp. 675-695.
- Cox G.W. (1997), *Making votes count*, Cambridge University Press, Cambridge, trad. It. *I voti che contano*, il Mulino, Bologna 2005.
- Crespi F. (2005) (a cura di), *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Crespi F; Cerulo M. (2002), *Il pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna.
- Crespi F. (2018), *Danilo Martuccelli, la condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017, in quaderni di teoria sociale, 2.
- Crompton R. (1997), *Women and work in modern Britain*. Oxford University Press, Oxford.
- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.

- Crouch C. (2011), *The Strange Non-Death of Neoliberalism*, Polity Press, Cambridge.
- Crouch C. (2018), *Salviamo il capitalismo da sé stesso*, il Mulino, Bologna.
- Cuervo H., Wyn J. (1997), *A longitudinal study of young people in transition*. Youth Research Centre Working Paper, University of Melbourne.
- Cuervo H., Wyn J. (2014), *Reflections on the use of spatial and relational metaphors in Youth Studies*, Journal of Youth Studies, 7, 2014, pp. 901-915.
- Cuzzocrea V., Collins R. (2015), *Collaborative Individualization? Peer-to-peer Action in Youth Transitions*, in Young, 23(2), pp.136-153.
- Cuzzocrea V., Bello b.g., Kazepov Y. (2020), *Italian Youth in International Context: Belonging, Constraints and Opportunities*, Routledge, New York-London.
- Dahl R. A. (2000), *Sulla democrazia*, Roma-Bari, Laterza.
- Dal Toso P. (1995), *L'associazionismo giovanile in Italia, gli anni Sessanta-Ottanta*, S.E.I., Torino.
- Dalton R.J. (1984), *Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies*, The University of Chicago press Journal, 46(1).
- Dalton R. J. (2008), *The good citizen. How a younger generation is reshaping american politics*, CQ Press, Washington.
- Damasio A. (2007), *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano (ed. orig. 1994).
- Daniels J., Gregory K. (2016) (a cura di), *Digital sociologies*, Bristol, Policy Press.
- D'Ambrosi L. (2012), *Giovani oltre la rete. Profili e modalità della partecipazione civica*, Bonanno, Messina.
- Dardot P., Laval C. (2013), *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi.
- De Beer P. e Koster F. (2009), *Sticking Together or Falling Apart? Solidarity in an Era of Individualization and Globalization*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2009, pp. 55-56.
- De Blasio E. (2019), *E-democracy. Teorie e problemi*. Mondadori.



- De la Fuente Á. (2011), *Human capital and productivity*, BBVA Working Paper No. 11/04. Madrid, Fundación BBVA.
- De Luigi N. (2007), *I confini mobili della giovinezza. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali*, F. Angeli, Milano.
- De Luigi N., Martelli A., Pitti I. (2018), *New forms of solidarity and young people: an ethnography of youth participation in Italy*, in Pickard S., Bessant J. (a cura di), *Young People Re-generation Politics in Times of Crisis*, Cham, Palgrave MacMillan, pp.253-271.
- Dell'Aringa C., Treu T. (a cura di) (2011), *Giovani senza futuro?*, Bologna, il Mulino.
- Dell'Aringa C; Lucifora C; Origo (2007). *Public Sector Pay And Regional Competitiveness. A First Look At Regional Public–Private Wage Differentials In Italy*, Manchester School, University of Manchester, vol. 75(4), pages 445-478, July.
- Delledonne G., Gori L., Martinico G., Pacini F. (2024) (a cura di), *Il peso dell'assente*, Rubettino Editore.
- Delli Carpini M. X., Cook F. L., Jacobs L. R. (2004), *Public Deliberation, Discursive Participation, and Citizen Engagement: A Review of the Empirical Literature*. Annual Review of Political Science, Vol. 7, pp. 315–344.
- De Luca D. (2007), *Giovani divisi fuori e dentro la politica* in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- De Nardis F. (2007) (a cura di), *La società in movimento*, Editori Riuniti, Roma.
- Della Porta D. (2010), *L'intervista qualitativa*, Laterza, Roma-Bari.
- Della Porta D; Andretta M; Mosca L. (2003), *Movimenti sociali e sfide globali: politica, antipolitica e nuova politica dopo l'11 settembre*, in Rassegna italiana di Sociologia, XLIV, n.1, gennaio-marzo 2003.
- Della Porta D., Portos M. (2020), *Social Movements in Times of Inequalities: Struggling against Austerity in Europe*, Structural Change and Economic Dynamics, 53, pp. 116-126.

- Della Porta D., Andretta M. (2001), *Movimenti sociali e rappresentanza: i comitati spontanei dei cittadini a Firenze*, *Rassegna italiana di sociologia*, 42(1), pp. 41-76.
- Della Porta D. (2005), *Democrazia in movimento: Partecipazione e deliberazione nel movimento "per la globalizzazione dal basso"*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 46(2), pp.29.
- Della Porta D. (2008), *La partecipazione dei cittadini nelle istituzioni: gli esperimenti di democrazia deliberativa e partecipativa*, in "Partecipazione e Conflitto", pp.15-42.
- Della Porta D. (2010), *Democrazia: sfide e opportunità*, in *Rivista Italiana di Sociologia*, 2, pp.175-194.
- Della Porta D., Diani M. (1997), *I Movimenti Sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Della Porta D., Diani M. (2006), *Social Movements: An Introduction* (2nd ed.). Blackwell Publishing, Oxford.
- Della Porta D., Diani M. (2015), *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, Oxford.
- Della Porta D., Rucht D. (Eds.). (2013). *Meeting Democracy: Power and Deliberation in Global Justice Movements*. Cambridge University Press, Cambridge.
- De Singly F. (2003), *Les uns avec les autres. Quand l'individualisme crée du lien*, Armand Colin, Paris.
- Deriu, F. Putini A. (2022), *Movimenti sociali e azione collettiva: strategie, ruoli ed esperienze nelle città del XXI secolo*, in "Rivista delle politiche sociali", pp. 107-124.
- Diamanti I. (1999), *La generazione invisibile. I giovani e il futuro del paese*. Marsilio.
- Diani M. (1992), *The concept of social movement*, in *The Sociological Review*, 1, pp.1-25.
- Di Cori P. Barazzetti D. (2001), *Gli studi delle donne in Italia. Una guida critica*. Edizioni Carocci, Riviste. Roma.

- Di Santo V. (2023) (a cura di), *A tempo determinato. La condizione giovanile nel mercato del lavoro*. Fondazione Giacomo Feltrinelli, Milano.
- Donati P. (1997), *La “generazionalità” dei giovani*, in P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna, pp. 247-272.
- Donati P. (2010), *La cittadinanza societaria*, in AIS (a cura di), *Mosaico Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati P. (1997), *La novità di una ricerca: pensare i giovani “generazionalmente*, in P. Donati - I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna.
- Downs A. (1957), *An Economic Theory of Political Action in a Democracy*, *Journal of Political Economy*, Vol. 65, No. 2, pp. 135-150.
- Dubet F. (2007), *L'expérience sociologique*, Editions La Découverte.
- Duverger M. (1980), *I partiti politici*, Edizioni di Comunità.
- Eisenstadt S.N. (1956), *From Generation to Generation: Age Groups and Social Structure*, Free Press, Glencoe, Illinois.
- Elder G.H. (1998), *The Life Course as Developmental Theory*, *Child development*, vol. 69, n. 1, pp. 1-12.
- Elias N. (1978), *The Civilizing process: The history of manners*, Blackwell, Oxford.
- Ekman J., Amnå E. (2012), *Political participation and civic engagement: toward a new typology*. «Human Affairs» 22 (3):283–300.
- Epstein L.D. (1967), *Political parties in Western democracies*, Pall Mall Press, London.
- Erikson E.K. (1974), *I cicli della vita. Continuità e mutamento*. Armando Editore, Roma.
- Erikson E.K. (1977), *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma.
- Erikson E. H. (1981), *I cicli della vita*, Armando Editore, Roma.

Erikson R. e Goldthorpe J. H.(2002), *Intergenerational Inequality: A Sociological Perspective*, *Journal of Economic Perspectives*, American Economic Association, vol. 16(3), pages 31-44, Summer.

Esping-Andersen G, Regini M. (2000), *Why deregulate labour market?* Oxford, Oxford University press.

Eures Ricerche economiche e sociali(2024), *Giovani 2024: il bilancio di una generazione*. Rapporto EURES per il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù - Agenzia Italiana per la Gioventù. [2024\\_01\\_RAPPORTO-GIOVANI\\_REPORT-COMPLETO\\_4\\_4\\_2024.pdf](#).

Evans K. (2002), *Taking control of their lives: Agency in young adult transitions in England and Germany*, *Journal of Youth Studies*, 5(3), pp. 245-269.

Evans K. (2007), *Concepts of bounded agency in education, work, and the personal lives of young adults*, *International Journal of Psychology*, 42(2), pp. 85-93.

Falcone Intotero M. (2006), *Il rapporto tra giovani e politica: elementi per un'analisi sociologica a livello europeo*. L'europa dei sociologi italiani, xv-xvi - n. 4 - dicembre 2006 / n. 1 febbraio 2007, pp.2-12.

Fana M. Guarascio D. Cirillo V. (2015), *La precarizzazione del lavoro e gli effetti del Jobs act*, in *La rivista delle politiche sociali/Italian Journal of Social Policy*, 4/2015.

Farthing R. (2010), *The politics of youthful antipolitics: Representing the issue of youth participation in politics*, *Journal of Youth studies*, 13(2), pp.181-195.

Fava T., Lello E. (2019), *Giovani, politica, società*, Mimesis, Milano.

Feixa C., Leccardi, C. (2011), *El concepto de generación en las teorías sobre la juventud*, *Última Década*, Vol. 18, Nº 34, pp. 11–32.

Fellini I. (2015), *Una “via bassa” alla decrescita dell’occupazione: il mercato del lavoro italiano tra crisi e debolezze strutturali*. *Stato e Mercato*, 105: 469-507. DOI: 10.1425/81607.

Ferrari S. (a cura di) (2010), *A scuola con i media digitali. Problemi, didattiche, strumenti*, Vita e Pensiero, Milano.

- Fields A.B. (1994), *Aperçus du problème des générations: Mentré, Ortega et Mannheim*, in "L'Homme et la Société", n. 111-112, pp. 7-22.
- Fiorina M.P. (2002), *Parties, participation, and representation in America: old theories face new realities*, in I. Katznelson and H. Milner (eds), *Political Science: The State of the Discipline*, New York: Norton, pp. 511–541.
- Fisher D.R. (2012), *Youth political participation: bridging activism and electoral politics*, *Annual Review of Sociology* 38: 119–137.
- Flanagan C.A. (2013), *Teenage Citizens: The Political Theories of the Young*, Harvard: Harvard University Press.
- France A., Roberts S. (2015), *The problem of social generations: A critique of the new emerging orthodoxy in youth studies*, *Journal of Youth Studies*, 18(2), pp. 215–230.
- France A. (2016), *Understanding Youth in the Global Economic Crisis*, Bristol, University of Bristol Policy Press.
- Fogt H. (1982), *Politische Generationen*, Opladen, Westdeutsche Verlag.
- Forno F., Graziano P. (2016), *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, il Mulino, Bologna.
- Foucault M. (2005 a), *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M. (2005 b), *Nascita della biopolitica*, Feltrinelli, Milano.
- Fromm E. (1947), *Man for himself. An inquiry into the psychology of ethics* (. it. *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Astrolabio, Roma 1971).
- Furlong A. (2013), *Youth Studies*, London-New York, Routledge.
- Furlong, A. and F. Cartmel. (1997), *Young People and Social Change: Individualization and Risk in Late Modernity*. Buckingham: Open University Press.
- Furlong A., Cartmel F. (2007), *Young People and Social Change: New Perspectives*, McGraw-Hill/Open University Press, Maidenhead.

- Furlong A., Woodman D., & Wyn J. (2011). *Changing times, changing perspectives: Reconciling 'transition' and 'cultural' perspectives on youth and young adulthood*. *Journal of Sociology*, 47(4), pp. 355–370.
- Furlong A., Woodman D. (2014), *Introduction: Youth Studies- Past, Present and Future*, in Furlong A. and Woodman D., *Youth and Young Adulthood*, Routledge, London.
- Galland O. (1997), *Sociologie de la jeunesse*, Armand Collin, Paris.
- Gallini C. (2000), *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*. Il Mulino, Bologna.
- Gallino L. (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino L. (1978), *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Gamson A.W. (1975), *The strategy of social protest*. Dorsey Press, Homewood.
- Garelli F., Palmonari F., Sciolla L., *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Gargani A.G. (2003), *"Il valore cognitivo delle emozioni"*. *Atque*, n. 25/26, pp. 25-34.
- Gelli B. – Legittimo M. – Talò C., *Le forme della partecipazione: dal politico al sociale*, in B.Gelli- T. Mannarini(2007)( a cura di), *La partecipazione: modi e percorsi*. Dai Papa boys ai no global, Unicopli, Milano.
- Gerbaudo P. (2012), *Tweets and the streets: Social media and contemporary activism*, Pluto Press.
- Gerbaudo P. (2017), *The Mask and the Flag: Populism, Citizenism and Global Protest*. Hurst Publishers, London.
- Ghizzoni M. (2011), *Macelleria sociale di Stefano Rodotà*, la Repubblica, 24/07 2011: ["Macelleria sociale", di Stefano Rodotà - Manuela Ghizzoni | Archivio attività politica 2006-2018](#)
- Giancola O. Salmeri L. (2016), *Diseguaglianze nel mercato del lavoro e transizione alla vita adulta. Una comparazione europea*, in La Rosa M; Morlicchio E; Paugam S. (a cura di) (2016), *Diseguaglianze oggi: quanto conta ancora l'occupazione*, Sociologia del Lavoro, FrancoAngeli, Milano.

- Giardiello M., Quiroz Vitale Marco A. (2016) (a cura di), *La crisi della contemporaneità. Una prospettiva sociologica*. Roma-Tre Press.
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Polity Press.
- Giddens A. (1999), *Identità e società moderna*, tr. it. Ipermedium libri, Roma.
- Gidley J.M. (2021), *Il futuro. Una breve introduzione*. Italian Institute for Future.
- Giovannini E. (2024), *L'utopia sostenibile*. Laterza, Roma-Bari.
- Gitlin T. (1989), *The Sixties: Years of Hope, Days of Rage*, Bantam Books, New York.
- Gitlin T. (1993), *The rise of identity politics*, Dissent, spring.
- Giugni M; Grasso M. (2021), *Youth and Politics in Times of Increasing Inequalities*, Cham, Palgrave.
- Goldthorpe J.H. (2002), *Globalisation and social class*, West European Politics, vol. 25, n. 3, pp. 1-28.
- Gozzo S. (2009), *La partecipazione invisibile. L'impegno di una generazione esclusa*, Sisp, Univesità degli Studi di Catania, 17-19 Settembre 2009.
- Gozzo S., Sampugnaro R. (2017), (a cura di), *Gestire il cambiamento. Giovani, relazioni e scenari generazionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Grasso M. T. (2018), *Young people and social change: New perspectives*. Palgrave Macmillan, Cham.
- Greer G. (1980), *Toward a development view of adult crisis: a re-examination of crisis theory*, Journal of Humanistic Psychology, nr. 20.
- Grifoni Baglioni L. (a cura di) (2011), *Scegliere di partecipare*, Firenze University press, Firenze, p.96.
- Grimm S., Ronneberger K. (2007), *An Invisible History of Work: Interview with Sergio Bologna*, disponibile all'indirizzo internet: [http://www.springer.in.at/dyn/heft\\_text.php?textid=1904&lang=en](http://www.springer.in.at/dyn/heft_text.php?textid=1904&lang=en).

- Grossi G. (2010), *La sfera pubblica tra pubblicizzazione e de-pubblicizzazione*. In A. Pizzorno (a cura di), *La democrazia di fronte allo Stato. Una discussione sulle difficoltà della politica moderna*, Feltrinelli, Milano, pp. 283-297.
- Grossi, G. (2011). *Sfera pubblica e flussi di comunicazione nell'epoca della rete*. In Mosca L., Vaccari C. (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online*, FrancoAngeli, Milano, pp. 35-62.
- Grube J. A., Piliavin J. A. (2000), *Role identity, organizational experiences, and volunteer performance*. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26(9), pp. 1108–1119.
- Guasti L. (2012), *Didattica per competenze. Orientamenti e indicazioni pratiche*. Erikson, Trento.
- Guzmán M., Grassi M., et al. (2024), *Young People's Attitudes towards Democracy and Political Participation: Evidence from a Cross-European Study*. *Government and Opposition*, 59, pp. 582–604.
- Habermas J. (1981), *New Social Movements*, in *Telos*, 49, pp.33-37.
- Habermas J. (1984-1987), *The Theory of Communicative Action*, 2 voll., tr.ing. di T. McCarthy, Beacon Press, Boston 1984-1987; tr. It. Di T.A. McCarthy, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2017.
- Habermas J. (1985), *The Theory of Communicative Action*. Vol. 1: Reason and the Rationalization of Society. Boston, MA: Beacon.
- Hamilton M., Antonucci L., Roberts S. (2014), *Introduction: Young People and Social Policy in Europe: Past and Present*, in Antonucci et al. (eds), *Young People and Social Policy in Europe*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 1-12.
- Häyhtiö T., Rinne J. (2007), *"Little Brother is watching. Reflexive civic watch through ICTs"*, paper presented at the ICS Symposium, Firenze.
- Han B.C. (2016), *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, *Materialismo storico*, n.1, III, Nottetempo, p.110.
- Harris A. (2010), *Young People, Everyday Civic Life and the Limits of Social Cohesion*, *Journal of Intercultural Studies*, 31(5), pp.573–589. <https://doi.org/10.1080/07256868.2010.513424>.



- Harvey D. (1989), *The condition of post-modernity: an enquiry into the origins of cultural change*. Blackwell.
- Harvey D. (2007), *A Brief History of Neoliberalism*. Oxford University Press, Oxford.
- Heinz W.R. (2009), *Youth Transitions in an Age of Uncertainty*, in Furlong A. (a cura di), *Handbook of Youth and Young Adulthood: New Perspectives and Agendas*, London Routledge.
- Henderson S., Holland J., McGrellis S., Sharpe S. e Thomson R. (2007), *Inventing Adulthoods. A Biographical Approach to Youth Transitions*, London, Sage.
- Henn M., Weinstein M., Wring, D. (2002), *A generation apart? Youth and political participation in Britain*. British Journal of Politics and International Relations, 4(2), pp.167–192.
- Heberle R. (1951), *Social Movements: An Introduction to Political Sociology*. Appleton-Century-Crofts, New York.
- Hirschman A. (1970), *exit, vice and Loyalty*, Cambridge, Mass., Harvard University Press; trad. It. *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- Hirschman A. O. (1978), *Exit, Voice and the State*, Jstor , Vol. 31, No. 1 (Oct., 1978), The Johns Hopkins University Press pp. 90-107.
- Hirschman A.O. (1982), *Shifting Involvements: Private Interest and Public Action*, Princeton University Press, Princeton; trad. it. (1983), *Felicità privata e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Hochschild A.R. (2013), *Lavoro emozionale e struttura sociale*, Armando, Roma.
- Holland J., Thomson R. (2004), *Youth Values and Transitions to Adulthood: An empirical investigation*, Families & Social Capital ESRC Research Group, London South Bank University, pp.53.
- Holston J. (2008), *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*. Princeton University Press, Princeton.

- Honneth A. (1996), *The struggle for recognition: The moral grammar of social conflicts*, Mit Press, Cambridge (MA), (trad. It. *Lotta per il riconoscimento*, il Saggiatore, Milano 2002).
- Hooghe, M. and Dejaeghere Y. (2007), *Does the ‘Monitorial Citizen’ exist? An empirical investigation into the occurrence of postmodern forms of citizenship in the Nordic countries*, *Scandinavian Political Studies* 30: 249–271.
- Huckfeldt R., Lake R.L.D. (1998), *Social Capital, Social Networks, and Political Participation*, in *Political Psychology*, Vol. 19, No. 3, International Society of Political Psychology, pp. 567–584.
- Husserl E. (1989), *Meditazioni cartesiane. Con l'aggiunta dei discorsi parigini*, trad. it. Bompiani, Milano.
- Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles*, Princeton University Press, Princeton.
- Iagulli P. (2021), *Emozioni e processo di razionalizzazione. Sulla sociologia delle emozioni di Max Weber*. In *Studi di sociologia*, 2021, 59 (1), pp. 39-54.
- Ignazi P. (2012), *Forza senza legittimità*, Laterza, Roma-Bari.
- Inglehart R. (1997), *Modernization and Postmodernization: Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies*, Princeton: Princeton University Press.
- Inglehart R. (1998), *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma.
- Introini F., Pasqualini C (2023), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2023*. Il Mulino, Bologna.
- Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2017*, Il Mulino, Bologna.
- Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2020*, il Mulino, Bologna.
- Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia: Rapporto giovani 2021*, Società editrice il Mulino, Bologna.
- Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2024*, il Mulino, Bologna.

- Izzo A. (1988), *Karl Mannheim. Una introduzione*, Armando, Roma.
- Jaeggi R., Celikates R. (2018). *Filosofia sociale. Una introduzione*. Solinas M. (a cura di), Mimesis, Milano.
- Jaeggi R. (2021), *Critica delle forme di vita*, Fazio G., Privitera W. (a cura di), Mimesis, Milano.
- Jasper J. M. (2011), *Emotions and Social Movements: Twenty Years of Theory and Research*. In *Annual Review of Sociology*, 37, pp. 285–303.
- Jedlowski P. (2009), *Il mondo in questione. Introduzione alla storia del pensiero sociologico*. Carocci editore, Roma.
- Kauffman LA. (1990), *The anti-politics of identity*. *Social. Rev.* 90(1):67–80
- Kirchheimer O. (1966), *The transformation of the Western European party system*, in La Palombara, J., Weiner, M. (a cura di), pp.177-200, trad. It. *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale*, in Sivini G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna 1979, pp. 243-267.
- Jennings M.K. (1990), *Continuities in political action: a longitudinal study of political in three western democracies*, Berlin, New York: de Gruyter.
- Keniston K. (1970), *Youth: A "new" stage of life*, in *American Scholar*, 39, pp. 631–54.
- Kriesi H. (1993), *Sviluppo organizzativo dei nuovi movimenti sociali e contesto politico*, *Rivista italiana di Scienza Politica*, XXIII, 1, Cambridge University Press, pp.51.
- Kotre, J. N. (1984), *Outliving the self: Generativity and the interpretation of lives*. Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Lacroix M. (2002), *Il culto dell'emozione*, trad. it. Vita e Pensiero, Milano; cfr. Cerulo M. (2009), *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Carocci, Roma, cap. 3.
- Lakatos I., *Proof and refutations*, in Worrall J., Zahar E. (1976) (a cura di), *The logic of mathematical discovery*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lapassade G. (1971), *L'analyse institutionnelle*, in *L'homme et la société*, 19, pp. 185-192.

- Lasch S. (1981), *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano.
- La Valle D. (2002), *La fiducia nelle istituzioni e gli ideali di giustizia sociale*, in C. Buzzi – A. Cavalli – A. De Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Lasswell H.D., Kaplan M.A. (1997), *Potere e società: uno schema concettuale per la ricerca politica*. Etas Editore, Milano.
- Lavanco G., Novara C. (2022), *Elementi di psicologia di comunità. Approcci teorici, aree di intervento, metodologie e strumenti*. McGraw-Hill Education.
- Leccardi C. (2014), *Young people and the new semantics of the future*. SocietàMutamentoPolitica, 5(10), Firenze University Press, pp.41-54.
- Leccardi C. (2012), *I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico*, in O. de Leonardis - M. Deriu, *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano.
- Leccardi C. (1999) (a cura di), *Limiti della modernità*, Carocci, Roma.
- Leccardi C., Cuzzocrea V., Bello G.B. (2018), *Youth as a metaphor: an interview with Carmen Leccardi*, *Journal of Modern Italian Studies*, January.
- Leccardi C. (2005), *I tempi di vita tra accelerazione e lentezza* in Crespi, F. (a cura di), *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, il Mulino, Bologna, pp. 49-85.
- Leccardi C., Ruspini E. (2006), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Routledge, London.
- Leccardi C. (2009), *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma.Bari.
- Leccardi C. (2014), *Il genere nella vita quotidiana* in Consiglio Scientifico della Sezione AIS "Studi di Genere" (a cura di), *Sotto la lente del genere. La sociologia italiana si racconta*, FrancoAngeli, Milano.
- Leccardi C. (2020), *Youth and the New Adulthood: Generations of Change*, Springer, New York.
- Leccardi C. (2022) (a cura di), *Vite aperte al possibile. Un'indagine longitudinale qualitativa sulle realtà giovanili in Italia*, il Mulino, Bologna.

- Leccardi C., Volontè P. (2017) (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*. Egea, Milano.
- Lello E. (2020), *Giovani, politica, società*. Mimesis, Milano.
- Leone S. (2019) (a cura di) *Giovani. Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale*, FrancoAngeli, Milano.
- Leone S., Orio A. (a cura di) (2023), *Partecipazione e youth work. Percorsi di crescita e attivismo giovanile*. FrancoAngeli, Milano.
- Lewin K. (1965), *Teoria dinamica della personalità*(trad.it.), Giunti, Firenze.
- Livi Bacci M., De Santis G. (2007), *Le prerogative perdute dei giovani*, il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica, 3, pp.472-481.
- Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Livi Bacci M. (1999), Quanto contano i giovani? In I. Diamanti (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il Sole 24 ore, Milano.
- Lipsky M. (1965), *Protest and City Politics*, Rand McNally & Co.
- Lizardo O. (2011), *Embodied culture as procedure: cognitive science and the link between subjective and objective culture*, paper prepared for the symposium on Sciences and sustainable consumption, Helsinki, Finland.
- Loader B.D. (2007) (a cura di), *Young citizens in the Digital Age: Political engagement, Young People and New Media*, Routledge, London.
- Lo Schiavo L. (2009), *Il mondo che abbiamo in comune. Lo spazio politico globale: contributo per un «dizionario mentale» della globalizzazione*. FrancoAngeli, Milano.
- Lo Schiavo L. (2023), *Soggettività studentesca. Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia*; Morlacchi editore U.P.
- Lo Schiavo L. (2014), *Ontologia critica del presente globale. Governance, governamentalità, democrazia*. Mimesis, Milano-Udine.

Lo Schiavo L. (2017), *Youth Issues in Globalized Societies: Social Change, Neoliberalism, Political Participation. A Critical Overview*. Advances in Social Sciences Research Journal, (424) pp. 1-17.

Lo Schiavo L. (2017), *Ontologia critica del presente e democrazia: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico*, in Quaderni di teoria sociale, pp. 53-77.

Lo Schiavo L. (2021), *Sociologia contemporanea, teoria critica, teoria sociale: il contributo di Boltanski. Una rilettura critica*, in “Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia”, vol. 12, n. 23.

Lo Schiavo L. (2020), *Neoliberal education reforms, student activism and youth conditions in Italy. Findings from a case study on the three Italian student organisations*, by Lidia Lo Schiavo, in AIS Journal of Sociology, 15, pp.65-86.

Lo Schiavo L. (2021), *Student Protests against Neoliberal Education Policies in Italy. Three Student Organizations*, in Pickard S., Bessant J., Mesinas A. M., (a cura di) *When Student Protest: Universities in the Global North*. Rowman & Littlefield International, Stati Uniti.

Luhmann N., *The Future Cannot Begin: Temporal Structures in Modern Society*, “Social Research”, 43, 1, 1976, pp. 130-152.

Lyotard J.F. (1981), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.

Madsen P., Molina, O., Møller I., e Lozano M. (2013), *Labour market transitions of young workers in nordic and southern European Countries: The role of flexicurity*, in «European Review of Labour and Research», 19, 3, pp. 325-343.

Maffioletti C. (2012), *Noi che non mettiamo in discussione i nostri padri e ci ritroviamo in un paese per vecchi*, Corriere della Sera, 2012. Noi che non mettiamo in discussione i nostri padri e ci ritroviamo in un Paese per vecchi | Solferino 28 anni.

Maggs, J. L. (1997), *Alcohol use and being drinking as goal-directed action during the transition to postsecondary education*. In J. Schulenberg, J. L. Maggs, K. Hurrelmann & L. Chassin (Eds.), *Health risks and developmental transitions during adolescence*. Cambridge: Cambridge University Press.

Mahoney J., Goertz G. (2006), *A Tale of Two Cultures: Contrasting Quantitative and Qualitative Research*, in Political Analysis, 14, 3, pp. 227-49.

- Mancini R. (2010), *Per un'altra politica*, Cittadella Editrice.
- Mandich G. (2010), *Quale sociologia del futuro*, Rivista Pic-Ais. Cultura e Comunicazione/Culture and Communication n.1.
- Mandich G. (2022), *Il futuro come Utopia?*, in *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, Vol. 12, n. 24: 15-25. doi: 10.36253/cambio-13810
- Mandich G. (2024), *Navigare il futuro. Una survey sui giovani in epoca pandemica*, EGEA, Milano.
- Manin B. (1995), *The Principles of Representative Government*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mannheim K. (1928), *Das Problem der Generationen*, in *Kölner Vierteljahrshefte für Soziologie*, Jahrgang 7, Heft 2, pp. 157–185; tra. it. *Le generazioni*, Bologna, il Mulino, 2008.
- Mannheim K. (2019), *Giovani e generazioni*. Merico M. (a cura di), Meltemi Editore, Milano.
- Manin B. (2010), *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna.
- Mannheim K. (1951), *Diagnosi del nostro tempo*, Edizioni di comunità, Milano.
- Marchetti M.C. (2020), Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale, "The Lab's Quarterly", XXII, n.3, pp.1-28.
- Martinotti G; Balbo L. (1966) (a cura di), *Metropoli e sottocomunità*, Editore Verona, Marsilio, 1966.
- Martuccelli D. (2010), *la Société singulariste*, Armand Colin, Paris.
- Martuccelli D. (2017), *Sociologia dell'esistenza*, Ortothes, Napoli-Salerno.
- Martuccelli D. (2017), *Singularismo, nuovo avatar dell'individualismo*, in Leccardi C., Volontè P. (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*. Egea, Milano, 2017.
- Martuccelli D. (2021), *La partecipazione al di là della partecipazione*, in *Iride, Filosofia e discussione pubblica* 1, pp. 69-80, doi: 10.1414/101252
- Mascio A. (2008), "Internet e i nuovi movimenti: dall'online all'offline", in M. Santoro, *Cultura in Italia*, il Mulino, Bologna.

- Maslow A. H. (1970). *Motivation and personality* (2nd ed.). New York: Harper & Row.
- Mastropiero M. (2019), *Che fine ha fatto il futuro? Giovani, politiche pubbliche, generazioni*, Ediesse, Roma, pp.34-35.
- Mastropiero M. (2019a), Giovani e generazioni: il ruolo delle politiche pubbliche nel ritardo italiano, in *Riviste delle politiche sociali*, 1, pp. 233-248.
- Mayntz R. (1961), *Kritische Bemerkungen zur funktionalistischen Schichtungstheorie*. *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 13(5), 10-28.
- McCracken G. (1988), *The long interview*, Sage, London.
- Melucci A. (1995), *Social movement and culture*, University of Minnesota Press, pp. 1-24 <http://www.jstor.org/stable/10.5749/j.ctttt0p8.6>.
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, Bologna, il Mulino.
- Melucci A. (1984) (a cura di), *Altri codici. Aree di movimento nelle metropoli*. Il Mulino, Bologna.
- Melucci A. (1989), *Nomads of the Present*. London: Hutchinson Radius.
- Melucci A. (1996), *Challenging Codes. Collective Action in the Information Age*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Melucci A. (1999), *Diventare persone*, in Leccardi C. (a cura di), *Limiti della modernità*, Carocci, Roma.
- Melucci A. (1991), *L'invenzione Del Presente. Movimenti sociali nelle società contemporanee*, Il Mulino.
- Merico M. (2004), *Giovani e società*, Carocci, Roma.
- Merico M. (2012), *Giovani, Generazioni e mutamento nella sociologia di Karl Mannheim*, in *Studi di Sociologia*, 1, pp.109-129.
- Merriam S.B., Tisdell E.J.(2016), *Qualitative Research: A guide to design and implementation*; Jossey- Bass, United States of America.
- Merton R.K. (2000), *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.



- Mete V. (2003), *Antipolitica*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Per leggere la società*, Firenze University Press, Firenze.
- Mete V. (2022), *Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa*. Il Mulino, Bologna.
- Micelli S., Tinagli S., et al. (2010), *Fare impresa in Italia. Giovani imprenditori tra tradizione e innovazione*. Marsilio Editori, Venezia.
- Micheletti M. (2003), *Political Virtue and Shopping: Individuals, Consumerism, and Collective Action*, New York: Palgrave Macmillan.
- Micheletti M; McFarland (2012), *Creative participation. Responsibility-Taking in the Political World*, Routledge, New York.
- Micheletti M; Stolle D. (2009), *Vegetarianism as lifestyle politics*, in M. Micheletti and A. McFarland (eds), *Creative Participation: Responsibility-taking in the Political World*, Boulder, CO: Paradigm Publishers, pp. 125–145.
- Migliavacca M. (2013), *Un futuro instabile, come cambia la condizione lavorativa dei giovani*, in Istituto Toniolo, *La Condizione Giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, il Mulino, Bologna.
- Migliavacca M., e Rosina A. (2014), *Investimento in formazione e qualità del lavoro*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Bologna, Il Mulino, pp. 25-49.
- Migliavacca M. (2019), *Eppur non si muove. La ragione di un'Italia diseguale*. La Rivista delle politiche sociali/Italian Journal of social policy, 1/2019.
- Milbrath, L.W. (1965), *Political Participation. How and why do people get involved in politics?*, Rand McNally, Chicago.
- Millefiorini A. (2024), *Politica. Concetti per una definizione*, Mondadori, Milano.
- Mills C.W. (1962), *L'immaginazione sociologica*. Il Mulino, Bologna.
- Moini G. (2012), *Teoria critica della partecipazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Moini G. (2016), *Neoliberalism as the "Connective Tissue" of Contemporary Capitalism*. *Partecipazione e Conflitto*, 9(2), pp. 375–401.
- Moini G. (2020), *Neoliberismo*, Mondadori Università, Milano.

- Montanari A. (2016), *La questione democratica agli inizi del nuovo millennio*, in “Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali”, Anno XLX n.2, pp.22.
- Monticelli L. (2022), *The future is now. An introduction to prefigurative politics*. Bristol University press.
- Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*. Sperling & Kupfer, Milano.
- Moreno J.L. (1934), *Who shall survive?*, Washington (DC), Nervous and Mental Disease Publishing Company.
- Morcellini, M. (a cura di) (2005), *Il Medioevo italiano*, Roma, Carocci.
- Moro G. (2024), *La cittadinanza*, in Almagisti M., Graziano P. (a cura di), *La democrazia. Concetti, attori, istituzioni*, Roma, Carocci, pp. 141-152.
- Moro G. e Sorice M. (2022), *Partecipazione democratica*, Roma, Castelvechi.
- Moscovici S. (1984), *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*. In R.M. Farr e F. Moscovici (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino, p.40 ed. or. 1984.
- Murgia, A., Poggio, B. (2014). *At Risk of Deskilling and Trapped by Passion: a Picture of Precarious Highly Educated Young Workers in Italy, Spain and the United Kingdom*. Antonucci, L.; Hamilton, M.; Roberts, S. (eds.), *Young People and Social Policy in Europe: Dealing with Risk, Inequality and Precariousness in Times of Crisis*. London: Palgrave.
- Muzzetto L. (2012), *L'intersoggettività e la sfera “emozionale affettiva”*. *Appunti per una rilettura dell'analisi costitutiva*. *Società e mutamento politico*, 2, 4, pp. 1-36.
- Nerli Ballati E. (2014), *Transizione all'età adulta e struttura familiare dei Neet*, in Agnoli M.S (Hrsg.), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, Franco Angeli, Milano.
- Nie N. H., Verba S. (1972), *Participation in America: Political Democracy and Social Equality*. Harper & Row, New York.
- Norris P. (a cura di) (1999), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Oxford University Press, Oxford.

- Norris P., (2002) *Democratic Phoenix: reinventing political activism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Norris P. (2007), *New Feminist Challenges to the Study of Political Engagement*. Oxford handbooks online.
- Norris P. (2011), *Democratic Deficit: Critical Citizens Revisited*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Nowotny H. (1994), *The modern and postmodern experience*. Polity Press.
- Nussbaum M. (2001), *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna.
- Oberschall A. (1973), *Social conflict and social Movement*. Prentice-Hall.
- Oecd (2020), *Youth and Covid-19: Response, Recovery and Resilience*, 2020. [Youth and COVID-19: Response, recovery and resilience \(EN\)](#).
- Olesen, T. (2007), *Il conflitto in democrazia. Modernità, movimenti e solidarietà globale*, in F. De Nardis (a cura di), *La società in movimento. I movimenti sociali nell'epoca del conflitto generalizzato*, pp. 45-69.
- Openpolis (2023), *In Ue è diffusa la disoccupazione giovanile, soprattutto al sud - Openpolis*. FONTE: elaborazione Openpolis su dati Eurostat, pubblicati il 27/04/2023. [In Ue è diffusa la disoccupazione giovanile, soprattutto al sud - Openpolis](#).
- Oppo A.M. (1983), *La partecipazione politica: teorie e problemi*. Il Mulino, Bologna.
- Ortega y Gasset J. (1984), *La ragion vitale e storica*. Sansoni.
- O' Connor P. (2004), *Management and Gender in Higher Education*, in: Brooks R. & Fuller A. (a cura di), *Gender and Education*, Routledge.
- O'Toole T., Lister M., Marsh D., Jones S. e McDonough A. (2003), *Tuning out or left out? Participation and non-participation among young people*, in *Contemporary Politics*, 9, pp.45-61.
- Padilla- Walker, L. M. (2015). *Moral development during emerging adulthood*. In J. J. Arnett (Ed.), *The Oxford handbook of emerging adulthood*, pp. 449– 463. New York, NY: Oxford University Press.

- Palmieri C. (2012) (a cura di), *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano.
- Panebianco A. (1982), *Modelli di partito*, il Mulino, Bologna.
- Panebianco A. (2009), *L'automa e lo spirito*, il Mulino, Bologna.
- Pasqualini C. (2012), *L'adulità: rappresentazioni, progettualità e stili di transizione delle giovani generazioni*, in Studi di Sociologia, 1,2012, pp.53-75.
- Pasquino G. (1987), *La scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- Pasquino G. (2014), *Partiti, Istituzioni, Democrazie*. Il Mulino, Bologna.
- Pateman C. (1970), *Participation and democratic theory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pellizzoni L. (2005), *Cosa significa partecipare*, in Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale fondata da Camillo Pellizzi" 3/2005, pp. 479-514, doi: 10.1423/20432
- Pellizzoni L. (2005 a), *Che cosa significa deliberare? Promesse e problemi della democrazia deliberativa*, in Pellizzoni L. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi, pp. 7-48.
- Perocco F. (2012), *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano*. FrancoAngeli, Milano.
- Pickard S., Bessant J. (2017), *Young People Re-Generating Politics in Times of Crises*. Palgrave-MacMillan, London.
- Pickard S. (2019), *Politics, Protest and Young People: Political Participation and Dissent in the 21st Century Britain*. Palgrave Mac-Millan, London.
- Pickard S., Bessant J., Mesinas A. M. (2021) (a cura di), *When Student Protest: Universities in the Global North*. Rowman & Littlefield International, Stati Uniti.
- Picone R., Conte A. (1984), *La psicoterapia di P. Roger. Teoria e pratica*, Armando, Roma.
- Piketty T. (2020), *Capital and Ideology*. MA Harvard University Press, Cambridge.
- Pirni A. (2000), *Nuove generazioni e politica: interesse, informazione e competenza*, in Storia Politica Società. Quaderni di scienze umane, II,2, pp.48-58.

- Pirni A. (2014) (a cura di) *Youth for what, New generations and social change*, SocietàMutamentoPolitica, 5(10), Firenze University press, 2014.
- Pirni A. (2012), *I giovani italiani, la “non politica” e nuovi cleavages*, SocietàMutamentoPolitica, 3(5), pp.157-171.
- Pirni A., Raffini L. (2022), *Giovani e politica: la reinvenzione del sociale*, Mondadori.
- Pirni A. (2010), *Sentimento democratico ed europeismo nei figli del disincanto*, in SocietàMutamentoPolitica, 1(1), pp.101-111.
- Pirni A. (2010), *Giovani e sfera pubblica: due ipotesi di ricerca*, in E. CAIONI E a. Marinelli, *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*. Firenze, Firenze University Press.
- Pirni A. (2013), *Giovani E Politica In Italia: Gli Studenti E La Rielaborazione Silenziosa Del Politico, Young People And Politics In Italy: Students And The Silent Re-Elaboration Of Political Sphere*, Revista de Ciencias Sociales, 2, pp. 315-341.
- Pirni A., Raffini L. (2021), *Giovani e politica*, Mondadori.
- Pirni A. Raffini L. (2019), *Atomizzata o connessa? L'agire politico nella società individualizzata tra de-politicizzazione e ri-politicizzazione*. Cambio, Vol. 9, n. 17, pp. 29-39.
- Pirni A., Raffini L. (2018), *I giovani e la reinvenzione del sociale per una prospettiva di ricerca sulle nuove generazioni* in Studi di sociologia, 4, pp.1-22.
- Pitti I; Tuorto D. (2021), *I giovani nella società contemporanea. Identità e trasformazioni*, Carocci, Roma.
- Pitti I. (2023), *Fragilities: participation as resilience*, in Batsleer J., McMahon G., Rowley H. (Eds.) (2023), *Reshaping Youth Participation: Manchester in a European Gaze*, Emerald Publishing, Bingley, pp. 143–154.
- Pitti I., Pirani A., Genova C., Leone S., (2023), *La partecipazione giovanile: esercizi di riconoscimento*. FrancoAngeli, Milano.
- Pizzorno, A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in Quaderni di Sociologia, 3, pp. 235-287.

- Pizzorno A. (1981), *Interessi e passioni. La politica come sfera pubblica*. Il Mulino, Bologna.
- Pizzorno A. (1993), *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano.
- Pizzorno A. (1977) (a cura di), *Conflitti in Europa*, Milano, Etas Libri.
- Pizzorno A. (1980), *I Soggetti del Pluralismo*, Il Mulino, Bologna.
- Pochic, S., Paugam, S. and Selz, M. (2003), *Job security and precarity in Europe Economic change, unequal life chances and the qyality of life (Changequal)*, Team 1, *Skills and the quality of Work*, Workshop 1, Manheim. <http://www.nuff.ox.ac.uk/projects/ChangeQual/>.
- Polidori A. (2024), *Sociologia dei giovani. Mobilità, culture, transizioni*. Ortothes, Napoli.
- Polletta F, Jasper JM. (2001), *Collective identity and social movements*. *Annu.Rev.Sociol.* 27:283–305.
- Pollock G. (1997), 'Uncertain Futures: Young People in and out of Employment since 1940', *Work, Employment and Society* 11(4), 615–38.
- Pozzi M. (2007), *Psicologia del volontariato*. Carocci Editore, Roma.
- Privitera W. (2001), *Individualizzazione e politica nella teoria di Ulrich Beck*, *La società degli individui*, n. 12, anno IV, 3, pp. 10.
- Pruna M.L. (2007), *Donne al lavoro*. Il Mulino, Bologna.
- Pugliese E., Rebeggiani E. (2004), *Occupazione e disoccupazione in Italia. Dal dopoguerra ai giorni nostri*. Edizioni Lavoro.
- Pulcini E. (2020), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Pulcini E., *Paura, risentimento, indignazione: passioni e patologie dell'età globale*;
- Cerulo M. Crespi F. (a cura di) (2013), *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes editrice, Napoli Salerno.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle Regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Putnam, R. D. (1995). *Tuning in, turning out: The strange disappearance of social capital in America*. *Political Science and Politics*, 27, 64-83.

Quintini, G., Martin, J. P., Martin, S. (2007), *The changing nature of the school-to-work transition process in OECD countries*, IZA Discussion Paper No. 2582. Bonn, Institute of Labor Economics.

Raffini L., Viviani L., *Il buio oltre i partiti? Partecipazione dal basso e partecipazione istituzionale ai temi della politica reticolare*, SocietàMutamentoPolitica, 2(3), 2011, pp.19-51.

Raffini L., Pirni A. (2016), *The re-elaboration of the collective sphere New Paths of Sociality and Groups-formation Among the New Generations*, Partecipazione e conflitto, 9(3), pp.25.

Raffini L., Pirni A. (2016), *Mobilità, reticolarità, ibridazione, precarietà. Nuovi lemmi della sociologia della condizione giovanile*, «Rivista di Studi Politici», XXVIII, pp. 32-49.

Rainie L., Wellman B. (2013), *Networked: The New Social Operating System*, MIT Press Cambridge.

Raitano M. Sgritta G.B. (2018), *Generazioni: dal conflitto alla sostenibilità*. La Rivista delle politiche sociali/ Italian Journal of social policy, 3/2018.

Rampazi M. (2002), *L'incertezza quotidiana: Politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*; Guerini studio, Milano.

Raniolo F. (2008), *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna.

Raniolo F. (2011), *Partecipazione e partiti. La prospettiva dei delegati congressuali*, in «Polis», n. 2, pp. 235-262.

Raniolo F. (2013), *I partiti politici*, Laterza-Bari.

Raniolo F., Morlino L. (2022), *Disuguaglianza e democrazia*, Mondadori.

Raniolo F. (2024), *La partecipazione politica, fare, pensare, essere*, il Mulino, Bologna.

Rapley T. (2004), *Interviews*, in Seale C., Gobo G., Gubrium J.F., Silverman D. (a cura di), *Qualitative Research Practice*, Sage, London, pp. 15-33.

Rapporto Almalaurea 2022, *XXIV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati*, [almalaurea\\_occupazione\\_rapporto2022.pdf](https://www.almalaurea.it/occupazione/rapporto2022.pdf)

- Rauty R. (1989), *Studi e ricerche sulla questione giovanile. 1970/1987*, Editori Riuniti, Roma.
- Rebughini P. (2010), *Pratiche della soggettività e azione collettiva* in Chiaretti G. Ghisleni M. (a cura di), *Sociologia di confine, saggi intorno all'opera di Alberto Melucci*, Mimesis, Milano-Udine.
- Rebughini P. (2011), *Quel che resta della critica: sulle trasformazioni del concetto di critica nelle scienze sociali*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, LII, n. 3, pp. 485-506.
- Rebughini P., Colombo E., Leonini L. (2017), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e Associati, Milano.
- Rebughini P. (2022), *Sociologia delle differenze. Genere, cultura, natura*, Carocci, Roma.
- Recchi E. (1997), *Giovani politici*, Cedam, Padova.
- Reyneri E., Giovannini P. (2004). *Discussione su "Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea"*, Schizzerotto A. (a cura di), STATO E MERCATO, 72(3), pp. 509-529 (10.1425/18799).
- Reyneri E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro. Vol. 2: Le forme dell'occupazione*. Il Mulino, Bologna.
- Reyneri E. (2009), *Immigrazione, mercato del lavoro, sviluppo economico*. In Dell'Aringa C. (a cura di), *Le riforme che mancano. Trentaquattro proposte per il welfare del futuro*, Il Mulino, Bologna, pp. 167-176.
- Reyneri E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro. Vol. 1: Il mercato del lavoro tra famiglie e welfare*. Il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L. (1984), *Associazionismo e partecipazione politica*, in A. Cavalli - V. Cesareo - A. De Lillo - L. Ricolfi – G. Romagnoli, *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L. (2002), *L'eclissi della politica*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.



- Rindfuss R. R. (1997), *The young adult years: Diversity, structural change, and fertility*, in Hogan D. P., Astone N. M. (Eds.), *The changing American family*, National Academy Press Washington, D.C., pp. 135–163.
- Rintala M. (1968), *Political Generations*, in International Encyclopedia of Social Sciences, vol. 6, pp. 92–96.
- Rivoltella P.C. (2003), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Erickson, Trento.
- Rizza R., De Luigi N., Santangelo F. (2016), *Il traguardo è lontano e l'arrivo in salita: donne e pensioni in Italia*, in Stato e mercato, n.3.
- Roberts K. (1995), *Youth and Employment in Modern Britain*, Oxford University Press, Oxford.
- Robertson R. (1995), *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*. In: Featherstone, M., Lash, S. and Robertson, R., Eds., *Global Modernities*, Sage Publications, London, 25-44.
- Rodotà S. “Dieci tesi sulla democrazia continua”, in Derrick De Kerckhove, Antonio Tursi (eds.), *Dopo la democrazia? Apogeo*, Milano, pp. 149-167, 2006.
- Rodotà S. (2004), *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Rogers C. R. (1976), *Libertà nell'apprendimento*, Giunti Barbéra, Firenze.
- Rokkan S. (1970), *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*, Universitetsforlaget, Oslo.
- Rokkan S. (1982), *Cittadini, elezioni, partiti* (trad.it.), Il Mulino, Bologna, 54.
- Rosa H. (2009), *High-speed society: Social Acceleration, Power, and Modernity*. Pennsylvania State University.
- Rosa H. (2010), *Accelerazione e Alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.
- Rosanvallon P. (1995), *La nouvelle question sociale. Repenser l'Etat-Providence*. Seuil.

Rosina A., Micheli G., Mazzuco S. (2007). *Un'analisi del rischio di difficoltà dei giovani all'uscita dalla famiglia di origine*. LA RIVISTA DELLE POLITICHE SOCIALI, (3), pp. 95-112.

Rosina A. (2009), *Sii disponibile quando tuo figlio ti cerca, ma aiutalo soltanto quando non può farcela senza di te*, in Rosina A. Ruspini E., (a cura di), *Crescere capitani coraggiosi. Un decalogo per i genitori italiani*, Vita e Pensiero, Milano.

Rosina A. e Voltolina E. (2011), *Politiche a favore dell'indipendenza intraprendente delle nuove generazioni*, in The Gallup Organization, 2011, *Youth on the move*. Analytical report, Flash Eurobarometers, n. 319b, maggio, disponibile all'in indirizzo internet: [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/flash/fl\\_319b\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_319b_en.pdf).

Rosina A. (2012), *Il degiovanimento uccide la società italiana*. Vita e Pensiero, 2, 2012.

Rucht D. (1994), *La sfera pubblica come fattore di mobilitazione per i movimenti sociali*. In Friedhelm Neidhardt (a cura di), *Öffentlichkeit, öffentliche Meinung, soziale Bewegungen*, Westdeutscher Verlag, Opladen.

Rucht D. (2005), *Un movimento di movimenti? Unità e diversità fra le organizzazioni per una giustizia globale*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XLVI, 2, pp. 275-305.

Rucht D. (2006), *Social movements challenging neo-liberal globalization*. *Civil society: Berlin perspectives*, pp. 189-211.

Rush M. (1998), *Politica e società: introduzione alla sociologia politica* (trad. it.), Il Mulino, Bologna, 121.

Ryan R. M., Deci E. L. (2001), *Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being*. *American Psychologist*, 55(1), pp. 68-78.

Saccà F. (2013), *La crisi dei partiti e la trasformazione della politica*, *Rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali*: XLVII, 2, Gangemi editore, pp.31-41.

Sacchi G.C. (2016), *Educazione e lavoro*, in *Scuola e didattica*, gennaio, pp. 8-9.

Salvini A. (2012), *Volontariato come interazione. Come cambia la solidarietà organizzata in Italia*, Pisa University Press, Pisa.

- Samuelson, R. J. (2003). *Adventures in agelessness*. Newsweek, 3 November 2003.
- Sani L. (1991), *Giovani e partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Sani L. (1996), *La partecipazione politica: il comportamento elettorale e le forme dell'impegno* in Caciagli M. (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Laterza, Roma-Bari.
- Sangiorgi G. (1994), *Da che parte sto. Fattori psicologici nella politica*, Pieraldo Campagnoni, Milano, 20.
- Santambrogio A. (2002), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia: alcune ipotesi interpretative*, in Franco Crespi (a cura di), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Carocci, Roma, pp. 15-39.
- Santambrogio A. (2016), *La bella socialità: Una ricerca su associazionismo e volontariato in Umbria* in *Sociologia e Ricerca sociale*, 110, pp. 63-83.
- Santambrogio A. (2017) (a cura di), *Sociologia e sfide contemporanee*, Orthotes editrice, Napoli-Salerno.
- Santambrogio A. (2021), *Il mondo emotivo in comune. Un approccio fenomenologico alla sociologia delle emozioni*; Società mutamento politica, Firenze University Press, 12, n.24.
- Santambrogio A (2006), *Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- Sartori G. (1993), *Democrazia, cos'è?*, il Mulino, Bologna.
- Sartori G. (1969), *Concept Misformation in Comparative Politics*. *American Political Science Review*, 64(4), pp. 1033–1053.
- Sartori G. (1987), *Elementi di teoria politica*. Il Mulino, Bologna.
- Sartori G. (2013), *Ingegneria costituzionale comparata*, il Mulino, Bologna.
- Scabini E., Donati P. (1988), *La "famiglia lunga" del giovane adulto*, Milano, Vita e Pensiero.
- Sciolla L. (2017), *Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociali*, in Leccardi C., Volontè P., (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano, pp.33-45.

- Segatti P. (1990), *La partecipazione associativa*, in Cavalli A. (a cura di), *I giovani del Mezzogiorno*. Una ricerca Formez Iard, il Mulino, Bologna.
- Scabini E., Donati P. (1988), *La famiglia "lunga" del giovane adulto: verso nuovi compiti evolutivi*. Via e Pensiero, Milano.
- Scabini, E., Marta, E. e Lanz, M. (2006), *Transition to adulthood and family relations: An intergenerational perspective*, Psychology Press, London.
- Schutz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Sciolla L. (2008), *Le buone ragioni della sfiducia degli italiani*, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 3/2008, pp. 515-523, doi: 10.1402/26916.
- Sciolla L., Ricolfi L. (1980), *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari.
- Scherer S., Reyneri E. (2008), *Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto*. STATO E MERCATO, 2008(2), 183-216 (10.1425/27522).
- Schizzerotto A. (2002) (a cura di), *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A., Trivellato U. e Sartor N. (2011) (a cura di), *Generazioni diseguali. Le condizioni di vita dei giovani di oggi e di ieri: un confronto*, Mulino, Bologna.
- Segatori R. (1999), *L'ambiguità del potere. Necessità, ossessione, libertà*. Donzelli.
- Segatori R. (2012), *Sociologia dei fenomeni politici*, Laterza, Roma-Bari.
- Sen A. (2023), *Etica ed economia*, trad. di S.Maddaloni, pref. di J.M. Letiche, Laterza, Roma-Bari.
- Sennet R. (1982), *Il declino dell'uomo pubblico*, Bompiani, Milano.
- Sennett R. (1999), *The corrosion of character: The personal consequences of work in the new capitalism*, WW Norton e Company, New York, Londra.
- Sennet R. (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli.
- Sennet R. (2006), *La cultura del nuovo capitalismo*, il Mulino, Bologna.

- Sgritta G.B. (1993), *Il mutamento demografico rivoluzione inavvertita*, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 1/1993, pp. 15-32, doi: 10.1402/15173.
- Sgritta G., Deriu F. (2005), *L'età dell'incertezza*, FrancoAngeli, Milano.
- Sgritta G. (2014), *Degenerazione. Il patto violato*, in *Sociologia del Lavoro*, 136, n.1, pp.279-294.
- Sivini G. (1969), *Sviluppo economico e rivoluzione*, De Donato, Bari.
- Silverman D. (2011), *Qualitative Research*, London, Sage.
- Sintomer Y. (2009), *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*. Dedalo, Bari.
- Slater D. (2003), *Globalization and the postcolonial: The limits of theory*. Routledge, London & New York.
- Spanò A; Cangiano C; Sarnataro R. (2022), *Oltre la crisi del futuro: Giovani e visioni dell'avvenire*. Studi di Sociologia, 2022, N.X. pp.1-18.
- Spanò A. (a cura di) (2017), *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Spanò A. (2018), *Studiare i giovani nel mondo che cambia*, Francoangeli.
- Spanò A. (2019), *Gioventù e adultità nella società contemporanea: riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita*, in *Quaderni di Sociologia*, 80, pp. 69-86.
- Sofritti F. (2020), *La razionalità weberiana come schema interpretativo: processi di razionalizzazione e dinamiche contemporanee*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 10, n. 20, pp.9-20.
- Sorice M. (2022), *La partecipazione democratica fra narrazione neoliberista e opportunità di inclusione*. Studi Politici, (1).<https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/studi-politici/article/view/2073>.
- Standing G. (2011), *The Precariat: The New Dangerous Class*, Bloomsbury, London & New York.
- Istat (2024), *Statistiche flash. Dicembre 2024. Occupati e disoccupati. Dati provvisori*. Istat, 30 gennaio 2025. [CS Occupati e disoccupati DICEMBRE 2024](#)

- Streeck W. (2011), *The crises of democratic capitalism*. *New Left Review*, 71, pp. 5–29.
- Taylor C. (1989). *Sources of the Self: The Making of the Modern Identity*. Harvard University Press. (MA): Cambridge.
- Tellis A.J. (2005), *Introduzione al realismo politico. La lunga marcia verso una teoria scientifica*. Marco Editore, Lungro di Cosenza.
- Thomson, D. (1979). *England in the twentieth century: 1914–1979*. Harmondsworth, Penguin Books.
- Tilly C. (1978), *From Mobilization to Revolution*, McGraw-Hill.
- Tocqueville, A. d., Mansfield, H. C., Jr., & Winthrop, D. (2002). *Democracy in America*. University of Chicago Press.
- Tomelleri S. (2010), Una sociologia delle emozioni: Il Risentimento, “Studi di Sociologia”, 1, pp. 315.
- Topf R. (1995), *Beyond electoral participation*, in Hans-Dieter Klingemann and Dieter Fuchs(eds.), *Citizens and the State*, Oxford University Press, Oxford, pp.52-92.
- Touraine A. (1975), *La produzione della società*, Il Mulino, Bologna.
- Touraine A. (1978), *La voix et le regard*, Seuil.
- Touraine A. (2004), *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano.
- Touraine A. (1982), *Analisi critica dei movimenti sociali*, in il Mulino, 284, pp.785-812.
- Triani P., Mesa D. (2016), *Promossa ma potrebbe fare di più. La scuola come istituzione formativa e come ambiente educativo secondo i giovani*, In Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.
- Tuorto D. (2010), *Gli orientamenti politici di genitori e figli*, in il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica, 5/10, p.878-881.
- Turco L., Saraceno C., Traniello F., Tronti M. (1979), *Il mondo giovanile*, Stampatori, Torino.

- Turnaturi G. (1995), *La sociologia delle emozioni*, Anabasi, Milano.
- Urbani G. (1980), *Partecipazione*, in *Enciclopedia del Novecento*, V, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, p.92.
- Valzania A. (2022), *Intervista a Carmen Leccardi*. Società Mutamento Politica 13(26): 111-117. doi: 10.13128/smp-xxxxx.
- Van Deth J.W. (2014), *A conceptual map of political participation*, Acta Politica Vol. 49, 3, Macmillan Publishers Ltd, pp. 349–367.
- Van der Meer T. W. G., Van Ingen E. J. (2008), *Schools of Democracy? Disentangling the Relationship between Civic Participation and Political Action in 17 European Countries*, in «European Journal of Political Research», XLVIII, 2, pp. 281-308.
- Varesi P.A. (2016), *L'istruzione e la formazione professionale*, in G. Matucci e F. Rigano (a cura di), *Costituzione e istruzione*, Franco Angeli, Milano, pp. 169-203.
- Verardi G.M. (1995), *Le parole veloci. Neologia e mass media negli anni '90*, Armando Dadò Editore, Locarno.
- Verba S., Nie H.N. (1972), *Participation in America*. New York: Harper and Row, pp.428.
- Verba S., Nie N. H., Kim J. (1978), *Participation and Political Equality: A Seven-Nation Comparison*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Verba S., Schlozman K. L., Brady H. E. (1995), *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*, Harvard University Press, Cambridge.
- Villa P. (2011), *I giovani e il mercato del lavoro in Italia*, la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy, 3.
- Viola P. (2000), *Storia moderna e contemporanea*. Vol III- L'Ottocento, Einaudi, Torino.
- Vitale T. (2009), *Discorso pubblico e legittimazione dell'innovazione sociale*. Haddock S.vicari, Moulaert Frank. *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, pp.123-162.
- Viviani L. (2015), *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*. Carocci Editore, Roma.

- Vromen A. (2007), *Young people's participatory practices and Internet use*; Information, Communication, and society, 1, pp. 48-68.
- Walden, T. A. (2002), *Developmental perspectives on adult learning*, in Merriam S. B. (Ed.), *The new update on adult learning theory*, Jossey-Bass, San Francisco, pp. 17-26.
- Weber M. (1971), *Economia e società*, Edizioni di comunità, Milano.
- Weber M. (1974), *Il politico e lo scienziato*. Einaudi, Torino.
- White R., Wyn J. (1997). *Rethinking Youth*. Sage Publications, London.
- White R., Wyn J. (1998), *Youth Agency and Social Context*, Journal of Sociology, 34(3), pp. 314-327.
- Woodman D., Wyn J. (2015), *Youth and Generation: Rethinking Change and Inequality in the Lives of Young People*, Sage, London.
- Woodman D., Wyn J. (2015a), *Class, Gender and Generation Matter: Using the concept of Social Generation to Study Inequality and Social Change*, Journal of Youth Studies, 18(10), pp. 1402-1410.
- Wyn, J. (2004), *The changing context of Australian youth and its implications for social inclusion*. Youth Studies Australia, 23(1), pp. 22-30.
- Wyn J., Woodman D. (2006), *Generation, youth and social change in Australia*. Journal of Youth Studies, 9(5), pp. 495-514.
- Wyn, J., & Woodman, D. (2007). *Researching youth in a context of social change: A reply to Roberts*. Journal of Youth Studies, 10(3), pp. 373-381.
- Zamponi L. (2012), *Why don't Italians Occupy? Hypotheses on a Failed Mobilisation*, «Social Movements Studies», 11, 3-4, pp. 416-426.
- Zani B., Cicognani E., Albanesi C. (2011) (a cura di), *La partecipazione civica e politica dei giovani: discorsi, esperienze, significati*. Clueb, Bologna.